

QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

73

Maurizio Ribechini

Le elezioni comunali del 2014 a Livorno:
l'inattesa vittoria del Movimento Cinque Stelle nella roccaforte del centrosinistra

Riccardo Ravegnani

La campagna elettorale per le elezioni comunali
di Venezia del 24 marzo 1946

Paola Papetti

La parità di genere "assistita". La legge 215/2012
e la legge Delrio alla prova delle elezioni comunali del 2014

Le elezioni nel mondo, di **Silvia Bolgherini**

Le elezioni in Italia, a cura del **CISE**

giugno 2015

REGIONE TOSCANA



Giunta Regionale

Regione Toscana – Giunta Regionale

QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

73

giugno 2015

**QUADERNI
dell'OSSERVATORIO ELETTORALE**

www.regione.toscana.it/osservatorioelettorale/quaderni-dell-osservatorio

A cura di

Regione Toscana Giunta Regionale
Direzione Generale della Giunta Regionale
Settore Ufficio e Osservatorio elettorale

Direttore

MARIO CACIAGLI

Comitato editoriale

CARLO BACCETTI (redattore capo), SILVIA BOLGHERINI, LORENZO DE SIO, ANTONIO FLORIDIA

Comitato scientifico

ANTONIO AGOSTA, PIER LUIGI BALLINI, ROBERTO BIORCIO, ALESSANDRO CHIARAMONTE,
PIERGIORGIO CORBETTA, LORENZO DE SIO, ILVO DIAMANTI, MARC LAZAR, GUIDO LEGNANTE,
JUAN MONTABES, JOSÉ RAMON MONTERO, JAMES NEWELL, DIETER NOHLEN, GÜNTHER PALLAVER,
FRANCA RONCAROLO, ROLAND STURM, MARIA TINACCI MOSSELLO, FULVIO VENTURINO

Direttore responsabile

PAOLO CIAMPI

Registrazione n. 3820 del 29 marzo 1989
del Tribunale di Firenze

ISSN 0392 - 6753

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura
della Biblioteca della Giunta regionale toscana:

Quaderni dell'Osservatorio elettorale

Periodico semestrale

I. Toscana. Settore ufficio e osservatorio elettorale

1. Elezioni – Toscana – Periodici

324.9455005

Impaginazione: Direzione Generale della Giunta Regionale

Stampa: Centro stampa del Consiglio Regionale della Toscana

Anno 2015

INDICE

MAURIZIO RIBECHINI - Le elezioni comunali del 2014 a Livorno: l'inattesa vittoria del Movimento Cinque Stelle nella roccaforte del centrosinistra	5
1. Premessa. Perché Livorno (e il confronto con Perugia)	7
2. Uno sguardo al Movimento Cinque Stelle	8
3. Tramonto della subcultura e continuità elettorale	9
4. La caduta. Le elezioni del 2014	11
5. Gli spostamenti di voto tra il primo e il secondo turno	19
6. Vittoria dei Cinque Stelle o sconfitta del PD? L'analisi di alcuni osservatori privilegiati	21
7. Dopo l'immobilismo e il clientelismo del centrosinistra: un sistema politico locale in cerca di identità	26
Riferimenti bibliografici	28
RICCARDO RAVEGNANI - La campagna elettorale per le elezioni comunali di Venezia del 24 marzo 1946	29
1. Le elezioni comunali del marzo-aprile 1946	31
2. L'inizio della campagna elettorale	33
3. I nuovi soggetti politici: le donne e i giovani	38
4. Guerra di liberazione o guerra fredda?	50
5. Il Consiglio comunale, il Sindaco e la Giunta	59
6. L'evolversi delle forme della comunicazione politica	65
PAOLA PAPETTI - La parità di genere "assistita". La legge 215/2012 e la legge Delrio alla prova delle elezioni comunali del 2014	67
1. Introduzione	69
2. I contenuti delle nuove norme volte al riequilibrio di genere della rappresentanza	71
3. La legge 215/2012 e la legge Delrio alla prova dei fatti	75
4. Il tasso di successo di candidati e candidate	76
5. La composizione di genere degli eletti	84
6. I significativi vantaggi prodotti dalle nuove norme	99
7. Due considerazioni conclusive	101
Riferimenti bibliografici	104

RUBRICHE	107
SILVIA BOLGHERINI - Le elezioni nel mondo	109
<i>Europa</i>	113
Belgio	113
Lituania	115
Serbia	116
Slavomacedonia	117
Slovacchia	120
Ucraina	121
Ungheria	123
<i>Africa</i>	124
Egitto	124
Sud Africa	125
<i>Americhe</i>	126
Colombia	126
Costarica	129
El Salvador	131
Panama	132
<i>Asia</i>	134
India	134
Indonesia	136
<i>Assemblee sovranazionali</i>	138
Parlamento Europeo	138
MATTEO CATALDI, VINCENZO EMANUELE, NICOLA MAGGINI (CISE) - Le elezioni in Italia	157
2014, un anno di elezioni regionali: il filotto del PD	159
Regionali in Sardegna del 16 febbraio 2014	
Regionali in Piemonte del 25 maggio 2014	
Regionali in Abruzzo del 25 maggio 2014	
Regionali in Calabria del 23 novembre 2014	
Regionali in Emilia-Romagna del 23 novembre 2014	
Le elezioni comunali del 25 maggio 2014: affluenza in calo e centrosinistra vincente soprattutto al Nord	176
I numeri della tornata	
L'affluenza alle urne nei capoluoghi	
Le due arene di competizione: il voto ai candidati sindaco e il voto alle liste	
I risultati del voto nei comuni capoluogo	
Notiziario	183
Notizie sugli autori	185
Sommari dei nn. 1-72	187

**LE ELEZIONI COMUNALI DEL 2014 A LIVORNO:
L'INATTESA VITTORIA DEL MOVIMENTO CINQUE STELLE
NELLA ROCCAFORTE DEL CENTROSINISTRA**

di MAURIZIO RIBECHINI

Abstract.- The local election that were held in spring 2014 led to the renewal of the Municipal Councils and Mayors of over 4.000 Italian Commons. The election result that produced were hardly predictable from any political analyst, in particular in the Tuscan town of Livorno, where for the first time in history, the center-left coalition has lost the political leadership of the city, after having administered for almost seventy years after the end of World War II. In the Tuscan city in fact the mayoral candidate of the Democratic Party was defeated after the second ballot by the candidate of the Movement Five Stars. This research wants to understand what are the reasons for this policy change; we will enter into the details of what happened in Livorno, with the observation of the election results, the evolution of them in the last ten years, and the interviews with politicians and outside observers to have opinions on what happened. Finally we will try to draw conclusions from what we have observed in order to understand the main causes that led to this election result and if this change can be a signal of a big transformation of local power and if it can also be extended to other territories.

1. *Premessa. Perché Livorno (e il confronto con Perugia)*

Le elezioni amministrative italiane della primavera 2014 hanno rinnovato i Consigli comunali e i sindaci di oltre 4.000 comuni italiani. In due comuni capoluogo dell'Italia centrale, esse hanno prodotto esiti difficilmente prevedibili alla vigilia da parte di qualsiasi analista politico. In Toscana, a Livorno, e in Umbria, a Perugia, per la prima volta nella storia repubblicana, le coalizioni progressiste e/o di centrosinistra — guidate prima dal Partito Comunista Italiano, poi dal Partito Democratico della Sinistra, in seguito dai Democratici di Sinistra e infine dal Partito Democratico — hanno perso la guida politica dell'amministrazione cittadina. A Livorno il candidato sindaco di centrosinistra è stato battuto dal candidato del Movimento Cinque Stelle (M5S), mentre a Perugia (dove la coalizione ripresentava il sindaco uscente) il centrosinistra è stato sconfitto dal candidato del centro-destra.

Questo articolo si concentrerà specificamente sul caso della città di Livorno, ma è da considerarsi come la prima parte di una ricerca che sarà conclusa nel prossimo numero dei *Quaderni*, nel quale ci soffermeremo sul caso di Perugia e proveremo poi a comparare i due casi. Cercheremo di capire le ragioni di questo sconvolgimento politico nelle due città e di spiegare come sia stato possibile, pur partendo da contesti tutto sommato molto simili, che si sia arrivati all'affermazione di due forze politiche così diverse fra di loro. Perugia e Livorno sono due casi esemplari nel panorama politico italiano e possono quindi essere presi a modello come esempi di trasformazione di potere locale in contesti altamente strutturati, radicati nel tempo e caratterizzati dal fatto di aver fatto parte della “subcultura rossa”. Inoltre, proveremo a capire che cosa ci dicono questi due risultati in merito alla complessiva trasformazione del sistema politico italiano. In particolare, Livorno è un ottimo punto di osservazione per guardare in profondità al M5S, che a livello nazionale ha contribuito a scardinare il bipolarismo della Seconda Repubblica. Proveremo, insomma, a rispondere alla domanda: “In queste due città ha perso il centrosinistra o hanno vinto gli altri?”; e tenteremo di comprendere come mai a Livorno si è affermato il M5S mentre a Perugia ha prevalso il centrodestra.

2. Uno sguardo al Movimento Cinque Stelle

Decisivo nello scardinare il sistema politico livornese è stato dunque il M5S, ovvero il soggetto politico che più di ogni altro negli ultimi anni ha avuto un effetto dirompente nella politica italiana, riuscendo a smontare un bipolarismo che forse non era mai riuscito ad attecchire veramente. Si tratta, com'è noto, di un movimento post-ideologico, non etichettabile con le tradizionali definizioni di “destra” e di “sinistra”, nato su temi molto sentiti dall'opinione pubblica, come “l'antipolitica” e la legalità. Grazie al carisma del leader Beppe Grillo (ma anche all'attivismo di migliaia di militanti su tutto il territorio) ha saputo essere un attore di rottura di un sistema politico immobilizzato e incapace di autoriformarsi.

Guardando ai contenuti del M5S troviamo una forte sensibilità ambientalista rispetto all'uso del territorio, agli stili di vita e di consumo; c'è l'avversità alla cementificazione, agli inceneritori, alla realizzazioni delle grandi opere (trafori, passanti stradali, centri commerciali, antenne per la telecomunicazione) e alla chiusura di strutture e servizi per la popolazione (ospedali, scuole). Al tempo stesso c'è la promozione di un diverso modello di trattamento dei rifiuti, la ripubblicizzazione di alcuni beni comuni come l'acqua, l'attenzione alla produzione e al consumo di prodotti su scala locale, la transizione verso nuove fonti energetiche e la valorizzazione di un sistema di trasporti collettivo (Corbetta e Gualmini, 2013, p. 148).

Assieme a queste tematiche è sicuramente centrale nel bagaglio programmatico del M5S il tema della “moralizzazione” della politica e di riforma del rapporto tra cittadini e politica, con proposte che vanno dalla selezione delle candidature sulla base di criteri “etici” (con il controllo della fedina penale), alla lotta contro i privilegi dei professionisti della politica (ponendo un tetto ai mandati, al cumulo di cariche e agli stipendi). Queste tematiche sono quelle che indubbiamente hanno avuto maggiore presa sull'elettorato italiano in un contesto di crisi economica.

Su altri argomenti programmatici che caratterizzano la linea politica di altri partiti il M5S tende invece a non esprimere giudizi unitari complessivi, ad esempio su diritti civili e immigrazione.

Sul piano organizzativo, il movimento pur rifiutando le forme organizzative tipiche degli altri partiti e sottolineando la propria radicale differenza, ha dovuto con il tempo affrontare i problemi che si pongono a tutti i partiti e ne ha riprodotto almeno in parte il loro profilo organizzativo, introducendo procedure di iscrizioni formalizzate per gli attivisti. Oltre ai luoghi fisici locali di incontro (i *Meetup*), anche l'utilizzo della rete è stato estremamente importante per il reclutamento di nuovi militanti: sul web è infatti possibile iscriversi al M5S, dichiarando di condividere le idee del movimento e aderendo al “Non-statuto”. Ogni iscritto ha poi il diritto di partecipare alle procedure decisionali del movimento (Biorcio e Natale, 2013, pp. 35-36).

Per quanto riguarda la decisione della composizione delle liste per le varie elezioni generalmente viene usata una procedura aperta a tutti gli utenti del blog e agli attivisti, modalità che ha fatto entrare nelle istituzioni “gente comune” estranea ai partiti tradizionali.

Va notato che di solito il M5S ha trovato più difficoltà a raggiungere risultati positivi alle elezioni amministrative, comunali o regionali che fossero, rispetto alle elezioni politiche e alle elezioni europee, dove maggiormente influiscono i temi “nazionali” e la forte capacità comunicativa di Beppe Grillo. Nelle competizioni locali il Movimento sconta il fatto di presentare candidati meno conosciuti rispetto a quelli dei partiti tradizionali che amministrano le città: ciò è apparso evidente anche in occasione delle elezioni del 2014, quando si votò nello stesso giorno per le europee e per il primo turno delle amministrative e nella stragrande maggioranza dei comuni il M5S ha ottenuto risultati migliori nel voto europeo rispetto a quello locale.

Sarà interessante osservare le evoluzioni che il M5S avrà nei prossimi anni, anche alla luce delle diverse “epurazioni” che esso ha adottato al proprio interno (ma anche delle fuoriuscite volontarie da parte di diversi militanti), sia ai livelli nazionali che a quelli locali, così come sarà interessante vedere se anch’esso subirà la crescita dell’astensionismo. Ma al di là di quali saranno gli scenari futuri, è possibile affermare che il M5S ha già raggiunto, dal 2013, l’obiettivo di scardinare il bipolarismo che caratterizzava il sistema politico italiano.

3. Tramonto della subcultura e continuità elettorale

Livorno ha circa 160.000 abitanti, 24° fra i comuni italiani per numero di abitanti, a fronte di una superficie di soli 105 kmq e questo determina una densità abitativa molto alta, pari a oltre 1.500 abitanti/kmq. Le caratteristiche economico-produttive sono quelle di una città industriale che ha basato il proprio sviluppo soprattutto sul settore chimico e petrolifero (è presente a pochi chilometri dalla città una delle più grandi raffinerie d’Italia), oltre che su quello commerciale. Tutto ciò è stato sicuramente favorito dal fatto che Livorno è dei principali porti italiani. Abbastanza importante è stato a lungo anche il settore turistico e balneare; ma è un settore quest’ultimo in crisi da anni, con conseguente disoccupazione e disagi sociali.

Sul piano politico, la città ha avuto per l’intera Prima Repubblica il Partito Comunista Italiano come forza politica di gran lunga maggioritaria. Il PCI ha oscillato fra un minimo del 40%, ottenuto nel 1956, e un massimo del 52%, ottenuto consecutivamente alle elezioni comunali del 1975 e del 1980; ovvio che il sindaco sia sempre stato espresso dal PCI. Gran parte delle giunte comunali succedutesi nel periodo compreso dall’immediato dopoguerra fino ai primi anni Novanta sono state formate sulla base di un’alleanza tra PCI e PSI; e ciò nonostante che in tre elezioni comunali (ovvero nei quindici anni compresi fra il 1975 e il 1990) il PCI abbia conseguito la maggioranza assoluta dei seggi in consiglio comunale.

Il PSI ha oscillato fra un minimo dell’8% (elezioni del 1964 e del 1970) e un massimo del 16% ottenuto nel 1990, ultime elezioni svoltesi con il sistema proporzionale. Anche col nuovo sistema elettorale comunale e con l’elezione diretta del sindaco, l’amministrazione è sempre stata guidata da esponenti dell’ex PCI, via PDS-DS e Partito

democratico. Fino al fatidico ballottaggio del 9 giugno 2014, quando la città si è ritrovata infatti per la prima volta ad essere amministrata da un sindaco estraneo a quella tradizione politica. Al primo turno, svoltosi il 25 maggio, il candidato sindaco della coalizione di centrosinistra, Marco Ruggeri, aveva ottenuto il 40% dei voti, mentre il suo principale sfidante, Filippo Nogarín del Movimento Cinque Stelle, aveva avuto solo il 19%. In occasione del ballottaggio, come vedremo, c'è stato l'inatteso sorpasso che ha portato alla vittoria del movimento pentastellato: Nogarín ha ottenuto il 53,1% dei voti mentre Ruggeri si è fermato al 46,9%.

È noto che per molti comuni dell'Italia centrale la continuità temporale nella gestione del potere locale si può spiegare a partire dalla categoria di «subcultura politica territoriale», ovvero alla presenza e al radicamento sul territorio di gruppi «dotati di atteggiamenti e orientamenti comuni, particolari e specifici, rispetto alla politica, ovvero a reti culturali, ricreative ed esistenziali comuni» (Della Porta, 1999, p. 113). Il ricorso alla categoria di subcultura politica per l'analisi delle caratteristiche e del funzionamento del sistema politico italiano si deve alle ricerche condotte negli anni Sessanta del secolo scorso dai ricercatori dell'Istituto Cattaneo, che proposero, in sintesi, di dividere l'Italia «in sei grandi zone, dove spiccavano le due politicamente più caratterizzate, la “bianca” e la “rossa”». I ricercatori del Cattaneo dimostrarono che dietro al comportamento elettorale in quelle zone c'era soprattutto «la forte struttura della DC e del PCI, con i loro iscritti e militanti, con le loro sezioni e con la moltitudine di organizzazioni collaterali, e poi la presenza di agenzie di socializzazione (la famiglia e la comunità locale, le parrocchie e le case del popolo)» (Caciagli, 2011, p. 2).

Come la gran parte dei comuni toscani, Livorno ha fatto parte per decenni della «subcultura rossa», caratterizzata dal ruolo centrale di miti politici unificanti come l'Unione Sovietica e l'antifascismo, dal ruolo centrale della famiglia nel produrre e riprodurre la socializzazione politica, e da una fitta rete di istituzioni – case del popolo, Unione donne italiane, cooperative, feste dell'Unità, ARCI, UNIPOL... – che «riproducevano il sistema di valori tipico della subcultura». Tutto ciò si rifletteva «in alti tassi di iscrizione al PCI ed alla CGIL, oltre che in un massiccio sostegno elettorale ai partiti di sinistra. È il PCI infatti l'attore portante della subcultura» (Della Porta, 1999, p. 116). Per la sua capacità organizzativa e per il ruolo centrale giocato nella Resistenza, nelle zone rosse della Toscana il PCI divenne fin dall'immediato secondo dopoguerra «il nuovo partito di riferimento per i ceti popolari urbani e agricoli» (Ramella, 2005, p. 34), con un insediamento territoriale diffuso che prendeva la sua forza «dalle tradizioni socialiste e dall'orientamento filo-PCI sviluppatosi nel mondo mezzadrile e (...) dalle tradizioni progressiste radicate tra i lavoratori industriali e portuali» (ivi, p. 37).

È un fatto però che quel contesto subculturale che aveva garantito per decenni al PCI l'egemonia politica ed elettorale e il controllo del governo locale è ormai solo un ricordo del passato. La subcultura rossa ha lasciato certamente tracce importanti di eredità, ma sostanzialmente ormai «è morta e sepolta», afferma Caciagli, che osserva: «Alcune evidenze empiriche sono proprio di natura elettorale: prima fra tutte la crescita dell'astensionismo laddove la partecipazione era sempre stata una virtù. Ci sono poi le

scelte di voto che non sono più dettate dall'appartenenza a una tradizione ma dalle politiche degli enti locali e dalla personalità dei candidati (...) Se il PCI è stato il "partito delle amministrazioni locali", il PCI non c'è più (...) I suoi eredi hanno lentamente dismesso un impegno attivo e visibile. Il municipalismo della tradizione locale e l'efficienza dei governi regionali spiegano le fedeltà elettorali, ma non fanno ormai più cultura». (Caciagli, 2011, pp. 4-5).

Ciò che restava, nelle aree di ex subcultura rossa era la fedeltà elettorale agli eredi del PCI, il voto altrettanto massiccio alle coalizioni elettorali di centrosinistra che dalla seconda metà degli anni Novanta avevano preso il posto delle liste di sinistra socialcomuniste.

Nello specifico, a Livorno il principale erede del PCI, ovvero il PDS e poi i DS, aveva saputo mantenere un capillare controllo del territorio, con una profonda fidelizzazione del cittadino-elettore; il PDS-DS aveva sempre mantenuto la maggioranza e, alla guida di alleanze elettorali di centrosinistra, aveva sempre governato la città e conservato il diritto ad esprimere il sindaco. Anche il Partito Democratico (nato a livello nazionale nel 2007 dalla fusione dei DS con la Margherita), in occasione della tornata elettorale amministrativa del 2009 aveva guidato una coalizione che aveva vinto le elezioni senza bisogno di ricorrere al ballottaggio, riuscendo a ottenere la maggioranza assoluta dei consensi al primo turno.

La svolta c'è stata appunto con le elezioni amministrative del 2014. In tale occasione, infatti, non solo c'è stato bisogno del ballottaggio per decidere il nome del nuovo sindaco – tale circostanza non si era mai verificata dal 1993 – ma, soprattutto, a spuntarla è stato un candidato diverso rispetto a quello espresso dalla coalizione di centrosinistra.

È quindi particolarmente interessante osservare quanto accaduto a Livorno, perché qui il PD ha perso rovinosamente le elezioni e il controllo della città proprio nel momento in cui, sul piano nazionale, conosceva invece una forte crescita elettorale raggiungendo percentuali mai toccate in precedenza. Ma nella stessa Livorno il contemporaneo voto per le elezioni europee aveva continuato a premiare il PD che si era riconfermato di gran lunga come il primo partito, ottenendo addirittura la maggioranza assoluta. Se si fosse avuto il cosiddetto "effetto traino" nazionale sulle elezioni locali, il PD non avrebbe avuto nessun problema a riconfermarsi alla guida del Comune. Cosa che invece non è successa. Perché?

4. La caduta. Le elezioni del 2014

Le avvisaglie della crisi: il calo del centrosinistra nel 2004 e nel 2009. - Alle elezioni comunali del 2009 la coalizione di centrosinistra formata da PD, SEL, IdV e da una lista civica ottenne complessivamente al primo (e unico turno) elettorale circa 45.800 voti assoluti, pari al 52,6%. Il candidato della coalizione, che era il sindaco uscente Alessandro Cosimi, ottenne ancora più voti assoluti, circa 48.100, che a livello relativo corrispondevano al 51,5%. Per inciso è da segnalare che questa differenza positiva fra i voti al can-

didato e quelli alle liste (+2.300 voti), che corrisponde invece a una differenza negativa in termini percentuali (-1,1%), è spiegabile con la pratica, adottata da numerosi elettori dei vari schieramenti, di esprimere il voto solo per i candidati a sindaco anziché per le liste a essi collegate. In particolare, fra le liste è da segnalare che il primo partito della coalizione, il PD, ottenne 37.600 voti pari al 44,1%¹.

Guardando invece ancora indietro di cinque anni, alle elezioni del 2004, vediamo che la coalizione di centrosinistra livornese aveva ottenuto circa 50.800 voti pari al 54,8%. Il candidato a sindaco, l'allora esordiente Cosimi, ebbe una percentuale leggermente più alta rispetto alla coalizione, ovvero il 55,1%, che in voti assoluti significava poco più di 52.900 preferenze. Nel 2004 non esisteva ancora il Partito Democratico, ma è possibile comunque prendere in esame la somma dei voti dei DS e della Margherita, che ottennero complessivamente 42.300 voti, pari al 45,7%.

Tra il 2009 e il 2004, quindi, l'insieme delle liste che formava la coalizione di centrosinistra aveva già perso circa 5.000 voti assoluti pari a 2,2 punti percentuali. Il candidato sindaco Cosimi fra il primo e il secondo mandato aveva invece perso circa 4.800 voti, -3,6 punti. Infine, il principale partito della coalizione, il PD, aveva perso oltre 4.700 voti rispetto alla somma di DS e Margherita, - 1,6. Insomma, già confrontando tra loro le due precedenti tornate elettorali si vede che il centrosinistra livornese aveva perso circa 1/8 dei voti assoluti, anche se nulla faceva presagire, guardando esclusivamente i dati elettorali, il tracollo che sarebbe avvenuto nel 2014.

Alle comunali del 25 maggio 2014, al primo turno, il solo PD ha ottenuto 29.500 voti, pari al 35,2%. Le altre quattro liste che, assieme ad esso componevano la coalizione di centrosinistra hanno ottenuto complessivamente circa 4.600 voti, pari al 5,5%. L'intera coalizione di centrosinistra ha avuto così circa 34.100 voti, pari al 40,7%. I voti, sempre al primo turno, ottenuti dal candidato sindaco della coalizione, Marco Ruggeri, sono stati quasi gli stessi delle liste che lo appoggiavano (ossia ancora circa 34.100), che però a livello percentuale corrispondono in questo caso a poco meno del 40%. Confrontando le differenze fra le varie tornate elettorali vediamo che la coalizione di centrosinistra ha perso qualcosa come 11.700 voti rispetto al 2009 e addirittura 16.000 voti rispetto al 2004: insomma più o meno 1/3 degli elettori, che si sentivano rappresentati dal centrosinistra nel 2009 e nel 2004, hanno preferito fare altre scelte nel 2014. In termini percentuali questo si traduce in un -14,1 rispetto al 2009 e un -16,3 rispetto al 2004. Confrontando la differenza dei consensi ricevuti dai candidati sindaco, Marco Ruggeri ha avuto 14.000 voti in meno di quanti ne aveva avuti Alessandro Cosimi al secondo mandato nel 2009 (pari, a livello percentuale, a un calo soltanto di 4,6 punti, grazie al calo dell'affluenza) e addirittura 18.800 voti in meno (con un calo di 8,2 punti) rispetto a quanti ne aveva avuti Cosimi al suo primo mandato nel 2004. (v. TABB. 1 e 2)

Il Partito democratico livornese nel 2014 ha perso 8.100 voti rispetto al 2009 (pari a - 8,9 punti) e addirittura 12.800 voti rispetto alla somma di DS e Margherita del 2004 (ossia circa 10,5 punti in meno).

¹ Tutti i dati percentuali e assoluti riportati sono tratti dal sito del ministero degli Interni.

Interessante e indicativo è anche un confronto fra i risultati delle liste delle elezioni comunali del 2014 e quelli delle liste delle elezioni europee svoltesi nello stesso giorno. Nel territorio comunale il PD alle elezioni europee ha ottenuto il 52,7%, pari a oltre 45.000 voti assoluti. Mentre alle comunali la lista dello stesso PD ha ottenuto, come già detto, solo il 35,2% pari in questo caso a circa 29.500 voti assoluti. Questo significa che una volta dentro la cabina elettorale, avendo a disposizione due schede diverse, sono stati ben 15.500 gli elettori (pari a circa il 17,5% dei votanti) che hanno barrato il simbolo del PD nella scheda delle europee, ma che hanno preferito invece scegliere altre opzioni nella scheda delle comunali.

Si deve anche notare la differenza fra il risultato del voto europeo e di quello amministrativo riportata a Livorno dal Movimento Cinque Stelle. Poco meno di 20.000 elettori (il 22,5%) hanno votato il M5S nella scheda rossa delle europee, mentre invece nella scheda azzurra delle comunali al primo turno gli elettori pentastellati sono scesi a circa 16.000 (pari al 19%).

È ulteriormente interessante notare che alle elezioni politiche del 2013, ovvero solo 15 mesi prima della tornata elettorale che stiamo analizzando, il M5S nella città di Livorno (alla Camera dei Deputati) aveva ottenuto circa 27.100 voti assoluti, pari al 27,1%.

Pertanto, non si può affermare che il Movimento, in occasione delle elezioni comunali che gli consentito di ottenere il sindaco, abbia toccato il suo massimo storico (nella sua pur breve esistenza) nella città di Livorno; al contrario, ha avuto una flessione, perdendo ben 9.000 voti assoluti (pari a 1/3 del totale) rispetto alle elezioni politiche dell'anno precedente, ed è rimasto anche al di sotto, di circa 4.000 voti, rispetto alle europee che si svolgevano contemporaneamente.

TAB. 1 - Elezioni comunali di Livorno – 1° turno (25 maggio 2014).

<i>Candidati Sindaco</i>	<i>Liste</i>	<i>N.voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N. seggi</i>
Marco Ruggeri		34.096	39,97	
	Partito Democratico	29.465	35,25	7
	Sinistra Ecologia e Libertà	1.491	1,78	--
	Lista civica Livorno Decide	1.396	1,67	--
	Partito Socialista – altri	1.118	1,33	--
Filippo Nogarin	Italia dei Valori	637	0,76	--
		16.216	19,01	
Andrea Raspanti	Movimento Cinque Stelle	16.017	19,16	20
		13.973	16,38	
	Lista civica Buongiorno Livorno	7.411	8,86	3
	Sinistra Unita per il lavoro	2.662	3,18	--
	Lista civica Un'altra Livorno	1.766	2,11	--
Elisa Amato	Lista civica Amiamo Livorno	1.369	1,63	--
		6.234	7,30	
Marco Cannito	Forza Italia	6.240	7,46	1
		5.411	6,34	
Marcella Amadio	Lista civica Città Diversa	4.271	5,11	1
	Lista civica D.A.S.U.L.	593	0,70	--
Ugo De Carlo		3.965	4,64	
	Fratelli d'Italia - Lega Nord - UDC	3.896	4,66	--
Costanza Vaccaro		1.628	1,90	
	Fare per fermare il declino – altri	1.550	1,85	--
Cristiano Toncelli		1.506	1,76	
	Nuovo Centrodestra	1.495	1,78	--
Jacopo Toninelli		1.052	1,23	
	Lista civica Progetto per Livorno	1.008	1,20	--
Ruggero Rognoni		720	0,84	
	Lista civica Cinque e Cinque	716	0,85	--
		485	0,56	
	Partito Comunista dei Lavoratori	471	0,56	--
<i>Totale</i>	<i>Voti candidati sindaco</i>	<i>85.286</i>	<i>100,0</i>	
	<i>Voti liste</i>	<i>83.572</i>	<i>100,0</i>	<i>32</i>
Schede bianche e nulle		3.094		
Votanti		88.380	64,55	
Elettori		136.901		

TAB. 2 - Elezioni comunali di Livorno – Turno di ballottaggio (8 giugno 2014).

<i>Candidati Sindaco</i>	<i>N. voti</i>	<i>% voti</i>
Marco Ruggeri	31.759	46,94
Filippo Nogarin	35.899	53,06
<i>Totale</i>	<i>67.658</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle	1.413	
Votanti	69.071	50,45
Elettori	136.901	

Crescita dell'astensionismo e delle liste civiche. - Per comprendere meglio la disaffezione che i partiti tradizionali hanno ingenerato anche a Livorno, vediamo alcuni dati sull'astensionismo, che in modo sempre crescente ha contraddistinto le elezioni comunali nell'ultimo decennio.

Alle elezioni comunali del giugno 2004 l'affluenza fu del 74,3%; quindi circa 36.000 livornesi preferirono non recarsi alle urne per scegliere i propri rappresentanti. Alle successive elezioni del giugno 2009 l'affluenza fu del 69,8%: salirono così a circa 42.000 gli elettori livornesi che non andarono a votare. Infine, alle elezioni comunali del maggio 2014 al primo turno l'affluenza è stata del 64,5%, pari a circa 48.000 elettori che non si sono presentati alle urne.

Il trend delle tre tornate elettorali ci dice quindi che in dieci anni il numero degli astenuti è cresciuto in modo costante, con un uguale incremento dell'astensionismo da un'elezione all'altra. Complessivamente, nei dieci anni considerati, vi è stato un calo percentuale di partecipazione al voto comunale di circa 10 punti, pari a 12.000 elettori.

Mentre cresceva l'astensionismo, cresceva anche il numero di liste civiche in competizione, considerando qui come "civiche" tutte le formazioni che non si richiamano direttamente a partiti nazionali, a prescindere dalla loro collocazione interna o esterna alle coalizioni.

Nella tornata elettorale del 2014 si sono presentate complessivamente otto liste civiche. Una di esse, denominata "Livorno Decide", faceva parte della coalizione di centrosinistra in appoggio a Marco Ruggeri e ha ottenuto circa l'1,7% dei voti.

Altre tre liste civiche hanno fatto invece parte, assieme alla "Sinistra Unita per il lavoro", della coalizione in appoggio al candidato sindaco Andrea Raspanti. La principale di tale liste, "Buongiorno Livorno" ha ottenuto l'8,8% dei voti; "Un'altra Livorno" ha avuto il 2,1% e "Amiamo Livorno" l'1,6%. Complessivamente la coalizione di Raspanti ha avuto al primo turno il 16,3% dei consensi, piazzandosi al terzo posto.

Altre due liste civiche hanno formato la coalizione in appoggio al candidato sindaco Marco Cannito: la lista "Città Diversa" ha avuto il 5,1%, mentre "D.A.S.U.L." si è fermata allo 0,7%. Infine si sono presentate autonomamente altre due liste civiche: "Progetto per Livorno", che ha ottenuto l'1,2% e la "Lista Cinque e Cinque", che si è fermata allo 0,8%.

Facendo una somma aritmetica, pur sapendo che si tratta di voti politicamente distanti e non omogenei sul piano ideologico, possiamo notare comunque che il 22% dei livornesi al primo turno ha scelto liste create direttamente da gruppi di cittadini esterni ai partiti politici.

Guardando la presenza delle liste civiche a Livorno nel passato, possiamo vedere che alle precedenti elezioni comunali del 2009 si erano presentate complessivamente sei liste civiche.

"Livorno Città Aperta", alleata col centrosinistra ottenne l'1,8%; la lista "Governare Livorno", facente parte della coalizione di centro-destra, ottenne il 6,1%; vi era poi la lista "Città Diversa" che ebbe il 3,4% dei voti (questa formazione è stata presente anche nel 2014, guidata ancora dal candidato sindaco Marco Cannito). Lo stesso 3,4% ottenne

la lista “Confronto per Livorno” (guidata da Gianfranco Lamberti, un ex sindaco del centrosinistra ormai in rotta col PD). Infine, vi furono altre due liste che ottennero risultati molto modesti: “Tutti insieme per Livorno” ebbe lo 0,3% e “Moderazione Popolare” lo 0,2%.

Sommando i risultati di tutte queste esperienze civiche (per quanto anche in questo caso si tratti di voti ideologicamente diversi fra loro) troviamo che già nel 2009 circa il 15% dei livornesi aveva scelto liste collocate al di fuori dei partiti tradizionali.

Alle elezioni comunali del 2004 si erano presentate solo tre formazioni civiche. La lista “Amare Livorno” facente parte della coalizione di centro-destra ebbe il 5,4% dei voti; la lista “Città Diversa” (guidata ancora da Marco Cannito) il 3,1%; mentre la lista civica “Livorno Insieme” prese il 2,2%. Complessivamente, nel 2004, il 10,6% degli elettori livornesi aveva scelto formazioni esterne ai partiti.

L’andamento decennale è dunque quello di una netta crescita dell’incidenza delle liste civiche nella politica livornese; tali formazioni hanno visto raddoppiare il proprio consenso, crescendo di circa cinque punti percentuali a ogni tornata elettorale.

Specularmente, nell’ultimo decennio si è verificato un calo del consenso verso i partiti tradizionali, compresi quelli di riferimento della ex “subcultura rossa”, che da un’elezione all’altra hanno perso molti voti.

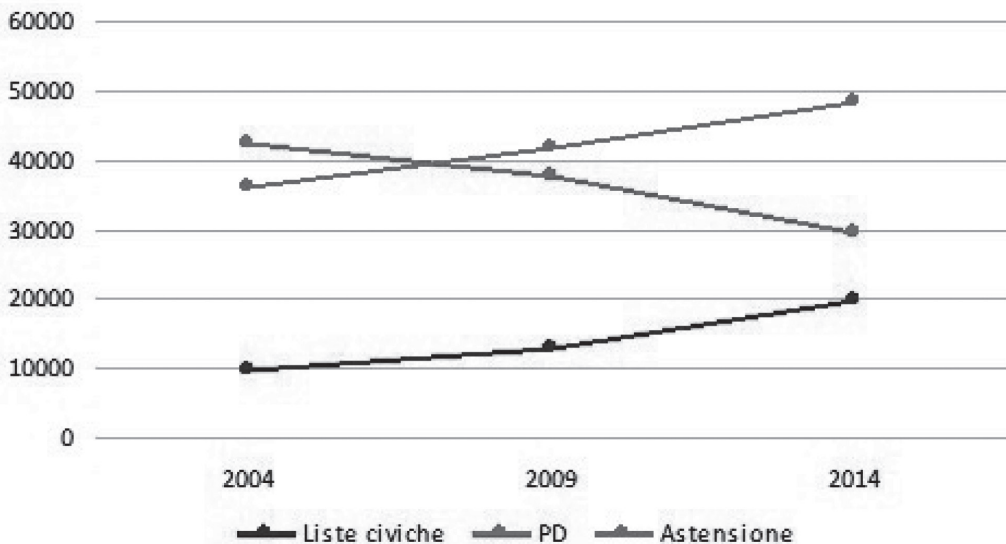


FIG. 1 – Livorno. Elezioni comunali. Voti assoluti al PD, alle liste civiche e numero di astenuti fra il 2004 e il 2014 (PD 2004: DS + Margherita).

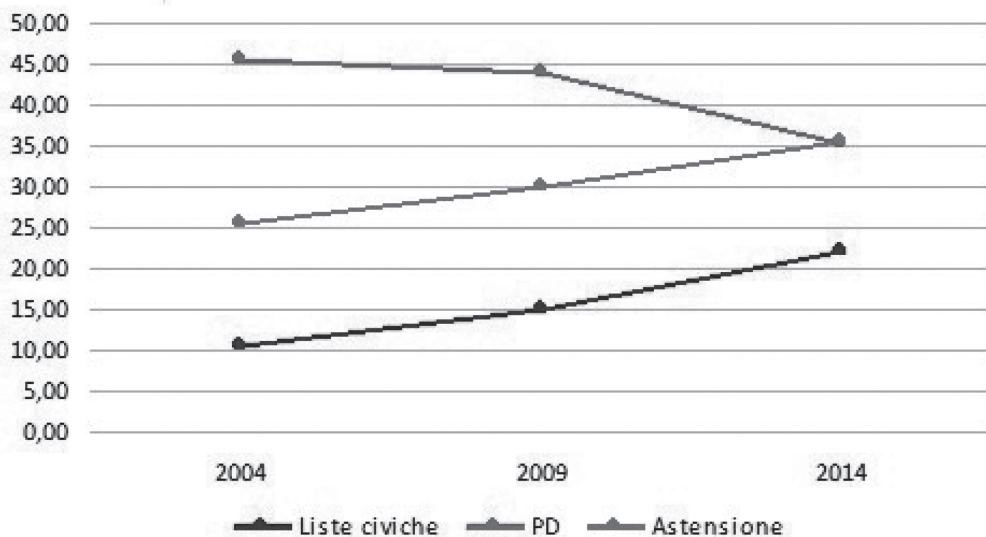


FIG. 2 – Livorno. Elezioni comunali. Voti percentuali al PD, alle liste civiche e percentuali di astenuti fra il 2004 e il 2014 (PD 2004: DS + Margherita).

Il ballottaggio. - Analizziamo ora l'andamento del ballottaggio nel 2014 (caratterizzato come già detto da un elevato astensionismo), confrontandolo con i risultati del primo turno. Il candidato del centrosinistra, Marco Ruggeri, che il 25 maggio aveva ottenuto circa 34.100 voti, l'8 giugno ne ha avuti poco meno di 31.800, quindi ha perso in due settimane circa 2.300 voti.

Il candidato Filippo Nogarin del Movimento Cinque Stelle, che al primo turno si era fermato a 16.200 voti assoluti, ha invece più che raddoppiato il proprio consenso raggiungendo quota 35.900 voti.

A questo punto è importante sottolineare che la sinistra non si era presentata unita a sostegno di Ruggeri. Anzi, una fetta molto consistente di questa area politica aveva puntato su un altro candidato, il giovane Andrea Raspanti, che era appoggiato dalla lista "Sinistra Unita per il lavoro" (comprendente Rifondazione Comunista e i Comunisti Italiani) oltre che da tre liste civiche, tra le quali la principale "Buongiorno Livorno" ha ottenuto oltre l'8,8%, pari a 7.400 voti assoluti. Nel complesso la candidatura di Raspanti ha avuto al primo turno quasi 14.000 voti, pari al 16,4%. Se consideriamo che il candidato del Movimento Cinque Stelle ha avuto 16.200 preferenze, alla coalizione di Raspanti sono mancati solo 2.200 voti per accedere al ballottaggio.

Nella settimana precedente al ballottaggio la lista "Buongiorno Livorno", pur senza fare nessun appuntamento formale, ha suggerito agli elettori «di orientare il loro voto verso Filippo Nogarin (...) se grandi sono le differenze anche culturali che ci separano, le convergenze sulle tematiche ambientali per una riconversione ecologica e per una politica a volumi e rifiuti zero, sulla questione morale, sul vivere urbano sono significative.

Chiediamo che ad esse si aggiungano prese di posizione pubbliche e chiare su temi come i diritti civili, la sicurezza, l'immigrazione, la differenza di genere e di orientamento sessuale ispirate ai principi costituzionali prodotti dell'antifascismo, ai valori dell'uguaglianza, della libertà e al progetto di una comunità inclusiva, democratica, pluralista e laica» (Comunicato stampa lista "Buongiorno Livorno" del 30 maggio 2014).

A questa scelta a favore di Nogarin non si è associata una delle quattro liste che appoggiavano Raspanti al primo turno; infatti "Sinistra Unita per il lavoro" (comprendente PRC e PdCI), che aveva in dote quasi 2.700 voti (il 3,2%) ha deciso di non dare alcuna indicazione di voto al ballottaggio.

È poi da sottolineare la presenza di un altro candidato sindaco, Marco Cannito, appoggiato da due liste civiche, che ha ottenuto complessivamente 5.400 voti, pari al 6,3%. Cannito era reduce da dieci anni all'opposizione in Consiglio comunale, dove aveva portato avanti battaglie ambientaliste e di partecipazione che senz'altro gli hanno fatto ottenere voti da un'area culturalmente di sinistra. Anche il gruppo di Cannito, denominato "Città Diversa", alla vigilia del ballottaggio, pur senza fare un formale apparentamento, aveva indicato di «votare secondo coscienza o per Nogarin» perché il centrosinistra livornese è «un sistema di potere che ha gettato la città nel degrado e in un sempre più accelerato declino» (Comunicato stampa lista "Città Diversa" del 6 giugno 2014).

Dall'altra parte dello schieramento politico, anche la candidata sindaco Marcella Amadio, sostenuta da una lista unica formata da Fratelli d'Italia-AN, UDC e Lega Nord, che al primo turno aveva ottenuto quasi 4.000 voti pari al 4,6%, ha dato il proprio sostegno a Nogarin, precisando però che il suo non era un voto dato a Grillo ma era «un voto contro il PD e contro un sistema che ha sfasciato Livorno. Il PD ha "sgovernato" questa città, l'ha annichilita, l'ha messa in ginocchio e quindi se vogliamo bene alla città di Livorno dobbiamo mandarlo a casa» (Comunicato stampa di Marcella Amadio del 27 maggio 2014). Anche questa indicazione di voto a favore del candidato pentastellato è avvenuta senza alcun apparentamento formale.

Diversa invece è stata la scelta della principale lista di centro-destra livornese, ovvero Forza Italia, che si era presentata da sola al primo turno ottenendo con la propria candidata sindaco Elisa Amato 6.200 voti, pari al 7,3%. Tale formazione politica ha preferito non dare indicazioni di voto ufficiali per uno dei contendenti al ballottaggio (anche se un circolo cittadino di Forza Italia, il "Liburni Fides", ha esplicitamente invitato a votare per il pentastellato Nogarin).

È rilevante segnalare anche le prese di posizione in merito al ballottaggio da parte dei candidati a sindaco che, non avendo raggiunto lo sbarramento del 3%, non erano riusciti ad accedere al Consiglio comunale. Il principale fra essi è Ugo De Carlo, che con la sua lista composta da "Fare per fermare il declino" e dalla sigla "Votare per cambiare", aveva ottenuto l'1,9%, pari a circa 1.600 preferenze. Anche tale gruppo, pur senza apparentamento, ha dato il proprio appoggio a Nogarin, affermando che «il PD livornese, ormai da troppi anni, si è appropriato delle istituzioni locali, dimenticando quella democratica distinzione tra i partiti e le istituzioni. (...) Il bene della città richiede che la classe politica, espressione del regime e del suo clientelismo, deve essere totalmente sostituita.

Se a Livorno non ci sarà una assoluta discontinuità, il declino della città diverrà irreversibile. La discontinuità, stante l'esito elettorale del primo turno, passa attraverso un sostegno deciso a Filippo Nogarini» (Comunicato stampa di "Fare per fermare il declino" del 31 maggio 2014).

Il Nuovo Centrodestra, che si era presentato da solo con la candidata sindaco Ostanza Vaccaro e ottenendo l'1,7% pari a circa 1500 voti, ha deciso di non dare indicazioni di voto prima del ballottaggio.

La lista civica di area centrista "Progetto per Livorno" che con il proprio candidato Cristiano Toncelli aveva avuto al primo turno poco più di 1.000 voti pari al 1,2%, in vista del ballottaggio ha appoggiato Nogarini con la motivazione che «Per la prima volta a Livorno c'è davvero la possibilità di un cambiamento. (...) Non c'è una sola decisione del recente passato su cui Marco Ruggeri abbia detto di voler tornare indietro (...) Gli elettori hanno marcato l'enorme distanza che esiste tra il PD nazionale, proteso alle riforme, e quello livornese. Guardando invece dall'altra parte abbiamo decisamente più di una perplessità su Grillo e il suo movimento, però ci siamo resi conto negli incontri fatti che il Movimento Cinque Stelle livornese è fatto prima di tutto di cittadini animati da un desiderio di cambiamento (...) Per tutti questi motivi, voteremo per il candidato sindaco Filippo Nogarini» (Comunicato stampa della lista "Progetto per Livorno" del 4 giugno 2014).

Nessuna indicazione di voto per il ballottaggio è stata data invece da parte delle due liste che hanno ottenuto meno dell'1% al primo turno, ovvero dalla "Lista Cinque e Cinque" e dal Partito Comunista dei Lavoratori.

5. Gli spostamenti di voto tra il primo e il secondo turno

Proviamo adesso ad azzardare un calcolo del contributo che l'appoggio dei candidati eliminati al primo turno (che, è bene rimarcare, non è sfociato in nessun caso in un appontamento formale) ha dato alla vittoria di Nogarini al ballottaggio.

In tale calcolo occorrerebbe prendere in considerazione i 14.000 voti presi al primo turno da Raspanti (togliendovi però i 2.700 voti di "Sinistra Unita per il lavoro" che si è smarcati dall'indicazione di voto pro-grillina), ottenendo quindi 11.300 voti. A essi vanno aggiunti i 5.400 voti presi da Cannito, i 4.000 voti presi dalla Amadio, i 1.600 voti di De Carlo e i 1.000 voti ottenuti da Toncelli. Il totale dei voti virtualmente arrivati da parte di altre liste sconfitte in favore del candidato pentastellato avrebbe dovuto quindi essere, sulla carta, di circa 23.300. Questo è un calcolo che ovviamente non tiene conto dell'astensionismo che ha contraddistinto il secondo turno, a cui probabilmente hanno contribuito gli elettori di tutte le liste. Provando a calcolare invece il bacino elettorale potenziale, in termini assoluti, che ha contribuito all'elezione del sindaco Nogarini, potremmo togliere dai 23.300 voti ottenuti dalle varie liste che hanno annunciato l'appoggio al candidato del M5S, la differenza fra i voti ottenuti al ballottaggio (35.900) e quelli avuti al primo turno da Nogarini (16.200). Il calcolo è il seguente: $23.300 - (35.900 - 16.200)$

= 23.300 – 19.700 = 3.600. Tale conteggio in questo caso dà una differenza di circa 3.600 unità, segno che, probabilmente, Nogarín al ballottaggio ha avuto non solo tutti i voti degli elettori delle liste che gli avevano dato l'appoggio politico, ma anche un piccolo *surplus* di 3.600 elettori che al primo turno avevano scelto altri partiti, oppure che non avevano votato. Naturalmente si tratta di un calcolo approssimativo che non tiene conto di possibili voti provenienti da altre formazioni; inoltre, non è detto che tutti quelli che hanno votato Nogarín al primo turno siano poi andati a votarlo anche al secondo.

Un'analisi dei flussi di voto fra il primo e il secondo turno delle elezioni comunali è stata fatta da due giornalisti del quotidiano *Il Tirreno*, che hanno applicato «il metodo di Goodman, un'analisi statistica che a partire dal voto vero, sezione per sezione, è in grado di restituire l'immagine degli spostamenti di voto in città». I flussi misurati dai due giornalisti dicono che un livornese su dieci ha votato per il PD di Matteo Renzi alle europee e ha invece tradito Ruggeri già al primo turno delle comunali, scegliendo candidati più radicali. Ciò perché Renzi sul piano nazionale rappresentava agli occhi di molti elettori «un'istanza di cambiamento» che apprezzavano, mentre la candidatura a sindaco di Ruggeri era un segno di continuità con un passato col quale invece volevano chiudere (Comodo e Cristadoro, *Il Tirreno*, 15 giugno 2014). Questo è diventato ben evidente al secondo turno, «quando tutto l'elettorato si è coalizzato in maniera sorprendente su Nogarín, echeggiando quanto successo con Pizzarotti a Parma» e il candidato a Cinque Stelle è riuscito a coprire il distacco di oltre 20 punti che aveva registrato al primo turno (ivi). Mentre un elettore su cinque di Ruggeri non è andato a votare al ballottaggio (in termini assoluti si tratta di circa il 5% degli elettori livornesi), gli elettori di Nogarín sono ritornati alle urne in misura maggiore. Ma questo non sarebbe stato sufficiente a spiegarne il clamoroso successo. «Le ragioni della vittoria del candidato pentastellato risiedono (...) nella capacità di raccogliere i voti in tutti gli altri segmenti elettorali: il 63,4% degli elettori di Raspanti ha infatti scelto Nogarín, mentre solo il 24,2% ha optato per Ruggeri. Per completare la rimonta, Nogarín ha potuto contare anche sul 70% dei voti dei candidati di centrodestra (Elisa Amato, Costanza Vaccaro e Marcella Amadio) e sul 73,6% di quelli di Cannito (e altri candidati)» (ivi). Insomma, al ballottaggio Ruggeri ha raccolto soltanto l'85,2% dei propri elettori del primo turno, e nient'altro; mentre il consenso confluito su Nogarín è stato trasversale, «un mix molto equilibrato di elettori grillini, di sinistra, centrosinistra e di centrodestra. In definitiva Nogarín è riuscito a far cambiare idea fra primo e secondo turno a circa il 18% dei livornesi (...) Il voto a Livorno è (...) descrivibile come un voto contro: un voto in opposizione a una classe dirigente locale più che a un partito, visto l'esito delle europee. Un segnale che però potrebbe anche non rimanere circoscritto nei confini cittadini. Le istanze di cambiamento e profondo rinnovamento degli elettori toscani (soprattutto di quelli di sinistra) sono ormai conclamate» (ivi).

Si può quindi affermare che la vittoria del candidato del Movimento Cinque Stelle a Livorno è stata causata da una serie di circostanze, la principale delle quali è da ricercarsi nella profonda delusione che il centrosinistra e il PD avevano ingenerato, negli ultimi anni, in una fetta molto consistente del proprio elettorato tradizionale, inducendo gran parte di esso a fare altre scelte.

6. Vittoria dei Cinque Stelle o sconfitta del PD? L'analisi di alcuni osservatori privilegiati

Fino da poche ore dopo lo spoglio delle schede, nella notte fra l'8 e il 9 giugno 2014, una volta percepita la clamorosa sconfitta del candidato a sindaco del PD e del centrosinistra Marco Ruggeri e la contestuale vittoria di Filippo Nogarini del Movimento Cinque Stelle è iniziato un dibattito sui media locali, ma anche nazionali, sulle cause di questo inatteso risultato.

L'interpretazione prevalente, a sinistra ma non solo, può essere riassunta dal giudizio che sul voto livornese ha dato il periodico cittadino *Senza Soste*, da sempre schierato su posizioni di una sinistra "di movimento" al di fuori dai partiti e molto spesso critico verso il PD. Il giorno dopo il ballottaggio si leggeva sul sito del periodico: «I 19.500 voti in più che sono arrivati a Nogarini (al primo turno ne aveva presi 16.210) provengono per la maggior parte da sinistra, sicuramente molti dei 13.973 presi da Raspanti al primo turno (Buongiorno Livorno e alleati). Ma anche molti da parte di cittadini che in questi anni hanno condiviso le lotte contro il rigassificatore, il megainceneritore, la discarica di Limoncino, le speculazioni di Nuovo Centro e Porta a Mare. Vediamo commenti di molte persone che vivono fuori Livorno che sono stordite da questo risultato (...) Chi vive qui sa benissimo che la sinistra organizzata elettoralmente (eccetto Rifondazione), quella organizzata dal basso e quella diffusa nel sostegno a tante lotte sul territorio, hanno votato in massa per i Cinque Stelle, o meglio contro il PD».

Insomma, gli elettori che hanno scelto Nogarini sono elettori in gran parte di sinistra che continuano a considerarsi tali e votano il candidato a Cinque Stelle qualche volta «tappandosi il naso ma per il bene della città» ma anche, in molti altri casi, «in modo naturale, visto che nella sede del Movimento Cinque Stelle di Livorno sono appese le bandiere "No Tav", "No Rigassificatore" e "Referendum Acqua Pubblica", le stesse che molti hanno in casa».

Il PD, invece, non aveva più nulla da offrire agli elettori di sinistra, salvo l'illusione retorica a cui i suoi dirigenti ricorrevano ancora spesso, di far credere ai propri elettori che esistesse ancora il PCI. La vittoria di Nogarini e del M5S non va quindi letta come la sconfitta della "rossa" Livorno: nel nuovo consiglio comunale «ci sarà solo una rappresentante del centrodestra su 32 consiglieri (minimo storico della destra livornese)». Dei 20 consiglieri del M5S entrati in Consiglio, molti sono militanti dei movimenti ambientalisti e certo non sono etichettabili come di destra. Inoltre la sinistra è ben rappresentata nel nuovo Consiglio dai tre eletti di "Buongiorno Livorno", oltre che da un personaggio ben noto e stimato dalla sinistra livornese come Marco Cannito. Mentre è certo che nel nuovo Consiglio comunale «ci sarà meno rappresentanza per banche e lobby, anche se sappiamo che i poteri forti della città continueranno a comandare (...) Questa è la sconfitta di un malgoverno ventennale, di un potere adagiato e sempre più privo di qualità (...) Livorno ha dato, come sempre, un segnale di ribellione sapendo di rischiare» (*Senza Soste*, 9 giugno 2014). Insomma, la vittoria del M5S viene letta come la conferma che Livorno rimane una città culturalmente "progressista" e che, anzi, ha voluto dare una "spallata da sinistra" a chi aveva avuto in mano le redini del potere locale negli ultimi decenni.

Su questa linea interpretativa si collocano sostanzialmente diverse altre considerazioni di osservatori privilegiati della vita politica cittadina. Sul sito del settimanale *L'Espresso* si chiamava in causa, da una parte, la crisi economica che la città pativa da tempo: «Le fabbriche chiudono, il porto arranca, il turismo non va (il business delle crociere se l'è aggiudicato La Spezia), i tagli al comune impediscono all'amministrazione di fare da "paciere sociale" come in passato»; dall'altra una sinistra locale rimasta per decenni senza competitori, «incalzata da nessuno e incapace di rinnovarsi da sé, presa a metà di un cambiamento dentro cui non riesce a saltare» (Turco, *L'Espresso*, 9 giugno 2014).

Roberto Bernabò, direttore de *Il Tirreno*, il giornale locale più letto a Livorno, ha chiamato in causa il carattere di Livorno, città conservatrice ma capace «di grandi gesti di ribellismo» e che, al punto in cui si era arrivati, «avrebbe votato qualsiasi cosa pur di cambiare». Ruggeri era probabilmente il miglior candidato che il PD potesse scegliere nelle condizioni date, uomo preparato e stimato, ma certo inadeguato a rendere credibile una campagna elettorale all'insegna dello slogan "Punto e a capo", lui che era stato segretario dei DS, poi consigliere comunale, poi regionale, «esprimeva in realtà una continuità perfetta. Non era credibile per la sua storia personale l'incarnare il cambiamento» (ivi). È quello che dice, in sostanza, anche il sindaco uscente, Alessandro Cosimi, che avrebbe preferito una candidatura «proveniente dalla cosiddetta società civile, capace di allargare il campo del centrosinistra». Per Cosimi – che pure qualche responsabilità dovrà pur averla, essendo rimasto per dieci anni a capo dell'amministrazione –, le ragioni della sconfitta andavano ricercate «innanzitutto all'interno del PD», oltre che nelle sofferenze economiche della città per «un modello di sviluppo giunto al capolinea» (ASCA.it, 9 giugno 2014). Nella sconfitta del PD pesa anche il candidato sbagliato: Marco Ruggeri era una personalità troppo legata all'apparato del PD da sempre al governo della città e la sua candidatura è stata vista da molti troppo in continuità con il passato.

Infine, il regista cinematografico livornese Paolo Virzi chiama in causa le responsabilità del PD, che ha meritato questa sconfitta, per essersi avviluppato per anni in lotte fratricide di mediocri notabili del tutto autoreferenziali, ad esempio il segretario De Filicaia contro il sindaco uscente Cosimi. «Ora è arrivato il napalm, ma un cambio ci voleva. Ha vinto il programma di una riga: mandiamoli tutti a casa». (Turco, *L'Espresso*, 9 giugno 2014). All'interno del PD «c'è stata una guerra, per anni, tra il segretario De Filicaia e il sindaco uscente Cosimi (...) e in generale un tutti contro tutti che ha portato a un declino vertiginoso. Sul lato della cultura, persino imbarazzante» (ivi).

Il giudizio sui Cinque Stelle e in particolare sul neosindaco resta in sospenso, in un contesto di cultura politica dove, nonostante tutto, si fa fatica ad accettare l'irruzione dei grillini come un cambiamento positivo. Come dice Virzi, «se il sindaco fa il contrario di quel che dice il blog di Grillo e impara l'arte della politica» magari potrà anche governare bene e risolvere alcuni problemi della città. Nogarin, comunque, non sembra il classico grillino "che dice sempre no". L'establishment cittadino, stampa locale, imprenditori, intellettuali, sospendono il giudizio, Nogarin «è un grande punto interrogativo», per dirla con il direttore del *Tirreno*.

Per cercare di scandagliare a fondo le motivazioni del terremoto elettorale che ha sconquassato Livorno, abbiamo raccolto direttamente l'opinione di alcuni osservatori privilegiati, politici e giornalisti che conoscono bene la realtà locale. Ad essi abbiamo posto cinque domande:

- 1) quali sono le motivazioni che hanno spinto la maggioranza dei cittadini a punire il centrosinistra?
- 2) con un altro candidato a sindaco il centrosinistra avrebbe avuto più possibilità di successo?
- 3) è possibile che questa sconfitta del PD, arrivata in una "roccaforte", possa essere un segnale che tale partito sta perdendo radicamento nel resto del territorio regionale e che possa accadere qualcosa del genere anche in altre città da sempre amministrare dal centrosinistra?
- 4) pensa che la vittoria del M5S sia dovuta a un lavoro politico di radicamento sul territorio particolarmente efficace?
- 5) se, ipoteticamente, al ballottaggio avesse partecipato una forza politica diversa rispetto al Movimento Cinque Stelle sarebbe comunque arrivata la sconfitta del centrosinistra?

Rispetto al primo interrogativo, due giornalisti come Giacomo Niccolini, caporedattore di *QuiLivorno.it* (principale quotidiano on line della città) e Michela Berti, redattrice del quotidiano *La Nazione*, concordano nel ritenere che la causa principale della disfatta sia stato l'immobilismo del Partito Democratico che a portato i cittadini di Livorno dopo 70 anni di "solito colore" a provare a cambiare rotta. Il PD avrebbe commesso l'errore di sentirsi "troppo al sicuro" senza mai chiedersi veramente se la linea fosse quella giusta.

Il Presidente della Regione Toscana Enrico Rossi su questo tema ha affermato che il PD locale non ha avuto la capacità di interpretare e rappresentare il disagio portato dalla crisi ed è stato troppo lento a dare delle risposte, quindi è apparso come una cappa che frena lo sviluppo e le potenzialità.

Secondo il consigliere comunale del PD livornese Pietro Caruso una parte delle motivazioni della sconfitta risiederebbero nell'incapacità di comunicare adeguatamente le azioni positive messe in campo dalle precedenti amministrazioni del PD, ma anche nell'immobilismo e nel non aver capito da parte della dirigenza che le cose stavano cambiando e che quindi anche il partito sarebbe dovuto porsi in discontinuità col passato; inoltre avrebbero pesato anche le divisioni con partiti come IdV e SEL «che erano passati all'opposizione del PD, nel precedente mandato amministrativo, e che al momento del ballottaggio hanno spostato pochissimi voti impegnandosi molto relativamente nella campagna elettorale».

Secondo Andrea Raspanti, candidato sindaco della coalizione di sinistra "Buongiorno Livorno" e consigliere comunale, le motivazioni stanno nel fatto che la coalizione del PD non aveva più niente a che vedere col centrosinistra: i livornesi non avrebbero espresso un voto contrario al centrosinistra, ma un voto di centrosinistra contrario al PD, che del centrosinistra aveva tradito ogni aspettativa. Secondo Raspanti i dirigenti del PD erano quasi tutti provenienti dagli stessi ambienti che fino a una ventina di anni fa erano

accomunati da una visione del mondo e da un comune progetto di comunità, ma venuta meno la capacità di mobilitazione di quella visione del mondo, le relazioni nate in quel contesto si sono svuotate e si sono ridotte a semplici rapporti di interessi personali e sono diventate macchine per la gestione di clientele. I cittadini quindi avrebbero capito che dietro alle bandiere del progressismo del Pd locale e dei suoi alleati c'era una realtà conservatrice, lontana dai problemi reali delle persone e incapace di risolverli.

Simile è l'opinione di Serena Simoncini, consigliera comunale del Movimento Cinque Stelle, che ha aggiunto: «Livorno ha visto negli ultimi decenni il progredire e il rinforzarsi di una casta politica volta solo all'interesse personale» e ha inoltre accusato le ultime amministrazioni di aver affossato l'economia e soprattutto lo sviluppo del porto cittadino, penalizzando l'afflusso di turisti.

Rispetto all'interrogativo sulla possibilità che con un altro candidato a sindaco il centrosinistra avrebbe avuto più possibilità di successo, i giornalisti Giacomo Niccolini e Michela Berti concordano nel ritenere che Marco Ruggeri è stato visto come una personalità troppo legata all'apparato del PD storicamente al governo della città e nonostante lo slogan "Punto e a capo" la sua candidatura è stata giudicata da molti cittadini come la prosecuzione del passato. Pertanto entrambi i due giornalisti ritengono che il centrosinistra avrebbe dovuto candidare una figura diversa. Dello stesso parere è il consigliere Andrea Raspanti, il quale ritiene che Ruggeri sia stato visto dagli elettori come troppo interno all'apparato.

Il presidente della regione Toscana Enrico Rossi invece ha affermato che la candidatura di Ruggeri era forte e si trattava della persona giusta, ma è stata ufficializzata troppo tardi, mentre andava costruita in tempo con un lavoro sulla città.

Più dialettica è la posizione del consigliere del PD Caruso, il quale ritiene che Ruggeri abbia delle notevoli doti e capacità politico-amministrative e che sia stato l'unico che ha avuto il coraggio di mettersi in discussione, ma non sarebbe riuscito a far dimenticare agli elettori la sua storia politica di segretario, prima DS poi PD, che quindi aveva permesso l'ascesa di Cosimi. Pertanto secondo il consigliere del PD, sarebbe stato necessario presentare un candidato meno politicizzato e realmente innovativo, affiancato da un gruppo di amministratori forte e competente. Ciò, però, non è avvenuto anche perché tutte le personalità contattate avrebbero rifiutato l'incarico e quindi la scelta di Ruggeri è stata obbligata.

Diversa è l'opinione della consigliera Simoncini del M5S, secondo la quale invece l'importanza della personalità del candidato a sindaco del PD è stata relativa e nessuno avrebbe modificato la volontà dei livornesi di innescare un cambiamento così drastico ed eclatante.

Riguardo alla possibilità che questa sconfitta del PD arrivata in una "roccaforte" possa essere un segnale che tale partito sta perdendo radicamento in città e nel resto del territorio regionale, praticamente tutti gli intervistati lo hanno escluso. Per avvalorare le proprie tesi hanno ricordato ad esempio che alle europee dello stesso giorno il PD a Li-

vorno ha preso il 52% dei voti e quindi è ancora sostenuto dai cittadini livornesi, i quali hanno voluto punire evidentemente la classe dirigente locale. Soltanto la consigliera grillina Serena Simoncini non ha voluto fare previsioni sulla crisi cittadina del PD, aggiungendo che spetta al Movimento Cinque Stelle dimostrare di saper amministrare meglio di chi lo ha preceduto, dando un esempio all'Italia intera.

Anche rispetto all'interrogativo sul fatto che la vittoria da parte del Movimento Cinque Stelle livornese possa essere dovuta a un lavoro politico di radicamento particolarmente buono fatto negli anni precedenti, la quasi totalità degli intervistati lo ha escluso ed ha lasciato trasparire che il Movimento Cinque Stelle ha vinto perché si è trovato al momento giusto nel posto giusto, sfruttando più i demeriti altrui piuttosto che i propri meriti. In particolare Raspanti fa notare: «Alle politiche 2013 il M5S ha preso 27mila voti, alle comunali 2014 solo 16mila. Ha perso in un anno 11mila voti. Questi sono i numeri di un partito senza alcun radicamento; (...) ha spedito in Consiglio persone che avevano ricevuto 10 preferenze, giusto quelle dei familiari. Il candidato più votato della lista a Cinque Stelle ha preso appena un centinaio di preferenze. Con quei numeri in nessuna altra lista si è stati eletti».

In disaccordo con gli altri è ancora una volta la consigliera pentastellata Simoncini, la quale sostiene che i *Meetup* e i Gruppi di Lavoro degli attivisti del Movimento Cinque Stelle da anni si riunivano per proporre, cercare, documentarsi e quindi hanno realizzato nel corso degli anni un programma che è stato apprezzato da tutta la cittadinanza.

Infine sulla possibilità che la sconfitta del centrosinistra e del PD e di Ruggeri sarebbe arrivata anche se al ballottaggio avessero affrontato un candidato diverso rispetto a quello del M5S, Giacomo Niccolini e Michela Berti hanno concordato che se al posto di Nogarin del M5S ci fosse stato Andrea Raspanti con "Buongiorno Livorno" la vittoria sarebbe andata a lui, mentre diversamente non avrebbe vinto nessun candidato di centro-destra, visto che la maggioranza dei livornesi è culturalmente lontanissima da tale area politica. Dello stesso parere è anche lo stesso Raspanti.

Su questo punto Enrico Rossi ha dichiarato: «É un'analisi difficile da fare. Grillo in Toscana ha dimostrato di saper prendere voti nell'elettorato di sinistra (...) Certe suggestioni di antipolitica, contro i privilegi e perfino anticapitaliste, possono aver fatto presa su un elettorato di sinistra».

Pietro Caruso del PD ha escluso invece che la sconfitta del centrosinistra sarebbe arrivata anche nel caso in cui al ballottaggio Ruggeri avesse affrontato un qualsiasi altro candidato. Infatti, secondo Caruso, Raspanti non avrebbe avuto i voti delle destre né dei grillini, mentre un esponente di destra non avrebbe mai avuto i voti delle sinistre, quindi nessun altro, a parte Nogarin, avrebbe potuto sconfiggere Ruggeri.

Ancora diversa è l'opinione di Serena Simoncini, la quale ritiene che sconfitta del centrosinistra sarebbe arrivata comunque, perché troppo elevato era il sentimento di rabbia e di disprezzo verso le precedenti amministrazioni, quindi qualsiasi altra coalizione arrivata al ballottaggio contro il PD avrebbe vinto.

Complessivamente, per quanto vi siano ovviamente posizioni diverse nell'analisi da parte dei "politici" intervistati, la maggior parte degli osservatori ha concordato che la sconfitta del PD livornese è spiegabile con il suo immobilismo, con la sua incapacità di dare risposte concrete ai bisogni e con il fatto di essere visto dall'opinione pubblica come troppo conservatore. Il candidato sindaco del PD, Ruggeri, secondo l'opinione prevalente non sarebbe stato la figura più idonea a guidare la coalizione poiché percepito come troppo legato all'apparato del partito. Il radicamento del PD in città invece non sarebbe in discussione, visti i numeri elettorali delle europee che confortano tale partito sul piano più politico. Al contrario nessuno ritiene che il Movimento Cinque Stelle abbia fatto un particolare lavoro di radicamento che ne giustifichi la vittoria, la quale sarebbe arrivata per i limiti del PD locale. Infine opinioni diverse degli osservatori sono arrivate sulla questione della possibilità, anche per candidati diversi da quello grillino di poter sconfiggere quello democratico, anche se tutti hanno concordato su un fatto: nessun esponente di centrodestra avrebbe mai avuto i numeri per diventare sindaco.

7. Dopo l'immobilismo e il clientelismo del centrosinistra: un sistema politico locale in cerca di identità

Al ballottaggio tra Ruggeri e Nogarin hanno partecipato poco più del 50% degli aventi diritto e il sindaco neoeletto, con il 53% dei suffragi, ha avuto di fatto il consenso di appena il 26,5% degli elettori livornesi.

Altrettanto rilevante è il trend decennale che vede una costante perdita di consenso da parte della coalizione di centrosinistra fino a che nel 2014 non ha subito una vera emorragia di voti.

Questa area aveva già perso oltre due punti percentuali (pari a circa 5.000 voti) fra il 2004 e il 2009, mentre nell'ultimo quinquennio ha perso altri 12 punti percentuali (pari a circa 11.700 voti). Un vero crollo di popolarità da parte del partito storicamente al potere, che sotto altre vesti ha perso il controllo dell'amministrazione locale. Eppure il PD negli ultimi anni aveva mantenuto un buon rapporto con i poteri economici cittadini, che probabilmente non lo hanno abbandonato neppure alle elezioni del 2014, dimostrando un approccio elitista nella gestione della città. Ma la gran parte dei cittadini, che si è sentita esclusa da molte scelte e priorità politiche, ha voluto invece dare un forte segnale di cambiamento. Nonostante ciò, a livello di cultura politica la città di Livorno, rimane fortemente connotata a sinistra, come hanno ricordato molti degli intervistati. Lo dimostra il fatto che oltre 1/5 degli elettori al primo turno si è collocato più "a sinistra" rispetto alla coalizione del centrosinistra "ufficiale".

La forte crescita, negli ultimi dieci anni, da parte delle liste civiche dimostra la profonda crisi in cui versano i partiti tradizionali. Fino alla vittoria del Movimento Cinque Stelle, che ha fatto dei temi ecologisti uno dei cardini del proprio programma. Nell'ultimo decennio c'è stata anche la grande crescita dell'astensionismo, aumentato di oltre dieci punti percentuali. Però, mentre la partecipazione elettorale cala vistosamente, la

partecipazione sociale si mantiene vivace, a Livorno essendo attivi numerosi movimenti e comitati di base che riescono ad avere influenza nella politica cittadina.

Le interviste paiono andare tutte nella stessa direzione per spiegare il crollo di consenso verso la parte politica che dal 1946 aveva sempre governato la città: immobilismo a fronte dei maggiori problemi della città, troppe promesse non mantenute, forti ombre di clientelismo nella gestione delle politiche e dell'amministrazione. Ma anche profonde divisioni politiche interne alla coalizione di governo che negli ultimi anni ha mostrato scarsa unità di intenti fra i partiti che la componevano. Tutto ciò, in un contesto di crisi economica e di perdita di numerosi posti di lavoro in città, ha prodotto un forte malessere nell'opinione pubblica che si è tradotto in rabbia contro quei partiti al potere che erano ritenuti parte stessa dei problemi e quindi incapaci di risolverli. A niente è servita la decisione di candidare una figura, come quella di Ruggeri, che ha cercato di accreditarsi come discontinuo rispetto a chi lo aveva preceduto.

Insomma, alle comunali, a differenza delle europee, l'”effetto Renzi” non si è sentito.

Riferimenti bibliografici

Biorcio R., Natale P. [2013], *Politica a Cinque Stelle. Idee, storia e strategie del movimento di Grillo*, Milano, Feltrinelli.

Caciagli, M. [2011], *Subculture politiche territoriali o geografia elettorale?* Scaricabile dal sito <http://www.fupress.net/index.php/smp>

Comodo L., Cristadoro A. [2014], “*Una profonda voglia di cambiare. Ecco chi ha votato per Nogarín*”. Scaricabile dal sito: <http://iltirreno.gelocal.it/livorno/cronaca/2014/06/15/news/una-profonda-voglia-di-cambiare-ecco-chi-ha-votato-per-nogarin-1.9431253>

Corbetta P., Gualmini E. [2013], *Il partito di Grillo*, Bologna, Il Mulino.

Della Porta, D. [1999], *La politica locale. Potere, istituzioni e attori tra centro e periferia*, Bologna, Il Mulino.

Lanchester, F. [2004], *Gli strumenti della democrazia*, Milano, Giuffrè Editore.

Ramella, F. [2005], *Cuore rosso? Viaggio politico nell'Italia di mezzo*, Roma, Donzelli.

Turco S. [2014], “*A Livorno il Pd meritava di perdere*”. Scaricabile dal sito: <http://espresso.repubblica.it/palazzo/2014/06/09/news/livorno-per-il-pd-una-sconfitta-meritata-1.168634>

Linkografia

- http://www.asca.it/news-Livorno__Cosimi__per_centrosinistra_avrei_preferito__altro_candidato-1394652.html
- <http://www.senzasoste.it/livorno/a-livorno-vincono-i-5-stelle-un-voto-storico-contro-il-pd-da-sinistra>

Documenti

Dati elettorali tratti dal sito del Ministero degli Interni

Comunicato stampa lista Buongiorno Livorno del 30 maggio 2014

Comunicato stampa lista Città Diversa del 6 giugno 2014

Comunicato stampa di Marcella Amadio del 27 maggio 2014

Comunicato stampa di Fare per fermare il declino del 31 maggio 2014

LA CAMPAGNA ELETTORALE PER LE ELEZIONI COMUNALI DI VENEZIA
DEL 24 MARZO 1946

di RICCARDO RAVEGNANI

Abstract. - This paper analyzes the forms of communication used and managed, limited to the city of Venice, just prior to the elections of 1946.

The development started in the 70s and 80s in the sector of information has irrevocably changed the communication policy. The result of these changes has been a policy that has left behind many of the traditional elements of the twentieth century.

I wanted to retrace an historic moment “pre-TV” in which the original public stage - understood as physical space aggregation run by militants of political parties - was not only alive but, perhaps, was at its peak.

The first free elections after the war, a symbol of struggle for freedom, were the dress rehearsal of the operation of the electoral democracy, and for this they have had a central role in Italian history especially for what happened before the vote: they were the first free elections, and therefore were also the first free election campaigns.

I joined the interest in “pre-modern” election campaigns with an interest in the city of Venice different in many ways than other Italian cities.

With these thoughts I came to the issue that I have developed: The electoral campaign for the municipal elections of March 24, 1946 in Venice.

1. *Le elezioni comunali del marzo-aprile 1946*

La fine della seconda guerra mondiale portò con sé, oltre alla speranza di un cambiamento storico-sociale, l'esigenza di impostare su nuove basi lo Stato italiano. La restituzione all'Italia delle province del Nord (1° gennaio 1946) e l'istituzione del primo Governo presieduto da Alcide De Gasperi (dal 10 dicembre 1945) permisero e, allo stesso tempo, imposero una ricostituzione degli strumenti della democrazia rappresentati da assemblee elette sia in ambito amministrativo che politico nazionale¹. Da qui in poi, il clima apparve segnato dal forte indebolimento della solidarietà antifascista tra i partiti di governo che aveva caratterizzato il periodo della Resistenza e dalla parallela crescita dei timori del comunismo, dei sentimenti anticomunisti nella Chiesa, tra i liberali, i qualunquisti, in una larga parte della Dc². Il rinnovamento dello stato italiano prendeva corpo dunque in un clima di crescente tensione politica.

La Repubblica sarebbe stata sanzionata sul piano istituzionale dal referendum del 2 giugno 1946. Il voto amministrativo del marzo-aprile fu la "prova generale" di quell'approdo istituzionale, anche in virtù della mirata individuazione di città e comuni che parevano poter offrire l'impressione di un diffuso favore a sostegno dei partiti fautori della Repubblica³. Alla fine del 1944, il solo annuncio ad opera del governo di Bonomi di un ritorno alle elezioni aveva allertato i nascenti partiti politici circa la necessità di ricordare agli italiani quale fosse il significato del voto e come utilizzarlo⁴.

1 G. FANELLO MARCUCCI, *Il primo governo De Gasperi (dicembre 1945-giugno 1946). Sei mesi decisivi per la democrazia in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, p. 86.

2 F. BARBAGALLO, «La formazione dell'Italia democratica», in ID. (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol.1, *La costruzione della democrazia*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 71-72. Il 25 febbraio 1946, parlando al Sacro Collegio e al Corpo Diplomatico, il Papa Pio XII condannò esplicitamente l'ideologia comunista.

3 M. RIDOLFI, *Elezioni locali e apprendistato democratico nell'Italia del dopoguerra*. In P. DOGLIANI e M. RIDOLFI (a cura di), *1946 I comuni al voto. Elezioni amministrative. Partecipazione delle donne*, Imola, Editrice La Mandragora, 2007, p.14.

4 Ivi.

Nel periodo successivo alla Liberazione, laddove la Resistenza era organizzata, avevano funzionato le giunte popolari costruite localmente sotto l'egida dei Comitati di liberazione nazionale. Dal gennaio 1946, quando molte realtà del paese furono convocate per eleggere i loro Consigli comunali, i giochi si riaprirono, ormai però su basi diverse da quelle dei due anni precedenti. Il nesso tra il comune e l'auspicato governo repubblicano era visto come un fattore intrinseco alla costruzione della democrazia e di esso si alimentarono le campagne elettorali dei partiti antifascisti⁵.

Le elezioni amministrative del 1946 furono in questo senso un crocevia di eccezionale importanza nella storia elettorale, in quanto da un lato costituirono la parte essenziale del processo di ripristino della democrazia in Italia e di rieducazione alla pratica democratica dei cittadini, dall'altro si dimostrarono un banco di prova dei partiti di massa e della misura del loro consenso⁶. I comuni d'Italia tornarono a votare per il rinnovo dei consigli dopo oltre venticinque anni dalle elezioni amministrative del 1920 e con una parzialmente nuova legge elettorale⁷.

Un'ulteriore, fondamentale peculiarità del ritorno alle urne fu la prima messa in atto del decreto n.23 del 1 febbraio 1945, ossia dell'estensione del diritto di voto all'elettorato femminile⁸, e dell'articolo 7 del decreto n.74 del 10 marzo 1946, il quale sancì «l'eleggibilità dei cittadini e delle cittadine italiane che, al giorno delle elezioni, avessero compiuto il venticinquesimo anno»⁹.

Tra il 10 marzo e il 7 aprile di quell'anno si recarono al voto, in 5.722 comuni, 7.862.743 uomini e – per la prima volta nella storia d'Italia – 8.441.537 donne¹⁰. L'alta partecipazione (82,3 %) – con una maggiore affluenza al Nord (85,4%) piuttosto che al Sud (78%) o nelle Isole (73,3%)¹¹ – fuse da termometro del “fermento democratico” in atto e diede anche delle indicazioni ben precise sulla situazione politica che si sarebbe profilata negli anni e nelle consultazioni successive (prima tra tutti la diffusa preferenza per i partiti orientati verso la scelta repubblicana, ma anche l'ascesa dei partiti di massa, l'emarginazione dei liberali e degli azionisti, la scomparsa pressoché totale dei gruppi di destra)¹². Nella distribuzione territoriale la sinistra riuscì ad acquisire il controllo dell'I-

5 Ivi, p.16.

6 P. L. BALLINI e M. RIDOLFI (a cura di), *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Milano, Bruno Mondadori Editore, 2002, p.193.

7 R. FORLENZA, «L'Italia dei comuni: la mobilitazione elettorale», in P. DOGLIANI e M. RIDOLFI (a cura di), *1946 I comuni al voto*, cit., p. 53.

8 P. L. BALLINI, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 227.

9 G. GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia*, Roma, biblink editori, 2006, p.210.

10 R. FORLENZA, «Beppe, Tonio e le donne vanno a votare. L'educazione al voto per le elezioni amministrative del 1946», in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 1, 2008, p. 125.

11 P. L. BALLINI, *La rifondazione della democrazia nei Comuni la legge elettorale amministrativa e le elezioni comunali del 1946*, in Id. (a cura di), *Le autonomie locali. Dalla resistenza alla I legislatura della repubblica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, pp. 412-414.

12 2.534 Comuni su 5.722 furono conquistati dalla DC e 2.289 dallo schieramento socialcomunista.

talia settentrionale e centrale, mentre i partiti di centro potevano contare su una notevole maggioranza nell'Italia meridionale e insulare¹³. Elemento rilevante, infine, fu la confermata legittimazione dei partiti popolari cresciuti nell'Italia liberale all'ombra delle istituzioni: Democrazia cristiana da un lato, Partito comunista e Partito socialista dall'altro.

2. L'inizio della campagna elettorale

Democrazia e partecipazione, fine della guerra e speranze, fino ad arrivare al voto alle donne: il grado di politicizzazione e di ideologizzazione delle amministrative del 1946 era altissimo, e dovunque la campagna elettorale tendeva a trascendere i problemi specifici delle amministrazioni comunali aprendosi ai discorsi più impegnativi della comunicazione politica¹⁴. I leader e i grandi nomi della politica nazionale discutevano pubblicamente di fascismo e di democrazia, di Repubblica, di Unione Sovietica e di religione, di Costituzione e di progresso sociale; l'Italia rinasceva sotto forma di Italia dei Comuni e il nesso tra elezioni politiche e amministrative andava dunque ampiamente oltre quello esclusivamente temporale¹⁵.

Già a partire dal giugno 1945, la direzione nazionale del PCI aveva avvertito sull'importanza delle elezioni comunali, perché

«destinate a concludere il periodo di provvisorietà della vita comunale per assiderarla su basi definitive e permanenti (...) un valore decisivo ai fini del consolidamento delle (nostre) posizioni nello scacchiere politico italiano (...), poiché la strada verso la Costituente passerà sulla traccia segnata dal popolo alla conquista dei Municipi»¹⁶.

All'inizio del 1946, questa circolare inviata alla Federazione provinciale di Venezia sancì l'inizio della campagna elettorale comunista:

«Cari compagni, la campagna elettorale è cominciata. Tra alcune settimane avranno luogo in molti Comuni le elezioni amministrative ma praticamente può dirsi cominciata la campagna elettorale anche per le elezioni politiche. Da questo momento tutto il lavoro elettorale acquista un'importanza preminente, diventa il lavoro più importante del partito»¹⁷.

Nel 1945 la comunicazione politica era prevalentemente affidata alle capacità persuasive della parola e della scrittura. I partiti di un'Italia prossima a imboccare la strada repubblicana erano profondamente differenti da quelli che avevano preceduto l'avvento

13 M. S. PIRETTI, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p.342.

14 R. FORLENZA, *Le elezioni amministrative della prima repubblica. Politica e propaganda locale nell'Italia del secondo dopoguerra (1946-1956)*, Roma, Donzelli, 2008, p. 25.

15 Ivi.

16 Ivi.

17 Cit. in R. MARTINELLI e M. L. RIGHI, *La politica del partito comunista italiano nel periodo della Costituente. I verbali della direzione tra il V e il VI Congresso 1946-1948*, Roma, Editori Riuniti, 1992, p.18.

del fascismo, ma comunicavano e diffondevano le proprie idee in forme e modi non troppo dissimili da quelle utilizzate all'inizio del secolo, quando la voce faceva viaggiare il messaggio divulgando principi e la scrittura li fissava, rendendoli diffondibili senza vincoli di tempo e di spazio: nel 1945, come nel 1919, i principali strumenti della campagna elettorale erano i comizi nelle piazze, i discorsi, i giornali, le riviste, i libri¹⁸.

L'esperienza del ventennio aveva però mostrato l'importanza e l'efficacia di nuovi media e linguaggi: in particolare la forza delle immagini. E dunque i simboli, i quadri, i giornali murali e i manifesti, magari modificati di notte dagli avversari, assumevano delle forme grafiche in cui l'immagine era cresciuta di importanza tanto da occupare uno spazio anche maggiore di quello riservato alla scrittura. Migliori e più avanzate tecniche di stampa e la nascita di codici visivi condivisi rendevano questo tipo di comunicazione forte e utile: con la democrazia e il confronto elettorale, i partiti italiani si appropriarono dell'esperienza del fascismo nell'impiego di grafici, illustratori e cartellonisti, alcuni dei quali trasferirono la loro capacità di dare corpo alle idee e di materializzare l'immaginario del ventennio e della Repubblica sociale direttamente al servizio dei partiti impegnati nel confronto democratico. Il recente passato portò in eredità anche l'utilizzo della radio e del cinema.

Rivestiva ancora un ruolo centrale la propaganda capillare dei militanti, coloro che giravano casa per casa creando momenti di discussione al mercato, in piazza, nei bar, perché la propaganda si faceva ovunque e con tutti i mezzi possibili. *«Nemmeno un voto deve andare perduto»* recitava un motto condiviso da tutte le fazioni e dunque, per avere successo, era necessario dar vita a una struttura articolatissima, capace di schedare tutti gli elettori, seggio per seggio, nelle loro simpatie politiche e in quelle dei propri familiari. Esplicitava «l'Unità»:

«Bisogna trovare le forme più semplici ed elementari di organizzazione che ci permettano di legarci con la grande massa degli elettori che già simpatizza per noi, ma soprattutto con la parte più arretrata, quella indecisa, politicamente ancora incerta, per poter spiegare i nostri programmi. (...) Ogni compagno ha il compito di convincere 7-8 o più elettori del suo gruppo a votare per il nostro Partito. Egli dovrà spiegare loro (in conversazioni private o in piccole riunioni) come si vota, qual è il programma del nostro partito, chi sono i nostri candidati; dovrà inoltre far pervenire loro la nostra stampa per la propaganda elettorale, discuterla e commentarla. L'organizzazione decide del successo, anche nelle pacifiche, democratiche battaglie elettorali!»¹⁹.

Le buone impressioni suscitate dai manifesti o dai comizi dovevano essere dunque consolidate e perfezionate con un profondo lavoro di contatti e di conoscenza degli elettori: quel lavoro capillare di cui i democristiani, o, meglio, le organizzazioni della Chiesa, erano maestri. Grande importanza rivestivano soprattutto le piazze, spazi contesi di aggregazione da cui risuonava l'eco di *Bandiera rossa*, dell'*Internazionale*, dell'*Inno*

18 E. NOVELLI, *La turbopolitica. Sessant'anni di comunicazione politica e di scena pubblica in Italia (1945-2005)*, Milano, Rizzoli, 2006, pp. 68-69.

19 A. CICALINI, «Problemi d'organizzazione. Anche nella battaglia elettorale l'organizzazione decide del successo», in *l'Unità*, 1° marzo 1946.

dei lavoratori o, viceversa, degli inni religiosi e del *Biancofiore*. La grande piazza – e nel caso veneziano anche il campo – era necessaria per i festosi e al tempo stesso minacciosi comizi dei partiti di massa, facevano parte del loro immaginario ritrovato, di un’amplificazione logica dei pochi grandi momenti rituali in cui i partiti potevano far sentire ai militanti la propria voce²⁰.

Anche il campo, appunto. Perché i comizi del dopoguerra non si risolvevano unicamente nelle grandi adunate di massa le quali, dovendo necessariamente toccare tutti gli strati sociali, finivano per non dare soddisfazione ai singoli ascoltatori e risolvere i loro dubbi. Il comizio per eccellenza era quello di piccole o medie dimensioni con attori privilegiati, militanti spinti a imparare a parlare in pubblico, particolarmente amati tanto che, alla fine e dopo lunghi applausi, accadeva che degli ascoltatori si stringessero loro attorno e li pregassero di parlare ancora; meglio se parlavano senza microfono e interpellavano i convenuti per nome, utilizzandoli per svolgere il discorso di propaganda²¹.

I comunisti veneziani ne fecero dei piccoli un elemento centrale, tanto che solo il giorno precedente al voto – sabato 23 marzo – si contarono 14 comizi in 14 diversi campi, ai quali si aggiunse l’ultimo di chiusura della campagna elettorale, alle ore 20 in Piazza San Marco, affidato al capolista Gianquinto e alla presenza di tutti i candidati²².

Enorme la differenza che intercorreva tra i comizi del dopoguerra, chiassosi e “disorganizzati” dal punto di vista del pubblico, e le rigide, apparentemente immobili piazze fasciste. Non più palcoscenici di regime, dal 1945 si alternarono differenti partiti, sventolarono diversi simboli, echeggiarono opposte parole d’ordine. Le nuove piazze raccoglievano attori e pubblici militanti, di massa, i partiti di sinistra e le associazioni partigiane, ma anche la chiesa cattolica di Pio XII e il movimento dell’Uomo qualunque. Solo i fascisti erano costretti ad agire più cripticamente, nell’ombra.

I socialisti cercarono la continuità con l’ultima piazza prefascista, andando a reimpadronirsi dei luoghi simbolo delle manifestazioni popolari. Uno di questi era a Venezia Campo Santa Margherita, in passato “quartiere bolscevico” tanto da incarnare una vera e propria “Repubblica” dove si concentrarono gli scontri tra movimento operaio e squa-

20 M. ISNENGI, *L’Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 421-422.

21 G. CONTINI, «Il comizio», in M. ISNENGI (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell’Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 192-195.

22 «Nell’ultimo giorno di campagna elettorale si terranno i seguenti comizi: Rio terà san Leonardo ore 10 Pelizzato Pietro; Cantieri Celli ore 12 Ravagnan Riccardo; Campo Santo Stefano ore 12.15 Gianquinto e Mezzalira Anita; Campo Santa Marta ore 15 Brustolon Arturo e Anna M. Verni; Giudecca Campalto ore 15 Olivero Carlo; Giardini pubblici ore 17 Gianquinto Giovan Battista; Campo Santa Margherita ore 17.30 Gaddi Giuseppe e Maria Teresa Trevisan; Campo San Polo ore 17.30 Orlandini Adolfo e Molin Franca; Campo San Giacomo ore 17.30 Dott. Boldi e Mara Ravagnan; Campo Sant’Alvise ore 17.30 Mezzalira Anita; Campo Santi Apostoli ore 17.30 Turcato Giuseppe e Mantovani T.; Campo San Giovanni e Paolo ore 17.30 Borin Igino; Campo San Filippo e Giacomo ore 17.30 Vedova Gino; Campo San Salvador ore 18 Sfriso Luigi. Alle ore 20 tutti i candidati della lista comunista saranno in Piazza San Marco dove il capo lista avv. G.B. Gianquinto, pronuncerà un discorso di chiusura della campagna elettorale a Venezia». («Comizi elettorali», in *La Voce del Popolo*, 23 marzo 1946).

drismo fascista²³. Qui, nei giorni precedenti alle elezioni, fu registrato un discorso di un oratore improvvisato, discorso considerato come “la celebrazione della riconquistata piazza socialista”:

«Il più bel discorso elettorale l’ha fatto a Venezia, Vivian Alfredo, di anni 65, scaricatore del porto. A Santa Margherita, la sera prima delle elezioni, egli ha chiesto di salire sul palco, accolto dalla ridente cordialità dei compagni che gremivano il campo. E tra le eloquenti parole degli oratori ufficiali si sono inserite le nude rotte frasi mezzo dialettali del vecchio lavoratore. “Son Vivian Alfredo...venti ani fa i me galicenzià perché ero socialista...poi più riassunto...disoccupato...i miei figli...la guerra...emigrati”. La folla ama il fiorito un po’ retorico parlare dei professionisti della parola. La folla non prende sul serio uno dei suoi. La folla è un po’ crudele. “Hanno combattuto in Spagna...E po’ i tedeschi...i li gaciapà...Concentramento”. Lentamente le parole del vecchio prendono l’anima popolare. Non più sorrisi. Occhi lucidi di uomini, di donne di fanciulli guardano. “E uno l’è sta ferio...E l’altro elxeandà co le Brigate sul Piave...e i lo gaciapà, e i lo gafusilà su la Riva de l’impero...”. Un nodo di commozione ci prende tutti alla gola, ed il singhiozzo del vecchio è nel nostro cuore. Un attimo di silenzio. “Senti, compagni. Xe 40 ani che mi son iscrito al partito socialista. Elxeel più bel partito, el partito della libertà. Voté tuti per el socialismo!”.

Un gran grido. Un applauso che non vuole finire»²⁴.

Di comizi aveva meno bisogno la Democrazia cristiana, il cui senso di appartenenza era ben protetto dalla Chiesa cattolica, dai culti e dalle opere parrocchiali; tuttavia, nell’immediato dopoguerra scelse anch’essa di scendere sul terreno della piazza, e questa “uscita dalle sacrestie” del popolo cattolico rappresentò una delle innovazioni più importanti della forma politica post bellica²⁵. Al microcosmo comunale, serbatoio inesauribile di voti amministrativi e politici della DC, venne rivolta una nutrita serie di interventi con oratori locali: non erano più produttivi dell’intervento pubblico e privato del parroco, tradizionalmente “intellettuale organico” della piccola comunità, ma gli interventi propagandistici – parlati e scritti – assunsero anche a Venezia un carattere capillare e organizzato²⁶. Dietro la spontaneità apparente del pubblico, del contraddittorio, dell’applauso, dell’argomentazione, del tema polemico, cominciò a emergere una programmazione dettagliata degli uffici di propaganda centrali e periferici. Esisteva addirittura una “teoria” democristiana del discorso politico nel piccolo centro che forniva suggerimenti dettagliati agli attivisti, punto per punto: da come si assicurava una vasta presenza a come si distribuivano gli amici in posizione strategica in modo che potessero più facilmente approfittare gli umori del pubblico.

Come la strutturazione interna del comizio democristiano in ambito locale fosse altamente formalizzata risultava evidente anche da uno “*Schema di discorso per un pubblico di modestissime capacità intellettuali*”, conservato in un archivio provinciale della De-

23 G. SBORDONE, *Nella Repubblica di Santa Margherita. Storie di un campo veneziano nel primo Novecento*, Venezia, edizioni nuovadimensione, 2003, p.265.

24 «Il discorso più bello», in *Il Secolo Nuovo*, 28 marzo 1946.

25 M. ISNENGI, *L’Italia in piazza*, cit. p. 423.

26 M. ISNENGI, «Alle origini del 18 aprile. Miti, riti, mass media», in M. ISNENGI e S. LANARO (a cura di), *La Democrazia Cristiana dal fascismo al 18 aprile. Movimento cattolico e Democrazia Cristiana nel Veneto 1945-1948*, Venezia, Marsilio, 1978, p. 287.

mocrazia cristiana veneta. Lo schema – così appropriato da sembrare finto – è dell’inizio del ’46 e impostava il comizio tipico per le elezioni amministrative. La tecnica era quella di una voluta semplificazione, dipingendo il Comune come una grande famiglia e come uno spazio ordinato: lavoro-armonia-la chiesa-i divertimenti-il sindaco giusto-la gioia e la serenità²⁷. Si puntava poi sulla necessità di ricostruire descrivendo a tinte forti il ventennio, restando sul vago per quanto concerneva motivi storici del “Male” fascista – limitandosi a darne per ovvia l’estraneità totale al modello di vita comunale proposto – e invitando a invertire la rotta: “per risorgere, votare per la Croce di Cristo”. La conclusione era dunque un riassorbimento del politico nel religioso – a opera del partito stesso, di fronte al pubblico popolare – che riportava all’integralismo delle cronistorie di parrocchia. Per quanto riguarda le tematiche specifiche, i *vademecum* approntati dai partiti – la serie “Argomenti”, dedicata alla monarchia e al fascismo, alle donne, al Cristianesimo e alle “calunnie anticomuniste” – erano un’utile traccia, ma poi occorreva saper scegliere l’argomento adatto, comprendere e interpretare la situazione, aderire alle stratificazioni sociali e alle particolarità territoriali. Nell’immediato dopoguerra, in un momento in cui le tensioni internazionali erano ancora contenute, il “nemico interno” venne identificato innanzitutto nei residui di fascismo e nella monarchia. Per la sinistra, nemici erano anche i “ricchi”, gli speculatori, i cosiddetti “affamatori del popolo”, ai quali bisognava far pagare subito le spese della ricostruzione. Ovviamente anche le forze anticomuniste, come qualunquiste, monarchici, repubblicani e liberali, venivano considerate serve di interessi stranieri, da cui liberarsi al più presto²⁸.

Apparentemente opposta alla propaganda comunista quella cattolica, in realtà, usava spesso le sue stesse armi: le idee che guidavano la sua mobilitazione organizzativa erano quelle di una cultura che tendeva a considerare il cristianesimo non tanto come messaggio di salvezza, ma come ideologia totalizzante e concorrente con le altre, capace di fornire risposte autonome e compiute a ogni problema della vita umana individuale e sociale²⁹.

La propaganda per le amministrative del 1946 si rivolse prima di tutto alle donne, enorme e al momento incerto serbatoio di voti³⁰. Questo “ricambio elettorale”, dovuto all’estensione del diritto, ma anche al salto di almeno una generazione rispetto alle ultime votazioni, può essere solo stimato ed era certamente molto rilevante, attorno al 70%³¹. Va da sé che ciò portasse un’incertezza nel prevedere i risultati.

27 Ivi, p.288.

28 M. RIDOLFI (a cura di), *Propaganda e comunicazione politica. Storia e trasformazioni nell’età contemporanea*, Milano, Mondadori, 2005, pp. 224-225.

29 Ivi.

30 *Italia. Elezioni amministrative: il voto delle donne – NL007*, Notiziario Nuova Luce, Istituto Luce Cinecittà, 1946. Un Notiziario Nuova Luce del marzo 1946, alla vigilia delle elezioni amministrative, mostra alcuni muri danneggiati con affissi dei manifesti elettorali. La seconda parte del filmato espone diverse donne, “dalla vecchietta ottantenne, dalle più umili donne del popolo alle monache”, intente a svolgere il proprio dovere di votanti. Mentre nella prima metà del video la voce dello speaker è maschile, nella seconda è femminile, quasi a testimoniare il passaggio di testimone evento culmine “della nostra rinata democrazia”.

31 G. RICCAMBONI, *Cent’anni di elezioni* in M. ISNENGI e S. WOOLF (a cura di), *Storia di Venezia. L’Ottocento e il Novecento*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, p. 1216.

Nelle pagine che seguono cercherò valutare come queste forme di comunicazione vennero utilizzate e gestite a Venezia nella primavera del 1946. Mi concentrerò sulle forme retoriche – verbali, ma anche visive e organizzative – pensate e messe in atto al fine di acquisire il voto e la collaborazione dei nuovi soggetti sociali, le donne e i giovani. Cercherò poi di valutare quali fossero, in un momento storico in bilico tra guerra mondiale, liberazione e guerra fredda, i rapporti tra forze cattoliche e quelle di sinistra in città e come tali rapporti si estrinsecassero in ambito propagandistico.

3. *I nuovi soggetti politici: le donne e i giovani*

Nella costruzione di un discorso politico l'uso di regole e forme della retorica è inevitabile. La politica stessa si organizza su base retorica. Contrariamente al luogo comune normalmente diffuso, la retorica non rappresenta un semplice strumento di conservazione del potere (connotato negativamente, come consapevole inganno finalizzato al controllo delle masse elettorali), ma costituisce il “luogo” per eccellenza della legittimità politica. Tale considerazione si rivela utile nel momento in cui si analizzano le particolarità delle campagne elettorali. Poiché qualsiasi relazione discorsiva si fonda su una preventiva intesa tra parlante e oratore, ogni richiesta rivolta all'elettore, qualsiasi esortazione a compiere un'azione o ad accettare un ragionamento, è legata all'anticipato riconoscimento dell'esistenza di una legittimità nelle argomentazioni dell'oratore. Insomma, prima che lo spettatore possa giungere a questa valutazione deve però operarsi una “verifica” dei titoli che legittimano la “presa di parola” da parte dell'oratore. Nelle condizioni del 1946, ad esempio, l'aver combattuto con i partigiani avrebbe dovuto rappresentare il massimo titolo di legittimazione in circolazione³². Dunque la retorica politica – intesa come “discorso”, ossia come stile di presentazione del messaggio, caratteristiche personali del parlante, accenti e registri utilizzati³³ – assunse un'importanza fondamentale in un momento storico particolare e in un ambito locale come quello veneziano. Come la “nuova retorica” e “l'indottrinamento dei votanti” presero corpo nell'immediato dopoguerra? È interessante valutarlo in particolare in una direzione, analizzando cioè le strategie di approccio verso i nuovi soggetti sociali che per la prima volta si affacciarono alla vita politica del paese: le donne e i giovani. Va da sé come fosse materialmente impossibile avere a priori un quadro preciso delle preferenze di queste categorie.

Partiamo dall'elettorato femminile. Gran parte delle informazioni in merito si possono attingere dai giornali di partito e dalle riflessioni in essi contenute dei maggiori esponenti politici della città. Il diritto di voto era stato acquisito dalle donne non tanto e non solo grazie ad una naturale “evoluzione dei tempi”, quanto per la grande legittimazione politica e morale che esse guadagnarono durante la guerra partigiana. Aveva ricordato il sindaco uscente, Giovanni Ponti, al primo congresso provinciale della sezione femminile della DC:

32 A. BARAVELLI, «Giovani e donne nelle elezioni amministrative del 1946», in P. DOGLIANI e M. RIDOLFI (a cura di), *1946 I comuni al voto*, cit., p.151.

33 G. MAZZOLENI, *La comunicazione politica*, Bologna, Il Mulino, 2012, p. 105.

«Alla prova dei fatti si è visto che la donna, quando è occorso, ha saputo prendere il posto dell'uomo nella famiglia e nel lavoro e adempiere con eguale abilità e sacrificio a questi compiti. Così pure nell'ambito dell'abnegazione, dell'eroismo e del sacrificio quante volte la donna si mostra superiore all'uomo!»³⁴.

Le donne avevano dovuto, da un lato, farsi carico dei compiti tradizionalmente attribuiti agli uomini – in particolare sfamare la famiglia – e, dall'altro, avevano spesso scelto liberamente di combattere a fianco dei resistenti.

Quali soluzioni retoriche vennero privilegiate?

I partiti di sinistra rifiutavano la tesi promossa per decenni secondo la quale le donne non “sentissero” la politica e le sue lotte, tesi smentita dall'attivismo femminile durante il periodo bellico, anche se c'era un accordo generale sul fatto che fosse

«vano pretendere che dopo uno stato plurisecolare di schiavitù e inferiorità politico-sociale – a causa di una tradizione che vuole il “sesso gentile” estraneo per definizione ai pubblici affari – le donne avvertano di colpo, come per magica azione di bacchetta, i nessi profondi che legano in ogni istante le condizioni generali e particolari di esistenza della loro famiglia, e di esse stesse, con le condizioni politiche del paese»³⁵.

Fu dunque promossa e organizzata un'opera di educazione politica femminile tramite la quale

«esse possano rendersi pienamente conto che la lotta politica non è un'attività estranea alla (loro) vita (...), ma un alto dovere sociale che riguarda tutti i cittadini indipendentemente dal sesso»³⁶.

Ma la cosa forse più interessante delle forme retoriche utilizzate dal partito comunista lagunare al fine di convogliare l'interesse dell'elettorato femminile era un altro, e si può rilevare dai discorsi sul tema espressi dal futuro sindaco di Venezia Giovanni Battista Gianquinto e ripresi dal settimanale *La Voce del Popolo*. Diceva Gianquinto:

«Sotto un certo aspetto” “le donne dovrebbero sentire la lotta politica come lievito della loro stessa missione materna. (...) Il legame tra le condizioni di esistenza familiare ed il governo del comune – che è il governo stesso degli affari cittadini – è ancora più diretto e immediato. Il modo di amministrare il comune si ripercuote direttamente sia nell'andamento della vita domestica, e nello stesso bilancio famigliare, sia nell'andamento generale della vita cittadina. Le donne quindi – e le madri di famiglia in particolare – non possono non sentire tutta l'importanza delle elezioni amministrative. Non possono non comprendere come il modo della loro esistenza quotidiana sia direttamente condizionato dal modo di reggere il comune; e quindi dalle forze politico-sociali che lo governano»³⁷.

34 «La donna italiana e la sua missione politica. I problemi e i propositi enunciati al primo convegno femminile di Venezia», in *La Voce della donna*, 23 ottobre 1945.

35 «Le elezioni amministrative e le donne. Con la lotta politica le donne difendono la sorte dei loro figli», in *La Voce del Popolo*, 21 dicembre 1945. *La Voce del Popolo* fu, tra il 1945 e il 1946, il settimanale della Federazione veneziana del Partito comunista italiano. Direttore responsabile era Mario Ballardelli, durante la guerra rappresentante del PCI nel CLN provinciale di Venezia e, dopo la Liberazione, uno dei massimi dirigenti del partito in città.

36 Ivi.

37 Ivi.

Il punto focale dunque era l'interesse della donna in quanto madre di far sì che il Comune fosse retto da «forze popolari che [lo] trasformeranno profondamente, imprimendo alla sua vita, alla sua attività, un carattere squisitamente sociale»³⁸.

Le interlocutrici erano le madri, e in particolare le madri popolari. Di conseguenza, un'altra "corda" toccata da Gianquinto concerneva

«gli effetti delle spese quotidiane, visto che la madre di famiglia (...) ha diretto interesse a dare il suo contributo alla organizzazione di un sistema comunale di alimentazione popolare, sottratto quanto più possibile alle spire della speculazione. Anche i controlli della qualità dei generi alimentari dipendono dalla organizzazione comunale dell'igiene cittadina e dalle iniziative del Comune per la lotta contro le frodi in danno del consumatore»³⁹.

Un Comune retto da forze popolari, proseguiva Gianquinto:

«non può né deve disinteressarsi della vita dei figli del popolo, dopo le ore regolamentari di lezioni alle elementari. I figli del proletariato e dei ceti inferiori dell'artigianato e della piccola borghesia, fuori di scuola, non hanno nessuna guida per lo sviluppo della loro istruzione. Spesso nelle loro case non hanno nemmeno un luogo adatto per studiare, per fare i compiti. L'esercito delle madri popolane è dunque direttamente interessato alla risoluzione di questo problema che deve togliere i loro ragazzi da uno stato di enorme inferiorità rispetto ai fortunati figli delle classi possidenti o degli strati cosiddetti più elevati della popolazione. E questo è problema che deve bruciare di sacra fiamma il cuore di ogni madre popolana che non può non volere il più alto benessere sociale per la propria creatura. Ora è dovere di un'amministrazione comunale schiettamente popolare a dare ai ragazzi una guida extrascolastica, mediante l'istituzione di dopo scuola e di ricreatori. Le madri del popolo quindi devono sentire il dovere materno di gettare tutte le loro forze nella bilancia affinché il comune che uscirà dalle elezioni si occupi seriamente del problema e lo risolva nelle sfere delle sue possibilità. Si tratta quindi di togliere i figli del popolo al fascino spesso nefasto della strada»⁴⁰.

Il centro del concetto, rinforzato da periodi quali «bruciare di sacra fiamma il cuore» e «fascino nefasto della strada», era l'istinto materno delle madri del popolo e il loro desiderio, seppur senza possibilità economiche, di far crescere i figli alla stregua «degli strali più elevati della popolazione».

Gianquinto chiari però, infine, che

«a guardar bene questo problema non interessa solo le madri proletarie, ma anche le donne impiegate nei negozi, negli uffici, le insegnanti, le professioniste, tutte le donne in genere che svolgono una attività produttiva fuori di casa. Quello che si è detto per i problemiannonari e scolastici vale anche per tutti gli altri aspetti della vita familiare e cittadina, i servizi e i trasporti pubblici, l'edilizia e l'igiene cittadina, i servizi ospedalieri, l'assistenza sociale in ordine alla quale nessuna donna potrà sottovalutare il potere del comune nella organizzazione e nella disciplina delle condotte mediche e ostetriche»⁴¹.

38 Ivi.

39 Ivi.

40 Ivi.

41 Ivi.

Anche il Partito Socialista di Unità Proletaria si dimostrò immediatamente sensibile alla tematica, tanto a livello nazionale quanto locale. Durante un comizio tenuto al Teatro Rossini, Lina Merlin⁴² presentò la “giornata della donna socialista”, affermando che

«la visione storica del proletariato moderno, la quale consiste nel rendere gli uomini liberi del loro modo di associarsi, padroni della natura e di se stessi, indica anche alla donna la via della sua emancipazione e pone la questione femminile su un piano diverso da quello in cui è posto dalla concezione borghese. Secondo questa, l’antagonismo dei due sessi, considerato causa fondamentale del disagio della donna nella società moderna, si risolve nel campo giuridico con l’equiparazione dei diritti dei cittadini e delle cittadine, mentre noi socialisti vogliamo che la donna stessa componga il conflitto e operi la sua liberazione non contro l’uomo, ma accanto all’uomo con la conquista della giustizia economica e di quella politica. Il suffragio non soddisferà le esigenze delle lavoratrici del braccio e del pensiero come può soddisfare le borghesi, se il diritto di voto non sarà esercitato con la piena consapevolezza del fine che dobbiamo raggiungere: (...) liberare il mondo, cioè uomini e donne, da ogni schiavitù, ecco lo scopo ultimo della nostra missione di socialisti»⁴³.

Il discorso – confermato anche dal candidato al Consiglio comunale Francesco Tolomei che descrisse la posizione del Partito Socialista nei confronti della donna, considerandola «eguale tra eguali, così nei diritti come nei doveri, tanto nella vita familiare come in quella sociale e nell’attività politica»⁴⁴ – si pose su un piano diverso e più esteso rispetto alla classica propaganda che accomunava la donna al “focolare domestico”.

Il PSIUP veneziano fu tra i primi, nel giugno del 1945, a dotarsi di una sezione femminile. Alla vigilia delle elezioni amministrative tale sezione contava circa 1.500 iscritte e svolgeva un ruolo primario nella propaganda elettorale affidando, come raccontato dalla “compagna” Bellini durante il Congresso provinciale,

«i sestieri a delle incaricate che prendono continuo contatto con le compagne del sestiere e riferiscono poi alla sezione l’attività dei vari gruppi. La Capo sestiere prende parte attiva alle riunioni dei compagni dei vari sestieri. Si sono scelte alcune compagne per la propaganda poiché noi sappiamo che molto valore ha ciò per lo sviluppo del partito, oggi altre compagne seguiranno lezioni speciali tenute da compagni per essere preparate alle discussioni in pubblico. Si sono quindi fatti giri di propaganda, conferenze tenute dalle compagne negli stabilimenti, nei circoli e nelle province»⁴⁵.

Per sottolineare ulteriormente questa uguaglianza fattiva perseguita dal PSIUP, il monito successivo non era diretto alle donne, ma ai “*compagni*”, che non dovevano limitarsi a far votare mogli e figlie per il Partito, perché

«Votare non basta e non si deve votare come pecore: insegnate alle vostre donne che il voto deve essere l’espressione del sentimento, una convinzione radicata nello spirito e nel cuore. Le donne non devono fare solo la calza, devono elevarsi moralmente, attendere sì alla propria famiglia, ma ciò non esclude che esse debbano dividere la responsabilità della vita politica specie in questo momento. L’uomo deve essere il

42 Lina Merlin (Pozzonovo, Padova, 15 ottobre 1887 - Padova, 16 agosto 1979) fu partigiana e successivamente politica nelle file del partito socialista. Divenne, nel 1948, la prima donna eletta al Senato.

43 «Per la giornata della donna socialista», in *Il Secolo Nuovo*, 7 febbraio 1946.

44 Ivi.

45 «I lavori del II Congresso provinciale socialista veneziano», in *Il Secolo Nuovo*, 22 novembre 1945.

maestro e la guida della propria casa, insegnare ai suoi che solo nel socialismo e per il socialismo la classe lavoratrice si potrà elevare, essere libera. Solo nell'armonia dell'azione, nel completamento tra uomo e donna che debbono essere pari, sta la fase propulsiva verso il progresso. In questa fusione di spiriti è in gran parte l'avvenire del proletariato»⁴⁶.

Quello che usciva dalla retorica socialista veneziana era un maggiore ricorso all'ideologia e al radicamento partitico rispetto ai comunisti. Si richiedeva più di una preferenza, si cercava un vero e proprio attivismo femminile e per raggiungerlo si puntava molto sul sottolineare il concetto di parità tra uomo e donna – dato che quest'ultima non doveva solo “fare la calza” o “pensare alla famiglia” – per un fine superiore: la vittoria del proletariato.

Un altro aspetto della propaganda e della retorica politica in questa fase era quello diretto alle nuove elettrici dalle stesse organizzazioni femminili non legate a partiti.

Nel gennaio del 1946 la segreteria dell'Unione donne italiane⁴⁷, discutendo l'impostazione della campagna elettorale, optava per una propaganda mirata e orientata in senso pratico. Si istituiva una Commissione elettorale e si stilavano elenchi delle diverse aree geografiche e delle relative responsabili, dato che disporre di oratrici capaci di polarizzare l'attenzione sul programma era fondamentale: per l'associazione le amministrative rappresentavano l'occasione per inscrivere nella sfera politica le masse popolari e i loro bisogni, era insomma il primo importante atto di democrazia. La “condizione femminile” – per usare un termine allora frequente nel linguaggio politico – come detto, si identificò soprattutto con la maternità. Nel gennaio del 1946 la commissione elettorale dell'UDI, valutando il ricorso a diversi temi e forme grafiche, suggeriva di illustrare

«una madre con un bimbo in braccio accanto a delle macerie, una moglie che vede partire il marito, alcuni bambini scalzi e laceri per la strada, differenza tra salario maschile e femminile»⁴⁸.

L'obiettivo principale era trovare temi e linguaggi capaci di sollecitare l'interesse delle donne estranee alla vita politica alle quali si voleva dimostrare che l'UDI era loro vicina e poteva assisterle nel difficile e importante compito di madri. Si coglieva però anche il riflesso di quel trionfo della maternità che dominava la società del dopoguerra, di cui il PCI divenne un tramite: la diffusione della rassicurante immagine materna si opponeva con forza a quella dissacrante della donna in armi. Alla vigilia delle elezioni il PCI raccomandava:

46 Ivi.

47 L'Unione Donne Italiane (UDI) si era costituita, com'è noto, il 1° ottobre 1945 come movimento apartitico e unitario. Affondava le sue radici nei Gruppi di difesa della Donna che si erano opposti alla dittatura, all'occupazione e alla guerra per la ricostruzione di una Italia democratica, avviando un grande processo di emancipazione e libertà delle donne. Le fondatrici dell'UDI di Venezia furono Itala Meneghetti, Maria Teresa Dorigo, Aida Tiso, Graziella Bellini, Ginetta Ponti, Anita Mezzalira, Marcella Cecconi Gorra, Marina Marinoni. Alcune di esse avranno negli anni successivi un ruolo di spicco nella politica cittadina.

48 P. GABRIELLI, «Elezioni amministrative e associazionismo femminile», in P. DOGLIANI e M. RIDOLFI (a cura di), *I comuni al voto*, cit., p. 138.

«che l'UDI svolga un'azione di propaganda tra le donne a favore delle donne candidate delle liste dei partiti più democratici mettendone in rilievo non solo i requisiti politici o i meriti della lotta antifascista e partigiana, ma soprattutto i requisiti di carattere morale ed umano come madri di famiglia»⁴⁹.

Si progettavano forme di propaganda efficaci, capaci di rendere fluida la circolazione del messaggio politico; si studiarono forme, linguaggi persuasivi, si discussero con attenzione le illustrazioni e le frasi appropriate; si stamparono cartoncini di piccole dimensioni, con stampati slogan elettorali, sostenuti da un nastro tricolore destinati ad essere appuntati su risvolti di giacche, volantini e cartoline di propaganda.

L'UDI seguiva con meticolosità l'andamento delle iniziative periferiche, sostenendo anche una vera e propria "lotta contro l'ignoranza", un'alfabetizzazione politica di una fascia consistente di elettrici ignare persino della "tecnica delle votazioni"⁵⁰. A tal proposito *La Donna Italiana*, quindicinale ufficiale dell'UDI del Veneto, mise in atto una campagna di "educazione elettorale" che spiegava il significato e il funzionamento delle liste, dei consiglieri e le regole del voto, ma arrivava anche a consigliare di

«procurarsi un modello di scheda, di farla stampare e distribuirlo alle donne spiegando loro praticamente come si vota... chiedere loro per quali uomini o donne vogliono votare e indicare quale è il contrassegno che distingue la lista di cui questi uomini e donne sono candidati perché lo possano riconoscere sulla scheda»⁵¹.

Il secondo consiglio riguardava le analfabe.

Più in generale, il settimanale dell'UDI si pose come punto di riferimento per le donne veneziane in vista delle elezioni, utilizzando un linguaggio denso di imperativi per invitarle a partecipare al voto e a preferire le candidate iscritte all'associazione. Il momento culmine di questa propaganda fu la prima Festa della Donna successiva alla guerra, l'8 marzo 1946. L'UDI, in collaborazione con la Camera del Lavoro veneziana, organizzò, in un Teatro dell'Arsenale gremito, una celebrazione aperta a tutte le donne e in particolare a quelle lavoratrici.

La prima a prendere la parola dopo i saluti di Iginio Borin, rappresentante della Camera del Lavoro, fu Anita Mezzalira, candidata comunista al Consiglio comunale, la quale fece presente come

«quest'anno tutte le donne veneziane debbano conoscere, amare e celebrare questa loro festa; gli uomini e tutto il popolo devono partecipare in modo da dimostrare la fiducia, il rispetto, la gratitudine e l'affetto che nutrono per le loro donne. Occorre che l'UDI si mobiliti ovunque per la buona riuscita dell'8 marzo, e per far sentire alle donne la loro forza, l'importanza della loro unione e del loro diretto interessamento alla vita nazionale, proprio alla vigilia del momento in cui saranno chiamate per la prima volta a esercitare il loro nuovo diritto, il voto, con una larga partecipazione alle elezioni»⁵².

49 Ivi, p.139.

50 Ivi, pp. 144-145.

51 «Prepariamoci alle elezioni», in *La Donna Italiana*, 1-15 marzo 1946.

52 «8 marzo 1946», in *La Donna Italiana*, 1-15 marzo 1946.

Poi fu la volta di Maria Michetti, una delle fondatrici dell'Unione donne italiane, che riprese appieno le formule retoriche decretate a livello nazionale, a partire dalla contrapposizione immagine materna rassicurante/donna in armi:

«Se ricordiamo gli inverni del '43 e del '44, mentre nell'Italia meridionale e centrale il popolo già sentiva le conseguenze dannose della guerra e cercava di risollevarsi per tentare di avviarsi verso la ricostruzione del paese, mentre il popolo stringendo i denti sopportava la miseria e la fame, voi qui a Venezia e nel Nord Italia davate l'esempio migliore di quel che possa fare un popolo. Le donne si sono prestate in mille modi, hanno contribuito alla lotta condotta con tenacia e valore. A migliaia, dando un esempio unico, non tardavano ad arruolarsi nelle formazioni partigiane. Ecco che noi dobbiamo portare le donne a un grado di conoscenza per cui si levi spontanea, dai loro cuori, l'accusa contro il fascismo, visto che il fascismo non era un regime d'amore. Se non facciamo questo, verremo meno al nostro compito perché se non viene sradicato dalle radici il male che ci ha portato a tante miserie, non riusciremo mai a salvarci completamente. Le donne, istintivamente, sentono una profonda avversione per il regime passato: bisogna dare a quest'avversione un significato più profondo, in modo che non sia solo frutto di sentimento, ma di chiara consapevolezza e di riflessione. Siamo ora alla vigilia della battaglia elettorale che sarà decisiva per il nostro paese. Se la causa dei nostri mali è stato il fascismo, è logico che dobbiamo lottare perché esso non risorga mai più, nemmeno sotto mentite spoglie o sottospecie»⁵³.

Il concetto di solidarietà e di famiglia era messo in totale contrapposizione con quello di fascismo, simbolo di odio e di guerra e dunque quanto di più lontano esista dalle mura domestiche.

«I partiti politici hanno incluso le donne alle elezioni, non solo per demagogia, ma per un più profondo significato di giustizia e di fiducia in noi. Dobbiamo far sì che tutte le donne si stringano intorno alle amiche che hanno le idee più chiare, le quali dovranno preparare i programmi delle richieste femminili, comprendenti oltre che il sacro santo diritto al lavoro, anche la riforma dei vecchi organismi assistenziali della Maternità e Infanzia, in modo più aderente alle più giuste esigenze attuali, la campagna contro l'analfabetismo, la revisione del problema della delinquenza minorile e tanti altri che interessano le donne molto da vicino e che non devono più rimanere allo stato di critica o di lamentela, ma devono servire di pungolo per una soluzione finalmente definitiva, alla quale risoluzione le donne stesse devono portare tutto il peso della loro volontà di riuscire»⁵⁴.

Anche in questo caso, il futuro dei figli dipendeva dal voto, e il voto era strettamente connesso alla fiducia concessa “alle amiche che hanno le idee più chiare”. È evidente da queste battute come uno dei rischi e delle paure in vista delle amministrative fosse l'astensionismo femminile.

Il risultato finale, concludeva la Michetti, era il raggiungimento di una vera e sana democrazia:

«Votare per quei partiti, abbiamo detto, che sono tra i più tenaci antifascisti e che questo non sia difficile, ce lo fa sperare il fatto che le donne che in altri paesi sono state fatte avvicinare alle urne, hanno risposto in modo chiaro, dando la misura della loro forte volontà di rinnovamento della società su basi più giuste e democratiche. Se riusciremo a far sì che anche in Italia le donne portino questo contributo sano e

53 «Per l'avvenire dei nostri figli», in *La Donna Italiana*, 1-15 marzo 1946.

54 Ivi.

miglioratore, stiamo pur certe che questa campagna elettorale che a molte fa quasi paura, si risolverà in un maggiore e più proficuo sviluppo del movimento femminile italiano. Tutte devono far sì che la campagna elettorale che deve vederle in prima fila per la difesa della casa, della moralità e dell'educazione, sia veramente la campana a morte del fascismo. La donna, nell'ambito della famiglia e del lavoro, deve aiutare il singolo e tutti ad esercitare tenacemente la volontà di esprimere il proprio onesto parere, con desiderio di realizzazione: aiutare, insomma, questo infelice popolo italiano a trovare la sua via e a farlo lottare perché una vera sana democrazia possa mettere radici profonde nel nostro paese»⁵⁵.

Uscite dal Teatro dell'Arsenale, tutte le donne si recarono a deporre un fascio di mimose sulla lapide dei "Sette martiri"⁵⁶ sulla Riva degli Schiavoni. Così, nel ricordo dei Martiri, si chiuse la "giornata della donna a Venezia".

Quanto si è detto fino ad ora corrisponde ai pensieri e alle tendenze della sinistra laica. Nemmeno i cattolici si fecero cogliere impreparati sull'argomento. A partire dal Patriarca di Venezia, Adeodato Piazza, che durante un discorso rivolto alle associazioni femminili venete di ispirazione cattolica chiari il punto di vista della Chiesa e dunque, successivamente, dei partiti ispirati ai suoi principi. Il Patriarca così esordì:

«Diciamo subito (...) che per Noi il problema femminile, così nel suo complesso, come in ognuno dei suoi molteplici aspetti particolari, consiste tutto nella conservazione e nell'incremento della dignità che la donna ha ricevuto da Dio. (...) Da ciò consegue che non sono in grado di rettamente considerare la questione femminile quei sistemi, i quali escludono dalla vita sociale Iddio e la sua legge, e ai precetti della religione concedono, al più, un umile posto nella vita privata dell'uomo»⁵⁷.

In che cosa consisteva questa dignità che la donna ha da Dio?

«Nella loro dignità personale di figli i Dio l'uomo e la donna sono assolutamente uguali, (...) ma essi non possono mantenere e perfezionare questa loro uguale dignità, se non rispettando e mettendo in atto le qualità particolari, che la natura ha elargite all'uno e all'altra, qualità (..) delle quali non è possibile sconvolgere l'ordine, senza che la natura stessa venga sempre di nuovo a ristabilirlo»⁵⁸.

Il punto cardine del ragionamento era il seguente:

«La donna, veramente tale, non può altrimenti vedere né comprendere a fondo tutti i problemi della vita umana che sotto l'aspetto della famiglia. Perciò il senso affinato della sua dignità la mette in apprensione ogni qualvolta l'ordine sociale o politico minaccia di recar pregiudizio alla sua missione materna, al bene della famiglia»⁵⁹.

55 Ivi.

56 I Sette Martiri erano politici detenuti a Santa Maria Maggiore, uccisi dai tedeschi il 3 agosto 1944 per dare una "lezione" agli abitanti.

57 «I doveri della donna nella vita sociale e politica», in *Bollettino Diocesano del Patriarcato di Venezia*, novembre 1945, p. 4.

58 Ivi, p.5.

59 Ivi, p.7.

Il Patriarca mise inoltre in guardia le donne cattoliche dai movimenti politici che volevano guadagnarle alla loro causa”, i quali ponevano

«dinanzi agli occhi mirifiche promesse: uguaglianza di diritti con l’uomo, protezioni delle gestanti, cucine ed altri servizi comuni che le liberano dal peso delle cure domestiche, pubblici giardini d’infanzia e altri Istituti amministrati dai Comuni, che le esimono dagli obblighi materni verso i figli»⁶⁰.

Era dunque sbagliato per le donne cattoliche partecipare alla vita politica? No, in una fase così critica.

«La vostra entrata in questa vita pubblica è avvenuta repentinamente, per effetto dei rivolgimenti sociali di cui siamo spettatori; poco importa! Voi siete chiamate a prendervi parte: lascerete forse ad altre, a quelle che si fanno promotrici o complici della rovina del focolare domestico, il monopolio della organizzazione sociale, di cui la famiglia è l’elemento principale nella sua unità economica, giuridica, spirituale e morale? Le sorti della famiglia, le sorti della convivenza umana, sono in giuoco: sono nelle vostre mani. Ogni donna, dunque, senza eccezione, ha, intendente bene, il dovere, lo stretto dovere di coscienza, di non rimanere assente, di entrare in azione per contenere le correnti che minacciano il focolare, per combattere le dottrine che ne scanzano le fondamenta, per preparare, organizzare e compiere la sua restaurazione»⁶¹.

La DC veneziana accolse pienamente l’appello del Patriarca, impostando una propaganda che veicolasse i valori della donna/madre non tanto, come in ambito comunista, alla stregua di “bagagli di conoscenza” da utilizzare nel nuovo agone pubblico, ma come elementi che, tramite il voto utilizzato come mezzo, dovessero essere ristabiliti in senso tradizionale e cattolico.

Lo stesso Giovanni Ponti, Sindaco della Giunta Popolare e candidato di spicco al Consiglio comunale, parlava di agone politico come luogo dove «la donna avrà il compito di difendere contro le possibili insidie la sacra istituzione della famiglia di cui essa è la depositaria e la custode». E metteva in guardia nei confronti dei partiti che «confondono libertà con mancanza di qualsiasi riserbo e sostengono la indiscriminata parità dell’uomo e della donna», mentre le donne dovevano «restare fedeli alla loro natura di donne e ad essa adeguare l’azione in tutti i settori, sotto qualsivoglia regime».

Per concludere, invitava:

«Se la famiglia è la prima cellula della società, di qui deve partire l’opera di rinnovamento. Su donne, su mamme, al lavoro! Educate i figli sin da molto piccini sui basilari principi del vangelo e mostrate loro come sono vivi, come d’aiuto ad ogni ora della vita. Formatene la coscienza umana e cristiana e poi abbiate fiducia in loro»⁶².

Anche i cattolici dunque, come i comunisti, parlavano di madri, ma non solo di madri popolari e lavoratrici che dovevano essere aiutate nella loro nuova condizione,

60 Ivi, p. 8.

61 Ivi, pp. 10-11.

62 Tutte le citazioni da «La donna italiana e la sua missione politica», in *La voce della donna*, 23 ottobre 1945.

quanto di madri che, utilizzando i diritti politici acquisiti, potevano tornare a sottolineare i valori di donne cristiane, in particolare la famiglia e la pace.

La seconda categoria di soggetti sociali alla ricerca di una collocazione e di un'identità partitica era quella dei più giovani, inseriti per la prima volta in un contesto di libertà politica mai vissuto nel ventennio precedente. Si leggeva sul periodico comunista:

«I giovani debbono essere gli elementi di punta di questa propaganda. Devono, col loro entusiasmo, col loro dinamismo, fare resuscitare l'atmosfera antifascista che conobbero sui monti e nei GAP, devono in questi giorni valorizzare al massimo quello che è stato il contributo dei giovani comunisti alla lotta di liberazione. Lo devono fare con la parola, con i canti, con comitive improvvisate e organizzate in tutti gli ambienti dove più si trova il popolo»⁶³.

La guerra di Liberazione fu un fenomeno e una scelta spiccatamente giovanile: l'indiscutibile base di legittimità che i giovani avevano acquisito durante la guerra partigiana e il ruolo decisivo avuto nelle vicende resistenziali fecero sì che nessuna forza politica potesse negare loro il diritto all'assunzione di un ruolo pubblico del tutto nuovo.

Ma i giovani, scarsamente abituati ad un tipo di propaganda e di cultura politica diversa da quella fascista,

«non hanno mai saputo e sarà bene, quindi, alla vigilia delle elezioni amministrative, ricordare loro come nei decenni che precedettero la dittatura fascista l'ingresso nelle amministrazioni comunali dei rappresentanti dei lavoratori segnasse ovunque l'inizio di una vita nuova»⁶⁴.

Da parte comunista furono escogitati dei metodi per avvicinare i nuovi soggetti elettorali all'attivismo e alla loro causa. Primo fra tutti fu la massiccia diffusione di giornali murali nelle fabbriche, nelle università e anche nelle scuole, perché:

«Il Partito Comunista, uno dei pochi a ricordare la eroica partecipazione giovanile alla guerra partigiana, ha chiesto il voto a 18 anni. Le forze conservatrici, che temono i giovani perché essi guardano all'avvenire e non al passato, vogliono andare avanti e non indietro, hanno respinto la vostra legittima rivendicazione. Non potrete dunque votare se non avete compiuto il 21° anno, ma si deve creare anche tra tutti i giovani che per ragione di età non hanno diritto al voto una gara di emulazione: Fare votare! Ecco la parola d'ordine. Fare votare quelli che esitano, spiegando loro come si fa, quelli che non sono ancora ben decisi: ogni giovane deve impegnarsi a portare con la convinzione alle urne un dato numero di persone che votino per il nostro Partito. Ogni giovane deve avere l'orgoglio di poter dire: "io non posso votare ma ho portato tanti voti al partito". Questa attività deve andare sempre crescendo fino al giorno della votazione. Quel giorno lì, poi, dev'essere un giorno di festa e di lotta: festa della Libertà, lotta per consolidare la libertà con la vittoria elettorale. Tutti in quel giorno dovranno scendere nelle vie e nelle piazze a dimostrare la gioia di poter finalmente votare, la fede assoluta nella vittoria del popolo lavoratore»⁶⁵.

La Federazione provinciale del PCI, in secondo luogo, creò una scuola di Partito volta a «venire incontro senza indugio al desiderio di sapere di cui sono animati i compa-

63 N. BANCHIRI, «I giovani e le elezioni», in *La Voce del Popolo*, 16 marzo 1946.

64 Ivi.

65 Ivi.

gni, soprattutto i più giovani». ⁶⁶ Le lezioni erano via via stenografate, raccolte in dispense e distribuite a tutti coloro che ne fossero interessati. La lezione preliminare spiegò a fondo le ragioni di un necessario approfondimento dello studio della teoria, per ovvie ragioni reso impossibile nel ventennio precedente, dato che

«Non ci può essere azione senza dottrina: è necessario che l'entusiasmo che anima i giovani verso la causa che il Partito sostiene sia sostenuto dalla ferma convinzione che la causa per la quale lottiamo sia non soltanto giusta, ma realizzabile, e che nella società vi siano le circostanze necessarie per poter col nostro sforzo farla trionfare»⁶⁷.

Gli argomenti toccati si riferivano prevalentemente all'analisi storica delle classi, da quella primitiva a quelle capitalista e socialista, e alle origini e allo sviluppo della lotta di classe.

La propaganda confessionale rivolta ai giovani si poteva avvalere dell'Azione Cattolica (ACI). Nell'Azione cattolica, rinnovata nei suoi statuti dopo i pesanti condizionamenti subiti sotto il fascismo, ottenevano più spazio i laici – laici tornarono ad essere i presidenti, al centro e in periferia, e ai dirigenti laici furono restituite le loro “proprie e responsabili funzioni” – anche se veniva accentuata la dipendenza dall'autorità ecclesiastica. Fu questo secondo aspetto che il Patriarca Piazza, presentando gli statuti al clero, volle sottolineare, rilevando l'unitarietà dell'associazione che andava sempre garantita e la collaborazione, pur in spirito di obbedienza, con l'apostolato gerarchico, mentre ai laici restavano l'iniziativa di proporre i programmi e il compito di eseguirli.

Significativa per denotare lo spirito generoso degli iscritti alla nuova ACI, ma insieme la scarsa incisività formativa del metodo “apostolico” in uso – anacronistico rispetto alla sensibilità diffusa anche tra i cattolici – è un'iniziativa che, dietro suggerimento del centro nazionale, si attuò a Venezia: si promosse il “Fronte della famiglia” che fece distribuire dai soci di ACI in tutte le case delle varie parrocchie una dichiarazione di principi sulla famiglia cattolica, dichiarazione sulla quale poi, in una seconda visita, avrebbero dovuto chiedere l'adesione scritta, mentre i parroci avrebbero dedicato al tema l'omelia di Natale e delle domeniche di gennaio⁶⁸.

In altri nuovi campi si cimentò l'ACI: non solo scontrandosi con opposizioni antifasciste di stampo anticlericale, non solo di sinistra, in manifestazioni e cortei che, secondo la cosiddetta “mentalità piazzaiola” diffusa anche a Venezia, cominciarono a tenersi in città, ma anche sul terreno propriamente politico, in cui riuscì talora determinante il suo apporto. All'indomani della liberazione il Patriarca, nell'impartire le sue direttive sull'impegno nella società, aveva scritto che «i cattolici come individui, ma non come organizzazioni cattoliche, possono prendere parte attiva alla vita politica ed è anzi conve-

⁶⁶ *Scuola di Partito. Corso preliminare*, Archivio privato di Cesco Chinello, Istituto veneziano per la Storia della Resistenza e della società contemporanea, fasc. 1945.

⁶⁷ Ivi.

⁶⁸ B. BERTOLI, *Indirizzi pastorali del patriarca Piazza*, in Id. (a cura di), *La Chiesa di Venezia dalla seconda guerra mondiale al Concilio*, Venezia, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1997, p. 47.

niente che facciano qualcosa», naturalmente nei partiti che dessero le necessarie garanzie sul piano religioso e morale, precisando che l'ACI doveva «continuare la sua opera di bene secondo gli statuti». In una lettera all'episcopato triveneto, poco dopo, confermando queste direttive, si aggiungeva che l'ACI doveva però «attendere con particolare impegno alla retta e solida formazione sociale e politica dei suoi membri e alla divulgazione e difesa dei principi cristiani nella vita pubblica». Durante la festa annuale dell'Azione Cattolica, il 27 gennaio 1946, così esordì il presule:

«Figli diletteggianti, dopo la tragica tempesta della guerra, l'Azione Cattolica, con rinnovato fervore apostolico, ha ripreso la sua attività di bene riponendo ogni sua fiducia nel soccorso divino e nella generosa collaborazione dei suoi iscritti, fatti più maturi e coscienti dalla triste esperienza del passato. Ed è con gioia che Noi vediamo spuntare sul suo tronco ormai saldo e vigoroso tutta una fioritura di opere nuove che testimoniano la squisita sensibilità storica dei cattolici in questo momento di improrogabile e coraggiosa ricostruzione. Certo a tempi nuovi occorrono opere nuove in rapporto alle svariate esigenze che si affermano: perciò è quanto mai urgente che si moltiplichino gli apostoli anche tra i laici disposti a porre generosamente a servizio della causa il proprio tempo e le proprie energie. Appare quindi sempre più chiaro il compito dell'Azione Cattolica attraverso le sue varie associazioni: formare uomini di pietà ardente, di solida cultura religiosa, di coscienza profondamente cristiana pronti ad affermare con la parola e con l'esempio – anche nella vita politica – la potenza conquistatrice del Vangelo»⁶⁹.

Torna anche in queste frasi l'identità cattolica con la volontà spirituale e politica di porre il cristianesimo come un'ideologia totalizzante che formi “uomini di pietà ardente”.

L'Azione Cattolica fu, a ridosso del voto, un centro di formazione a 360 gradi per i giovani veneziani, grazie soprattutto alla funzione di ritrovo svolta dalle 36 Parrocchie distribuite nei sei Sestieri.

Il Partito d'Azione, infine, cercò di portare la sua autorevolezza anche al di fuori della lotta di Liberazione ponendosi come una sorta di “terza forza” differente dai partiti operai, fieramente antifascista, tendenzialmente di sinistra, ma senza contare su una mobilitazione di massa. Passando dall'attività clandestina all'attività palese stampò e distribuì in città degli opuscoli in cui presentava ai giovani i punti cardine del programma, con l'obiettivo di indurli a seguire la propria causa.

69 «L'annuale giornata di Azione Cattolica», in *Bollettino Diocesano del Patriarcato di Venezia*, gennaio-febbraio 1946, p.10. Tra le associazioni diocesane dell'ACI, molte erano rivolte esclusivamente alla formazione dei giovani: la “Gioventù maschile”, diretta da un laico affiancato da tre sacerdoti, la “Gioventù femminile”, la “Gioventù Italiana Operaia Cattolica”, la “Gioventù studentesca” e la “Federazione Associazioni Ricreative Italiane”. Numerose, alla vigilia delle elezioni, furono le iniziative e gli incontri organizzati: ad esempio una scuola settimanale di propaganda, ogni sabato dalle 18 alle 19, ma anche una “giornata anti-blasfema” nella Basilica dei SS. Giovanni e Paolo.

4. *Guerra di liberazione o guerra fredda?*

Una domanda sorge spontanea nell'analizzare i contorni di una campagna elettorale così a ridosso della guerra mondiale e del fascismo: quali toni contraddistinsero i discorsi e le iniziative dei partiti? Quelli concilianti legati alla comune lotta di Liberazione o quelli ostili – che prenderanno totalmente il sopravvento nelle consultazioni successive – causati dall'imminenza della guerra fredda? La risposta è sicuramente complessa e necessita di uno sguardo approfondito all'interno della vita pubblica veneziana.

Tutti i partiti avevano stipulato un accordo per la campagna elettorale che consisteva nel rispetto di una lotta leale e “amichevole” e nell'impegno di controllare i militanti di ogni sestiere affinché non eccedessero negli scontri. Oltretutto le elezioni amministrative chiudevano l'esperienza annuale della Giunta Popolare alla quale tutti i partiti antifascisti avevano preso parte e dove, addirittura, sindaco e vicesindaco uscenti (Giovanni Ponti e Giovanni Battista Gianquinto) si presentavano alle urne come capilista, rispettivamente, della DC e del PCI.

Il clima era davvero così disteso? Sfogliando le testate di partito si constata che erano molto più marcati – da parte comunista e socialista – rispetto agli attacchi rivolti alla DC quelli rivolti ai conservatori, agli uomini “qualunque”, a chi voleva «il Comune in mano ad affaristi e speculatori reazionari»⁷⁰ e «alla lista del fascismo che vorrebbe rinascere»⁷¹. Scrivevano i comunisti:

«Fra le sei liste di candidati presentate per le elezioni amministrative nel comune di Venezia, ve n'è una alla quale è stato dato il nome di lista della “Concentrazione democratica”. Il Partito comunista ha preso impegno di condurre la campagna elettorale secondo le regole di una condotta leale. Per ragioni di lealtà e di chiarezza è bene che i cittadini sappiano come dietro l'etichetta di “Concentrazione democratica” si celi essenzialmente il connubio monarchico-qualunquista, il quale teme di presentarsi a viso aperto al giudizio degli elettori e preferisce celarsi dietro una falsa denominazione. Il qualunquismo è il neo-fascismo. La monarchia ne è alleata. Elettori ed elettrici, attenti a ben giudicare»⁷².

Sembrava quindi, ad un primo sguardo, che il merito di aver combattuto in prima linea i fascisti rappresentasse un elemento di merito superiore a qualunque differenza partitica. In un altro articolo si continuava:

«Noi comunisti, intendiamo riprendere e far nostra la gloriosa tradizione dei vecchi comunisti socialisti. Dai comunisti intendiamo allontanare ogni residua traccia di fascismo. Noi vogliamo che da essi siano inesorabilmente esclusi dalla volontà popolare tutti coloro che, in qualsiasi modo, si sono compromessi col passato regime. Un'amministrazione comunale per essere effettivamente democratica, dev'essere oggi innanzi tutto e sopra a tutto antifascista e repubblicana. I sindaci, gli assessori, i consiglieri comunali che il popolo è chiamato ad eleggere dovranno affrontare e risolvere innumeri problemi che interessano la vita quotidiana della popolazione lavoratrice. Ecco perché i lavoratori e le lavoratrici, sia della città che della campagna, non possono disinteressarsi delle elezioni amministrative, perché a tali elezioni devono partecipare attivamente. Non è, non

70 «Votando per la lista comunista», in *La Voce del Popolo*, 23 febbraio 1946.

71 «Come si vota a Venezia», in *Il Secolo Nuovo*, 14 marzo 1946.

72 «La lista comunista vi dà maggiori garanzie», in *La Voce del Popolo*, 2 marzo 1946.

può essere indifferente per loro che al Comune vi sia un gruppo di uomini piuttosto che un altro. Essi hanno interesse di affidare le sorti del loro Comune in mani sicure che non possono essere che quelle dei lavoratori onesti e capaci, noti per il loro disinteresse e la loro incorruttibilità, uomini e donne di provata fede antifascista, che abbiano magari dimostrato di saper pagare di persona il loro attaccamento alla causa del popolo e della libertà. I comunisti sceglieranno i loro candidati fra gli uomini e le donne che abbiano questi requisiti essenziali»⁷³.

Oltretutto la direzione comunista suggerì di evitare l'eccessivo ricorso al colore rosso e di utilizzare il più possibile il tricolore, al fine acquisire una forte connotazione nazionale⁷⁴.

Si trovava molta più diffidenza tra le fila della DC, visto che

«a sentire gli oratori ufficiali del partito (comunista), coi quali abbiamo sostenuto più volte educate e vivaci dispute nelle loro sedi, sembra che nessuna divergenza ideologica divida il comunismo italiano dalla Democrazia Cristiana. Esistono, affermano loro, identità di vedute, parità di rivendicazioni sociali, stretta collaborazione in atto nei CLN»⁷⁵.

Ma...

«*Timeo danaos et dona ferentes*: prende il comunismo italiano gli ordini, le direttive, le ispirazioni da Mosca o ha con Mosca rotto i ponti in conseguenza dello scioglimento del Comintern? Sarà rispettata in modo assoluto la fede religiosa, cioè cattolica, del popolo veneziano? Questo rispetto noi democristiani non lo vogliamo a parole. I fatti parleranno e se i fatti dimostreranno che i Comunisti italiani sono, oltre che abili diplomatici e fini dialettici, galantuomini nel senso più esteso della parola, allora la collaborazione richiesta ed attesa potrà tramutarsi in una realtà»⁷⁶.

Questa tendenza fu confermata dai due più grandi eventi della campagna elettorale che intrecciarono la fine della propaganda per le amministrative e l'inizio di quella per la Costituente: i comizi di Mauro Scoccimarro e di Mario Scelba.

Il primo, membro della direzione del PCI e Ministro delle finanze, intervenne il 10 marzo davanti ad una Piazza San Marco gremita. L'elemento cardine del discorso era l'invito ai cittadini e ai lavoratori veneziani a

«dirigersi in massa alle urne, dopo vent'anni di tirannide fascista, per riaffermare la propria volontà e per ricreare i suoi liberi organi democratici di amministrazione "sebbene, iniziandosi la lotta elettorale, necessariamente, i partiti si schierano gli uni di fronte agli altri con un'azione di critica e di polemica per le insufficienze che più o meno tutti i partiti possono avere, in questa lotta è assolutamente necessario che ci ricordiamo che se la critica è necessaria nel confronto democratico, delle forze politiche, questa critica deve poggiare sopra una base comune, sopra una volontà comune, sopra un'aspirazione comune, ed è questa: che noi vogliamo veramente creare una nuova Italia democratica, spazzando definitivamente dal nostro paese tutti i tristi residui del passato, tutte le tristi eredità della corruzione fascista»⁷⁷.

73 G. GADDI, «La gloriosa tradizione che continuiamo», in *La Voce del Popolo*, 16 febbraio 1946.

74 S. CAVAZZA, «Comunicazione di massa e simbologia politica nelle campagne elettorali del secondo dopoguerra», in P.L. BALLINI e M. RIDOLFI (a cura di), *Storia delle campagne elettorali in Italia*, cit. p. 195.

75 «Comunismo e democrazia cristiana», in *Il Popolo del Veneto*, 2 febbraio 1946.

76 Ivi.

77 «Le elezioni amministrative e il rinnovamento d'Italia», in *La Voce del Popolo*, 16 marzo 1946.

Nessun accenno di polemica nei confronti delle forze cattoliche, quindi. Uniche invettive erano dunque quelle verso il fascismo e verso i partiti di orientamento monarchico, i quali «non potrebbero concepibilmente avere la maggioranza dei Comuni quando domani l'Italia fosse una Repubblica»⁷⁸.

Mario Scelba, uomo di spicco della DC e Ministro delle telecomunicazioni, concluse la campagna elettorale veneziana il 17 marzo al Teatro Rossini. Il suo discorso, a differenza di quello di Scoccimarro, fu una durissima reprimenda nei confronti del Partito comunista,

«partito che si mantiene sul terreno classista e che conserva la sua visione e la sua concezione di classismo nel senso di considerare le altre classi che esistono come parassitarie e che devono essere soppresse: evidentemente un partito che si mantiene su questo terreno non può pensare di dirigere la vita nazionale perché la vita nazionale è sintesi di tutti gli interessi, anche di quelli contrastanti»⁷⁹.

Ma non era questo il fattore che maggiormente sconcertava Scelba, quanto il fatto che

«il Partito comunista italiano guarda alla esperienza russa come all'esperienza da cui bisogna trarre elementi per attuare una nuova rivoluzione nel nostro Paese. L'esperienza russa, involgendo non soltanto gli elementi politici, ma anche quelli economici, impugna il potere centrale dello stato, esprimendo in sé la forma più alta e più vasta del totalitarismo politico. Ed è questa la nostra preoccupazione rispetto al comunismo»⁸⁰.

Questa breve analisi suggerisce una diffidenza di fondo da parte dei democristiani nei confronti dei comunisti e, viceversa, una volontà del PCI veneziano di mantenere la collaborazione instaurata qualche anno prima. Ma questa è una verità solo parziale. Parziale perché non si è ancora chiarito il peso e il ruolo che a Venezia ha svolto in queste vicende la Chiesa Cattolica. Le fonti mostrano che gli scontri elettorali tra sinistre e clero lagunare furono molto violenti, senza esclusione di colpi.

Vale la pena, innanzitutto, valutare quali rapporti intercorressero tra la DC e i vertici della Chiesa. La *Voce del Popolo* lamentava un atteggiamento ambiguo da parte dei democristiani, i quali affermavano che «Chiesa e Democrazia cristiana sono due cose completamente distinte», ma che, allo stesso tempo, non prendevano posizione sull'«opera di aperta propaganda anticomunista che la Chiesa andava svolgendo da tempo, basata su falsi e calunnie che non fanno certo onore a chi si presenta come paladino della verità»⁸¹.

Le pietre dello scandalo erano dei volantini di colore verde, largamente diffusi negli Stabilimenti di Castello, che recitavano:

«I comunisti vogliono eliminare la disuguaglianza con la violenza. Comunisti e socialisti mascherano ora le loro vere intenzioni dietro un programma quasi in tutto simile al nostro. Questo è solo giuoco della propaganda! Si sa che nei paesi dove è instaurato il regime comunista sono abolite: la religione, la libertà di

78 Ivi.

79 «La funzione del nostro partito precisata dal ministro Scelba», in *Il Popolo del Veneto*, 23 marzo 1946.

80 Ivi.

81 «Una domanda alla Democrazia Cristiana», in *La Voce del Popolo*, 9 febbraio 1946.

pensiero, di parola e di stampa, la proprietà privata (...) è instaurato il libero amore e i figli sono strappati alle famiglie per essere educati dallo Stato»⁸².

Queste e altre ambiguità propagandistiche fecero sì che la DC venisse etichettata come il «partito dei preti». La *Voce di San Marco*, settimanale dei cattolici veneziani, chiariva che

«il partito della Democrazia cristiana non è un partito clericale, ma un'organizzazione politica dei cattolici per di più aconfessionali, nello scopo di accogliere liberamente chiunque»⁸³.

Aggiungendo tuttavia:

«Pensare che i preti voteranno per questo partito, l'unico tra i grandi movimenti che rappresenti con serietà l'idea cristiana, professando a fatti e a parole il rispetto dovuto alla Chiesa, alla religione, alla Morale, non ci pare troppo difforme dal vero (...) Una altrettanto buona valutazione di esso ci auguriamo abbiano a mostrare tutti i cattolici sinceramente desiderosi del trionfo della civiltà cristiana sulla inciviltà materialistica, nello schierarsi dalla parte della Croce, simbolo genuino di civiltà, autenticato da tanti secoli di successo glorioso quanto nessun altro simbolo, pur volendo, potrebbe arrogarsi»⁸⁴.

Lo stesso giornale, nello spiegare le ragioni di un voto, precisava che:

«È un dovere votare per dare all'Amministrazione Comunale uomini probi, onesti e capaci.

È impegno di coscienza votare bene perché il Comune possa essere governato da uomini che attingono dal Cristianesimo la forza vivificatrice di ogni conquista sociale.

Premesso che Cristo e Marx non possono andare d'accordo, che le liste proposte alla votazione appena consentono possibilità di alternativa, non c'è da stare in forse: la Democrazia Cristiana è il partito che maggiormente risponde alla dottrina sociale cattolica. Votare è compito facile: basterà segnare con la matita una crocetta accanto allo Scudo Crociato»⁸⁵.

Interveniva sul tema, durante un comizio al Teatro dell'ENAL dell'Arsenale, anche il socialista Sandro Pertini, il quale riconobbe la natura eterogenea della DC, sotto la quale però

«si nasconde una grossa maggioranza legata agli interessi agricoli, a quelli dell'industria e del Vaticano. Ci sono però anche molti lavoratori del braccio e del cervello, ai quali noi dobbiamo pensare, e perciò ci rivolgiamo a questi lavoratori cattolici e diciamo loro: badate che i vostri interessi non coincidono con gli interessi della grossa industria che s'annidano nel vostro partito. I vostri interessi coincidono con quelli dei lavoratori che militano sotto le bandiere del Partito socialista e comunista. Mettetevi al nostro fianco se volete»⁸⁶.

82 Citato in *Una domanda alla democrazia cristiana*, cit.

83 «Partito dei preti?», in *La Voce di San Marco*, 23 marzo 1946.

84 Ivi.

85 «24 marzo. Giornata elettorale per il Comune di Venezia», in *La Voce di San Marco*, 23 marzo 1946.

86 «La solita sirena», in *Il Popolo del Veneto*, 9 marzo 1946.

In definitiva, era latente l'accusa verso la DC, in quanto vicina alla Chiesa cattolica, di essere «orientata verso la reazione» e di avere «un atteggiamento ambiguo rispetto alla scelta istituzionale, anzi una pericolosa intonazione monarchica»⁸⁷.

Un ulteriore elemento che infiammò questa polemica fu un discorso a Radio Venezia del candidato democristiano Pietro Lizier, il quale dichiarò che «di fronte ai gravi problemi attuali, porre la questione istituzionale è superfluo. Aiutiamo i bambini e lasciamo stare la monarchia»⁸⁸. Nonostante Lizier – per sua stessa ammissione – «monarchico non fu mai neppure per isbaglio», la sua provocò le ire dei comunisti, che corressero la frase incriminata in «aiutiamo i bambini e combattiamo la monarchia»⁸⁹.

In risposta a quelli anticomunisti, la sinistra utilizzò un tema prevalente: il supposto filo fascismo dei vertici – e non solo – della Chiesa cattolica durante il Ventennio. Secondo il periodico comunista il vescovo Giordani avrebbe detto ad un migliaio di operai in partenza per la Germania

«Andate sereni, andate tranquilli. Troverete tutto ciò che è indispensabile al lavoratore per sentirsi tranquillo, per mantenere le sue energie per il lavoro e per attendere con fiducia il domani». Quanti non sono tornati, non torneranno più! E chi ci garantisce che i consigli che oggi danno i sacerdoti ai fedeli in fatto di elezioni non siano altrettanto sbagliati!»⁹⁰.

Una delle più ricordate trovate elettorali fu la distribuzione massiccia di un foglietto in cui veniva riproposta la copertina della *Domenica del Corriere* del 23 gennaio 1938, raffigurante un gruppo di sacerdoti col tricolore, sessanta vescovi e duemila parroci in processione all'altare della Patria per rendere omaggio a Benito Mussolini. Il tutto accompagnato dalla scritta “*Non dimenticare*”.

La risposta del clero veneziano fu affidata alle parole di Padre Policarpo Narciso Crosara, Cappellano degli Alpini durante la guerra:

«Chi ha conservato quel vecchio supplemento, sfogliando le pagine troverà tra le altre cose riprodotta la scena nella quale il Duce premia i rurali italiani che hanno contribuito con onore alla vittoria del grano. Passiamo sopra all'iperbolica cifra delle decine di Vescovi e migliaia di Parroci, credo però che nessun italiano intelligente possa biasimare la fierezza di quella marcia vittoriosa tanto più bella in quanto incoraggiata e portata a termine dalla parola e dall'esempio di quel Clero che non sa soltanto spezzare al popolo nostro il pane della divina parola ma sa dare anche quel pane che mette a tacere gli stimoli della fame. Se i cittadini di Venezia fanno attenzione, in testa a quel corteo eccezionale vi scorgono dei Cappellani Militari con il petto largamente fregiato di medaglie, non certamente acquistate nella Marcia su Roma, ma che fan pensare alle gloriose gesta dei Cappellani Militari del Grappa, del Sabotino, del Monte Santo, delle colline carsiche, del Montello e del Piave, né su quella bandiera che stringono fieramente in pugno vi scorgono macchia di segno fascista (...)

Cari amici “compagni”, volete il povero consiglio di un reduce dal fronte e dal campo di internamento nazifascista? Un'altra volta non sprecate denaro in simili propagande, pensate piuttosto ai molti bimbi

87 «Per la verità», in *Il Popolo del Veneto*, 12 gennaio 1946.

88 Ivi.

89 «Bambini poveri e ricca monarchia», in *La Voce del Popolo*, 5 gennaio 1946.

90 «La Chiesa e le elezioni», in *La Voce del Popolo*, 23 marzo 1946.

poveri dei nostri Fratelli Internati che la fame, gli stenti, le umiliazioni e la morte hanno disfatto nei Lager; ed a questi orfanelli per i quali non sempre può giungere in sufficienza l'opera di bontà della Chiesa, donate il vostro denaro. Questa sì, vedete, è propaganda che fa tanto del bene e non offende nessuno»⁹¹.

Un'altra "vittima" della propaganda comunista fu un personaggio molto discusso nella scena pubblica veneziana per la sua ambivalenza nei confronti del passato regime, il già ricordato Patriarca Adeodato Piazza⁹².

Da sempre grande oppositore del comunismo, da lui definito «un grave pervertimento nella fede, giacché un cattolico non può rimanere sicuro e illeso in un ambiente permeato di atmosfera antireligiosa, opposta alla dottrina cattolica»⁹³ e pubblicamente condannato in varie occasioni, il presule veneziano è ricordato come un uomo dallo spiccato, talvolta eccessivo, spirito patriottico. In occasione del discorso di Epifania del 1938, ad esempio, nel sottolineare la «fierezza di essere italiani», aggiunse espressioni come «si comprende e si giustifica la preoccupazione dei popoli migliori di conservare la purezza ereditaria della stirpe» ed esaltò «l'amicizia politica con un grande popolo: la Germania nazionalsocialista»⁹⁴.

Alla vigilia della tornata elettorale il Patriarca notificò quale dovesse essere il comportamento del cristiano alle elezioni, chiarendo che i ministri della Chiesa avevano il diritto e il dovere di insegnare ai fedeli quanto riguardava:

«1 - le gravi responsabilità morali che si assumono coloro che o si astengono dal voto, oppure, il che sarebbe assai peggio, eleggono legislatori, amministratori e governanti che seguono assurde e irrealizzabili finalità ideologiche già condannate dalla Chiesa, e non danno serie garanzie di rispettare appieno la fede e i costumi cristiani;

2 - la necessaria coerenza dei fedeli alle proprie convinzioni religiose anche nell'esercizio del voto, senza lasciarsi fuorviare da falsi miraggi di benessere materiale, adescare da vane promesse, intimorire da minacce;

3 - il preciso dovere di dare il proprio voto soltanto a quei candidati di cui si ha la certezza che difenderanno e rispetteranno l'osservanza della legge di Dio e i diritti della Chiesa nella vita privata e nella vita pubblica.

In particolare ricordino i fedeli che vi sono teorie e metodi in decisa opposizione all'insegnamento della Chiesa cattolica. La Chiesa, ad esempio, riprova il matrimonio civile, il divorzio, la scuola senza insegnamento religioso, lo Stato laico con la totale separazione dalla Chiesa, i figli sottratti all'educazione familiare, la soppressione della proprietà privata. Perciò i candidati e i partiti che avessero nel loro programma, sia pur frammischiate a cose buone, proposte di tal genere, non possono avere il suffragio dei cristiani sinceri»⁹⁵.

Il Patriarca ingaggiò una sorta di "battaglia personale" con i comunisti veneziani, i quali non si ritrassero. La sezione del PCI del Sestiere San Polo, ad esempio, diffuse in tutta la città, a ridosso del voto, un brano stampato tramite ciclostile in cui veniva ripresa

91 «A proposito di un manifesto», in *La Voce di San Marco*, 30 marzo 1946.

92 B. BERTOLI, *Indirizzi pastorali del patriarca Piazza*, cit., p. 46.

93 «Doveri dei cattolici di fronte ai pericoli odierni», in *Bollettino diocesano del Patriarcato di Venezia*, marzo 1946, p. 14.

94 B. BERTOLI, *Indirizzi pastorali del patriarca Piazza*, cit., p. 46.

95 «Notificazione», in *Bollettino Diocesano del Patriarcato di Venezia*, aprile 1946, pp. 6-7.

una parte di un discorso pronunciato da Piazza nel 1941, in occasione della benedizione di una chiesa che la Milmart⁹⁶ aveva costruito a Sant'Elena. Il brano era il seguente:

«Il patriarca di Venezia contro il comunismo per la vittoria dell'Asse. La patria nostra a fianco delle nazioni dell'Asse si trova impegnata in una lotta titanica per atterrare e distruggere l'idra bolscevica che stava già pronta a tutto minacciare e travolgere. Terribile pericolo, di cui si deve avere una coscienza netta e adamantina per animarsi a conquistare la vittoria. (...) Pericolo che il genio del Duce comprese e additò intuendone il corso sanguinoso. Orbene, i nostri fratelli, che lottano sul fronte orientale hanno già dato al mondo prove luminose di valore e di eroismo con le primizie del loro sangue. Ma tutti gli italiani devono essere soldati con essi: nella resistenza, nel sacrificio, nella preghiera. Sì, o militi, bisogna pregare l'onnipotente, il Dio degli eserciti perché porti presto alla vittoria le armi della civiltà e prepari l'avvenire di pace giusta e durevole quale è nei voti comuni»⁹⁷.

I cattolici risposero con la medesima arma. Condannarono immediatamente «l'astioso e impolitico attacco comunista alla veneranda persona dell'eminentissimo Patriarca», attacco con il quale i comunisti avevano

«gettato l'ipocrita e insostenibile maschera (...) passando sopra ai sentimenti religiosi di tutta una cittadinanza: la guerra non alla Religione o alla Chiesa, ma ai Vescovi e al clero con la tipica tattica dell'anticlericalismo onnicoloro di ogni tempo»⁹⁸.

Diffusero poi un volantino, intitolato "Per la storia", che contrapponeva «alla contraffazione delle parole l'eloquenza luminosa dei fatti». Questo era il testo riportato dal loro periodico:

«I cattolici veneziani, senza distinzione di partito e di condizioni sociali, profondamente amareggiati per la campagna denigratoria che sotto propositi elettorali tenta colpire la venerata persona del Patriarca, elevano la loro protesta ricordando a tutti gli onesti:

1- L'opera di carità e di giustizia sempre svolta dal Patriarca a sollievo dei poveri e per la salvezza di Venezia. 2- La disinteressata difesa di tutti coloro che furono ingiustamente perseguitati, politici di qualunque tendenza e colore. 3- La coraggiosa parola contro ogni dottrina contraria alle verità eterne del Vangelo. 4- La deplorazione pubblica e immediata di tutte le ingiustizie e soprusi di parte anche quando altri tacevano. Sono fieri di essere con lui per il trionfo della Fede cattolica e per il vero bene della Patria»⁹⁹.

Il PCI lamentava, inoltre, un'eccessiva tendenza "educatrice" da parte degli insegnanti sia religiosi che laici. Risultò, ad esempio, che tale Padre Rizzardo, professore di lettere al Liceo Classico Cavanis, diede agli alunni del III Ginnasio come compito in classe un tema dal titolo "Perché il comunismo si deve considerare come un coltello avvelenato per l'Italia"¹⁰⁰. La DC rispose con un volantino:

96 Milizia Marittima di Artiglieria, ossia una specialità di artiglieria della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

97 La sezione comunista di San Polo, «Per la verità», in Archivio storico del Patriarcato di Venezia, Patriarcato e governo, busta "Guerra 1940-1945".

98 «L'attacco al Patriarca», in *La Voce di San Marco*, 30 marzo 1946.

99 Ivi.

100 «I temi educativi di Padre Rizzardo», in *La Voce del Popolo*, 9 febbraio 1946.

«Fa della politica il prete? Ma no, anche se talvolta possa apparire il contrario. Quand'egli esorta i fedeli a riflettere sulla inconciliabilità di principi e di dottrine il suo è un insegnamento Morale rivolto ad un pubblico che, con la sua presenza, glielo domanda. Pretendere che il Sacerdote non lo faccia, equivale pretendere ch'egli venga meno ad un suo preciso dovere. Padronissimi i fedeli di agire in modo conforme o difforme dai precetti dell'etica cristiana: ma tanto il Pontefice quanto l'umile parroco di campagna, per nessuna ragione e a patto di rinnegare le parole eterne del Vangelo, possono venir meno alla loro alta missione»¹⁰¹.

In un'altra scuola, l'istituto femminile di San Girolamo, un'insegnante «disegnò alle proprie alunne della V, con molta diligenza e ben visibile, lo scudo crociato»¹⁰².

Socialisti e comunisti, a loro volta, improvvisavano comizi nei luoghi più impensati. Il 18 febbraio il dott. Tecchi, socialista, intrattenne con un discorso di propaganda gli operai della Junghans alla Giudecca mentre consumavano nel refettorio la loro colazione: tra i temi toccati, l'accusa alla DC di non saper decidersi, in tema istituzionale, tra una repubblica progressista e i conservatori confessionali, nonché la sua tendenza ad avere al suo interno ed a proteggere molti capitalisti. Il dott. Tecchi così concludeva: «Finché in Italia non ci sarà uno Stato laico, ci sarà sempre pericolo di nuove guerre e non vi è possibilità di progresso»¹⁰³.

Sempre alla Junghans, i sacerdoti della parrocchia denunciarono i soprusi e le minacce subite dalle organizzazioni sindacali di orientamento cattolico, nel tentativo evidente di affrontare la sinistra nel suo stesso campo.

Non mancarono denunce di episodi di “propaganda spicciola”, quali, scriveva il quotidiano di Venezia,

«scritte e segni di partito, dipinti con colore indelebile nei muri delle strade... ripetute lacerazioni diurne e notturne di manifesti, telefonate anonime e cartoline illustrate intimidatorie, minacce di percosse a negozianti che avevano eccepito non dover gli stipiti dei loro negozi essere decorati con emblemi di partito»¹⁰⁴.

Durante un comizio del PCI in Campo Sant'Angelo, ignoti assalirono un negozio di tale Vittadello, noto antifascista, tentando di far ricadere la colpa sui manifestanti¹⁰⁵. Un tale Gino Bullo fu sorpreso, e confessò davanti al CLN Aziendale dell'Arsenale, di aver affisso – su ordine ricevuto “da alti dirigenti” – dei talloncini di carta riproducenti lo scudo crociato con la parola *Libertas*, col preciso ordine di sovrapporli al simbolo del PCI¹⁰⁶.

Gli stessi giornali di partito – in particolare il comunista *La Voce del Popolo* e il democristiano *Il Popolo del Veneto* – funsero, oltre che da fonti che riportavano i contrasti

101 «Articolo 66», in *Il Popolo del Veneto*, 2 marzo 1946.

102 «Propaganda elettorale nelle scuole», in *La Voce del Popolo*, 23 marzo 1946.

103 «Non guastarsi la digestione», in *Il Popolo del Veneto*, 16 febbraio 1946.

104 «Educazione politica», in *Il Gazzettino*, 13 marzo 1946.

105 «Demagogia e falsità», in *La Voce del Popolo*, 21 dicembre 1945.

106 «Chi deturpa i manifesti elettorali», in *La Voce del Popolo*, 16 marzo 1946.

sorti in varie sedi, da veri e propri agitatori di polemiche e creatori di contrapposizioni. Caso emblematico è la lettera che Carlo Demattio, artigiano che «fabbrica zoccoletti, cucchiari, taglierine per la polenta ed altre piccole cose di legno che servono alle donne per cucinare e lavora in una botteghetta in un campo a Venezia»¹⁰⁷, inviò al settimanale del PCI. La domanda che si poneva era molto semplice: “*Le monache potranno votare pei comunisti?*”, al quale seguiva il testo:

«Ora, io sono sicuro che le monache che stanno di fronte alla mia bottega vorrebbero votare per fare del bene a quei fantolini che le mamme operaie consegnano loro con un sorriso ed un po' di apprensione, ogni mattina, prima di andare al lavoro. Ma quelle donne sono operaie e mogli di operai: tutti comunisti quelli, tutti rossi! Esse, mamme operaie e fantolini figli di operai e operaie, sanno che il bene per loro è che vincano i comunisti; i comunisti sono operai anche loro, essi lo sanno: dunque mamme fantolini e babbi dei fantolini voteranno per i comunisti. Per loro il bene è essere comunisti. Ma posso le monache votare per i comunisti? Chi andrà a spiegare alle buone monache che anche i fantolini che loro ricevono in braccio alla mattina sono figli di comunisti, e che le buone mamme che li lasciano sorridenti sono comuniste anche loro, e che se domani tutti fossero comunisti proprio quelle mamme forse non dovrebbero più lasciare i loro bambini per andare a sudarsi un tozzo di pane, e forse il tozzo di pane ci sarebbe quasi eguale per tutti, e si vedrebbero più mamme sorridenti e più bimbi felici su questa terra?»¹⁰⁸.

La pubblicazione della missiva, scritta in tono polemico per denunciare la scarsa libertà di coscienza concessa ai religiosi, era anche una risposta indiretta alle dicerie diffuse in ambienti cattolici, secondo le quali i tesserati di estrema sinistra imponessero a mogli e sorelle di votare per il loro stesso partito, facendo una «subdola propaganda per il divorzio coniugale», ma combattendo allo stesso tempo il pericolo di «divorzio elettorale». All'artigiano, che chiedeva se le monache avessero potuto votare comunista, rispose la testata democristiana, con un articolo firmato Pietro Lizier, direttore del giornale e candidato al Consiglio comunale. L'articolo esprimeva appieno il clima che ho cercato di ricostruire, ben lontano dall'apparente cordialità reciproca:

«Quest'artigiano, che scrive con tanto garbo da parere un professore, vede, ogni mattina, molte mamme che consegnano i loro fantolini a un convento di suore: sono beninteso tutte mamme comuniste, operaie che sanno che solo il comunismo può rendere felice l'umanità intera, come ha fatto nei paesi dove ha avuto il sopravvento. Ma ci sono quelle povere suore che vivono fuori del mondo e non sono esattamente informate di questa bazza di cui hanno goduto e godono il popolo russo, il messicano, lo spagnolo, il croato e i giuliani della zona b! Come fare a toglierle dalla loro ignoranza? Ecco il problema: “chi andrà a spiegare alle buone monache che i comunisti oggi (c'è sempre nelle prose comuniste un oggi di mezzo) non sono mica quelli che uccidono le monache e bruciano le chiese, come hanno gridato i fascisti per venticinque anni in tutti i paesi d'Europa?” Eh, davvero, è un affar serio. Bisognerebbe abbonare tutti i conventi all'Unità o alla Voce del Popolo. Oppure, visto che non trovano lavoro, incaricare della faccenda i reduci della Russia e senz'altro il signor Demattio può essere garantito che tutte le monache voteranno per i comunisti, purché – beninteso – ci sia la libertà di voto e negli uffici comunali non si combinino le esclusioni e le omissioni dalle liste che ormai vengono constatate con ritmo crescente. In tal caso le monache potranno, se crederanno, votare anche per i comunisti, perché finalmente si avveri sulla terra il Regno di Dio che il Cristianesimo non ha saputo attuare»¹⁰⁹.

107 «Le monache potranno votare pei comunisti?», in *La Voce del Popolo*, 2 febbraio 1946.

108 Ivi.

109 Pietro Lizier, «Le monache alle urne», *Il Popolo del Veneto*, 9 febbraio 1946, p. 1.

Insomma, nonostante l'apparente comunione d'intenti tra i partiti antifascisti – impegnati semmai nella lotta ai collusi o ai restauratori del regime – emergevano già, seppur agli albori, un sentimento di frontale opposizione e una tendenza ad incarnare due visioni del mondo totalmente distinte e inconciliabili. Come mostra l'atteggiamento “da barricate” della Chiesa cattolica veneziana, la guerra fredda era già cominciata e gli eventi post-elettorali, che segneranno la spaccatura ufficiale tra cattolici e laici all'interno del Consiglio comunale, non faranno altro che confermare questa realtà.

5. Il Consiglio comunale, il Sindaco e la Giunta

Domenica 24 marzo 1946 la popolazione veneziana poté finalmente, dopo una campagna elettorale combattuta aspramente, esercitare il diritto di scegliere i propri rappresentanti. L'affluenza alle urne, come si può notare dalla Tabella 1, fu molto alta, pari all'83% degli aventi diritto.

TAB. 1 - Venezia. I risultati delle elezioni comunali del 24 marzo 1946. Voti e seggi ai partiti.

	N voti	% voti	seggi
DC	55.266	36,8	23
PCI	40.947	27,3	17
PSIUP	37.075	24,7	15
URD	7.560	5,0	3
Concentrazione dem.	6.968	4,6	2
PLI	2.252	1,6	0
Voti validi	150.068	100,0	
Bianche e nulle	3.188	2,1	
Votanti	153.256	83,0	
Elettori	184.576		

Il primo dato significativo dei risultati elettorali veneziani – che rispecchiava l'andamento nazionale¹¹⁰ – fu l'affermazione dei partiti di massa. Il “tripartito”, composto da DC, PCI e PSIUP, ottenne l'88 % delle preferenze per un totale di 55 seggi su 60. Per contro, le ambizioni delle liste di destra ostili al nuovo corso e del Partito d'Azione – logorato da contrasti interni sia locali che centrali¹¹¹ – furono decisamente ridimensionate. Il

110 Nei comuni capoluogo o con più di 30.000 abitanti – dove il sistema proporzionale consentiva analisi omogenee per liste di partito – DC, PCI e PSIUP ottennero rispettivamente il 31,5, il 24,7 e il 23,1% dei 3.972.098 voti espressi. I partiti di massa furono premiati a livello nazionale con il 79,3% dei consensi. Cfr. R. FORLENZA, *Le elezioni amministrative della prima Repubblica*, cit., p. 37.

111 E. SANTARELLI (a cura di), *Dalla monarchia alla repubblica 1943-1946*, Roma, Editori Riuniti, 2006, p. 135. Il secondo congresso nazionale del PdA, tenuto a Roma il 4-8 febbraio 1946, registrò la scissione del partito, in seguito al contrasto tra democratici e “socialisti” alleati ai liberal-socialisti.

PdA, in particolare, attraversò una crisi da cui non seppe più rialzarsi. Le ragioni furono, secondo lo stesso partito veneziano, l'assenza del contributo di uomini sperimentati nel maneggio della cosa pubblica sin dal periodo prefascista, della poderosa organizzazione fiancheggiatrice di cui disponevano i democratici cristiani e dell'organizzazione embrionale di comunisti e socialisti¹¹². Fatto sta che, seppur la credibilità e l'autorevolezza degli azionisti acquisita durante la Resistenza non fu minata, lo spazio politico si era definitivamente assottigliato, preludio di un imminente e definitivo tramonto¹¹³.

La DC – che raggiunse consensi elevati in quasi tutto il territorio nazionale e soprattutto in Veneto, dato il suo ruolo di referente politico del mondo cattolico – acquisì a Venezia il maggior numero di voti di lista e dunque di consiglieri, 23 contro i 17 del PCI e i 15 del PSIUP. Il risultato non bastò tuttavia alla conquista del Comune, né la DC poté entrare in Giunta. Il “Blocco delle sinistre”, derivante dall'accordo pre-elettorale tra PCI e PSIUP e dalla collaborazione tra questi e la URD (Unione Repubblicana democratica), fu determinante nella composizione della Giunta e nella nomina del Sindaco.

Non sorprese, in una città come Venezia, il successo del PCI (27,3%) che contava su tradizionali punti di forza nella classe operaia del centro e che tra la Resistenza e il periodo immediatamente successivo era riuscito a radicarsi anche presso la classe operaia di Porto Marghera, acquisendo inoltre consensi – e questa era la novità – in quel retroterra agricolo che ancora largamente forniva manodopera alla zona industriale¹¹⁴. Sorprese maggiormente il successo del PSIUP (24,7%), nel senso che non lo si accreditava capace di recuperare consensi sulla sua sinistra, e che invece si rivelò più forte e più radicato nel sociale del previsto. Il potere del Partito d'azione in alcuni strati della borghesia cittadina si era mostrato invece molto meno profondo di quanto la sua attiva e generosa partecipazione alla Resistenza avrebbe potuto far pensare, se alla fine quegli strati avevano girato sul PSIUP¹¹⁵. La sinistra nel suo complesso, nonostante le difficili condizioni in cui si trovava per ricostruire una presenza sociale e organizzativa, sembrava tornare ai livelli di consenso dell'altro dopoguerra, come se il compito di estirparla che il fascismo si era assegnato fosse fallito. Va comunque ribadito che la DC, partito di maggioranza relativa anche in provincia, si era assestata in città su un buon risultato, tale da consentirle fondatamente la speranza di un pronto recupero¹¹⁶. Nel Quadro 1 si possono leggere i nomi sessanta consiglieri comunali eletti¹¹⁷. Come si può notare, in seguito alle consultazioni amministrative entrarono per la prima volta

112 M. BORGHI, *Idee senza ideologia, politica senza numeri, voci da “giustizia e libertà”* In R. BIONDO e M. BORGHI (a cura di), *Giustizia e libertà e Partito d'Azione a Venezia e dintorni*, Roma, ediciclo editore, 2005, p. 90.

113 Ivi, p. 95.

114 E. FRANZINA (a cura di), *Venezia*, Bari, Laterza, 1986, p.197.

115 Ivi, p.198.

116 G. RICCAMPONI, *Cent'anni di elezioni*, cit., p. 1217.

117 S. BARIZZA, *Il Comune di Venezia 1806-1946. L'istituzione - il territorio: guida inventario dell'archivio municipale*, Comune di Venezia, 1987, pp. 254-255.

a Ca' Farsetti sette donne consigliere: Lucia Braicovich e Anita Mezzalira per il PCI, Rosa Zenoni Politeo, Maria Santi, Ida D'Este e Emilia Nordio per la DC, Ester Zille per il PSIUP. Questo picco di rappresentanza femminile (l'11.66% del totale dei consiglieri) è rimasto ancora oggi insuperato.

Quadro 1 – *I componenti del Consiglio comunale del 1946.*

DC: Giovanni Ponti, Pietro Lizier, Eugenio Gatto, Raffaele Tommasini, Antonio Candiani, Angelo Spanio, Michele Grandesso, Rosa Zenoni Politeo, Giovanni Zulian, Luigi Zecchin, Giovanni Pavanini, Romano Spinola, Arturo Regazzo, Pio Pietrangeli, Maria Santi, Giovanni De Piante, Ida D'Este, Luigi Arata, Emilia Nordio, Galliano Ferro, Pietro Leonardi, Ferdinando Gherizza, Luigi Sabbadin

PCI: Giobatta Gianquinto, Anita Mezzalira, Iginio Borin, Adolfo Orlandini, Pietro Pellizzato, Carlo Oliviero, Giuseppe Gaddi, Leone Moressa, Lucia Braicovich, Angelo Ermolao, Nino Sanzogno, Serafino Riva, Tito De Filippi, Giuseppe Guadagnin, Francesco Sivori, Giuseppe Turcato, Umberto De Bei

PSIUP: Giovanni Tonetti, Arcangelo Vespignani, Arturo Valentini, Francesco Tolomei, Ugo Vallenari, Ester Zille, Carlo Crosara, Antonio Beccari, Dante Dall'Osso, Arturo Barbini, Ferruccio Mlorterra, Carlo Izzo, Romeo De Grandis, Ugo Rotelli

URD: Armando Gavagnin, Gino Luzzato, Gaetano Contursi Lisi

Concentrazione democratica: Guido Viola di Campalto, Alessandro Marcello

La seduta del Consiglio comunale svoltasi a Ca' Farsetti l'8 aprile 1946 sancì la nomina del primo cittadino e, successivamente, della Giunta comunale. Fu eletto Sindaco l'avvocato comunista Giovanni Battista Gianquinto¹¹⁸.

Il discorso programmatico di insediamento di Gianquinto – denso di espressioni persuasive, locuzioni ad effetto, ripetizioni, allitterazioni, consonanze e di una carica passionale connessa alla sua esperienza di pratica forense – mostrava una minore preoccupazione per la forma e una maggiore attenzione per contenuti esposti in rapida successione. Gli ideali richiamati si rifacevano esplicitamente allo spirito della “resistenza”,

118 Di Gianquinto si legge in O. FAVARO e G. SACCÀ, *Dizionario biografico dei politici veneziani. Profili di Amministratori 1946-1993*, Venezia, Fondazione Gianni Pellicani Editore, p. 76, quanto segue: «Giovanni Battista Gianquinto (Trapani, 26 febbraio 1905 – Venezia, 21 aprile 1987). Siciliano, veneziano d'adozione Gianquinto nacque in una famiglia di umili origini, seppur benestante. Il padre bracciante era riuscito a divenire ciabattino fino ad affermarsi come calzolaio di successo; da parte materna, Artale, l'estrazione è artigianale, in particolare lavoratori del marmo. Diplomato al liceo classico nel 1923, si trasferì a Venezia seguendo lo zio paterno Antonino, dottore commercialista. Iniziò gli studi di giurisprudenza a Padova e nel 1928 si laureò, pochi mesi prima di essere arrestato e condannato a cinque anni di prigione. A Padova Gianquinto era entrato in contatto con ambienti repubblicani e diventò un fervido oppositore del regime fascista. Durante la detenzione aderì al PCI grazie a Mauro Scoccimarro, conosciuto proprio in carcere. Scarcerato nel 1932 per un'amnistia, negli anni seguenti fu più volte trattenuto. Nei giorni della Liberazione fece parte del CLN veneziano e divenne vicesindaco nella giunta nominata dal comitato stesso. Nonostante i molti impegni politici Gianquinto non smise mai di esercitare la professione di avvocato penalista, impegnandosi in particolare in cause attinenti alla sfera delle libertà civili e politiche».

con l'aggiunta di alcune parole chiave di ascendenza comunista, come "insurrezione" e "rinascita nazionale"¹¹⁹. Diceva, fra l'altro:

«L'onore che voi mi avete fatto è veramente grande; grave è anche il dovere. Io lo accetto con animo trepidante e grato, consapevole dell'alta missione civica che deriva dall'esercizio di questo dovere. Noi siamo testimoni di un evento nuovo nella storia di Venezia. Per la prima volta i lavoratori del braccio e della mente, in unione fraterna, assumono, per libera volontà del popolo, il Governo del Comune. Per la prima volta le masse laboriose pervengono alla direzione responsabile della vita cittadina. Nel lungo travaglio e nella esperienza infausta dell'ultimo ventennio, nella lotta contro la tirannide, in nome della libertà, nella resistenza e nella insurrezione, la coscienza si è tutta rinnovata. E le elezioni libere del 24 marzo hanno espresso, senza equivoco, la volontà di un popolo, al fine di risorgere, la volontà di un popolo che, nella legalità, anela ad aprirsi la via verso un ordine sociale giusto e libero. L'avvento dei lavoratori non significa però che noi condurremo una politica classista, noi faremo anzi una politica di larga collaborazione e di unità, perché siamo convinti fermamente che come ieri, anche oggi e così pure domani, la unità sincera e cordiale di tutte le correnti antifasciste costituisca una condizione essenziale per la rinascita del paese»¹²⁰.

Tornavano poi spesso l'accezione comune "ricostruzione", come proposito di lavoro fondato sui presupposti ideali resistenziali, e le "tradizioni" e le "glorie" di Venezia con evidente collegamento alla lunga ascendenza storica della Repubblica.

«La vita di Venezia non si esaurisce nell'ambiente locale; la nostra città – dico la nostra città, perché io sono cittadino veneziano di elezione; desidero si sappia che su 41 anni, io trascorro ininterrottamente 22 anni della mia vita a Venezia – dico la nostra città, ha una funzione nazionale e internazionale di prima grandezza, perché essa è centro universale di vita economica e di vita spirituale. A Venezia molto deve la civiltà italiana, a Venezia molto deve anche la civiltà del mondo. E nel momento in cui il nostro paese protende tutte le sue energie per cancellare definitivamente un passato di infamia e per ripristinare tra i popoli rapporti di amichevole convivenza civile, Venezia sente che può e deve avere una grandissima funzione, Venezia sente che può e deve dare un grande contributo per raggiungere questa meta nazionale, dalla quale dipende il nostro destino come Nazione. Venezia può e deve essere l'annunziatrice nel mondo della nuova volontà di fratellanza operosa del popolo italiano; Venezia può e deve essere la messaggera antica e nuova della nostra tradizione nazionale più luminosa; tradizione nazionale che è fatta soprattutto di alte opere civili e delle arti più belle. Questa è la funzione di Venezia, in questo momento italiano e in questo momento internazionale»¹²¹.

L'attenzione venne puntata sui "problemi" da affrontare e sulla "collaborazione" di tutti indispensabile per risolverli; un ulteriore asse portante del periodare risultò la parola "interesse", che ruotava intorno alla centralità del "popolo", e delle "masse", dei "lavoratori": è curioso notare come il termine "classe", tipico di un linguaggio marxista e comunista, in realtà quasi venisse scartato da Gianquinto, a dimostrazione da un lato delle sue lontane origini ideologiche e politiche non collegate al marxismo ma al mazziniano, dall'altro delle sue intenzioni di bandire ogni equivoco che potesse intralciare la volontà di cooperare anche con le opposizioni.

119 M. REBERSCHAK, *Dichiarazioni d'intenti: sindaci e programmi nel dopoguerra a Venezia (1945-1951)*, in B. BERTOLI (a cura di), *Chiesa Società e Stato a Venezia. Miscellanea di studi in onore di Silvio Tramontin nel suo 75° anno di età*, Venezia, Edizioni Studium Cattolico veneziano, 1994, p. 250.

120 *Atti del Consiglio comunale. 8.04.1946*, Archivio centrale del Comune di Venezia, pp. 9-10.

121 Ivi, pp.11-12.

«Urgono moltissime cose, o cittadini e colleghi; urge il riassetto del Porto, urge il riassetto della rete ferroviaria, urge la ripresa piena delle industrie di Marghera, di Murano, della Giudecca, urgono altri problemi interni nostri. Noi dobbiamo compiere anzitutto una vasta, una profondissima opera di bonifica materiale, sociale, morale. Penso che il Consiglio comunale debba essere un po' come il padre di tutti. Il Consiglio comunale deve essere l'organo il quale esprime i bisogni, le necessità, le sofferenze, le aspirazioni dei diritti della cittadinanza in generale; ma, come nella famiglia, il padre ha il dovere di provvedere anzitutto ai bisogni dei figlioli più deboli, malati e sofferenti»¹²².

Così continuava:

«Queste le disposizioni e le direttive generali dell'Amministrazione: un vivere sentimentale. Io credo che si governa non solo con la coscienza e con l'esperienza, ma si governa anche, e sotto certi aspetti direi soprattutto, col sentimento e col cuore. Se non si ha cuore certi problemi non si comprendono e non si possono risolvere; se non si ha cuore, la voce degli umili rimane tante volte inascoltata. ...Questo io mi sento di esprimere, dicendo che non faremo una politica classista, che avremo bisogno della collaborazione di tutti i ceti sociali, ma in nome degli interessi generali del popolo, in nome degli interessi superiori di Venezia»¹²³.

Dopo aver accennato al problema delle baracche fatiscenti della Giudecca e della terraferma, dell'alimentazione e delle finanze, e dopo aver espresso la gratitudine agli Alleati, Gianquinto concluse il suo discorso:

«Senza frapporte tempo noi inizieremo subito, a partire da domani, il nostro lavoro, per adempiere quella missione che voi, popolo di Venezia, liberamente ci avete affidato il 24 marzo. Io vi ringrazio ancora; io vi esprimo tutta la commozione del mio animo, non solo come Sindaco, come cittadino, permettetemi anche – non è offesa a Venezia – come siciliano, sia pure da 22 anni lontano dalla Terra di Sicilia. Forse inconsapevolmente, ma obbiettivamente, un cittadino veneziano di elezione, Sindaco di Venezia, esprime l'unità della Patria, esprime il profondo sentimento nazionale che cementa tutti noi italiani, senza separatismi, senza campanilismi, in un momento in cui laggiù vi è una voce sinistra di separatismo, in un momento in cui laggiù si bestemmia pensando ad una Sicilia politicamente autonoma, in un momento in cui il popolo siciliano si erge contro questa espressione di reazione e barbarie, in questo momento, un modesto uomo, rappresentante di Venezia, può costituire l'espressione che l'Italia è una, che l'Italia rimane unita. (...)

Cittadini, colleghi: io vi esprimo ancora il sentimento più vivo della mia gratitudine ed auguro che voi possiate essere contenti dell'operato nostro, dell'operato di tutti i vostri rappresentanti, siedano in qualsiasi banco di questo Consiglio. Viva Venezia! Cittadini, Viva l'Italia!»¹²⁴

Nel Quadro 2 si può leggere la composizione della Giunta Comunale, formata esclusivamente da partiti di sinistra con quattro assessorati e il Sindaco al PCI, nove al PSIUP e due alla URD. La suddivisione non rispecchiava i voti ottenuti alle urne, ma era volta a garantire un delicato equilibrio tra i due maggiori partiti di sinistra: d'altra parte la scelta degli assessori doveva essere effettuata necessariamente ed esclusivamente dai consiglieri, e dunque sia la creazione che la sopravvivenza della Giunta dipendevano strettamente dai compromessi tra partiti¹²⁵.

122 Ivi, p.13.

123 Ivi, p.20.

124 Ivi, pp. 23-24.

125 L. VANDELLI, *Sindaci e miti: Sisifo, Tantalò e Damocle nell'amministrazione locale*, Bologna, Il Mulino, 1997, p.8.

Quadro 2 – *La Giunta comunale del 1946.*

Giovanni Battista Gianquinto (PCI)	Sindaco
Francesco Tolomei (PSIUP)	Vicesindaco, Affari generali e personale
Arturo Valentini (PSIUP)	Prosindaco per la Terraferma
Antonio Beccari (PSIUP)	Polizia urbana e licenze commerciali
Dante Dall’Osso (PSIUP)	Servizi demografici e stato civile
Tito De Filippi (PCI)	Lavori pubblici
Armando Gavagnin (URD)	Pubblica istruzione e cultura popolare
Carlo Izzo (PSIUP)	Belle arti, turismo e sport
Gino Luzzato (URD)	Finanze
Ferruccio Morterra	Patrimonio
Carlo Oliviero (PCI)	Alimentazione
Ugo Rotelli (PSIUP)	Servizi pubblici
Arcangelo Vespignani (PSIUP)	Assistenza e igiene
Arturo Barbini (PSIUP)	Supplente, delega per Murano
Anita Mezzalira (PCI)	Supplente, delega alimentazione
Adolfo Orlandini (PCI)	Supplente, delega per il contenzioso

Unica rappresentante femminile della nuova Giunta, con il ruolo di Assessore supplente all'alimentazione, fu Anita Mezzalira. La figura di questa donna antifascista, operaia della Manifattura Tabacchi, tra le fondatrici dell'Unione Donne Italiane, fu di grande rilievo nella vita veneziana del '900. A sottolineare la sua popolarità tra la gente – oltre che la stima dei “colleghi” che la scelsero all'interno della Giunta – il fatto che fu seconda nella lista comunista, dopo il popolarissimo Gianquinto, per numero di preferenze. Questo grande risultato fu una sorta di premio alle tante lotte sindacali e politiche svolte prima, durante e dopo il regime fascista, agli sforzi fatti per dare una sensibilità politica alle operaie e in generale alle donne veneziane e al ruolo di primo piano che, da sola e tramite l'UDI, ebbe nell'assistenza a malati e poveri nell'immediato dopoguerra. Da notare a questo proposito che nel 1946 Anita Mezzalira aveva sessant'anni, di cui circa quaranta di attivismo alle spalle.¹²⁶ Queste le parole, pronunciate dal sindaco Gianquinto, nel commentare la sua nomina ad Assessore:

«Il Partito Comunista è fiero di avere tra le sue fila donne di tale intemerata e spiccata onestà. Una donna che si batte per gli interessi delle tabacchine, delle pensionate, dei popolani, una cittadina disponibile a dare conforto, assistenza e difesa a tutti. Essa, dato il suo interesse per i singoli, costituisce di fatto un tramite dei cittadini con l'Amministrazione Comunale, facendo sentire la presenza e la sollecitudine dell'Amministrazione»¹²⁷.

126 Cfr. M. BALLADELLI, *Anita Mezzalira (1886-1962). Una vita per la democrazia e per il socialismo*, Comune di Venezia. Ufficio Affari Istituzionali, 1984, pp. 39-48-51. Anita Mezzalira era nata a Venezia il 28 luglio 1886, nella sua città trascorse e ad essa dedicò tutta la propria vita. Vi morì il 24 novembre 1962.

127 Ivi, pp. 56-57.

6. *L'evolversi delle forme della comunicazione politica*

Le prime elezioni libere del dopoguerra, simbolo della lotta per la conquista della libertà hanno avuto un ruolo unico nella storia italiana. Unico non solo per ciò che hanno rappresentato simbolicamente e per le conseguenze che hanno comportato, ma soprattutto per quello che era accaduto prima del voto, per come i partiti e i militanti le affrontarono: erano le prime elezioni libere, e dunque erano anche le prime campagne elettorali libere. In seguito tutto sarebbe cambiato. Negli ultimi vent'anni ancora più celermente.

Lo sviluppo iniziato negli anni Settanta e Ottanta del settore delle comunicazioni e dell'informazione e la riforma del sistema elettorale di inizio anni Novanta – che tra l'altro, in ambito comunale, ha previsto l'elezione diretta dei sindaci – hanno irrimediabilmente modificato le forme e la comunicazione della politica, personalizzandola e spettacolarizzandola.

La scena mediale è diventata il luogo di riconoscimento pubblico e di certificazione, la televisione si è sostituita alla piazza come canale principale di contatto tra i partiti e gli elettori. Il risultato di questi cambiamenti, avvenuti in tutti i paesi sviluppati ma, in Italia, con tempi e percorsi specifici, è stata una politica che si è lasciata alle spalle molti degli elementi propri della tradizione novecentesca. Non più appartenenza ideologica e fedeltà elettorale, non più partiti di massa come emblemi – più che di una semplice preferenza – della vita quotidiana e di una vera e propria scelta tra bene e male, sfruttatori e sfruttati, onesti e disonesti. Non più, soprattutto, un determinato modo di affrontare le campagne elettorali: è la mediatizzazione della scena pubblica.

Ho voluto ripercorrere un momento storico “pre-televisivo” in cui la scena pubblica originaria – intesa come spazio fisico di aggregazione gestita dai militanti dei partiti – non solo era viva ma, forse, era al suo massimo splendore. Le prime elezioni libere del dopoguerra, simbolo della lotta per la conquista della libertà, sono state la prova generale del funzionamento della democrazia elettorale, e per questo hanno avuto un ruolo unico nella storia italiana. Unico non solo per ciò che hanno rappresentato simbolicamente e per le conseguenze che hanno comportato.

Ho unito l'interesse per le campagne elettorali “premoderne” in Italia con l'interesse per la città di Venezia, diversa per molti versi rispetto agli altri centri italiani. Venezia non è un “centro storico” assimilabile, ad esempio, a Milano o Roma. Venezia è una “città storica”, i cui caratteri genetici sono impressi nell'acqua, nelle isole, nei ponti, nelle calli, nei campi. A Venezia tutto assume un effetto moltiplicatore. Tramite la consultazione dei periodici locali del tempo e di materiali d'archivio ho cercato di ricostruire alcuni aspetti che ho ritenuto salienti della campagna elettorale del centro lagunare: in particolare la novità assoluta del voto alle donne e ai giovani cresciuti sotto il fascismo, nonché la crescente tensione tra Chiesa e comunisti.

Con una prospettiva di fondo di stampo storico, ho cercato di analizzare una città in un momento di ricostruzione politica a metà strada tra le ferite della guerra appena conclusa, il fermento per la democrazia in via di conquista e i nuovi equilibri che porteranno – e che in gran parte stavano già portando – ad altri forti contrasti ideologici.

LA PARITÀ DI GENERE “ASSISTITA”. LA LEGGE 215/2012 E LA LEGGE
DEL RIO ALLA PROVA DELLE ELEZIONI COMUNALI DEL 2014

di PAOLA PAPETTI

Questo articolo presenta i risultati di una ricerca svolta nell'ambito di un progetto di tesi magistrale. Un ringraziamento speciale va alla prof.ssa Franca Maino (Università degli Studi di Milano) per aver creduto in questo lavoro e per aver reso possibile la sua realizzazione supportando la ricerca con professionalità, pazienza, e passione. Sono doverosi, per il prezioso contributo offerto, anche i ringraziamenti alla prof.ssa Licia Papaverò (Università degli Studi di Milano), alla dott.ssa Alice Pulvirenti e al dott. Lorenzo Ruffino. Un doveroso ringraziamento va anche a tutte quelle amministrazioni comunali che con rapidità e diligenza hanno fornito le informazioni e i documenti necessari per portare a compimento la raccolta dei dati.

Abstract. - Over the past few years, a conspicuous number of countries has begun coping with the issue of gender inequality trying to delineate possible solutions.

Concerns have been raised by the scarce share – and in many case lack – of women active in the legislative assemblies at different levels of the governments and in the decisional contexts where the fundamental and the most influential decisions spilling over the different life areas of a country are normally taken. Italy has been characterized by an underlining situation of backwardness in the last years, keeping still while the rest of the world was issuing laws to sustain a gender balance in the political scene.

The approval of law n. 215/2012 was the turning point. This law transferred on the municipal level some of the mechanisms protecting the gender balance already in place at the regional level, in particular the double gender preference and the minimum gender threshold needed to form the electoral rolls. Starting with the adoption of this law, the Italian legislator showed the will of introducing at all governing levels instruments aimed at guaranteeing fair and equal opportunities of accessing the local political institutions for both men and women.

This research aims at demonstrating the positive impact unfolded by law n. 215/2012 and the first article, paragraph 137 of the so-called law Delrio on the equilibrium of gender of candidates, elected and appointed people during the municipal elections of May 2014. This research has been conducted on a sample of 25 city analyzing and comparing the electoral results of the 2014 election – where law n. 215/2012 and the provision of law Delirio applied – with the results of the previous elections – where no instruments aiming at gender equilibrium were employed.

1. Introduzione

La sistematica sottorappresentanza femminile nelle istituzioni politiche è oggi giorno uno dei temi maggiormente dibattuti sia a livello nazionale che a livello internazionale. In realtà tale fenomeno si inserisce all'interno di una problematica ben più ampia che vede le donne, praticamente in ogni settore, sistematicamente relegate in un ruolo di secondo piano.

In questo drammatico contesto una nota positiva viene tuttavia dal fatto che, negli anni recenti, moltissimi paesi nel mondo hanno cominciato a occuparsi del problema della disparità di genere cercando di individuare delle possibili soluzioni. In particolare, a destare notevoli preoccupazioni è stata la scarsa presenza delle donne nelle assemblee legislative ai vari livelli di governo e, ancora di più, nei ruoli decisionali più importanti dove vengono prese le scelte politiche fondamentali che hanno una ricaduta su tutti gli ambiti della vita di un paese. Tali preoccupazioni derivano principalmente dal fatto che ci si è resi conto che «la scarsa rappresentanza delle donne nel governo, statale o territoriale che sia, è anche sottorappresentanza dei bisogni (percepiti come) femminili» (Cittalia Fondazione ANCI Ricerche 2010, p. 8). Trovare una soluzione a tale fenomeno risulta ancora più importante se si prende in considerazione il fatto che esso si interseca con la valutazione della qualità delle nostre democrazie in quanto si è fatto notare che una democrazia può dirsi realmente funzionante solo se offre a tutti i cittadini le stesse opportunità non solo di votare, ma anche di essere eletti.

Come anticipato, la novità degli anni recenti è però costituita dal fatto che quasi tutti i paesi si stanno impegnando al fine di promuovere un processo decisionale politico più equilibrato. Uno degli strumenti maggiormente diffusi a tal fine sono le cosiddette quote di genere¹. In effetti numerosi studi hanno dimostrato che le quote di genere, se adeguatamente disegnate e implementate, sono oggi lo strumento più rapido ed efficace di cui le nostre società dispongono per cercare di aumentare la rappresentanza politica femminile. È infatti da più parti sostenuto che, a parità di altre condizioni, i paesi che hanno introdotto le quote hanno tassi più alti di rappresentanza femminile rispetto ai paesi in cui le quote non sono presenti (cfr. Parlamento europeo 2008, p. 28 e Tripp e Kang 2008, p. 346).

Per quanto riguarda l'Italia va notato che l'introduzione delle quote di genere in politica ha seguito un percorso travagliato e a tratti contraddittorio. Il primo tentativo di introdurre le quote nel nostro paese risale alle riforme elettorali del 1993, ma nel 1995, con la storica sentenza n. 422, la Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionale il loro utilizzo in campo elettorale. Dopo tale sentenza tuttavia sono intervenute alcune riforme costituzionali che hanno portato la Consulta a rivedere la propria posizione. Infatti, con la sentenza n. 49 del 2003, essa ha sancito la costituzionalità della legge elettorale valdostana che prevedeva l'obbligo di inserire nelle liste candidati di entrambi i generi. Proprio grazie a questa sentenza, a partire dal 2004 sono state approvate una serie di leggi regionali che hanno introdotto in tale livello di governo delle quote di genere². Eppure, anche in seguito a tali leggi la presenza femminile ha continuato a restare decisamente

¹ La letteratura internazionale che si è occupata di quote di genere è davvero sterminata e tocca moltissimi aspetti e problematicità di questi strumenti. Cfr. Krook 2004; Dahlerup e Freidenvall 2005; Matland 2005; Dahlerup 2006; Jones 2008; Tripp e Kang 2008; De Paola, Lombardo e Scoppa 2009; Kelly e White 2012.

² Per una panoramica della legislazione regionale in materia di quote di genere cfr. Brunelli 2005; Fusaro e Rubechi 2005; Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia 2007; Pastore e Ragone 2009; Torretta 2009; Caielli 2010; Catelani 2010; Faraguna 2013; Camera dei deputati 2014.

marginale, segno della necessità di affiancare alle quote ulteriori meccanismi. In tale contesto è intervenuta la legge campana n. 4/2009 con la quale è stata introdotta la cosiddetta doppia preferenza di genere che ha ricevuto il via libera della Consulta nella sentenza n. 4/2010³. Lo straordinario successo realizzato dalla legge campana ha poi spinto il legislatore nazionale ad estenderne i meccanismi anche a livello comunale con la legge 215/2012.

Inoltre il 2014 ha visto l'approvazione di ulteriori leggi contenenti misure volte al riequilibrio di genere della rappresentanza politica, ovvero la legge n. 65/2014 relativa alle elezioni del Parlamento europeo e la legge n. 56/2014 ossia la cosiddetta legge Delrio. Di conseguenza si può concludere che in Italia attualmente la parità tra donne e uomini in campo elettorale è promossa a quasi tutti i livelli di governo.

2. I contenuti delle nuove norme volte al riequilibrio di genere della rappresentanza

Risulta interessante valutare se le norme recentemente introdotte nell'ordinamento italiano (in modo particolare la legge 215/2012 e la disposizione della legge Delrio che impone vincoli sulla composizione delle giunte comunali dei comuni con popolazione superiore ai 3.000 abitanti) hanno prodotto dei significativi effetti sulla composizione di genere dei candidati, degli eletti e dei nominati in occasione delle elezioni amministrative di maggio 2014.

Prima di fare ciò è però opportuno focalizzare l'attenzione sul contenuto delle due norme per capire quali sono nei fatti le regole che esse dettano.

La legge n. 215 del 2012.- La legge n. 215/2012, approvata negli ultimi scorcio della XVI legislatura, si compone di soli cinque articoli che tuttavia apportano significative, anche se circoscritte, novità al tema della rappresentanza di genere. Specificamente, il testo della legge contiene norme relative all'accesso ai consigli comunali, ai consigli regionali e alle giunte comunali e provinciali. La legge quindi non contiene disposizioni relative ai consigli provinciali, vista la fase di riordino che interessa le province, né disposizioni relative alle giunte regionali, vista la competenza esclusiva in questo campo degli statuti regionali. Vediamo quindi quali sono le principali novità introdotte da questa legge⁴.

L'articolo 1 della legge modifica l'articolo 6, comma 3, del decreto legislativo n. 267 del 2000 (il testo unico sull'ordinamento degli enti locali). Prima della modifica, l'articolo demandava agli statuti comunali e provinciali l'adozione di norme volte a promuovere la presenza di entrambi i sessi nelle giunte e negli organi collegiali del comune e della provincia, nonché degli enti, aziende e istituzioni da essi dipendenti. Con tale articolo, la legge n. 215/2012 modifica la parola "promuovere" in "garantire", specificando

³ Per dei commenti a tale sentenza cfr. Caielli 2010; Raveraira 2010; Faraguna 2013.

⁴ Non ci si soffermerà sull'articolo 5 della legge n. 215/2012 in quanto esso non interessa la materia elettorale ma quella della composizione delle commissioni di concorso.

che tale disposizione si applica solo agli organi collegiali non elettivi, e prevede che entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge gli enti locali adeguino i propri statuti e regolamenti in tal senso.

L'articolo 2, rubricato «parità di accesso alle cariche elettive e agli organi esecutivi dei comuni e delle province» è il vero e proprio centro della legge, ovvero la parte in cui sono contenute le novità più significative, volte ad introdurre anche a livello comunale il meccanismo elettorale previsto dalla legge campana n. 4/2009. Infatti tale articolo, per quanto attiene l'elezione dei consigli comunali nei comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti⁵, introduce i due sistemi di promozione del riequilibrio di genere previsti dalla normativa campana, ovvero le quote di lista e la doppia preferenza di genere. In particolare le quote di lista prevedono che nessuno dei due generi può figurare nelle liste dei candidati alla carica di consigliere comunale in misura superiore ai due terzi dei candidati (con arrotondamento all'unità superiore qualora il numero dei candidati del sesso meno rappresentato da comprendere nella lista contenga una cifra decimale inferiore ai 50 centesimi), mentre la preferenza di genere stabilisce che l'elettore può esprimere una o due preferenze, ma qualora decida di esprimere la seconda preferenza questa deve essere assegnata ad un candidato di genere diverso da quello per cui ha espresso la prima preferenza, pena l'annullamento della seconda preferenza. In caso di violazione delle disposizioni sulle quote di lista è previsto un meccanismo sanzionatorio differenziato, a seconda che la popolazione del comune sia maggiore o inferiore ai 15.000 abitanti, cosa che di fatto rende le quote vincolanti solo nei comuni con una popolazione superiore a tale soglia. Infatti in entrambi i casi, se la quota non è rispettata, si prevede che la commissione elettorale decurti, a partire dall'ultimo, i candidati del genere in eccesso fino ad assicurare il rispetto della quota. Mentre nel caso dei comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti è prevista la ricasazione della lista che dopo tali cancellazioni contenga un numero di candidati inferiore al minimo prescritto per l'ammissione della lista, nel caso dei comuni con popolazione compresa tra 5.000 e 15.000 abitanti viene affermato che la cancellazione dei nominativi eccedenti non può comunque oltrepassare il numero minimo di candidati prescritto per l'ammissione della lista⁶. Nel medesimo articolo 2 è inoltre disposto che le giunte comunali, le giunte provinciali e la giunta di Roma Capitale devono essere nominate «nel rispetto del principio di pari opportunità tra donne e uomini, garantendo la presenza di entrambi i sessi». Tale disposizione è evidentemente vincolante: entrambi i sessi devono essere rappresentati nell'esecutivo.

⁵ Per l'elezione dei comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti l'unica previsione volta al riequilibrio di genere è quella contenuta nell'articolo 2, comma 1, lett. C) punto 1) della legge 215/2012 che enuncia il principio secondo cui «nelle liste dei candidati è assicurata la rappresentanza di entrambi i sessi». Non essendo prevista una quota minima in questo caso sembra quindi sufficiente anche un unico candidato di sesso differente rispetto a tutti gli altri in lista. Tuttavia la previsione non sembra essere vincolante in quanto la legge non prevede nessuna misura sanzionatoria a carico delle liste che non assicurano la rappresentanza di entrambi i sessi.

⁶ Come specificato nella circolare del Ministero dell'Interno n. 30/2013 «tale norma risponde all'esigenza di conservazione della candidatura del sindaco che, altrimenti, essendo collegata ad un'unica lista verrebbe automaticamente travolta dall'eventuale ricasazione della suddetta lista».

L'articolo 3 della legge prevede invece che la legislazione regionale in materia elettorale debba includere tra i propri principi la promozione della parità tra gli uomini e le donne nell'accesso alle cariche elettive regionali, attraverso la predisposizione di misure che permettano di incentivare l'accesso del genere sottorappresentato alle medesime cariche.

Infine l'articolo 4 si occupa di parità di accesso ai mezzi di comunicazione durante la campagna elettorale e stabilisce, modificando l'articolo 1 della legge n. 28/2000, che i mezzi di informazione che si occupano delle trasmissioni di comunicazione politica sono tenuti al rispetto dell'articolo 51, primo comma, della Costituzione.

La legge n. 56 del 2014.- La legge n. 56 del 2014 (ovvero la cosiddetta legge Delrio) sull'istituzione delle città metropolitane ed il riordino delle province, che ha eliminato l'elezione diretta dei consigli provinciali, si compone di un unico maxi articolo in cui tuttavia sono contenute diverse disposizioni volte a promuovere le pari opportunità tra donne e uomini.

Come già ricordato, per quanto riguarda gli esecutivi comunali la legge n. 215/2012 aveva previsto che il sindaco debba nominare la giunta nel rispetto del principio delle pari opportunità tra donne e uomini, garantendo la presenza di entrambi i sessi. Identica disposizione è stata inserita anche nell'ordinamento di Roma Capitale per quanto riguarda la nomina della giunta capitolina. La legge Delrio è intervenuta su questo punto introducendo una disposizione decisamente più incisiva: al comma 137 dell'unico articolo di cui si compone la legge è infatti disposto che «nelle giunte dei comuni con popolazione superiore ai 3.000 abitanti, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40 per cento, con arrotondamento aritmetico». Tale norma ha quindi superato eventuali differenti previsioni statutarie, approvate dopo la legge n. 215/2012 che prevedevano quote inferiori al 40%.

Occorre sottolineare che tale disposizione ha sollevato non pochi dubbi interpretativi (soprattutto da parte di quei comuni che, dovendo andare ad elezioni nel mese di maggio, erano chiamati a formare le relative giunte nei mesi immediatamente successivi all'entrata in vigore della legge), dubbi che sono stati prontamente risolti tramite alcune circolari divulgate dal Ministero dell'Interno. Un primo problema derivava dal fatto che ci si chiedeva se, nel computo, dovesse essere compreso anche il sindaco. Con la circolare del Ministero dell'Interno n. 0006508 del 24 aprile 2014 si è provveduto a dare chiarezza a tale questione dichiarando che «in base al principio generale che, nelle ipotesi in cui l'ordinamento non ha inteso annoverare il sindaco, nel quorum richiesto, lo ha espressamente indicato usando la formula “senza computare a tal fine il sindaco” e secondo prevalente giurisprudenza, si è indotti a ritenere che sia legittimo includere nel calcolo degli assessori anche il sindaco, a garanzia della rappresentanza di genere». Con la medesima circolare si è anche chiarito che «occorre lo svolgimento da parte del sindaco di una preventiva e necessaria attività istruttoria preordinata ad acquisire la disponibilità allo svolgimento delle funzioni assessorili da parte di persone di entrambi i generi. Laddove non sia possibile occorre un'adeguata motivazione sulle ragioni della

manca applicazione del principio di pari opportunità. Nel caso in cui lo statuto comunale non preveda la Figura dell'assessore esterno e il consiglio comunale sia composto da una rappresentanza di un unico genere, per la piena attuazione del citato principio di pari opportunità si dovrà procedere alle opportune modifiche statutarie che, comunque, sono rimesse alla valutazione dell'ente». Da tali parole sembra quindi che vi sia il preciso obbligo per i sindaci di mettere in campo ogni sforzo per cercare di rispettare la disposizione di legge. Tuttavia, come sottolineato anche in una sentenza del TAR Campania (la n. 1427/2011) anche una giunta tutta al maschile (o tutta al femminile) può essere legittima, ma occorre una motivazione puntuale, esaustiva e concreta che dimostri l'impossibilità nel caso di specie di realizzare l'equilibrio tra i generi. Rimane comunque da capire quali siano le conseguenze da applicare a una giunta che, senza aver svolto un'attività istruttoria e senza aver adeguatamente motivato la cosa, non rispetti la corretta proporzione tra uomini e donne in giunta. L'unica soluzione sembra proprio essere quella di dichiarare una simile giunta illegittima.

Un ultimo problema interpretativo sorto in relazione alla disposizione della legge Delrio sopra richiamata, riguardava cosa si dovesse intendere per arrotondamento aritmetico. Il problema sorgeva in particolare per due fasce di comuni, ovvero quelli con una popolazione compresa tra 10.001 e 30.000 abitanti, che hanno una giunta composta da sei membri, e quelli con una popolazione compresa tra 30.001 e 100.000 abitanti che hanno invece una giunta composta da otto membri. In questi due casi il calcolo del 40% sul totale dei componenti della giunta portava a due giunte in cui il sesso meno rappresentato dovesse essere presente in misura pari a 2,4 e a 3,2. La legge non specificava però se in questi casi fosse possibile procedere ad un arrotondamento per difetto. Anche in questo caso, con una circolare (la n. 0008009 del 23 maggio 2014) il Ministero dell'Interno ha provveduto a chiarire il dubbio specificando che «ai fini del conteggio delle quote di genere occorre effettuare l'arrotondamento aritmetico, e quindi arrivare all'unità superiore o inferiore in presenza rispettivamente di una cifra decimale superiore o inferiore ai 50 centesimi». Di conseguenza nei due casi sopraindicati la quota di genere sarebbe rispettata nominando anche solo 2 e 3 assessori del genere meno rappresentato. Ad essere sinceri tale interpretazione non sembra essere particolarmente convincente in quanto in questo modo si verrebbero a creare due giunte in cui uno dei due generi configura in una percentuale inferiore al 40% tradendo quindi quanto disposto dalla lettera della legge.

Quella appena esaminata, comunque, non è l'unica disposizione della legge Delrio che prevede una qualche forma di promozione delle pari opportunità tra donne e uomini. Infatti essa contiene delle norme interessanti anche per quanto riguarda le città metropolitane e le province. Innanzitutto va premesso che le disposizioni di tale legge prevedono che i consigli metropolitani ed i consigli provinciali divengano organi elettivi di secondo grado: in questo caso quindi l'elettorato attivo e passivo spetta ai sindaci e ai consiglieri comunali dei rispettivi territori. L'elezione di questi due organi avviene con due modalità parzialmente differenti, che comunque in entrambi i casi prevedono l'espressione di un solo voto di preferenza (la doppia preferenza è stata infatti ritenuta incompatibile con il sistema di voto ponderato) e la ponderazione del voto sulla base di un indice rapportato

alla popolazione complessiva della fascia demografica di appartenenza del comune (cfr. Camera dei Deputati 2014). Le modalità di elezione dei due organi comunque prevedono identiche regole al fine di promuovere la rappresentanza di genere. I commi 27 e 71 dell'unico articolo della legge n. 56/2014 prevedono infatti, con una formulazione perfettamente coincidente che «nelle liste nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore al sessanta per cento del numero dei candidati, con arrotondamento all'unità superiore qualora il numero dei candidati del sesso meno rappresentato contenga una cifra decimale inferiore a 50 centesimi. In caso contrario, l'ufficio elettorale [...] riduce la lista, cancellando i nomi dei candidati appartenenti al sesso più rappresentato, procedendo dall'ultimo della lista, in modo da assicurare il rispetto della disposizione di cui al primo periodo. La lista che, all'esito della cancellazione delle candidature eccedenti, contenga un numero di candidati inferiore a quello minimo prescritto [...] è inammissibile». I commi 28 e 72 specificano poi che tali disposizioni troveranno applicazione solo decorsi 5 anni dall'entrata in vigore della legge n. 215/2012 e quindi, di fatto, dalle elezioni del 2018.

Un altro accorgimento interessante disposto dal legislatore è poi previsto dai commi 38 e 76 che, ancora una volta con formulazione identica, prevedono che «a parità di cifra individuale ponderata, è proclamato eletto il candidato appartenente al sesso meno rappresentato tra gli eletti della lista; in caso di ulteriore parità, è proclamato eletto il candidato più giovane».

Per tali due livelli di governo inoltre non è più prevista la giunta, ma un altro organo assembleare (consiglio metropolitano nelle città metropolitane e assemblea dei sindaci nelle province) che risulta essere composto da tutti i sindaci del territorio. Per concludere il discorso relativo a città metropolitane e province basti infine ricordare che anche ad esse sono applicabili le già esaminate norme volte a garantire le pari opportunità negli organi collegiali non elettivi (cfr. Camera dei Deputati 2014).

3. La legge 215/2012 e la legge Delrio alla prova dei fatti

Dopo averne presentato il contenuto, risulta ora interessante analizzare se le norme recentemente introdotte nell'ordinamento italiano hanno prodotto dei significativi effetti sulla composizione di genere dei candidati, degli eletti e dei nominati in occasione delle elezioni amministrative di maggio 2014.

Per fare ciò si è deciso di indagare i risultati realizzati dalle nuove norme in 25 dei 29 comuni capoluogo di provincia al voto nel 2014 confrontati con la loro elezione precedente. I 25 comuni analizzati sono: Ascoli Piceno, Bari, Bergamo, Biella, Campobasso, Cremona, Ferrara, Firenze, Foggia, Forlì, Livorno, Modena, Padova, Pavia, Perugia, Pesaro, Pescara, Potenza, Prato, Reggio Emilia, Sassari, Teramo, Terni, Verbania e Vercelli.

Il totale del campione ammontava a oltre 32.000 tra candidati alla carica di consigliere e candidati sindaco nelle due tornate elettorali prese in considerazione. Inoltre per analizzare la composizione delle giunte comunali è stato creato un secondo dataset composto sia dagli assessori che hanno partecipato alla consultazione elettorale che dagli esterni.

Le analisi hanno avuto come filo conduttore principalmente due domande:

1. La legge 215/2012 e la disposizione della legge Delrio che agisce sulla composizione di genere delle giunte comunali hanno davvero aumentato il numero di donne elette alla carica di consigliere e nominate alla carica di assessore?
2. Che cosa è avvenuto in quelle cariche in cui non vi è stata l'introduzione di nessuna norma volta al riequilibrio di genere della rappresentanza e di conseguenza le decisioni rimangono affidate alle scelte operate dalle forze partitiche o dagli elettori?

Prima di procedere alla presentazione degli effetti delle nuove norme occorre fare qualche precisazione relativamente ad alcuni dati interessanti emersi nel corso dell'indagine su cui non ci soffermerà ulteriormente.

Dalla prima parte della ricerca, riguardante principalmente gli effetti delle quote di lista sulla composizione di genere delle stesse e le implicazioni della doppia preferenza di genere in termini di preferenze date a candidati di genere diverso, è in effetti emerso che l'introduzione della legge n. 215 del 2012 ha prodotto dei risultati davvero positivi per le donne che desiderano intraprendere una carriera politica. Da un lato, infatti, le quote di lista hanno portato la percentuale di donne candidate alla carica di consigliere al 42,3%, ben oltre quindi l'obiettivo minimo di 1/3 stabilito dalla normativa. Nell'elezione precedente, svoltasi senza quote, invece, il numero di donne candidate alla carica, con una percentuale del 30% si collocava, seppur di poco, al di sotto di tale soglia. Questo risultato è ancora più sorprendente se si prende in considerazione il fatto che, praticamente in tutte le zone elettorali e in tutte le coalizioni e i partiti, si sperimenta la medesima convergenza verso e oltre il 40% di donne candidate. Dall'altro lato l'introduzione della doppia preferenza di genere ha quasi raddoppiato la percentuale di preferenze date a candidate di sesso femminile che è in effetti passata dal 19,3% della tornata elettorale precedente al 35,8% della tornata elettorale del 2014. Anche se la doppia preferenza sembra essere stata usata in maniera notevolmente differente tra una zona elettorale e l'altra, il dato più significativo è che in tutti i comuni e in tutte le coalizioni e i partiti considerati la percentuale di preferenze date a donne ha subito un considerevole incremento che non può non essere collegato, almeno in parte, all'introduzione della doppia preferenza.

Dopo aver brevemente presentato gli importanti vantaggi che la legge n. 215 del 2012 ha comportato in termini di percentuale di donne candidate e di preferenze date a candidate di sesso femminile è ora necessario verificare se questa legge e la disposizione della legge Delrio che agisce sulla composizione di genere delle giunte comunali hanno effettivamente contribuito ad aumentare il numero di donne elette e nominate.

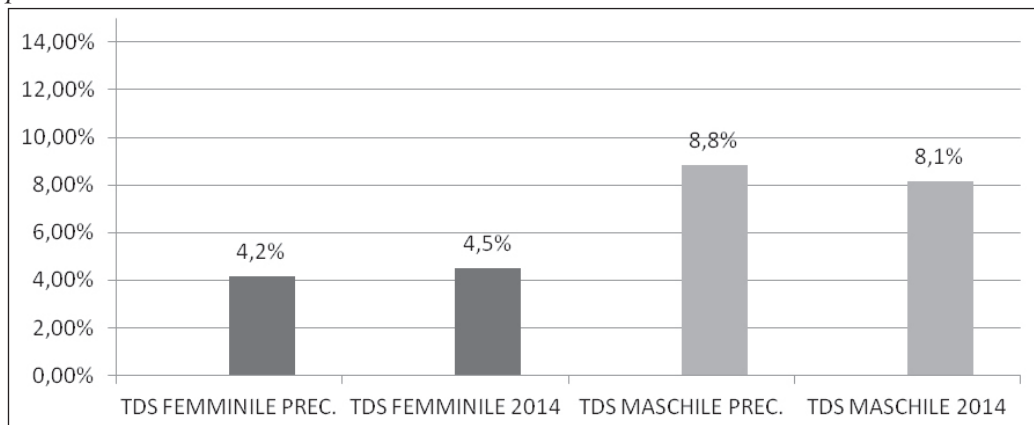
4. Il tasso di successo di candidati e candidate

Per prima cosa è interessante confrontare il tasso di successo delle candidate di sesso femminile con il tasso di successo dei candidati di sesso maschile nelle due tornate elettorali prese in considerazione. L'obiettivo di questa operazione è quello di fornire una valutazione di genere di quella che è la percentuale di candidati che, alla luce dei risultati

elettorali, sono riusciti a ricoprire una carica, sia essa di consigliere, sindaco o assessore. Qui, come nel resto del saggio, verrà preso in considerazione non solo il contesto a livello generale, ma anche quello a livello di singoli comuni e di zone elettorali e a livello di coalizioni e di partiti ritenuti maggiormente rappresentativi. È fondamentale precisare che, per ognuno di questi livelli, si è proceduto alla ponderazione dei relativi dati. Le analisi sono infatti state condotte considerando come unità d'analisi ciascun comune, e non ogni singolo elettore, in modo che ciascun comune, considerato come un sistema politico locale dotato di una propria autonomia rispetto agli altri, avesse lo stesso peso sul risultato finale, evitando quindi che questo fosse distorto dal diverso peso demografico dei comuni.

Il tasso di successo di candidati e candidate a livello generale.- Partiamo quindi dal confronto tra i tassi di successo a livello generale. Nella Figura 1 è mostrato infatti quello che è il tasso di successo femminile e maschile nelle due tornate elettorali messe a confronto.

FIG. 1 - *Confronto tra il tasso di successo maschile e femminile nella tornata elettorale precedente e nell'elezione 2014.*



N candidati elezione precedente: donne = 5.074, uomini = 11.942; N candidati elezione 2014: donne = 6.338, uomini = 8.807.

Il tasso di successo femminile si riferisce alla percentuale di donne che dopo le elezioni ricoprono una carica (consigliere, sindaco o assessore) sul totale delle candidate. Il tasso di successo maschile si riferisce alla percentuale di uomini che dopo le elezioni ricoprono una carica (consigliere, sindaco o assessore) sul totale dei candidati.

Fonte: Elaborazione dell'autrice sulla base dei dati raccolti.

Il primo dato che emerge è il fatto che, in entrambe le tornate elettorali, si registra una performance migliore dei candidati di sesso maschile rispetto alle candidate di sesso femminile. Infatti, nella tornata elettorale precedente, il tasso di successo maschile era pari all'8,8%, a fronte di un tasso di successo femminile del 4,2%, mentre a seguito delle elezioni amministrative del 2014 il tasso di successo maschile è stato pari all'8,1% e quello femminile pari al 4,5%.

A questo punto però, per interpretare correttamente i dati, è necessario precisare che un elevato tasso di successo non rappresenta di per sé un aspetto positivo, in quanto questo dato è enormemente influenzato dal totale delle candidature presentate, che possono essere di molto superiori rispetto alle cariche disponibili. Allora, quello che è interessante prendere in considerazione non è tanto l'aumento o la diminuzione dei vari tassi di successo, ma piuttosto il differenziale tra il tasso di successo femminile e quello maschile, al fine di verificare concretamente se i candidati di genere diverso hanno effettivamente le stesse possibilità di essere eletti a una delle cariche disponibili. Alla luce di queste considerazioni è importante notare che, nel passaggio tra le due tornate elettorali, il differenziale tra il tasso di successo maschile e il tasso di successo femminile è diminuito di un punto percentuale, passando dal 4,6% dell'elezione precedente al 3,6% dell'elezione 2014. Ciò significa che l'introduzione delle quote di lista e della doppia preferenza di genere, ha contribuito, innalzando il tasso di successo femminile e diminuendo quello maschile, a ridurre il divario strutturale tra i generi, che tuttavia continua a restare evidente.

Il tasso di successo di candidati e candidate nelle zone elettorali e nei comuni.- Dopo aver confrontato il tasso di successo maschile e femminile a livello generale, è ora interessante scomporre territorialmente il campione per analizzare quella che è la situazione a livello di zone elettorali e di singoli comuni (Tabella 1).

TAB. 1 - *Confronto tra il tasso di successo maschile e femminile nella tornata elettorale precedente e nell'elezione 2014, nei 25 comuni capoluogo di provincia considerati, suddivisi per zona elettorale.*

Zona / comune	Elezione precedente					Elezione 2014				
	Tds		Diff.	N candidati		Tds		Diff.	N candidati	
	d	u		d	u	d	u		d	u
<i>Nord</i>	5,1%	9,5%	+4,4	1.384	3.056	5,3%	8,4%	+3,1	1.641	2.381
Bergamo	8,4%	9,8%	+1,4	131	366	7,0%	8,3%	+1,3	215	300
Biella	3,4%	8,0%	+4,6	207	525	4,6%	7,6%	+3,0	241	380
Cremona	5,6%	8,8%	+3,2	196	410	4,5%	7,9%	+3,4	247	329
Padova	3,9%	5,9%	+2,0	358	656	3,2%	4,9%	+1,7	374	549
Pavia	2,5%	9,7%	+7,2	204	464	4,2%	10,1%	+5,9	213	297
Verbania	5,3%	11,4%	+6,1	152	333	7,9%	10,1%	+2,2	164	248
Vercelli	6,6%	12,9%	+6,3	136	302	5,9%	9,7%	+3,8	187	278
<i>Zona Rossa</i>	4,2%	8,7%	+4,5	2.347	4.755	5,0%	7,7%	+2,7	2.701	3.656
Ascoli Piceno	3,5%	10,5%	+7,0	172	420	3,9%	6,7%	+2,8	330	417
Ferrara	4,1%	9,0%	+4,9	218	379	5,6%	10,9%	+5,3	162	229
Firenze	5,0%	6,6%	+1,6	300	591	4,5%	5,4%	+0,9	330	441
Forlì	5,9%	7,3%	+1,4	253	381	6,8%	9,0%	+2,2	192	268
Livorno	3,8%	9,1%	+5,3	212	386	3,8%	7,3%	+3,5	239	343
Modena	5,0%	7,8%	+2,8	220	399	6,2%	8,4%	+2,2	195	273
Perugia	4,7%	9,4%	+4,7	172	437	3,9%	10,2%	+6,3	229	264
Pesaro	4,6%	9,4%	+4,8	216	427	5,8%	6,7%	+0,9	257	357
Prato	2,6%	7,8%	+5,2	232	486	4,4%	5,9%	+1,5	293	376
Reggio Emilia	3,9%	7,9%	+4,0	229	428	6,6%	6,3%	-0,3	242	302
Terni	3,3%	10,7%	+7,4	123	421	3,0%	7,5%	+4,5	232	386
<i>Sud</i>	3,2%	8,4%	+5,2	1.343	4.131	3,0%	8,6%	+5,6	1.996	2.770
Bari	1,1%	5,5%	+4,4	365	923	1,8%	5,0%	+3,2	456	677
Campobasso	3,2%	7,6%	+4,4	185	538	2,8%	11,1%	+8,3	218	296
Foggia	1,7%	5,8%	+4,1	233	747	1,5%	7,1%	+5,6	331	464
Pescara	2,3%	8,2%	+5,9	173	560	3,3%	7,9%	+4,6	273	394
Potenza	1,2%	7,8%	+6,6	162	615	1,9%	8,2%	+6,3	259	355
Sassari	3,8%	9,8%	+6,0	133	458	4,7%	8,4%	+3,7	258	332
Teramo	8,7%	13,8%	+5,1	92	290	5,0%	12,7%	+7,7	201	252

Fonte: Elaborazione dell'autrice sulla base dei dati raccolti.

Analizzando i tassi di successo maschile e femminile nelle tre zone elettorali appare subito chiaro che alcune delle conclusioni tratte a livello generale continuano a valere anche a questo livello. Anche in questo caso infatti, in entrambe le tornate e in tutte e tre le zone, i candidati di sesso maschile riescono a raggiungere un tasso di successo più elevato rispetto alle candidate donne. Questo significa quindi che, anche a livello di zone elettorali, esiste un reale divario strutturale tra i generi che pare difficilmente spiegabile attraverso la sola valutazione qualitativa delle candidature.

Se poi si cercano di valutare gli effetti che l'introduzione delle quote di lista e delle doppia preferenza di genere ha avuto sulla riduzione di tale divario strutturale, si nota che il comportamento delle tre zone non appare omogeneo.

Infatti la zona Sud, non solo è la zona che in entrambe le tornate elettorali presenta il minore tasso di successo femminile (pari al 3,2% nell'elezione precedente e al 3,0% nell'elezione del 2014), ma è anche l'unica zona in cui, nel passaggio tra le due tornate elettorali, il differenziale tra il tasso di successo maschile e quello femminile, anziché diminuire, aumenta. Infatti, se nella tornata elettorale precedente esso era pari al 5,2%, nella recente tornata elettorale esso ha raggiunto la percentuale del 5,6. Il dato a livello di zona elettorale però non appare in linea con la situazione di tutti i comuni che compongono tale zona. In particolare, i comuni che compongono la zona Sud appaiono divisibili in due gruppi che presentano un comportamento simile tra loro. Il primo gruppo, composto dai comuni di Campobasso, Foggia e Teramo, presenta una situazione omogenea a quella riscontrata a livello di zona elettorale. In ognuno di questi comuni infatti, a seguito di una diminuzione del tasso di successo femminile, il differenziale tra il tasso di successo maschile e il tasso di successo femminile, nel passaggio tra le due tornate elettorali risulta aumentato. All'interno del gruppo emerge in particolare il contesto realizzatosi all'interno del comune di Campobasso dove il differenziale, che nella precedente tornata elettorale risultava essere pari al 4,4%, nel 2014 raggiunge addirittura l'8,3%. Il secondo gruppo invece risulta composto dai comuni di Bari, Pescara, Potenza e Sassari che, al contrario, a seguito di un aumento del tasso di successo femminile, sperimentano una diminuzione del differenziale tra i due tassi di successo. All'interno di questo gruppo il comune più virtuoso risulta essere Sassari, che passa da un differenziale del 6% ad uno del 3,7%.

Per quanto riguarda invece la zona Nord che, come vedremo, presenta un comportamento simile alla zona Rossa, va fin da subito sottolineato che in questo caso, in conseguenza di un innalzamento del tasso di successo femminile, il differenziale tra i due tassi di successo risulta diminuito di 1,3 punti percentuali, passando infatti dal 4,4 al 3,1%. In questo caso la situazione all'interno dei comuni che compongono la zona sembra essere decisamente più in linea con i risultati della zona stessa. L'unico comune che fa parzialmente eccezione è il comune di Cremona che, a causa di una diminuzione del tasso di successo femminile, vede il differenziale tra i due tassi di successo aumentato, seppur solo dello 0,2%. Tutti gli altri comuni della zona invece, anche se con intensità diverse, registrano un calo di tale differenziale. Il comune che sperimenta il calo più consistente, di quasi 4 punti percentuali, è il comune di Verbania che passa infatti da un differenziale del 6,1% ad uno del 2,2%. Nonostante il significativo calo questo comune non risulta

essere comunque il comune della zona che presenta il minor differenziale nel 2014. Infatti, il comune di Bergamo, benché diminuisca il differenziale di solo lo 0,1%, grazie a un differenziale che già nella precedente tornata elettorale risultava essere il più basso di tutti e 25 i comuni considerati, nella tornata elettorale del 2014 riesce a raggiungere un differenziale di appena l'1,3%.

Infine, anche la zona Rossa, proprio come la zona Nord, sperimenta un innalzamento del tasso di successo femminile, e di conseguenza una diminuzione del differenziale tra i due tassi di successo. Questa zona in realtà è la zona che sperimenta la diminuzione più consistente in termini percentuali, di quasi due punti, passando dal 4,5 dell'elezione precedente al 2,7 dell'elezione del 2014. All'interno di questa zona sono solo 3 (su un totale di 11) i comuni che non rispettano il dato generale e che registrano un aumento del differenziale tra i tassi di successo. Questi comuni sono il comune di Ferrara, che sperimenta un aumento piuttosto contenuto pari a solo lo 0,4%, il comune di Forlì che, nonostante l'aumento di 0,8 punti percentuali, grazie al già ridotto differenziale dell'elezione 2009, riesce anche nel 2014 a mantenere uno tra i più bassi differenziali (pari al 2,2%) e il comune di Perugia che invece, con un aumento di quasi due punti, porta il suo differenziale al 6,3%, il peggiore di tutta la zona. Il dato che colpisce di più, comunque, è quello relativo al comune di Reggio Emilia che, sperimentando un considerevole aumento del tasso di successo femminile, risulta essere l'unico dei 25 comuni che nell'elezione del 2014 riesce ad ottenere un differenziale tra i tassi di successo negativo (pari a meno lo 0,3), il che significa che in questo comune le donne hanno maggiori possibilità di successo rispetto ai candidati uomini. Per concludere, anche i comuni di Firenze e Pesaro riescono ad ottenere un risultato particolarmente positivo, portando nel 2014 il differenziale tra i tassi di successo allo 0,9%.

Il tasso di successo di candidati e di candidate nelle coalizioni e nei principali partiti.- Proseguendo, è interessante ora analizzare le differenze tra i tassi di successo maschile e femminile all'interno delle coalizioni e dei partiti.

La Tabella 2 mostra le differenze nei tassi di successo che si registrano a livello di coalizioni.

TAB. 2 - *Confronto tra il tasso di successo maschile e femminile della tornata elettorale precedente e dell'elezione 2014 nelle coalizioni.*

Coalizioni	Elezione precedente					Elezione 2014				
	Tds		Diff.	N candidati		Tds		Diff.	N candidati	
	d	u		d	u	d	u		d	U
Sinistra	1,1%	2,2%	+1,1	721	1.358	1,2%	2,0%	+0,8	572	768
Centrosinistra	12,4%	21,3%	+8,9	877	1.851	22,1%	29,9%	+7,8	813	1.115
Terzo Polo	1,2%	3,9%	+2,7	503	1.405	0,0%	2,2%	+2,2	397	543
Centrodestra	7,9%	21,5%	+13,6	570	1.774	3,7%	12,6%	+8,9	835	1.171
Destra	0,0%	0,1%	+0,1	177	512	1,1%	3,6%	+2,5	350	488
Civica	1,8%	3,7%	+1,9	1.950	4.353	1,8%	4,4%	+2,6	2.905	3.978
Indip. / Territ.	0,0%	5,5%	+5,5	104	332	0,0%	1,3%	+1,3	116	158
Altro	0,0%	0,6%	+0,6	45	100	1,9%	3,3%	+1,4	89	142

La categoria “altro” comprende le liste Federazione Pensionati – Lista Bertone, Io Cambio, Movimento Politico Schittulli, Lista Consumatori, Partito Italia Nuova, Pensionati Democratici Italiani, Realtà Italia, Spini per Firenze.

Fonte: Elaborazione dell'autrice sulla base dei dati raccolti.

Analizzando la situazione a livello di coalizioni appare fin da subito evidente che, anche in questo caso, i candidati di sesso maschile, in entrambe le tornate elettorali e in tutte le coalizioni, registrano un tasso di successo maggiore rispetto alle donne, il che significa che essi hanno maggiori possibilità di risultare eletti rispetto alle candidate di sesso femminile. In questo caso inoltre è facile notare come le coalizioni si differenzino molto per quanto riguarda i diversi livelli di tasso di successo in quanto essi sono strettamente collegati al tasso di successo della coalizione stessa, ovvero a quanti candidati essa riesce a far eleggere. Ancora una volta quindi, il dato realmente interessante consiste nel differenziale tra il tasso di successo maschile e femminile.

Va fin da subito notato che, nonostante l'introduzione degli strumenti per il riequilibrio di genere, non tutte le coalizioni riescono a ridurre il divario tra il tasso di successo maschile e quello femminile. Tra le coalizioni che accrescono tale divario merita particolare attenzione la situazione delle liste Civiche. La coalizione composta dalle Civiche, infatti, anche se nel passaggio tra le due tornate elettorali mantiene inalterato il tasso di successo femminile, sperimenta un contestuale aumento del tasso di successo maschile che allarga il differenziale tra i due tassi di successo di circa un punto percentuale. Nonostante tale aumento va notato come questo differenziale, di appena il 2,6% rimanga comunque uno dei più bassi di tutte le coalizioni. Merita poi una considerazione a parte la situazione della coalizione del Terzo Polo che riesce a diminuire il differenziale anche se nel 2014 non riesce a fare eleggere nemmeno una candidata di sesso femminile. La spiegazione sta nel consistente calo nel numero di voti registrato da questa coalizione che ha abbassato in misura maggiore il tasso di successo maschile rispetto a quello femmi-

nile. Per quanto riguarda le due coalizioni maggiori, Centrosinistra e Centrodestra, esse registrano entrambe un rilevante divario nel tasso di successo maschile e femminile nelle precedenti elezioni, pari rispettivamente a 8,9 e 13,6 punti percentuali. Nel passaggio tra le due tornate elettorali comunque entrambe le coalizioni riducono tale divario. La coalizione di Centrosinistra nel 2014 riesce quasi a raddoppiare il tasso di successo femminile (anche grazie al risultato elettorale decisamente positivo) e porta il differenziale al 7,8% che, va sottolineato, risulta ancora essere un differenziale molto ampio. La coalizione di Centrodestra invece, nonostante sperimenti una riduzione più ampia (di quasi 5 punti percentuali) mantiene, anche in questa tornata elettorale il divario tra i tassi di successo più ampio, pari a quasi il 9%.

Per concludere il discorso relativo al tasso di successo, a questo punto, non resta che analizzare la situazione a livello dei principali partiti. Prima di procedere all'analisi dei dati occorre fare una considerazione preliminare: in questo caso il tasso di successo, maschile e femminile, non comprende i candidati e gli eletti alla carica di sindaco in quanto nella maggior parte dei casi essi vengono sostenuti da una coalizione di liste per cui non risulta possibile collocarli all'interno di una lista specifica. Quindi, in questo caso il tasso di successo femminile si riferisce alla percentuale di donne che dopo le elezioni ricoprono la carica di consigliere o la carica di assessore sul totale delle donne candidate alla carica di consigliere; mentre il tasso di successo maschile si riferisce alla percentuale di uomini che dopo le elezioni ricoprono la carica di consigliere o la carica di assessore sul totale degli uomini candidati alla carica di consigliere.

TAB. 3 - Confronto tra il tasso di successo maschile e femminile della tornata elettorale precedente e dell'elezione 2014 nelle principali liste partitiche.

Partito	Elezione precedente					Elezione 2014				
	Tds		Diff.	N candidati		Tds		Diff.	N candidati	
	d	u		d	u	d	u		d	U
<i>PDL/Forza Italia</i>	19,1%	37,1%	+18,0	208	804	4,9%	16,7%	+11,8	341	465
<i>Lega Nord</i>	5,0%	8,2%	+3,2	201	542	2,4%	3,7%	+1,3	167	236
<i>PD</i>	26,4%	44,7%	+18,3	353	658	38,7%	49,8%	+11,1	345	465
<i>UDC</i>	1,5%	4,1%	+2,6	261	714	0,0%	4,5%	+4,5	99	108
<i>SEL</i>	0,0%	3,0%	+3,0	61	128	2,3%	3,2%	+0,9	223	267
<i>FDI-AN</i>	-	-	-	-	-	1,3%	4,2%	+2,9	271	372
<i>NCD</i>	-	-	-	-	-	3,4%	9,0%	+5,6	161	200
<i>M5S</i>	0,0%	0,0%	0,0	126	247	10,1%	8,9%	-1,2	253	428

Fonte: Elaborazione dell'autrice sulla base dei dati raccolti.

Come si può osservare dalla Tabella 3 anche la situazione a livello dei principali partiti appare piuttosto variegata, soprattutto in considerazione del fatto che gli stessi partiti godono di diversi tassi di successo a livello generale, nel senso che il successo elettorale del partito stesso influenza i livelli di successo delle sue candidate e dei suoi candidati. Ancora una volta quindi, l'unico dato davvero importante è costituito dal differenziale tra il tasso di successo maschile e quello femminile.

Per quanto riguarda Fratelli d'Italia e il Nuovo Centrodestra non è possibile valutare se il differenziale tra il tasso di successo maschile e femminile è aumentato o diminuito rispetto alla precedente tornata elettorale in quanto, questi due partiti, non avendo partecipato alla consultazione elettorale precedente, presentano solo i dati relativi all'elezione del 2014. È comunque interessante notare che Fratelli d'Italia, con un differenziale del 2,9% riesce ad ottenere un equilibrio tra uomini e donne migliore rispetto al Nuovo Centrodestra, il cui il differenziale è pari al 5,6%.

L'unico partito che, nel passaggio tra le due tornate elettorali, non riduce il differenziale tra il tasso di successo maschile e il tasso di successo femminile è l'UDC che nel 2014, non riuscendo a far eleggere nessuna candidata di sesso femminile, aumenta tale differenziale di quasi due punti percentuali, passando dal 2,6% della precedente elezione al 4,5% di quella attuale.

Il dato più straordinario è sicuramente offerto dal Movimento 5 Stelle. Il M5S, che nella tornata elettorale precedente non era riuscito a conquistare nessun seggio, nell'elezione del 2014 presenta invece un tasso di successo, sia maschile che femminile, piuttosto elevato. Addirittura il M5S, seppur con un divario contenuto di circa 1 punto percentuale, è l'unico che riesce a garantire alle sue candidate donne una maggior possibilità di essere elette rispetto ai colleghi uomini.

Anche SEL e la Lega Nord riescono ad assicurare alle loro candidate pressappoco le stesse possibilità di successo degli uomini, realizzando nel 2014 un differenziale dei tassi di successo rispettivamente dell'1 e dell'1,3%.

Infine i due maggiori partiti, PD e PDL/Forza Italia, sperimentano un comportamento davvero molto simile. Entrambi infatti, nella precedente tornata elettorale, registravano un differenziale nei tassi di successo pari a circa il 18%, ed entrambi (nel primo caso a causa di un ottimo risultato elettorale che ha innalzato sia il tasso di successo femminile che il tasso di successo maschile e nel secondo caso a causa di un risultato elettorale piuttosto deludente che ha più che dimezzato entrambi i tassi di successo) nel 2014 riescono a portare tale differenziale a circa l'11%. Nel caso di questi due partiti quindi, nonostante il relativo miglioramento, le donne continuano ad avere oltre 10 possibilità su 100 in meno di essere elette rispetto ai loro colleghi uomini.

5. La composizione di genere degli eletti

È ora interessante valutare gli effetti che hanno avuto sulla composizione di genere degli eletti gli strumenti volti al riequilibrio di genere introdotti con la legge n. 215/2012 e la

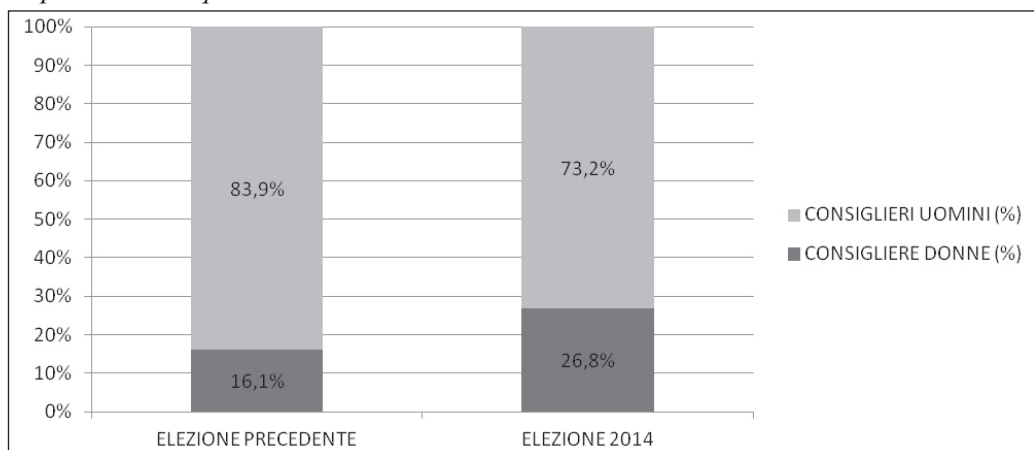
legge Delrio. In effetti, come osserveremo, a seguito dell'entrata in vigore di tali leggi, il numero delle donne elette è davvero aumentato, anche se con intensità diverse a seconda delle cariche e delle zone considerate. Verranno quindi presi in considerazione gli eletti alla carica di sindaco, di consigliere comunale e di presidente del consiglio comunale, i nominati alla carica di assessore, la composizione delle giunte comunali e i nominati alla carica di vicesindaco. In realtà le due norme incidono solo su alcune delle cariche considerate, tuttavia è sembrato interessante considerare anche la situazione di quelle cariche (sindaco, vicesindaco e presidente del consiglio comunale) per cui non è stato previsto nessuno strumento normativo volto a ridurre il *gender gap* esistente.

Ancora una volta, per ognuna di queste cariche, dove possibile, si considererà non solo la situazione a livello generale, ma anche quella a livello di singoli comuni e di zone elettorali e a livello di coalizioni e di partiti ritenuti maggiormente rappresentativi, inoltre anche in questo caso, per ognuno di questi livelli, dove necessario, si è proceduto alla ponderazione dei relativi dati.

La composizione di genere degli eletti alle cariche di sindaco, di consigliere comunale e di presidente del consiglio comunale.- Il primo dato davvero interessante riguarda gli eletti alla carica di sindaco che rimane una carica ricoperta quasi esclusivamente da uomini. Nell'elezione precedente addirittura in tutti e 25 i comuni considerati era stato eletto alla carica di sindaco un candidato di genere maschile mentre nelle elezioni amministrative del 2014 il risultato è migliorato, anche se solo di poco, in quanto le donne elette alla carica sono risultate essere due, entrambe al Nord: Silvia Marchionini, candidata del Centrosinistra a Verbania e Maura Forte, candidata anch'essa del Centrosinistra a Vercelli. Non è forse un caso che questi due comuni siano tra i demograficamente più piccoli tra quelli considerati.

Per quanto riguarda invece la situazione degli eletti alla carica di consigliere comunale, come si può facilmente osservare dalla Figura 2, la percentuale di donne che riescono a conquistare tale carica, grazie ad un significativo aumento, di oltre 10 punti percentuali, passa dal 16,1 al 26,8% del totale degli eletti consiglieri (in termini assoluti si passa da 163 a 217 donne consigliere, a fronte di una consistente riduzione del numero totale dei consiglieri). Va notato che, nonostante il consistente aumento di donne elette, siamo ancora lontani da una situazione di equilibrio tra donne e uomini nell'accesso a tale carica.

FIG. 2 - Confronto per genere tra gli eletti alla carica di consigliere comunale nell'elezione precedente e quelli nell'elezione 2014.

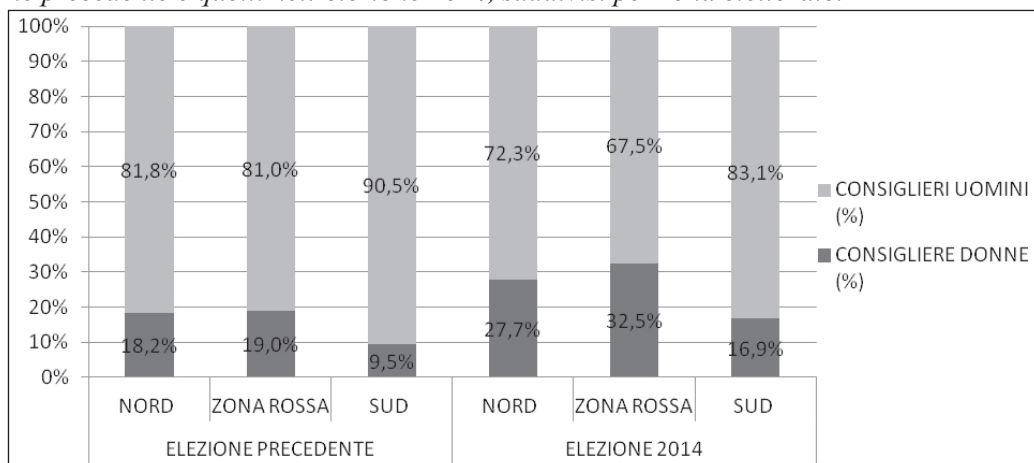


N consiglieri elezione precedente = 1.012; N consiglieri elezione 2014 = 810.

Fonte: Elaborazione dell'autrice sulla base dei dati raccolti.

Analizzando la situazione a livello di singole zone elettorali si può facilmente notare come esse, nonostante un aumento generalizzato del numero di donne elette alla carica di consigliere, presentano situazioni parzialmente diverse (Figura 3 e Tabella 4).

FIG. 3 - Confronto per genere tra gli eletti alla carica di consigliere comunale nell'elezione precedente e quelli nell'elezione 2014, suddivisi per zona elettorale.



N consiglieri elezione precedente: zona Nord = 280, zona Rossa = 446, zona Sud = 286; N consiglieri elezione 2014: zona Nord = 224, zona Rossa = 356, zona Sud = 230.

Fonte: Elaborazione dell'autrice sulla base dei dati raccolti.

È la zona Rossa che, sia nella tornata elettorale precedente che in quella del 2014, riesce ad assegnare la maggior porzione dei propri seggi in consiglio a candidate di genere femminile. Questa zona infatti, nonostante partisse da una percentuale che già nell'elezione precedente era pari al 19%, sperimenta l'incremento maggiore in termini percentuali, di oltre 13 punti, che le permette di raggiungere, nel 2014, il risultato finale del 32,5% di donne elette alla carica di consigliere. A livello di singoli comuni che compongono la zona, però, la situazione si presenta abbastanza variegata, sia nei livelli di partenza che nei risultati finali conseguiti. Solo un comune sperimenta un decremento della percentuale di donne in consiglio: il comune di Forlì, che partendo da una percentuale già piuttosto elevata, riesce comunque a mantenersi al di sopra del 30%. Tutti gli altri comuni della zona, al contrario, registrano incrementi di tenore diverso. Il comune che realizza l'incremento più consistente (di quasi 27 punti) è il comune di Reggio Emilia che passa dal 20 al 46,3%, riuscendo quindi a sfiorare il perfetto equilibrio di genere in consiglio e a essere il comune più favorevole per le donne, non solo della zona, ma di tutto il campione. Anche il risultato conseguito dal comune di Pesaro risulta essere decisamente positivo per le donne: anche esso riesce infatti a superare la soglia del 40% di donne in consiglio. Al contrario il comune meno aperto alle donne della zona è Terni che, partendo da una bassa percentuale e realizzando un incremento modesto, non riesce a superare la percentuale del 15,6%.

Per quanto riguarda invece la zona Sud, essa è la zona che consegue i risultati più modesti, sia in termini di incremento (di soli 7,4 punti percentuali) che in termini di risultati finali (dal 9,5 al 16,9%). Ancora una volta quindi, questa zona si dimostra essere la meno sensibile al riequilibrio di genere. Anche in questo caso, la situazione all'interno dei comuni non appare particolarmente omogenea. Sono due i comuni che conseguono un decremento nella percentuale di donne in consiglio (non di certo a causa di elevati livelli di partenza): il comune di Campobasso che ottiene un valore finale del 9,4% e il comune di Foggia che, con una percentuale finale del 6,3%, ottiene il consiglio meno paritario di tutto il campione. Gli unici comuni della zona che riescono a superare la soglia del 20% di donne in consiglio sono i comuni di Pescara e Sassari, che riescono a realizzare un risultato finale del 21,9 e del 29,4 % rispettivamente.

Infine, la zona Nord, si colloca in una posizione intermedia. Essa infatti realizza un incremento del 9,5%, che le permette di passare dal 18,2 al 27,7% di donne in consiglio comunale. Essa è inoltre la zona che, a livello di comuni, sperimenta un andamento più omogeneo in quanto nessuno dei comuni appartenenti ad essa diminuisce la percentuale, anche se il comune di Padova aumenta di solo lo 0,6% il suo risultato iniziale. Il comune del Nord che risulta più paritario è invece il comune di Bergamo con una percentuale finale di donne consigliere del 34,4%.

TAB. 4 - *Confronto tra le donne elette alla carica di consigliere comunale nell'elezione precedente e quelle nell'elezione 2014, nei 25 comuni capoluogo di provincia considerati suddivisi per zona elettorale.*

<i>Zona / comune</i>	<i>Consigliere donne</i>			<i>N consiglieri</i>	
	<i>Elezione precedente</i>	<i>Elezione 2014</i>	<i>Differenza</i>	<i>Elezione precedente</i>	<i>Elezione 2014</i>
<i>Nord</i>	18,2%	27,7%	+9,5	280	224
Bergamo	22,5%	34,4%	+11,9	40	32
Biella	10,0%	21,9%	+11,9	40	32
Cremona	22,5%	28,1%	+5,6	40	32
Padova	27,5%	28,1%	+0,6	40	32
Pavia	10,0%	21,9%	+11,9	40	32
Verbania	17,5%	31,3%	+13,8	40	32
Vercelli	17,5%	28,1%	+10,6	40	32
<i>Zona Rossa</i>	19,0%	32,5%	+13,5	446	356
Ascoli Piceno	10,0%	31,3%	+21,3	40	32
Ferrara	20,0%	28,1%	+8,1	40	32
Firenze	23,9%	38,9%	+15,0	46	36
Forlì	35,0%	31,3%	-3,7	40	32
Livorno	17,5%	25,0%	+7,5	40	32
Modena	25,0%	34,4%	+9,4	40	32
Perugia	12,5%	28,1%	+15,6	40	32
Pesaro	20,0%	40,6%	+20,6	40	32
Prato	15,0%	37,5%	+22,5	40	32
Reggio Emilia	20,0%	46,9%	+26,9	40	32
Terni	10,0%	15,6%	+5,6	40	32
<i>Sud</i>	9,5%	16,9%	+7,4	286	230
Bari	6,5%	16,7%	+10,2	46	36
Campobasso	12,5%	9,4%	-3,1	40	32
Foggia	7,5%	6,3%	-1,2	40	32
Pescara	10,0%	21,9%	+11,9	40	32
Potenza	5,0%	15,6%	+10,6	40	32
Sassari	7,5%	29,4%	+21,9	40	34
Teramo	17,5%	18,8%	+1,3	40	32

Fonte: Elaborazione dell'autrice sulla base dei dati raccolti.

Anche guardando la collocazione ideologica degli eletti sull'asse destra-sinistra, mostrata nella Tabella 5, si notano alcune importanti differenze tra le varie coalizioni.

Innanzitutto va sottolineato che non tutte le coalizioni migliorano il loro risultato in termini di percentuali di seggi del consiglio comunale assegnati a candidate di sesso femminile. In particolare, le coalizioni che sperimentano un decremento nella percentuale di donne consigliere sono la coalizione di Sinistra e quella del Terzo Polo. La prima infatti passa dal 19,1 al 15,4%, che in termini assoluti significa il passaggio da 4 a 3 donne elette su un totale di seggi conquistati quasi dimezzato. La seconda invece, probabilmente a causa del notevole peggioramento nel risultato elettorale (da 53 a 11 seggi totali) nel 2014 non riesce a far eleggere nessuna donna nei consigli comunali e sperimenta quindi un decremento pari alla percentuale di donne che era riuscita a far eleggere nell'elezione precedente, ovvero il 5,8%. Va poi evidenziata negativamente la situazione della coalizione composta dai movimenti per l'indipendenza o per il territorio che in entrambe le tornate elettorali non riesce a far eleggere nemmeno una donna alla carica di consigliere. Tutte le altre coalizioni, al contrario, migliorano la percentuale di donne elette nei vari consigli comunali. A ottenere l'incremento maggiore (di quasi 10 punti) è la coalizione di Centrodestra che passa da una percentuale del 9,7 ad una del 19,4. È interessante notare che in questo caso l'aumento è solo in termini percentuali in quanto in termini assoluti il numero di donne elette passa da 38 a 25, soprattutto a causa del deludente risultato elettorale del 2014, che ha più che dimezzato i seggi conquistati da questa coalizione. Nonostante sperimenti un incremento (9 punti percentuali) leggermente inferiore rispetto alla coalizione di Centrodestra, il Centrosinistra riesce a ottenere il risultato finale migliore, pari al 31,2% di donne elette a tale carica; in questo caso l'aumento non è solo in termini percentuali, ma anche in termini assoluti (da 94 a 111 donne) a fronte della diminuzione del totale dei seggi vinti, in seguito al riordino del numero di consiglieri assegnati a ciascun comune. Infine le coalizioni di Destra e delle liste Civiche registrano un incremento simile in termini percentuali ma, a causa del differente livello iniziale, raggiungono risultati decisamente differenti. La Destra infatti, che nell'elezione precedente aveva assegnato l'unico seggio conquistato a un candidato di genere maschile, nel 2014 riesce a guadagnare ben 16 seggi, di cui due assegnati a candidate donne che in termini percentuali significano il passaggio dallo 0 al 6,1% di donne consigliere. Le liste Civiche invece passano dal 17,6 al 21,8% di donne elette, realizzando un incremento del 4,2%.

TAB. 5 - *Confronto tra le donne elette alla carica di consigliere comunale nell'elezione precedente e quelle nell'elezione 2014, suddivise per collocazione sull'asse destra-sinistra.*

Coalizione	Consigliere donne			N consiglieri	
	Elezione precedente	Elezione 2014	Differenza	Elezione precedente	Elezione 2014
<i>Sinistra</i>	19,1%	15,4%	-3,7	27	15
<i>Centrosinistra</i>	22,2%	31,2%	+9,0	403	336
<i>Terzo Polo</i>	5,8%	-	-5,8	53	11
<i>Centrodestra</i>	9,7%	19,4%	+9,7	357	147
<i>Destra</i>	-	6,1%	+6,1	1	16
<i>Civica</i>	17,6%	21,8%	+4,2	154	186
<i>Indip. / Territ.</i>	-	-	-	13	2
<i>Altro</i>	-	25,0%	+25,0	1	7

La categoria “altro” comprende 1 consigliere della lista Spini per Firenze (Firenze 2009), 2 consiglieri del Movimento Politico Schittulli (Bari 2014), 4 consiglieri della lista Realtà Italia (Potenza 2014 e Bari 2014), e Digeronimo Desiré candidata sindaco sostenuta dalle liste Desiree Sindaco, Fare per Fermare il Declino, Giovani In Movimento, M. UR. Arts – Verdi poi risultata eletta come consigliere (Bari 2014).

Fonte: Elaborazione dell'autrice sulla base dei dati raccolti.

Per concludere il discorso relativo alla composizione di genere degli eletti alla carica di consigliere comunale non resta che analizzare la situazione a livello di principali liste partitiche. Prima di procedere è necessario premettere una considerazione: in questo caso i consiglieri eletti non comprendono i candidati alla carica di sindaco poi risultati eletti come consiglieri in quanto, come già precisato, essi, in quanto sostenuti nella stragrande maggioranza dei casi da una coalizione di liste, non possono essere collocati all'interno di una lista o di un partito specifico.

Come si può facilmente notare dalla Tabella 6 anche a livello di principali liste partitiche la situazione appare piuttosto variegata. Un primo accenno va dedicato a Fratelli d'Italia e al Nuovo Centrodestra che anche in questo caso, essendo stati fondati solo in seguito e non avendo quindi partecipato alle consultazioni elettorali precedenti, presentano solo i dati relativi all'elezione del 2014. Tra i due Fratelli d'Italia è il partito il cui elettorato sembra premiare in misura minore le candidate di sesso femminile, che a seguito delle elezioni amministrative del 2014 rappresentano solo il 6,1% del totale dei consiglieri eletti. Il Nuovo Centrodestra invece, con una percentuale del 15% di consigliere donne riesce a fare leggermente meglio. Tra i partiti che hanno partecipato ad entrambe le elezioni spicca in maniera negativa il risultato realizzato dall'UDC che risulta essere l'unico partito ad aver peggiorato il suo risultato finale tra le due tornate elettorali, passando dall'8% della precedente tornata elettorale a nessuna consigliera donna eletta nel 2014, probabilmente anche a causa della notevole riduzione dei seggi conquistati. Come accennato, tutti gli altri partiti riescono a realizzare un risultato più o meno positivo. Gli

incrementi più consistenti, rispettivamente del 27,8 e del 41% sono ottenuti da SEL e dal Movimento 5 Stelle che, mentre nell'elezione precedente non avevano eletto nessuna donna consigliere, nel 2014 riescono a raggiungere percentuali decisamente elevate. Adirittura il M5S riesce a superare la soglia del 40% di consigliere donne, avvicinandosi ad una situazione di equilibrio di genere quasi perfetta. Anche il PD, che già nelle precedenti elezioni, senza alcun strumento di riequilibrio, superava il 25% di donne elette, riesce a raggiungere una buona percentuale a seguito delle elezioni del 2014, di circa il 32%. Il PDL/Forza Italia, invece, è il partito che sperimenta l'incremento più contenuto, passando dal 9,7% dell'elezione precedente al 13,3% di quella del 2014 che, a causa del deludente risultato elettorale che ha diminuito il numero totale di seggi conquistati dal partito, si traduce in termini assoluti in una riduzione delle donne elette. Infine anche la Lega Nord sperimenta, per le stesse ragioni, un aumento del numero di donne elette consigliere che si registra non a livello assoluto ma solo a livello percentuale dove si passa infatti dal 20,8 al 27,1%.

TAB. 6 - *Confronto tra le donne elette alla carica di consigliere comunale nell'elezione precedente e quelle nell'elezione 2014, suddivise per principali liste partitiche.*

Partito	Consigliere donne			N Consiglieri	
	Elezione precedente	Elezione 2014	Differenza	Elezione precedente	Elezione 2014
<i>PDL/Forza Italia</i>	9,7%	13,3%	+3,6	287	89
<i>Lega Nord</i>	20,8%	27,1%	+6,3	49	12
<i>PD</i>	25,1%	32,3%	+7,2	343	313
<i>UDC</i>	8,0%	-	-8,0	28	4
<i>SEL</i>	-	27,8%	+27,8	2	10
<i>FDI – AN</i>	-	6,1%	+6,1	-	15
<i>NCD</i>	-	15,0%	+15,0	-	18
<i>M5S</i>	-	41,0%	+41,0	-	66

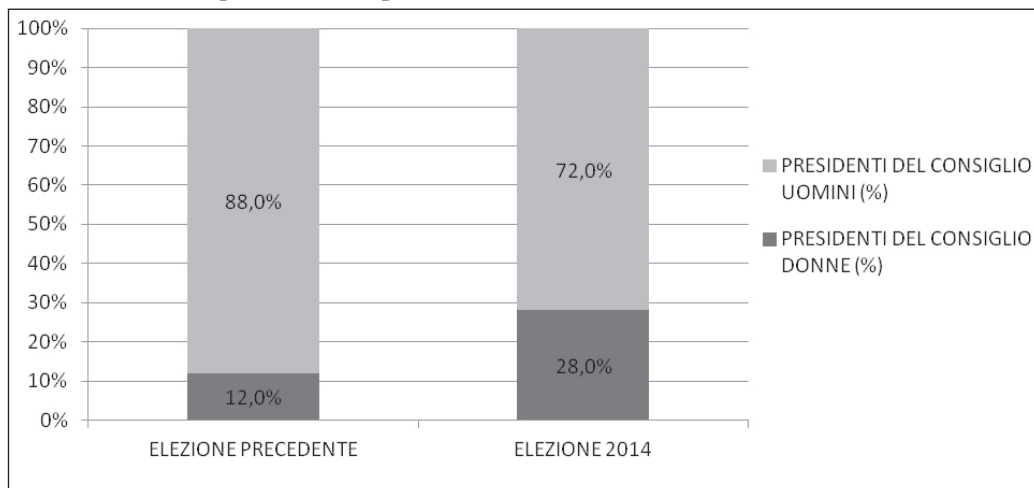
Fonte: Elaborazione dell'autrice sulla base dei dati raccolti.

Per concludere questa sezione, risulta infine interessante valutare anche la composizione di genere degli eletti alla carica di presidente del consiglio comunale. Questo dato risulta essere particolarmente interessante poiché in questo caso non esiste nessuno strumento normativo volto al riequilibrio di genere e di conseguenza la selezione della persona da eleggere a tale carica rimane affidata a scelte di carattere esclusivamente politico e l'unico incentivo alla parità di genere è costituito dall'autoregolamentazione messa in campo dalle singole forze politiche.

Come si nota dalla Figura 4, nel passaggio tra le due tornate elettorali, la percentuale di donne elette presidente del consiglio comunale è più che raddoppiata passando dal 12% dell'elezione precedente al 28% dell'elezione del 2014. In termini assoluti si è

infatti passati da 3 a 7 donne elette a tale carica, il che può significare che, nonostante la stragrande maggioranza dei presidenti continuino ad essere uomini, alcune forze politiche hanno dedicato un'attenzione maggiore a produrre un riequilibrio di genere anche nello scegliere chi eleggere a tale carica.

FIG. 4 - *Confronto per genere tra gli eletti alla carica di presidente del consiglio comunale nell'elezione precedente e quelli nell'elezione 2014.*



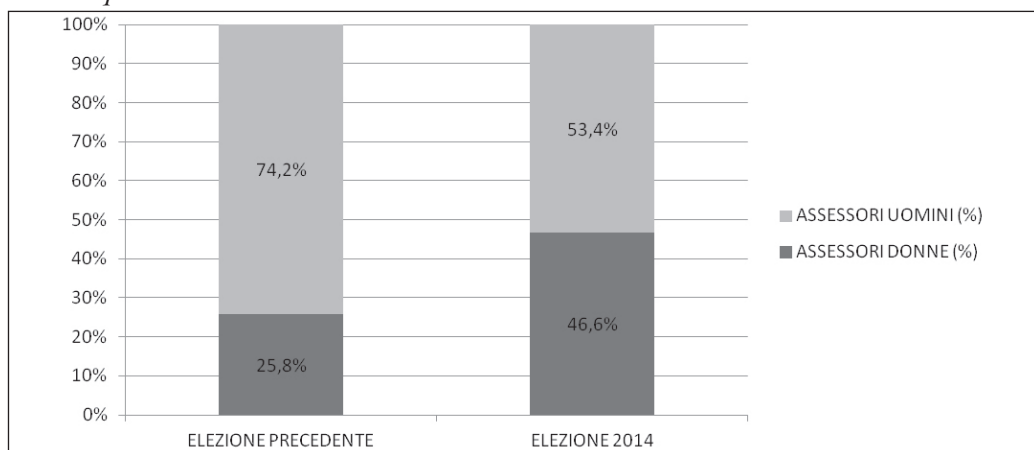
N presidenti del consiglio elezione precedente = 25; N presidenti del consiglio elezione 2014 = 25.
Fonte: Elaborazione dell'autrice sulla base dei dati raccolti.

La composizione di genere delle giunte comunali e dei nominati alla carica di vicesindaco.- Dopo aver analizzato la composizione di genere dei consigli comunali e degli eletti alla carica di sindaco per concludere è interessante analizzare, alla luce delle norme recentemente introdotte, la composizione di genere di un altro organo di governo del comune, ovvero la giunta comunale, all'interno del quale emerge in modo particolare per importanza la figura del vicesindaco.

Mentre la nomina del vicesindaco rimane nella piena discrezionalità delle scelte operate dai rispettivi sindaci, come già ricordato, nell'aprile del 2014 la legge Delrio ha stabilito che nelle giunte dei comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti nessuno dei due generi possa essere rappresentato in misura inferiore al 40% con arrotondamento aritmetico.

Cominciamo quindi analizzando quella che è la composizione di genere degli assessori. Come si può osservare dalla Figura 5 a livello generale le donne che ricoprono la carica di assessore nel 2014 sono oltre il 46%, percentuale che non solo è aumentata di oltre 20 punti rispetto all'elezione precedente, ma che sembra avvicinarsi a una situazione di perfetto equilibrio di genere nella nomina degli assessori.

FIG. 5 - Confronto per genere tra i nominati alla carica di assessore nell'elezione precedente e quelli nell'elezione 2014.

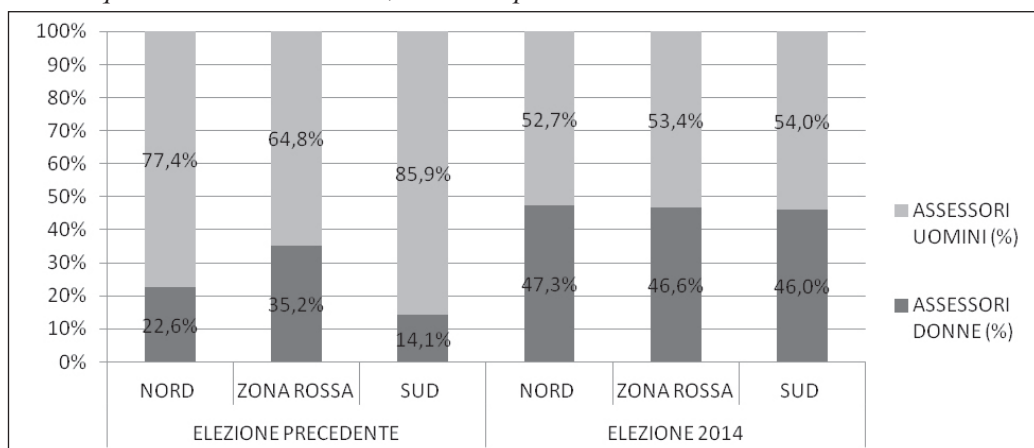


N assessori elezione precedente = 257; N assessori elezione 2014 = 211.

Fonte: Elaborazione dell'autrice sulla base dei dati raccolti.

Dopo aver analizzato la situazione a livello generale, concentriamo ora l'attenzione sul contesto presente a livello di zone elettorali e di singoli comuni, anche al fine di verificare il rispetto da parte di tutti delle previsioni introdotte dalla legge Delrio. Come mostrato nella Figura 6 e nella Tabella 7, a fronte di una situazione di partenza notevolmente differenziata da zona a zona ed in conseguenza di livelli di incremento differenti, tutte le zone raggiungono nel 2014 all'incirca lo stesso risultato in termini di composizione di genere dei nominati alla carica di assessore.

FIG. 6 - Confronto per genere tra i nominati alla carica di assessore nell'elezione precedente e quelli nell'elezione 2014, suddivisi per zona elettorale.



N assessori elezione precedente: zona Nord = 76, zona Rossa = 112, zona Sud = 69; N assessori elezione 2014: zona Nord = 53, zona Rossa = 97, zona Sud = 61.

Fonte: Elaborazione dell'autrice sulla base dei dati raccolti.

Innanzitutto, è la zona Sud la zona che nella precedente tornata elettorale faceva registrare la percentuale più bassa di donne nominate alla carica di assessore, che non andavano oltre il 14,1%. Anche a seguito delle elezioni amministrative del 2014, essa rimane la zona che raggiunge la percentuale minore, ma grazie ad un incremento di quasi 32 punti percentuali e un risultato finale del 46% questa volta si avvicina molto ai risultati ottenuti dalle altre zone elettorali. Anche a livello di comuni che compongono tale zona la situazione appare variegata nelle situazioni di partenza ma piuttosto omogenea nei livelli raggiunti nel 2014, in quanto tutti i comuni riescono a raggiungere la soglia del 44,4% di donne assessori e i comuni di Bari e Campobasso riescono addirittura ad ottenere delle nomine perfettamente paritetiche, con il 50% di assessori uomini e il 50% di assessori donne. Per quanto riguarda la tornata elettorale precedente va sottolineato il dato particolarmente negativo registrato dal comune di Potenza, la cui giunta risultava essere composta esclusivamente da assessori di genere maschile.

Per quanto riguarda invece la Zona Rossa, essa è la zona che anche nell'elezione precedente, senza strumenti per il riequilibrio di genere delle giunte, riusciva a raggiungere il risultato positivo del 35,2% di donne nominate alla carica di assessore. Essa di conseguenza è la zona che sperimenta l'incremento più contenuto, di circa 11 punti, che porta il suo risultato finale al 46,6%. In questo caso la situazione all'interno dei comuni che compongono la zona non appare omogenea né nella tornata elettorale precedente né in quella del 2014. Nella tornata elettorale precedente infatti, vi erano già dei comuni particolarmente virtuosi che avevano proceduto a delle nomine paritetiche (Ferrara, Firenze e Forlì) mentre il comune di Livorno, con una percentuale del 54,5, aveva addirittura nominato più donne che uomini. Solo il comune di Terni si fermava ad una percentuale di donne assessori davvero molto esigua, di appena il 10%. Per quanto riguarda invece le nomine a seguito delle elezioni del 2014 va sottolineato in maniera particolarmente negativa il dato del comune di Ascoli Piceno che, nominando solo 3 donne su un totale di 9 assessori, si ferma al 33,3%. Tutti gli altri comuni superano invece la percentuale del 44,4% e addirittura il comune di Forlì procede a delle nomine decisamente sbilanciate a favore di assessori di genere femminile, che finiscono per rappresentare il 62,5% del totale.

Infine la zona Nord, nonostante partisse da una percentuale non particolarmente elevata (del 22,6%), è la zona che raggiunge nel 2014 la percentuale più alta di donne nominate assessore, pari al 47,3%. Per quanto riguarda la situazione all'interno dei comuni che compongono tale zona, nonostante nella precedente tornata elettorale nessuno riuscisse a superare la soglia del 30% di donne nominate, nel 2014, a seguito dell'entrata in vigore della legge Delrio, tutti i comuni, ad eccezione di Vercelli che si ferma al 33,3%, superano la soglia del 44,4% e i comuni di Biella e Cremona riescono addirittura a raggiungere una percentuale di donne nominate assessore del 57,1%, mentre il comune di Verbania con una percentuale del 50,0% realizza il pieno equilibrio di genere nelle nomine.

TAB. 7 - Confronto tra le donne nominate alla carica di assessore nell'elezione precedente e quelle nell'elezione 2014, nei 25 comuni capoluogo di provincia considerati suddivisi per zona elettorale.

Zona / comune	Assessori donne			N assessori	
	Elezione precedente	Elezione 2014	Differenza	Elezione precedente	Elezione 2014
<i>Nord</i>	22,6%	47,3%	+24,7	76	53
Bergamo	16,7%	44,4%	+27,7	12	9
Biella	30,0%	57,1%	+27,1	10	7
Cremona	30,0%	57,1%	+27,1	10	7
Padova	25,0%	44,4%	+19,4	12	9
Pavia	10,0%	44,4%	+34,4	10	9
Verbania	30,0%	50,0%	+20,0	10	6
Vercelli	16,7%	33,3%	+16,6	12	6
<i>Zona Rossa</i>	35,2%	46,6%	+11,4	112	97
Ascoli Piceno	20,0%	33,3%	+13,3	10	9
Ferrara	50,0%	44,4%	-5,6	8	9
Firenze	50,0%	50,0%	0,0	10	10
Forlì	50,0%	62,5%	+12,5	10	8
Livorno	54,5%	44,4%	-10,1	11	9
Modena	40,0%	50,0%	+10,0	10	8
Perugia	40,0%	44,4%	+4,4	10	9
Pesaro	20,0%	44,4%	+24,4	10	9
Prato	25,0%	44,4%	+19,4	12	9
Reggio Emilia	27,3%	50,0%	+22,7	11	8
Terni	10,0%	44,4%	+34,4	10	9
<i>Sud</i>	14,1%	46,0%	+31,9	69	61
Bari	16,7%	50,0%	+33,3	12	10
Campobasso	16,7%	50,0%	+33,3	6	6
Foggia	10,0%	44,4%	+34,4	10	9
Pescara	25,0%	44,4%	+19,4	12	9
Potenza	0,0%	44,4%	+44,4	10	9
Sassari	18,2%	44,4%	+26,2	11	9
Teramo	12,5%	44,4%	+31,9	8	9

Fonte: Elaborazione dell'autrice sulla base dei dati raccolti.

A questo punto occorre verificare se tutti e 25 i comuni considerati, nella tornata elettorale del 2014, hanno rispettato quanto previsto dalla legge Delrio nella composizione delle loro giunte. A questo fine è necessario considerare anche il genere del sindaco risultato eletto e includere anch'esso nel computo.

TAB. 8 - *Composizione di genere delle giunte dei 25 comuni capoluogo di provincia analizzati a seguito delle elezioni amministrative del 2014.*

Comune	Componenti della giunta comunale				
	N donne	N uomini	N totale	% donne	% uomini
Ascoli Piceno	3	7	10	30,0%	70,0%
Bari	5	6	11	45,5%	54,5%
Bergamo	4	6	10	40,0%	60,0%
Biella	4	4	8	50,0%	50,0%
Campobasso	3	4	7	42,9%	57,1%
Cremona	4	4	8	50,0%	50,0%
Ferrara	4	6	10	40,0%	60,0%
Firenze	5	6	11	45,5%	54,5%
Foggia	4	6	10	40,0%	60,0%
Forlì	5	4	9	55,6%	44,4%
Livorno	4	6	10	40,0%	60,0%
Modena	4	5	9	44,4%	55,6%
Padova	4	6	10	40,0%	60,0%
Pavia	4	6	10	40,0%	60,0%
Perugia	4	6	10	40,0%	60,0%
Pesaro	4	6	10	40,0%	60,0%
Pescara	4	6	10	40,0%	60,0%
Potenza	4	6	10	40,0%	60,0%
Prato	4	6	10	40,0%	60,0%
Reggio Emilia	4	5	9	44,4%	55,6%
Sassari	4	6	10	40,0%	60,0%
Teramo	4	6	10	40,0%	60,0%
Terni	4	6	10	40,0%	60,0%
Verbania	4	3	7	57,1%	42,9%
Vercelli	3	4	7	42,9%	57,1%

Fonte: Elaborazione dell'autrice sulla base dei dati raccolti.

Come si può notare dalla Tabella 8, solo il Comune di Ascoli Piceno non ha rispettato la previsione contenuta nella legge Delrio in quanto uno dei due generi (più precisamente il genere femminile) risulta essere rappresentato in misura inferiore al 40% (più precisamente in misura pari al 30%). La percentuale inferiore inoltre, non può essere frutto di un arrotondamento aritmetico per difetto, in quanto la giunta risulta in questo caso essere formata da 10 componenti e di conseguenza l'unica proporzione corretta tra i due generi è quella di 4 componenti di un genere e di 6 componenti del genere opposto. È interessante inoltre notare che il comune di Vercelli, pur avendo nominato solo il 33,3% degli assessori di genere femminile risulta conforme con quanto previsto dalla legge Delrio in quanto essendo il sindaco di tale comune una donna, includendo anch'essa nel computo, la proporzione fra i generi è rispettata.

Dopo aver analizzato il rispetto della quota di genere prevista dalla legge Delrio per la nomina delle giunte comunali, concludiamo il discorso relativo alla composizione di genere dei nominati alla carica di assessore analizzando la situazione a livello di coalizioni. Infatti in questo caso, non è possibile procedere alla valutazione utilizzando come variabile di riferimento i vari partiti in quanto nella maggior parte dei casi il sindaco procede alla nomina di assessori che solo in parte possono essere ricondotti a una lista specifica. Proprio per questo motivo il Movimento 5 Stelle in questo caso verrà considerato all'interno delle coalizioni. Prima di procedere è necessario fare una precisazione metodologica: si è ritenuto opportuno attribuire ad ogni assessore (sia nel caso esso fosse un candidato alla carica di consigliere sia nel caso esso fosse stato preso dall'esterno) la collocazione ideologica del sindaco che l'ha nominato proprio per sottolineare la discrezionalità di cui esso gode nella nomina e nella revoca degli assessori.

Si rende inoltre necessaria una considerazione preliminare: come è ovvio, solo alcune coalizioni sono riuscite nelle due tornate elettorali a creare delle giunte comunali, poiché le coalizioni che non sono riuscite a far eleggere nessuno dei loro candidati alla carica di sindaco, non hanno di conseguenza potuto procedere alla composizione delle relative giunte. Di conseguenza nella Tabella 9 verranno presentati solo i dati relativi alle coalizioni che hanno avuto tale possibilità. Come si può facilmente notare osservando la Tabella 9 la maggior parte delle giunte comunali sono state formate dalle coalizioni di Centrosinistra e Centrodestra. Le uniche due giunte che non appartengono a tali collocazioni ideologiche sono infatti la giunta formata dal sindaco del Movimento 5 Stelle, Filippo Nogarin, a Livorno nel 2014 e quella formata da Dario De Luca (che è stato associato alla collocazione residuale "altro" in quanto sostenuto da una coalizione di liste appartenenti a schieramenti diversi) a Potenza nel 2014, entrambe composte da 4 assessori di genere femminile e 5 assessori di genere maschile. Per quanto riguarda invece le coalizioni di Centrosinistra e di Centrodestra entrambe, nel passaggio tra le due tornate elettorali, hanno aumentato notevolmente la percentuale di donne nominate alla carica di assessore. Nonostante sia il Centrodestra, anche a causa della minor percentuale ottenuta nella tornata elettorale precedente (il 19,4% a fronte del 29,7% del Centrosinistra) ad aver sperimentato l'incremento maggiore in termini percentuali (del 22,8%) è il Centrosinistra che, sfiorando il pieno equilibrio (48,1%), alla fine riesce a dimostrarsi più attenta alla parità di genere nella nomina degli assessori.

TAB. 9 - Confronto tra le donne nominate alla carica di assessore comunale nell'elezione precedente e quelle nell'elezione 2014, suddivise per coalizioni "vincenti".

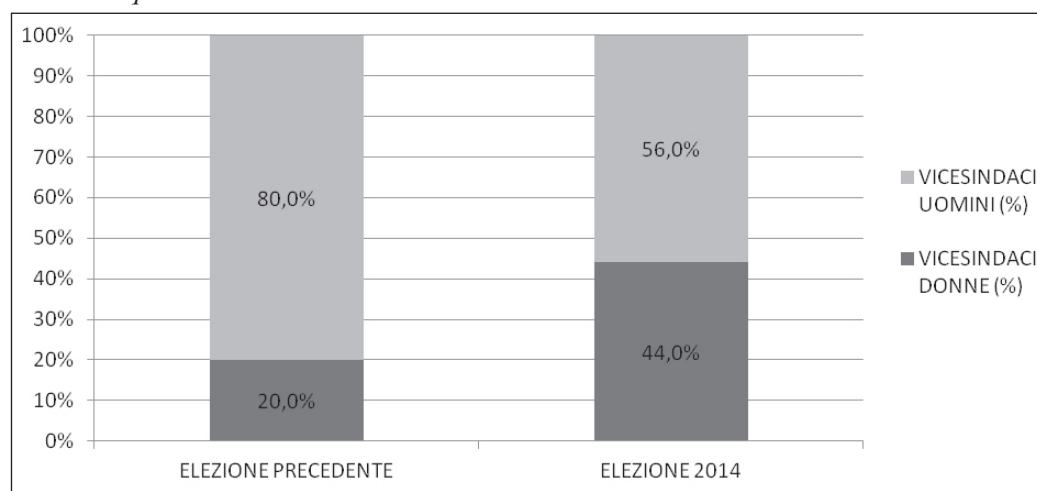
Coalizione	Assessori donne			N assessori	
	Elezione precedente	Elezione 2014	Differenza	Elezione precedente	Elezione 2014
Centrosinistra	29,7%	48,1%	+18,4	142	148
Centrodestra	19,4%	42,2%	+22,8	115	45
M5S	-	44,4%	+44,4	-	9
Altro	-	44,4%	+44,4	-	9

La categoria "altro" comprende i 9 assessori nominati dal sindaco eletto nella tornata elettorale del 2014 a Potenza sostenuto dalle liste Fratelli d'Italia – Alleanza Nazionale, Lista Civica Popolari per l'Italia e Lista Civica per la città De Luca Sindaco.

Fonte: Elaborazione dell'autrice sulla base dei dati raccolti.

Per chiudere l'analisi è necessario valutare anche la composizione di genere di coloro che sono stati nominati alla carica di vicesindaco poiché in questo caso, a differenza di quanto succede con la nomina degli assessori, il sindaco non deve sottostare a nessuna specifica regola volta al riequilibrio di genere e di conseguenza la scelta rimane nella sua più ampia discrezionalità.

FIG. 7 - Confronto per genere tra i nominati alla carica di vicesindaco nell'elezione precedente e quelli nell'elezione 2014.



N vicesindaci elezione precedente = 25; N vicesindaci elezione 2014 = 25.

Fonte: Elaborazione dell'autrice sulla base dei dati raccolti.

Come mostrato nella Figura 7, nel passaggio tra le due tornate elettorali, anche la percentuale di donne nominate vicesindaco è notevolmente aumentata, passando dal 20% dell'elezione precedente al 44% dell'elezione del 2014. In termini assoluti si è infatti passati da 5 a 11 donne nominate vicesindaco: un risultato straordinario in quanto sembrerebbe che in tale carica, nonostante non sia stato introdotto nessuno strumento normativo, si vada verso una realizzazione della parità di genere.

6. I significativi vantaggi prodotti dalle nuove norme

La presente ricerca ha cercato, si è visto, di mostrare gli effetti positivi per le donne che la legge n. 215/2012 e la cosiddetta legge Delrio hanno avuto sul riequilibrio di genere della rappresentanza politica. Nello specifico l'obiettivo principale è stato quello di fornire delle prove circa i miglioramenti che tali leggi hanno comportato sulla composizione di genere dei candidati e soprattutto degli eletti in 25 comuni capoluogo di provincia andati al voto nel maggio del 2014. Un obiettivo secondario, ma ugualmente rilevante, è stato poi quello di provare che, anche dove le decisioni restano completamente affidate alle scelte operate dalle forze politiche o dagli elettori in quanto non vi è stata l'introduzione di nessuna norma volta al riequilibrio di genere della rappresentanza, la tendenza sia quella di ricercare una maggiore inclusione delle donne nel campo politico.

Presentare le conclusioni della ricerca non è semplice, vista la grande quantità di analisi condotte e di dati presentati. Per rendere più chiara l'esposizione dei risultati è utile concentrarci principalmente su tre aspetti: gli effetti ottenuti grazie ai meccanismi introdotti dalla legge n. 215/2012, quelli derivanti dalla disposizione della legge Delrio che detta regole circa la composizione delle giunte comunali e infine la situazione per quanto riguarda quelle cariche (sindaco, presidente del consiglio comunale e vicesindaco) per cui non è stato previsto nessuno strumento normativo volto a ridurre il *gender gap* esistente.

Gli effetti derivanti dalla legge n. 215/2012.- Per prima cosa presentiamo gli effetti positivi derivanti dalle disposizioni contenute nella legge n. 215/2012 che mirano principalmente a produrre un riequilibrio di genere degli eletti alla carica di consigliere comunale. Gli effetti sono principalmente di tre tipi: l'effetto quote di lista, l'effetto doppia preferenza di genere e l'effetto derivante dall'uso combinato dei due strumenti.

L'effetto quote di lista va ad agire direttamente sulla composizione di genere delle candidature alla carica di consigliere comunale. Grazie a tali quote la percentuale di donne candidate, nei 25 comuni che compongono il campione, è passata dal 30% della tornata elettorale precedente al 42,3% della tornata elettorale del 2014. Di conseguenza si può certamente affermare che l'introduzione delle quote nella composizione delle liste dei candidati ha contribuito in maniera significativa ad aumentare la percentuale delle donne candidate, anche oltre l'obiettivo minimo di 1/3 previsto dalla normativa.

L'effetto doppia preferenza di genere deriva principalmente dalle scelte effettuate

dagli elettori (che sono a loro volta influenzate da come i partiti sanno mobilitarne il comportamento) e agisce sul numero di preferenze date a candidate di genere femminile. Secondo la stima realizzata per calcolare il possibile utilizzo dello strumento della doppia preferenza, nel 2014 solo il 13,1% degli elettori dei comuni appartenenti al campione ha deciso di sfruttare la nuova possibilità offerta dalla legge n. 215/2012. Nonostante questo limitato ricorso allo strumento, la percentuale di preferenze date a candidate di sesso femminile tra le due tornate elettorali è quasi raddoppiata, passando dal 19,3% dell'elezione precedente al 35,8% di quella del 2014. La spiegazione sembra in particolare essere riconducibile a due motivi: da un lato il cosiddetto effetto parassita secondo il quale, nell'ambito di campagne elettorali caratterizzate dalla tendenza a presentare candidature "in tandem" che prevedono un collegamento tra candidati di diverso sesso, si verifica nei fatti un sorpasso da parte delle candidate donne che sembrerebbero riuscire a convogliare su di sé un maggior numero di voti rispetto ai loro partner elettorali uomini; e dall'altro lato l'effetto quote (probabilmente il più decisivo tra i due) secondo cui l'aumento delle preferenze date a candidate di genere femminile è riconducibile, grazie proprio alle quote di lista, all'aumento del numero di donne candidate all'interno delle liste e alla speculare diminuzione di candidati uomini (cfr. Legnante, Pulvirenti, Ruffino 2013).

Infine, l'effetto derivante dall'uso combinato di quote di lista e doppia preferenza di genere determina quella che è la composizione di genere degli eletti in consiglio. La conclusione in questo caso è che l'introduzione dei meccanismi previsti dalla legge n. 215/2012 ha contribuito ad aumentare la percentuale di donne elette nei consigli comunali dei 25 comuni che compongono il campione di oltre 10 punti percentuali: si è infatti passati dalla percentuale del 16,1% della precedente tornata elettorale alla percentuale del 26,8% del 2014. Le donne quindi hanno aumentato la loro presenza nei consigli comunali ma in maniera sotto proporzionata rispetto alla percentuale di donne che risultavano candidate.

Gli effetti derivanti dall'articolo 1° comma 137 della legge Delrio.- Passiamo ora alle conclusioni che si possono trarre dagli effetti realizzati dalla disposizione della legge Delrio che agisce sulla composizione di genere delle giunte comunali. La normativa in questo caso si riflette direttamente sulla composizione di genere delle giunte comunali, e di conseguenza, sulla percentuale di donne che vengono nominate alla carica di assessore. Come osservato, nei 25 comuni che compongono il campione, tra le due tornate elettorali si è registrato un aumento davvero considerevole della percentuale di donne nominate assessore, che è passata infatti dal 25,8% delle precedenti elezioni al 46,6% di quelle del 2014. Si può quindi affermare con certezza che la disposizione della legge Delrio ha contribuito in maniera determinata a realizzare una situazione di pressoché perfetto equilibrio di genere nella nomina degli assessori.

E dove non sono state introdotte norme volte a ridurre il gender gap?- Per finire traiamo qualche conclusione per quanto riguarda la composizione di genere di quelle cariche per cui non è stato previsto nessuno strumento normativo volto a ridurre il *gender gap*

esistente. Tali cariche come abbiamo visto sono quella di sindaco, di presidente del consiglio comunale e di vicesindaco. In questi casi la conclusione è che si può comunque rintracciare un effetto che può aver contribuito a riequilibrare la rappresentanza, ovvero l'effetto della volontà politica, che mostra come anche in assenza di strumenti normativi volti al riequilibrio di genere la tendenza, nella maggior parte dei casi, sia quella di andare nella direzione di una maggior rappresentanza femminile. Tale effetto emerge in particolare in relazione a tre scelte: la scelta di chi candidare alla carica di sindaco, la scelta di chi eleggere alla carica di presidente del consiglio comunale e infine la scelta relativa a chi nominare come vicesindaco.

Per quanto riguarda le candidature alla carica di sindaco, nel passaggio tra le due tornate elettorali, nei comuni che compongono il campione, la percentuale di donne candidate a tale carica sperimenta un incremento, passando dall'11,6% della tornata elettorale precedente al 17,8% di quella del 2014. Nonostante questo incremento va sottolineato come siamo davvero molto lontani da una situazione di equilibrio in tali candidature in quanto il numero di donne che si candidano alla carica di sindaco risulta ancora insufficiente, a dimostrazione di quanto le donne faticino ad arrivare a coprire i livelli decisionali più significativi. A livello generale infatti il basso numero di donne candidate sindaco si riflette, come era prevedibile, in un ancor più basso numero di donne elette a tale carica, che anche nel 2014 continua a rimanere deludente: si passa infatti da nessuna a due donne elette sindaco, che oltretutto sono elette in due dei comuni demograficamente più piccoli del campione (Verbania e Vercelli).

Per quanto riguarda invece le elezioni alla carica di presidente del consiglio comunale nel passaggio tra le due tornate elettorali la percentuale di donne elette a tale carica nei comuni del campione è più che raddoppiata, passando dal 12% della tornata elettorale precedente al 28% di quella del 2014, che in termini assoluti ha significato il passaggio da 3 a 7 donne elette. Quindi, nonostante la carica continui ad essere ricoperta prevalentemente da uomini sembrerebbe che alcune forze politiche abbiano deciso di dedicare un'attenzione maggiore a produrre un riequilibrio di genere anche in riferimento a tale carica.

Per quanto riguarda infine le nomine alla carica di vicesindaco va notato che in questo caso, nel passaggio tra le due tornate elettorali, la percentuale di donne nominate vicesindaco aumenta di ben 24 punti percentuali, passando dal 20% dell'elezione precedente al 44% del 2014, che in termini assoluti si traduce nel passaggio da 5 a 11 donne nominate vicesindaco. Questo è un risultato davvero sorprendente: infatti sembrerebbe che in tale carica, nonostante non sia stato introdotto nessuno strumento normativo, l'effetto della volontà politica conduca verso una realizzazione della parità di genere.

7. Due considerazioni conclusive

Sembra che da tutte le analisi condotte e da tutti i dati presentati possano essere tratte due conclusioni principali che indicano la direzione verso cui ci si sta muovendo in tema di rappresentanza di genere.

1. Laddove il legislatore ha introdotto dei meccanismi volti a ridurre il *gender gap* esistente sembra che essi stiano producendo in effetti un qualche risultato positivo. La disposizione della legge Delrio che pone dei limiti circa la composizione delle giunte in particolare, agendo direttamente sulle nomine, sembra aver condotto verso un forte riequilibrio di genere tra coloro che ricoprono la carica di assessore che, alla luce dei risultati, può considerarsi una carica quasi paritaria. Al contrario, gli strumenti previsti dalla legge n. 215/2012, in quanto non influiscono direttamente su coloro che nei fatti vengono eletti, hanno sì prodotto un aumento del numero di donne elette consigliere ma sotto proporzionato rispetto all'aumentato numero di donne candidate tanto che nei fatti le donne continuano ad essere decisamente sottorappresentate in tale carica.
2. Anche laddove non sono stati previsti strumenti normativi finalizzati a riequilibrare la rappresentanza in funzione del genere e le decisioni rimangono nella discrezionalità delle forze politiche sembra verificarsi una tendenza verso alcuni miglioramenti in termini di presenza femminile. Tuttavia, la carica di sindaco, ovvero la più decisiva per il livello di governo comunale, continua ad essere ricoperta quasi esclusivamente da uomini a dimostrazione del fatto che le donne in tale ambito continuano a scontrarsi con il cosiddetto "soffitto di vetro"⁷.

È di fondamentale importanza però ricordare che tali conclusioni si basano sui risultati realizzati nei 25 comuni che compongono il campione dell'analisi e che di conseguenza non si prestano ad eccessive generalizzazioni. In effetti, i comuni considerati, trattandosi di comuni capoluogo di provincia, sono tutti di medie e grandi dimensioni. Future ricerche potrebbero invece cercare di capire gli effetti che le nuove norme producono nei comuni di dimensioni minori, caratterizzati in genere da forti legami di conoscenza e di fiducia tra elettori e candidati e in cui gli esiti potrebbero di conseguenza essere parzialmente diversi. Infine, un ulteriore aspetto che sarebbe interessante approfondire riguarda il grado di utilizzo dello strumento della doppia preferenza di genere. Come denunciano numerose organizzazioni femminili sembrerebbe infatti che tale strumento sia stato poco pubblicizzato e di conseguenza la nuova possibilità offerta sia risultata sconosciuta alla gran parte degli elettori, il che potrebbe essere una valida spiegazione per il basso tasso di utilizzo dello strumento. Proprio per questo motivo un'analisi interessante potrebbe cercare di verificare la reale conoscenza della doppia preferenza di genere e la propensione degli elettori ad utilizzarla una volta che sono stati informati della nuova alternativa che gli viene offerta.

Al di là di questi possibili futuri ambiti di ricerca, giova ricordare un'ultima volta che il nostro paese sembra finalmente essersi messo nella giusta direzione lungo il per-

⁷ Dall'espressione inglese, *glass ceiling*, a sua volta composta dai sostantivi *glass* (vetro) e *ceiling* (soffitto). Questa espressione è stata inizialmente coniata e usata dalla stampa americana degli anni Ottanta per poi essere recepita anche nei documenti delle istituzioni europee o dell'ONU. Recentemente, alla metafora del soffitto di vetro, si è aggiunta anche quella del *glass cliff* (scogliera di cristallo), coniata nel 2004 dai professori Michelle Ryan e Alex Haslam dell'Università di Exter per indicare la situazione in cui si trovano quelle donne che, pur essendo riuscite ad occupare con successo ruoli e attività tradizionalmente maschili, rischiano più degli uomini di perdere il lavoro o di essere ritenute meno competenti in ragione del loro sesso.

corso che conduce alla parità di genere in politica. Si tratta tuttavia di una strada disseminata di ostacoli e resistenze, che di conseguenza richiede costanti sforzi ed un impegno realmente condiviso per non perdere di vista quello che è l'obiettivo finale, ossia la creazione di una società autenticamente democratica che offra ai cittadini di entrambi i generi il medesimo spazio nell'arena politica. In altre parole molto è stato fatto, ma molto altro resta ancora da fare.

Riferimenti bibliografici

- BRUNELLI, G. [2005], *Pari opportunità elettorali e ruolo delle regioni*, in Forum di «Quaderni Costituzionali» (www.forumcostituzionale.it).
- CAIELLI, M. [2010], *La promozione della democrazia paritaria nella legislazione elettorale regionale: un altro “via libera” della Corte costituzionale*, in «Osservatorio sulle fonti», 1, pp. 1-15.
- CAMERA DEI DEPUTATI [2014], *La partecipazione delle donne alla vita politica e istituzionale*, Dossier 116/II edizione, reperibile al link: <http://documenti.camera.it/Leg17/Dossier/Pdf/AC0294.Pdf>, (02/10/2014).
- CATELANI, E. [2010], *Statuti regionali e tutela del principio delle pari opportunità: prime leggi regionali di attuazione*, in www.federalismi.it, 7, pp. 1-34.
- CITTALIA FONDAZIONE ANCI RICERCHE [2010], *Le donne e la rappresentanza. Una lettura di genere nelle amministrazioni comunali*, Roma, reperibile al link: www.cittalia.it/index.php/welfare-e-societa/item/3004-le-donne-e-la-rappresentanzauna-lettura-di-genere-nelle-amministrazioni-comunali-seconda-edizione.
- DAHLERUP, D. e FREIDENVALL, L. [2005], *Quotas as a “Fast Track” to Equal Political Representation for Women*, in «International Feminist Journal of Politics», 7:1, pp. 26-48.
- DAHLERUP, D. [2006], *Women, quotas and politics*, New York, Routledge.
- DE PAOLA, M., LOMBARDO, R. e SCOPPA, V. [2009], *Can gender quotas break down negative stereotypes? Evidence from changes in electoral rules*, Department of Economics and Statistics, University of Calabria.
- FARAGUNA, P. [2013], *Recenti sviluppi dell’esperienza costituzionale italiana in tema di c.d. “quote rosa”*, in F. Spitaleri (a cura di), *L’eguaglianza alla prova delle azioni positive*, Torino, pp. 41-84.
- FUSARO, C. e RUBECCHI, M. [2005], *Le nuove leggi elettorali e i nuovi Statuti*, in «Le Istituzioni del Federalismo», 6, pp. 1007-1043.
- ISITUTO REGIONALE DI RICERCA DELLA LOMBARDIA [2007], *Donne e Istituzioni: tra potere e rappresentanza politica*, Milano, reperibile al link: <http://www.ierer.it/ricerche/sociale/condizionefemminile/2006A017>.
- JONES, M. P. [2008], *Gender quotas, Electoral Laws, and the Election of Women: Evidence From the Latin American Vanguard*, in «Comparative Political Studies», 42:56, pp. 56-81.
- KELLY, R., e WHITE, I. [2012], *All-women shortlists*, House of Commons Library, in www.parliament.uk.
- KROOK, M. [2004], *Reforming Representation: The Diffusion of Candidate Gender Quotas Worldwide*, paper presentato all’International Studies Association Annual International Convention, Montreal, Canada, 17-20 marzo.
- LEGNANTE, G., PULVIRENTI, A. e RUFFINO, L. [2013], *La doppia preferenza di genere alla prova dei fatti*, in www.fondazioneromagnosi.it, 14 dicembre.

- MATLAND, R. E. [2005], *Enhancing women's political participation: Legislative recruitment and electoral system*, in J. Ballington e A. Karam (a cura di), *Women in parliament: Beyond numbers, a revised edition*, pp. 93-111, Stockholm: International IDEA.
- PARLAMENTO EUROPEO [2008], *Sistemi elettorali che prevedono quote riservate alle donne e loro applicazione in Europa*, Bruxelles, reperibile al link: [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2008/408309/IPOLFEMM_ET\(2008\)408309_IT.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2008/408309/IPOLFEMM_ET(2008)408309_IT.pdf).
- PASTORE, F. e RAGONE, S. [2009], *Voto di preferenza e rappresentanza di genere nella legislazione elettorale regionale*, in www.amministrazioneincammino.luiss.it.
- RAVERAIRA, M. [2010], *“Preferenza di genere”: azione positiva o norma antidiscriminatoria?* in www.federalismi.it, 3, pp. 1-5.
- TORRETTA, P. [2009], *I diritti alle pari opportunità e il diritto delle pari opportunità: uno sguardo alla legislazione regionale*, in www.federalismi.it, 3, pp. 1-44.
- TRIPP, A. e KANG, A. [2008], *The Global Impact of Quotas: On the Fast Track to Increased Female Legislative Representation*, in «Comparative Political Studies», 41:3, pp. 338-361.

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO

di SILVIA BOLGHERINI

Fonti generali:

Volumi: D. Nohlen, P. Stöver (eds.), *Elections in Europe: A Data Handbook*, Baden Baden, Nomos Verlag, 2010; D. Nohlen (ed.), *Elections in the Americas: A Data Handbook*, voll. 1-2, Oxford, Oxford University Press, 2005; D. Nohlen et al. (eds.), *Elections in Asia and the Pacific: A Data Handbook*, voll. 1-2, Oxford, Oxford University Press, 2001; D. Caramani, *Elections in Western Europe since 1815*, Londra, Macmillan, 2000; D. Nohlen et al. (eds.), *Elections in Africa: A Data Handbook*, Oxford, Oxford University Press, 1999; L. LeDuc, R. G. Niemi e P. Norris, *Comparing Democracies. Elections and Voting in Global Perspective*, Londra, Sage, 1996; R. Koole e P. Mair (a cura di), *Political Data Yearbook*, 1992 e ss; Morlino L. e Uleri P. V., *Le elezioni nel mondo 1982-1989*, Firenze, Edizioni della Giunta regionale, 1990; nonché le pubblicazioni annuali del Freedom House Survey Team, *Freedom in the World. The Annual Survey of Political Rights and Civil Liberties*, NY, Freedom House, 1992, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008.

Riviste: *Comparative Political Studies*; *Comparative Politics*; *Electoral Studies*; *European Journal of Political Research*; *Keesing's Record of World Events*; *Parliamentary Affairs*; *West European Politics*.

Per i risultati elettorali vengono consultati i seguenti siti Internet: International Foundation for Election Systems <http://www.ifes.org/>; www.electionworld.org; http://psephos.adam-carr.net; www.psr.keele.ac.uk/election/; l'archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline e del *Keesing's Record of World Events*, nonché, per l'Europa, la rassegna della Fondazione Robert Schuman, *L'Observatoire des élections en Europe*, sito della Fondazione Robert Schuman www.robert-schuman.org; il sito dell'European Elections Database www.nsd.uib.no/european_elections_database/; per l'Europa dell'Est, il sito per le elezioni libere e la democrazia nei Balcani www.cesid.org; per l'Africa (fino al 2008), il sito <http://africanelections.tripod.com>; per l'America del Sud il sito dell'osservatorio elettorale latino-americano <http://www.observatorioelectoral.org>. Inoltre, quando disponibili, vengono consultati i siti delle autorità elettorali di ciascun paese, oltre a quelli dei Ministeri incaricati di fornire i risultati ufficiali.

Due sono i criteri utilizzati in questa rubrica per stabilire se includere l'analisi delle elezioni in un dato paese o meno: la sussistenza di sufficienti condizioni di democraticità al momento della consultazione elettorale e le dimensioni del paese in questione. Rispetto al primo criterio si prende a riferimento l'indice di democraticità calcolato dalla *Freedom House Survey Team* (www.freedomhouse.org) che suddivide tra paesi «liberi», «parzialmente liberi» e «non liberi», escludendo i paesi appartenenti alla categoria «non liberi» e valutando caso per caso quelli della categoria «parzialmente liberi». Riguardo al secondo criterio, considereremo quei paesi la cui popolazione supera i 250.000 abitanti. Ci riserviamo, comunque, di includere, di volta in volta, paesi che per ragioni di particolare interesse ci sembrano degni di nota, benché uno o entrambi i criteri non siano rispettati.

QUADRO 1. Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno in cui si sono svolte le elezioni e al numero del fascicolo dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* in cui compare la relativa rubrica; nel caso si siano svolte più elezioni in uno stesso anno (in semestri diversi e quindi in fascicoli diversi), P indica elezioni presidenziali e L elezioni legislative.

Europa

1. Albania (1991:29; 1992:30; 1997:40; 2001:47; 2005:56; 2009:63; 2013:71)
2. Armenia (1999:43; 2003:50; 2007:59; 2008:61; 2012:69; 2013:71)
3. Austria (1983:11; 1986P:17; 1986L:18; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1995:37; 1999P:41; 1999L:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58; 2008:62; 2013:72)
4. Belgio (1985:16; 1987:21; 1991:30; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59; 2010:65; 2014:73)
5. Bosnia-Erzegovina (1996:39; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66)
6. Bulgaria (1990:27; 1991:30; 1994:35; 1996:39; 2001L:47; 2001P:48; 2005:54; 2006:58; 2009:64; 2011:68; 2013:71)
7. Cecoslovacchia (1990:27; 1992:30)
8. Cipro (2003:50; 2006:57; 2008:61; 2011:67; 2013:71)
9. Croazia (1992:31; 1995:37; 1997:39; 2000:45; 2003:51; 2005:54; 2007:60; 2009:64; 2011:68)
10. Danimarca (1984:13; 1987:21; 1990:28; 1994:35; 1998:41; 2001:48; 2005:54; 2007:60; 2011:68)
11. Estonia (1992:31; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59; 2011:67)
12. Finlandia (1982:9; 1983:11; 1987:19; 1988:21; 1991:29; 1994:34; 1995:36; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2006:57; 2007:59; 2011:67; 2012:69)
13. Francia (1986:17; 1988:21; 1993:32; 1995:36; 1997:39; 2002:49; 2007:59; 2012:69)
14. Georgia (1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2008:61; 2012:70; 2013:72)
15. Germania (1983-RFT:11; 1987-RFT:19; 1990-RDT:27; 1990:28; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2005:56; 2009:64; 2013:72)
16. Grecia (1986:16; 1989:23; 1989:24; 1989:25; 1990:27; 1993:33; 1996:39; 2000:45; 2004:52; 2007:60; 2009:64; 2012:69)
17. Irlanda (1982:9; 1982/83:11; 1983:12; 1987:19; 1989:24; 1992:31; 1997L:39; 1997P:40; 2002:49; 2007:59; 2011L:67; 2011P:68)
18. Italia (alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei Quaderni)
19. Islanda (1983:11; 1987:19; 1991:29; 1999:43; 2003:50; 2004:52; 2007:59; 2009:63; 2012:69; 2013:71)
20. Lettonia (1993:32; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66; 2011:68)
21. Lituania (1992:31; 1996:39; 1997/98:41; 2000:46; 2002:50; 2003:50; 2004P:52; 2004L:53; 2008:62; 2009:63; 2012:70; 2014:73)
22. Lussemburgo (2004:52; 2009:63; 2013:72)
23. Malta (1987:19; 1992:30; 1996:39; 1998:42; 2003:50; 2008:61; 2013:71)
24. Moldavia (1994:34; 1996:39; 1998:41; 2001:47; 2005:54; 2009L:63; 2009L:64; 2010:66)
25. Montenegro (2002:50; 2003:50; 2006:58; 2008:61; 2009:63; 2012:70; 2013:71)
26. Norvegia (1985:16; 1989:25; 1993:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56; 2009:64; 2013:72)
27. Paesi Bassi (1982:10; 1986:17; 1989:25; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2003:50; 2006:58; 2010:65; 2012:70)
28. Polonia (1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:37; 1997:40; 2000:46; 2001:48; 2005:56; 2007:60; 2010:65; 2011:68)
29. Portogallo (1983:11; 1985:16; 1986:17; 1987:21; 1991P:29; 1991L:30; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2001:47; 2002:49; 2005:54; 2006:57; 2009:64; 2011:67)
30. Repubblica Ceca (1996:38; 1997:39; 1998L:41; 1998L:42; 2002L:49; 2002L:50; 2004:53; 2006:57; 2006:58; 2008:62; 2010L:65; 2010L:66; 2012:70; 2013P:71; 2013L:72)
31. Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1992:30; 1997:39; 2001:47; 2005:54; 2010:65)
32. Romania (1990:27; 1992:31; 1996:39; 2000:46; 2004:53; 2008:62; 2009:64; 2012:70)
33. Russia (1993:33; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2007:60; 2008:61; 2011:68; 2012:69)
34. Serbia (2002:50; 2003:51; 2004:52; 2007:59; 2008:61; 2012:69; 2014:73)
35. Slavomacedonia (1999:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58; 2008:61; 2009:63; 2011:67; 2014:73)
36. Slovacchia (1994:35; 1998:42; 1999:43; 2002:50; 2004:52; 2006:57; 2009:63; 2010:65; 2012:69; 2014:73)
37. Slovenia (1992:31; 1996:39; 1997:40; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2007:60; 2008:62; 2011:68; 2012:70)
38. Spagna (1982:10; 1986:16; 1987:19; 1989:25; 1993:32; 1996:38; 2000:45; 2004:52; 2008:61; 2011:68)
39. Svezia (1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66)
40. Svizzera (1983:12; 1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:44; 2003:51; 2007:60; 2011:68)
41. Ucraina (1994:34; 1998:41; 1999:44; 2002:49; 2004:53; 2006:57; 2007:60; 2010:65; 2012:70; 2014:73)
42. Ungheria (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65; 2014:73)

Africa

1. Angola (1992:31; 2008:62)
2. Benin (1991:29; 2003:50; 2006:57; 2007:59; 2011:67)
3. Botswana (1989:27; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
4. Burkina Faso (1992:30; 2002:49; 2005:56; 2007:59; 2010:66)
5. Burundi (2005:56; 2010:65)
6. Camerun (1992:30)
7. Capo Verde (2006:57; 2011L:67; 2011P:68)

8. Costa d'Avorio (1990:28)
9. Egitto (1990:28; 2000:46; 2005:56; 2010:66; 2012:69; 2014:73)
10. Etiopia (2005:54; 2010:65)
11. Gabon (1990:28; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
12. Gambia (1992:30; 2001:48)
13. Ghana (2004:53; 2008:62; 2012:70)
14. Gibuti (2003:50; 2005, 2008:61)
15. Kenya (1992:31; 2002:50; 2007:60; 2013:71)
16. Lesotho (1993:32; 2002:49; 2007:59; 2012:69)
17. Liberia (1997:40; 2005:56; 2011:68)
18. Madagascar (2002:50)
19. Malawi (1995:34; 1999:43)
20. Mali (2002P:49; 2002L:50; 2007P:59; 2007L:60; 2013:72)
21. Marocco (1997:40; 2002:50; 2007:60; 2011:68)
22. Mozambico (1994:35; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
23. Namibia (1989:27; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
24. Niger (1993:32; 1995:36; 2004:53; 2009:64)
25. Nigeria (1999:43; 2003:50; 2007:59; 2011:67)
26. Senegal (1993:32; 1998:41; 2000:45; 2001:47; 2007:59; 2012P:69; 2012L:70)
27. Sud Africa (1992:27; 1994:34; 1999:43; 2004:52; 2009:63; 2014:73)
28. Tunisia (1989:24; 1994:34; 1999:44; 2011:68)

Americhe

1. Argentina (1983:12; 1985:16; 1987:21; 1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:36; 1997:40; 1999:44; 2001:48; 2003:50; 2005:56; 2007:60; 2009:63; 2011:68; 2013:72)
2. Bahamas (2002:49; 2012:69)
3. Barbados (2003:50; 2008:61)
4. Belize (2003:50; 2008:61)
5. Bolivia (1985:16; 1989:24; 1993:32; 1997:39; 2002:49; 2005:56; 2009:64)
6. Brasile (1982:10; 1985:16; 1986:18; 1989:25; 1994:35; 1995:36; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66)
7. Canada (1984:14; 1988:22; 1993:33; 1997:39; 2000:46; 2004:52; 2006:57; 2008:62; 2011:67)
8. Cile (1989:25; 1993:33; 1997:40; 2000:45; 2001:48; 2005:56; 2009:64; 2013:72)
9. Colombia (1982:9; 1986:17; 1986:18; 1990:27; 1991:30; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65; 2014:73)
10. Costarica (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65; 2014:73)
11. Ecuador (1988:21; 1994:34; 1997/98:41; 2002:50; 2006:58; 2009:63; 2013:71)
12. El Salvador (1985:16; 1989:24; 1991:29; 1994:34; 1997:39; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2004:52; 2006:57; 2009:63; 2012:69; 2014:73)
13. Giamaica (1989:24; 1997:40; 2002:50; 2007:60; 2011:68)
14. Guatemala (1985:16; 1991:28; 1999:44; 2003:51; 2007:60; 2011:68)
15. Honduras (1989:27; 1995:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56; 2009:64; 2013:72)
16. Messico (1979:10; 1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1997:40; 2000:46; 2003:51; 2006:58; 2009:64; 2012:70)
17. Nicaragua (1990:27; 1996:39; 2001:48; 2006:58; 2011:68)

18. Panama (1999:43; 2004:52; 2009:63; 2014:73)
19. Paraguay (1989:24; 1993:32; 1998:41; 2003:50; 2008:61; 2013:71)
20. Perù (1985:16; 1990:27; 1992:31; 1995:36; 2000:45; 2001:47; 2006:57; 2011:67)
21. Repubblica Dominicana (1982:9; 1990:27; 1998:41; 2002:49; 2004:52; 2006:57; 2008:61; 2010:65; 2012:69)
22. Stati Uniti d'America (1982:10; 1984:14; 1986:18; 1988:22; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1996:39; 1998:42; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2006:58; 2008:62; 2010:66; 2012:70)
23. Suriname (2005:54)
24. Trinidad/Tobago (2002:50; 2007:61)
25. Uruguay (1984:16; 1989:25; 1994:35; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
26. Venezuela (1984:12; 1988:22; 1993:33; 1999:42; 2000:46; 2005:56; 2006:58; 2010:66; 2012:70; 2013:71)
27. Haiti (1990:28)

Asia

1. Bangladesh (1991:29; 2001:48)
2. Corea del Sud (1985:16; 1987:21; 1996:38; 1997:40; 2000:45; 2002:50; 2004:52; 2007:60; 2008:61; 2012L:69; 2012P:70)
3. Filippine (1987:19; 1992:30; 1995:36; 1998:41; 2004:52; 2013:71)
4. Giappone (1983:12; 1986:18; 1989/90:27; 1992:31; 1993:33; 1996:39; 1998:42; 2000:45; 2001:48; 2003:51; 2004:53; 2005:56; 2007:60; 2009:64; 2010:66; 2012:70; 2013:72)
5. India (1984:16; 1989:27; 1991:29; 1996:38; 1998:41; 1999:44; 2004:52; 2009:63; 2014:73)
6. Indonesia (1987:19; 1997:39; 1999:43; 2004:52; 2009L:63; 2009P:64; 2014:73)
7. Israele (1984:14; 1988:22; 1992:30; 1996:38; 1999:43; 2001:47; 2003:50; 2006:57; 2009:63; 2013:71)
8. Malaysia (1982:9; 1986:18; 1990:28; 1995:36; 1999:44)
9. Mongolia (1990:28; 2001:47; 2004:52; 2005:54; 2009:63; 2012:69; 2013:71)
10. Nepal (1991:29; 1994:35; 1999:43; 2008:61)
11. Pakistan (1990:28; 1997:39; 2002:50)
12. Palestina (1996:38)
13. Papua Nuova Guinea (2002:49)
14. Sri Lanka (1982:10; 1989:24; 1994:35; 2000:46; 2001:48; 2004:52; 2005:56; 2010:65)
15. Thailandia (2005:54; 2006:57; 2007:60; 2008:61; 2011:68)
16. Timor Est (2002:49; 2007:59; 2012P:69; 2012L:70)
17. Turchia (1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:43; 2002:50; 2007:60; 2011:67)

Oceania

1. Australia (1983:11; 1984:16; 1987:21; 1990:27; 1993:32; 1998:42; 2001:48; 2004:53; 2007:60; 2010:66; 2013:72)
2. Nuova Zelanda (1984:14; 1987:21; 1990:28; 1993:33; 1996:39; 1999:44; 2002:50; 2005:56; 2009:62; 2011:68)

Assemblee sovranazionali

1. Parlamento Europeo (1984:13; 1987:19; 1988:21; 1989:23; 1994:34; 1999:43; 2004:52; 2009:63; 2014:73)

GENNAIO-GIUGNO 2014¹

Europa: **Belgio, Lituania, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Ucraina, Ungheria**

Africa: **Egitto, Sudafrica**

Americhe: **Colombia, Costa Rica, El Salvador, Panama**

Asia: **India, Indonesia**

Assemblee sovranazionali: **Parlamento Europeo**

Europa

Belgio

Le precedenti elezioni legislative avevano dato luogo alla più lunga contrattazione post-elettorale per la formazione di un governo della storia belga, durata quasi due anni. Dopo che le urne avevano dato la vittoria alla Nuova Alleanza Fiamminga (NV-A) nel giugno 2010 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 65) con 27 seggi contro i 26 del Partito Socialista (PS), lo stallo delle negoziazioni si era concluso soltanto nell'ottobre 2011 con la formazione di un governo di coalizione guidato dal socialista Elio Di Rupo e la firma di un accordo per la riforma dello Stato. Il primo partito del paese, l'NV-A, non ha firmato l'accordo, detto "Accordo Farfalla" mentre altri otto hanno negoziato un progetto di riforma e in sei hanno formato la coalizione di governo. Di questa facevano parte i socialisti del PS e del Partito Socialista Alternativa (SPA), i Cristiano Democratici e Fiamminghi (CD&V) e del Centro Democratico Umanista (CDH), i liberali dell'Open VLD e del Movimento Riformatore (MR). I due partiti verdi del paese (gli Ecologisti Valloni e i Verdi) hanno deciso di non entrare nel governo ma di dare un appoggio esterno sulle questioni riguardanti l'Accordo Farfalla sulla riforma dello Stato.

Tra le riforme concordate c'era anche quella del Senato che nelle consultazioni del 2014 è stato infatti rinnovato con le nuove regole: dai precedenti 71 seggi di cui 40 eletti direttamente si è passati a un Senato a elezione indiretta di 60 membri. Anche la durata della legislatura è stata estesa a cinque anni dai quattro precedenti ed è stato stabilito che la data delle elezioni politiche coinciderà con quella delle europee, che già coincideva con quella delle amministrative, stabilendo così un vero e proprio *election day* per legge.

Il nuovo parlamento, la cui composizione si può vedere in Tab. 1, ha visto ancora una volta la Nuova Alleanza Fiamminga (N-VA), partito nazionalista/indipendentista della parte fiamminga del paese guidato alle elezioni precedenti da Bart De Wever, come primo partito con 33 seggi (20,3% dei voti in crescita di tre punti percentuali e sei seggi). Il PS del premier uscente Di Rupo ha invece subito una flessione di due punti percentuali, dal 13,6% all'11,7%, e tre seggi, da 26 a 23. Anche gli altri partiti francofoni, ad eccezione del Movimento Riformatore (MR), hanno avuto un calo: il Centro Democratico Umanista (CDH) è sceso di mezzo punto percentuale pur mantenendo i suoi 9 seggi; gli Ecolo perdono un punto e mezzo percentuale e due seggi. L'MR invece è riuscito a ottenere due seggi in più dai 18 della precedente legislatura.

¹ Ringrazio Giorgia Fontana per la collaborazione nel reperimento delle fonti e nell'elaborazione delle tabelle.

Sul versante dei partiti valloni, invece, oltre all'ottimo risultato della N-VA, anche i Cristiano Democratici e Fiamminghi (CD&V) e Open VLD hanno leggermente incrementato il loro risultato elettorale.

Vincitrice di queste consultazioni è stata, dunque, di nuovo la Nuova Alleanza Fiamminga (N-VA) che è riuscita a svuotare la sacca elettorale dell'Interesse Fiammingo (VB) – partito erede del Blocco Fiammingo (Vlaams Blok), storicamente secessionista, nazionalista e con alcune connotazioni di estrema destra – che si è ridotto a un quarto del suo consenso elettorale precedente e che rischia di scomparire dalla scena politica belga. Ma ancora una volta, nonostante abbia attenuato il suo programma e le sue pretese di indipendenza delle Fiandre dal Belgio optando per una proposta di Belgio confederale, questa forza politica è stata ritenuta “non coalizzabile” dalle altre formazioni politiche.

A seguito dei risultati, questa volta dopo “soli” cinque mesi di negoziazioni, si è costituita una coalizione quadripartita formata da CD&V, Open VLD, N-VA e MR e guidata dal vallone Charles Michel. Il PS, che con Di Rupo aveva espresso di nuovo il primo ministro dopo gli anni '70, si vede invece escluso dalla compagine governativa dopo quasi tre decenni di partecipazione consecutiva.

Michel, leader del MR, è il più giovane primo ministro del Belgio.

TAB. 1. – *Elezioni legislative in Belgio (25 maggio 2014). Camera dei rappresentanti e Senato (Chambre des Représentants/Kamer van Volksvertegenwoordigers).*

<i>Partito</i>	<i>Camera dei Rappresentanti</i>		
	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Nuova Alleanza Fiamminga (N-VA)	1.366.414	20,3	33
Partito Socialista (PS)	787.165	11,7	23
Cristiano Democratici e Fiamminghi (CD&V)	783.060	11,6	18
Open VLD	659.582	9,8	14
Movimento Riformatore (MR)	650.290	9,6	20
Partito Socialista Alternativa (SPA)	595.486	8,8	13
Verdi!	358.947	5,3	6
Centro Democratico Umanista (CDH)	336.281	5,0	9
Partito dei lavoratori	251.289	3,7	2
Interesse Fiammingo (VB)	247.746	3,7	3
Ecolo	222.551	3,3	6
Federalisti Francofoni Democratici (FDF)	121.403	1,8	2
Partito Popolare (PP)	102.599	1,5	1
Altri	262.219	3,9	--
<i>Totale</i>	<i>6.745.032</i>	<i>100,0</i>	<i>150</i>
Schede bianche e nulle	412.439		
Votanti	7.157.471	89,5	
Elettori	8.001.278		

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; http://polling2014.belgium.be/en/cha/results/results_tab_CKR00000.html. Elaborazione propria.

Lituania

Conferma alla presidenza della Lituania per Dalia Grybauskaitė, prima presidente donna del paese e prima ad essere riconfermata per un secondo mandato. Dopo che nel 2009 Grybauskaitė era stata eletta al primo turno con quasi il 70% dei voti (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 63), in quest'occasione la sfida si è estesa al ballottaggio.

Come si vede in Tab. 2, infatti, al primo turno la presidente incumbent non aveva ottenuto la maggioranza assoluta dei voti e si era fermata al 46,6%, seguita da Zigmantas Balcytis, deputato europeo e ex ministro delle finanze e dei trasporti negli anni 2000, candidato del Partito Social Democratico (LSDP) con il 13,8%. Il ballottaggio, svoltosi due settimane più tardi, non ha però impensierito Grybauskaitė, che è stata confermata alla massima carica del paese con il 59,1% dei voti contro il 40,9% del suo sfidante, che comunque ha fatto registrare un ottimo risultato in questo secondo turno. In queste elezioni la competizione è stata comunque maggiore che alle presidenziali precedenti, quando nessun candidato sembrava essere abbastanza forte rispetto alla favorita.

Degli altri cinque sfidanti, soltanto Arturas Paulauskas, ex presidente del parlamento lituano e storico esponente del Partito Laburista (DP), ha ottenuto un buon risultato (12,2%). Tutti gli altri sono rimasti sotto il 10% dei consensi.

Il tasso di partecipazione al primo turno è stato leggermente superiore a quello delle consultazioni precedenti (52,2% contro il 51,8% del 2009) nonostante una campagna elettorale piuttosto moderata.

Grybauskaitė, candidata formalmente indipendente ma sostenuta dall'opposizione di centrodestra formata dall'Unione Patria/Partito Lituano Conservatore (TS-LKD), dal Partito Cristiano (KP) e dal Movimento Liberale (LRLS), è stata dunque rieletta alla presidenza nello stesso giorno delle elezioni europee, dove invece gli elettori lituani hanno dato la vittoria al partito di governo Social Democratico.

TAB. 2. – *Elezioni presidenziali in Lituania (11 e 25 maggio 2014).*

Candidato	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti
Dalia Grybauskaitė	Indipendenti	612.485	46,6	701.999	59,1
Zigmantas Balcytis	Partito Social Democratico (LSDP)	181.659	13,8	486.214	40,9
Arturas Paulauskas	Partito Laburista (DP)	160.139	12,2		
Naglis Puteikis	Indipendenti	124.333	9,5		
Valdemar Tomasevski	Azione elettorale dei Polacchi in Lituania (LLRA)	109.659	8,3		
Arturas Zuokas	YES	69.677	5,3		
Bronis Rope	Lithuanian Peasant and Greens Union	55.263	4,2		
<i>Totale</i>		<i>1.313.215</i>	<i>100,0</i>	<i>1.188.213</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		20.451		24.161	
Votanti		1.333.666	52,2	1.212.374	47,4
Elettori		2.553.335		2.559.398	

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; http://www.2013.vrk.lt/2014_prezidento_rinkimai/output_en/rezultatai_vienmand_apygardose/rezultatai_vienmand_apygardose1turas.html. Elaborazione propria.

Serbia

Elezioni anticipate di ben due anni in Serbia dopo alcune tensioni tra i due partiti di governo, il Partito Progressista Serbo (SNS) e il Partito Socialista Serbo (SPS). L'SNS, vincitore delle elezioni del 2012, in cui alla testa della sua coalizione Muoviamo la Serbia aveva ottenuto la maggioranza relativa dei voti e dei seggi (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 69), aveva chiesto al presidente Nikolic, anch'egli eletto nello stesso *election day* del 2012, di sciogliere il parlamento e di andare a elezioni per poter ottenere una maggioranza più solida e portare avanti il programma di riforme del partito. Il leader dell'SNS e vice-premier, Aleksandar Vucic, era stato tra i principali sostenitori delle elezioni anticipate.

L'SPS, che durante le negoziazioni per la formazione del governo di coalizione aveva alzato più volte il prezzo dell'alleanza, aveva alla fine ottenuto la presidenza del consiglio con Ivan Dacic, nonostante fosse il partner minore della coalizione. Dopo due anni di governo però la preminenza dell'SNS si era fatta ancor più forte e una serie di misure ben accolte dalla popolazione (come la lotta alla corruzione e l'inizio delle negoziazioni per l'adesione all'UE) avevano fatto precepire un forte consenso sul partito di Vucic. Il quale ha voluto cogliere l'occasione per rafforzare la propria posizione di governo.

I risultati delle elezioni hanno confermato queste previsioni, come si vede in Tab. 3. La coalizione guidata dall'SNS, Un futuro in cui credere, ha sfiorato la maggioranza assoluta dei voti (50,0%) e conquistata quella dei seggi (158 su 250), distanziando di gran lunga l'alleanza elettorale del suo partner di governo, la lista Partito Socialista Serbo (SPS) / Partito dei Pensionati Uniti di Serbia (PUPS) / Serbia Unita (JS). Questa ha infatti ottenuto soltanto il 13,9% (oltre un punto percentuale in meno, pur mantenendo inalterati i suoi 44 seggi).

Terza forza del paese e principale partito di opposizione nella passata legislatura, il Partito Democratico (DS) ha subito una scissione circa un anno prima delle elezioni. Il DS, la cui coalizione era giunta poco dietro quella dell'SNS sotto la guida dell'ex presidente della repubblica Boris Tadic, ha visto la fuoriuscita proprio di quest'ultimo che nel gennaio 2014 ha fondato un nuovo partito: il Nuovo Partito Democratico - Verdi (NDS-Z).

In queste consultazioni l'NDS-Verdi ha ottenuto 18 seggi con circa il 6% dei voti, uno in meno del suo ex-partito, il DS, che ha avuto il 6,2% dei voti e 19 seggi.

Gli altri seggi sono andati a esponenti delle minoranze etnico-linguistiche del paese.

TAB. 3. – Elezioni legislative in Serbia (16 marzo 2014). Assemblea nazionale (Narodna skupstina Srbije).

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Coalizione Un futuro in cui credere ¹	1.736.920	50,0	158
Partito Socialista Serbo (SPS) / Partito dei Pensionati Uniti di Serbia (PUPS) / Serbia Unita (JS)	484.607	13,9	44
Partito Democratico (DS)	216.634	6,2	19
Nuovo Partito Democratico - Verdi (NDS-Z)	204.767	5,9	18
Partito Democratico di Serbia (DSS)	152.436	4,4	--
Regioni Unite di Serbia (URS)	109.167	3,1	--
Alleanza degli Ungheresi di Vojvodina (MVS)	75.294	2,2	6
Partito d'Azione Democratica di Sandzak (SDAS)	35.157	1,0	3
Partito d'Azione Democratica (PDD)	24.301	0,7	2
Altri	437.433	12,6	--
<i>Totale</i>	<i>3.476.716</i>	<i>100,0</i>	<i>250</i>
Schede bianche e nulle	114.001		
Votanti	3.590.717	53,1	
Elettori	6.765.998		

¹ Composta dal Partito Progressista Serbo (SNS), dal Partito Socialdemocratico di Serbia (SDPS), da Nuova Serbia (NS) dal Movimento del Rinnovamento Serbo (SPO) e dal Movimento dei Socialisti (PS) e appoggiata da altre liste minori.

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>. <http://www.rik.parlament.gov.rs/cirilica/Rezultati/Izbori2014Karte.pdf>. Elaborazione propria.

La vittoria dell'SNS, in elezioni in cui il 53,1% degli aventi diritto si è recato alle urne, è quindi stata molto netta: nessun partito o coalizione era riuscito a ottenere la maggioranza assoluta al parlamento monocamerale serbo dalle elezioni del 2000 e la cacciata del governo di Slobodan Milosevic. Nonostante il partito di Vucic fosse in grado di formare da solo un governo, la scelta è stata quella di proseguire con un governo di coalizione.

Slavomacedonia

Nell'aprile 2014 i quasi due milioni di elettori slavomacedoni sono stati chiamati alle urne per rinnovare anticipatamente la *Sobranje*, il parlamento monocamerale e eleggere il presidente alla scadenza naturale del mandato quinquennale.

Il 13 aprile si è svolto il primo delle presidenziali. Come si vede in Tab. 4, il presidente uscente Gjorgje Ivanov, sostenuto dal partito di governo VPMO-DPMNE e dal premier Nikola Gruevski, ha vinto agevolmente questa prima tornata. Ha infatti ottenuto il 53,1% dei voti contro il 38,6% del suo più diretto avversario, il candidato dell'Unione Social Democratica, Stevo Pendarovski. Gli altri due candidati, Ilijaz Halimi del Partito Democratico degli Albanesi e Zoran Popovski dell'Opzione dei Cittadini per la Macedonia (GROM), si sono fermati entrambi sotto il 5% dei consensi.

Tuttavia per poter essere eletti alla presidenza al primo turno, secondo la legge elettorale si questo paese, è necessario che venga raggiunta la maggioranza assoluta degli aventi diritto. Poiché soltanto il 49,1% si è recato alle urne in occasione della prima tornata, è stato quindi necessario un secondo turno, che si è svolto il 27 aprile. Al secondo turno Ivanov ha confermato il suo vantaggio e con il 57,3% dei voti è stato confermato alla presidenza della repubblica macedone, continuando così nella sua carica, iniziata nel 2009 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 63).

TAB. 4. – *Elezioni presidenziali in Slavomacedonia (13 e 27 aprile 2014).*

Candidato	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti.
Gjorgje Ivanov	VRMO-DPMNE	449.442	53,1	534.910	57,3
Stevo Pendarovski	Unione Social Democratica (SDSM)	326.164	38,6	398.077	42,7
Ilijaz Halimi	Partito Democratico degli Albanesi (PDSH)	38.966	4,6		
Zoran Popovski	Opzione Cittadini per la Macedonia (GROM)	31.368	3,7		
<i>Totale</i>		<i>845.940</i>	<i>100,0</i>	<i>932.987</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		23.677		34.707	
Votanti		869.617	49,1	967.694	54,6
Elettori		1.779.572		1.779.572	

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org. <http://psephos.adam-carr.net/countries/m/macedonia/macedonia2014.txt> http://rezultati.sec.mk/President/Results_R2?cs=en-US&r=3&rd=r&eu=All&m=All&ps=All. Elaborazione propria.

Nella stessa data del secondo turno presidenziale si sono svolte anche le elezioni legislative, anticipate per la terza volta consecutiva di un anno rispetto alla scadenza naturale della legislatura. La coincidenza delle due elezioni, che di solito si svolgono in date diverse, è stata voluta dopo che i due partiti alleati di governo – l'Organizzazione Rivoluzionaria Interna Macedone–Partito Democratico per l'Unità Nazionale Macedone (VRMO-DMPNE) e l'Unione Democratica per l'Integrazione (BDI/DUI) al governo dal 2011 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 67) – si sono scontrati proprio sulla questione delle elezioni presidenziali. Il presidente uscente Ivanov si era ricandidato per un secondo mandato come esponente del VRMO, ma la BDI aveva espresso la necessità di una candidatura che raccogliesse un consenso più ampio e non solo partitico. Al rifiuto del VRMO di non candidare Ivanov la BDI ha chiesto elezioni anticipate. In realtà anche la VRMO era favorevole a un voto prima della scadenza perché i sondaggi davano questo partito largamente favorito.

I risultati, visibili in Tab. 5, hanno infatti confermato le previsioni della vigilia: la coalizione di oltre 20 partiti guidata dal VRMO-DMPNE ha ottenuto il 44,5% e 61 seggi, 5,5 punti percentuali e 5 seggi in più rispetto alle elezioni precedenti. Il primo ministro

uscente, Nikola Gruevski, in carica dal 2006, ha quindi ottenuto il suo quarto mandato consecutivo.

La principale coalizione di opposizione, guidata dall'Unione Social Democratica (SDSM) e formata da nove partiti ha invece subito una flessione, passando dal 32,8% dei voti e 42 seggi della legislatura precedente al 26,2% e 34 seggi di questa. A seguito dei risultati la SDSM ha contestato l'esito elettorale ma senza successo.

In crescita invece la BDI/DUI che è cresciuta di quattro punti percentuali e altrettanti seggi, risultato anch'esso previsto dai sondaggi e probabile concausa della richiesta di questo partito di andare alle urne.

TAB. 5. – *Elezioni legislative in Slavomacedonia (27 aprile 2014). Assemblea (Sobranje, monocamerale).*

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Coalizione VRMO-DMPNE ¹	481.615	44,5	61
Coalizione Unione Social Democratica ²	283.955	26,2	34
Unione Democratica per l'Integrazione (BDI/DUI)	153.646	14,2	19
Partito Democratico degli Albanesi (PDSH/DPA)	66.393	6,1	7
Coalizione Opzione Cittadini per la Macedonia (GROM) ³	31.610	2,9	1
Rinascita Nazionale Democratica (RDK)	17.783	1,6	1
VMRO-Partito Popolare (VMRO-NP)	16.772	1,5	--
Altri ⁴	31.316	2,8	--
<i>Totale</i>	<i>1.083.090</i>	<i>100,0</i>	<i>123</i>
Schede bianche e nulle	37.654		
Votanti	1.120.744	63,3	
Elettori	1.771.150		

¹ Coalizione guidata dall'Organizzazione Rivoluzionaria Interna Macedone – Partito Democratico per l'Unità Nazionale Macedone (VRMO-DMPNE) di cui facevano parte altri 20 partiti tra cui i più rilevanti erano il Partito Socialista di Macedonia e il Rinnovamento Democratico di Macedonia.

² Coalizione guidata dall'Unione Social Democratica di Macedonia (SDSM) e formata da 9 partiti tra cui il Nuovo Partito Social Democratico (NDSP), il Partito Uniti per la Macedonia e il Partito Liberal Democratico.

³ Coalizione composta da Opzione Civica per la Macedonia (GROM), il Partito Liberale, il Partito Progressista Serbo in Macedonia, il Partito dei Democratici Liberi e l'Unione delle Forze di Sinistra di Tito.

⁴ Altre 7 forze politiche al di sotto dell'1%.

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; <http://rezultati.sec.mk/Parliamentary/Results?cs=enUS&r=2&rd=r&eu=All&m=All&ps=All>. Elaborazione propria.

Slovacchia

Elezioni presidenziali in Slovacchia per scegliere il successore del presidente uscente Ivan Gasparovic, al suo secondo e ultimo mandato quinquennale (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* nn. 52 e 63) e quindi non rileggibile.

Quattordici candidati, tra cui molti indipendenti, un numero record, si sono presentati agli elettori, ma soltanto alcuni erano realmente competitivi. In primo luogo Robert Fico, primo ministro in carica e candidato del partito di governo Partito Direzione-Democrazia Sociale (SMER-SD) al governo dopo la robusta vittoria alle elezioni anticipate del 2012 e la formazione di un governo monocolore (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 69). Certamente il favorito, vista anche la posizione privilegiata nella campagna elettorale, Fico rischiava però di non ottenere la maggioranza assoluta al primo turno, anche perché dai sondaggi emergeva che molti dei sostenitori del suo partito avrebbero preferito che Fico continuasse a svolgere l'incarico di premier.

Le forze di destra si erano presentate divise a queste presidenziali. L'Unione Slovacca Democratica e Cristiana-Partito Democratico (SDKU-DS), che alle ultime presidenziali aveva presentato la sua vice-presidente, Iveta Radicova, come sfidante a Gasparovic, voleva che quest'ultima si ripresentasse, come da molti previsto. Radicova ha però rifiutato la candidatura presidenziale e l'SDKU-DS ha accettato solo dopo l'ufficializzazione della candidatura di Fico di sostenere Pavol Hrušovský, candidato delle altre forze di opposizione di matrice conservatrice, di fatto però indebolendone la posizione.

L'unico a poter impensierire il premier era Andrej Kiska, il primo a presentare la propria candidatura e personalità indipendente. Kiska ha fatto della sua non appartenenza a nessun partito uno dei suoi cavalli di battaglia in campagna elettorale.

Al primo turno, come si vede in Tab. 6, tutti i candidati sono rimasti ben al di sotto della maggioranza assoluta, rendendo inevitabile il secondo turno. Lo stesso Fico ha raccolto un deludente 28% dei consensi, contro il 24% di Kiska. Al terzo posto è giunto Radoslav Procházka, costituzionalista che correva come indipendente anche se un tempo membro del Movimento Cristiano Democratico (KDH) e che però non aveva l'appoggio del suo ex partito.

Al secondo turno tutte le forze politiche che avevano appoggiato altri candidati alla prima tornata hanno dichiarato di appoggiare Kiska, mettendo quindi fortemente a repentaglio la vittoria di Fico al ballottaggio. Come si osserva sempre in Tab. 6, infatti è proprio quello che è accaduto: con il 59,4% dei consensi Kiska ha sconfitto Fico, fermatosi al 40,6%.

Kiska, in un ballottaggio in cui la partecipazione elettorale è stata del 50,4% (sette punti percentuali in più rispetto al primo turno) ha quindi ampiamente vinto queste elezioni, facendo anche registrare un netto vantaggio in ben sette delle otto circoscrizioni elettorali della Slovacchia. È il primo presidente indipendente dai partiti di questo paese balcanico.

TAB. 6. – Elezioni presidenziali in Slovacchia (15 e 29 marzo 2014).

Candidati	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti
Robert Fico	Partito Direzione-Democrazia Sociale (SMER-SD)	531.919	28,0	893.841	40,6
Andrej Kiska	Indipendente	455.996	24,0	1.307.065	59,4
Radoslav Procházka	Indipendente	403.548	21,2		
Milan Kňažko	Indipendente	244.401	12,9		
Gyula Bárdos	Partito della Coalizione Ungherese (SMK)–MKP	97.035	5,1		
Pavol Hrušovský	Movimento Cristiano Democratico (KDH)/Unione Slovacca Democratica e Cristiana-Partito Democratico (SDKU-DS), Most-Hid	63.298	3,3		
Helena Mezenská	Gente Comune e Personalità Indipendenti	45.180	2,4		
Ján Jurišta	Partito Comunista di Slovacchia (KSS)	12.209	0,6		
Ján Čarnogurský	Indipendente	12.207	0,6		
Viliam Fischer	Indipendente	9.514	0,5		
Jozef Behýl	Indipendente	9.126	0,5		
Milan Melník	Indipendente	7.678	0,4		
Jozef Šimko	Partito della Slovacchia Moderna (SMS)	4.674	0,2		
Stanislav Martinčko	Coalizione dei Cittadini di Slovacchia (KOS)	2.547	0,1		
<i>Totale</i>		<i>1.899.332</i>	<i>100,0</i>	<i>2.200.906</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		14.037		22.906	
Votanti		1.913.369	43,4	2.223.812	50,4
Elettori		4.409.793		4.409.793	

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale <http://prezident2014.statistics.sk/Prezident/data-en.html>. Elaborazione propria.

Ucraina

A seguito della fuga dell'ex presidente Yanukovich, eletto nel 2010 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 65) e dunque dell'interruzione del suo mandato, gli elettori ucraini sono stati chiamati a eleggere un nuovo presidente.

Nel 2013 erano scoppiate forti proteste da parte delle popolazione pro-UE a seguito delle posizioni filorusse del presidente, proteste che erano degenerare in uno stato quasi da guerra civile nei primi mesi del 2014, con molti scontri tra la popolazione e le forze armate e molti morti. A seguito di questi scontri Yanukovich, nel febbraio 2014 si è dato alla fuga e pochi giorni dopo il parlamento ha votato per la sua destituzione dalla carica presidenziale.

Poco dopo si è avuta la crisi in Crimea e l'unilaterale annessione di quest'ultima da parte della Russia, oltre all'autoproclamazione della repubblica popolare di Donetsk e di quella

di Lugansk, entrambe filorusse, hanno fatto sì che in quelle parti del paese non si votasse per le presidenziali, fissate infine per il 25 maggio dopo una serie di tensioni con questi territori e con la stessa Russia, tutti impegnati a impedire lo svolgimento ravvicinato delle elezioni.

Come si osserva in Tab. 7 i candidati per il dopo-Yanukovich erano numerosi: ben 21 aspiranti presidenti, di cui però soltanto alcuni potevano realisticamente aspirare a ricoprire l'incarico. Tra questi Petro Poroshenko, potente uomo d'affari ed ex ministro degli esteri e ex ministro del commercio e dello sviluppo economico che si presentava come indipendente, e Yulia Tymoshenko, candidata del partito Unione di Tutti gli Ucraini "Madrepatria", ex primo ministro, figura di spicco della rivoluzione arancione e una dei protagonisti della storia politica ucraina degli ultimi anni (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* nn. 57, 60 e 65).

La sfida vera era proprio tra questi due: Poroshenko è riuscito a avere la meglio e con un ragguardevole 55,5% dei voti è diventato al primo turno il nuovo presidente dell'Ucraina, in un'elezione che, nonostante le tensioni nel paese e i tentativi di boicottaggio delle consultazioni, ha fatto registrare un'affluenza alle urne poco sotto il 60%. Tymoshenko si è fermata a un deludente 13%, mentre degli altri sfidanti nessuno ha superato il 9% dei consensi.

Poroshenko ricoprirà quindi con una legittimazione piena la massima carica del paese per un mandato quinquennale. Gli obiettivi principali saranno quelli della pacificazione del paese, ancora lontana, di ristabilire l'autorità di Kiev agli occhi del mondo e soprattutto della popolazione ucraina dopo gli scontri con la Russia, nonché di risollevere l'economia ucraina sull'orlo del collasso.

Tab. 7. – *Elezioni presidenziali in Ucraina (25 maggio 2014).*

<i>Candidato</i>	<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>
Petro Poroshenko	Indipendente	9.857.308	55,5
Yulia Tymoshenko	Unione Pan-Ucraina "Patria"	2.310.130	13,0
Oleh Lyashko	Partito Radicale	1.500.377	8,4
Anatolij Hrytsenko	Posizione Civica	989.029	5,6
Serhiy Tihipko	Indipendente	943.350	5,3
Mykhailo Dobkin	Partito delle Regioni (PR)	546.138	3,1
Vadim Rabinovich	Indipendente	406.301	2,3
Olga Bogomolets	Indipendente	345.384	1,9
Petro Symonenko	Partito Comunista dell'Ucraina (KPU)	272.723	1,5
Oleh Tyahnybok	Unione Pan-Ucraina "Libertà"	210.476	1,2
Altri ¹		393.629	2,2
<i>Totale</i>		<i>17.774.845</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		244.659	
Votanti		18.019.504	59,9
Elettori		30.099.246	

¹ Altri undici candidati sotto l'1% dei voti.

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.psephos.net.

<http://www.cvk.gov.ua/vp2014/wp300pt001f01=702.html>. Elaborazione propria.

Ungheria

Prime elezioni in Ungheria con le nuove regole inaugurate in Costituzione nel 2012. Molte le novità: anzitutto la composizione dell'Assemblea Nazionale (*Országgyűlés*) è passata da 386 seggi agli attuali 199; il sistema elettorale – che prevede che una parte dei seggi sia eletta con sistema maggioritario e una parte col sistema proporzionale – stabilisce ora che la formula utilizzata per la ripartizione maggioritaria (106 seggi) sia un secco *first-past-the-post* invece che un doppio turno, mentre l'altra parte dei seggi (93) resta assegnata con un proporzionale di lista. Infine, per la prima volta hanno avuto diritto di voto anche gli ungheresi all'estero ed è stato eliminato il quorum di partecipazione del 50% affinché le elezioni vengano ritenute valide.

Le nuove regole, privilegiando la componente maggioritaria, sembrerebbero poter avvantaggiare non poco la Federazione dei Giovani Democratici (Fidesz), partito conservatore, grande favorito di queste elezioni e al governo dal 2010 dopo essere stato sconfitto per due volte consecutive nel 2002 e nel 2006 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* nn. 57 e 49). Nel 2010 la Fidesz aveva ottenuto la maggioranza qualificata dei 2/3 dei seggi (262 su 386) (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 65), numeri che hanno consentito le modifiche costituzionali di cui abbiamo detto.

La vera domanda alla vigilia di queste consultazioni era dunque se il partito di Viktor Orban, leader carismatico del Fidesz, fosse riuscito a mantenere la maggioranza dei due terzi in parlamento. I risultati delle urne, visibili in Tab. 8, hanno confermato le previsioni: la Fidesz ha ottenuto, con il 44,5% dei voti nel riparto proporzionale, 133 dei 199 seggi in ballo nella nuova assemblea.

I partiti di opposizione – ovvero la coalizione Unità, di orientamento progressista capeggiata dal Partito Socialista Ungherese (MSzP) e il Movimento per un'Ungheria Migliore (Jobbik) – hanno ottenuto, rispettivamente, 38 e 23 seggi. La coalizione Unità è stata distanziata dal Fidesz di quasi venti punti percentuali, fermandosi al 26,0% e, appunto, a 38 seggi complessivi. La coalizione era soprattutto un'alleanza elettorale delle forze di sinistra, formata da cinque partiti e creata dall'MSzP per presentarsi a queste elezioni. Alle consultazioni precedenti l'MSzP aveva invece corso da solo. Ma in entrambi i casi l'opposizione di sinistra ha mostrato una certa fragilità e si è mostrata incapace di presentarsi agli elettori come una reale e credibile alternativa al partito di Viktor Orban. Jobbik, partito di destra radicale, antisemita e anti-immigrati, era salito alla ribalta alle elezioni europee del 2009 e poi alle legislative dell'anno seguente, quando era diventato addirittura la terza forza politica del paese marcando da vicino i socialisti, posizione che con il 20,5% dei voti ottenuti in gran parte dai giovani, ha mantenuto anche in quest'occasione. Gli altri cinque sono stati conquistati nella ripartizione proporzionale dalla lista La Politica può essere Diversa (LMP), di matrice progressista e ecologista, nata nel 2009 e che aveva ottenuto seggi anche nella legislatura precedente.

A seguito di questa travolgente vittoria Orban, che aveva impostato la campagna elettorale sui temi della ripresa economica del paese grazie alle iniziative del governo, è stato confermato alla carica di primo ministro e ha formato un nuovo governo monocolor Fidesz.

TAB. 8. – *Elezioni legislative in Ungheria (6 aprile 2014). Assemblea Nazionale (Országgyűlés, monocamerale).*

Partito	Proporzionale		Maggioritario		Totale seggi	
	N voti	% voti	N seggi	N voti		N seggi
<i>Federazione dei Giovani Democratici – Unione Civica Ungherese (Fidesz - KDNP)</i>	2.135.891	44,5	37	2.097.882	96	133
	Fidesz		30		87	117
	KDNP		7		9	16
<i>Unità</i>	1.246.465	26,0	28	1.273.275	10	38
Partito Socialista Ungherese (MSZP)			21		8	29
Insieme 2014			2		1	3
Coalizione Democratica			3		1	4
Dialogo per l'Ungheria			1		--	1
Partito Liberale Ungherese			1		--	1
Movimento per un'Ungheria Migliore (Jobbik)	985.029	20,5	23	967.179	0	23
La Politica può essere Diversa (LMP)	252.373	5,3	5	229.747	0	5
Altri	175.929	3,7	--	174.426	--	--
<i>Totale</i>	<i>4.795.687</i>	<i>100,0</i>	<i>93</i>	<i>4.742.509</i>	<i>106</i>	<i>199</i>
Schede bianche e nulle	131.814					
Votanti	4.927.501	61,4				
Elettori	8.029.829					

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. http://valasztas.hu/hu/ogyv2014/861/861_0_index.html. Elaborazione propria.

Africa

Egitto

A seguito degli eventi della Primavera Araba nel 2012 si erano svolte le elezioni legislative e presidenziali (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 69) che avevano visto la vittoria dei Fratelli Musulmani e della forza politica che ne è l'espressione, il Partito della Libertà e della Giustizia, nonché, alle presidenziali, del candidato di questo partito, Mohamed Morsi. Quelle elezioni avevano posto fine a un periodo di crisi e di governo militare a seguito della caduta del regime di Hosni Mubarak. Dopo un periodo di moderazione, però, il nuovo governo Morsi ha suscitato, verso la fine del 2012, molte proteste per alcune scelte autoritarie riguardanti la modifica della Costituzione e l'avocazione alla presidenza di poteri esecutivi molto ampi. Le proteste, che sono scoppiate nella primavera del 2013 e che chiedevano la sfiducia per Morsi e elezioni anticipate, sono culminate in un nuovo intervento militare. Morsi è stato arrestato a luglio 2013 e la Costituzione sospesa.

Nella primavera 2014 si sono tenute le elezioni presidenziali che, come si vede in Tab. 9, hanno visto la vittoria di Abdel Fattah el-Sisi, ex membro del consiglio delle forze

armate durante la primavera araba e capo delle forze armate al momento della destituzione di Morsi, in elezioni che hanno fatto registrare circa il 50% di affluenza alle urne e l'assenza dei Fratelli Musulmani e del Partito della Libertà e della Giustizia, dichiarati organizzazione terrorista. La collocazione dell'Egitto tra le democrazie elettorali continua quindi a rimanere piuttosto difficile, così come il suo status di paese libero.

TAB. 9. – *Elezioni presidenziali in Egitto (26-28 maggio 2014).*

<i>Candidati</i>	<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>
Abdel Fattah el-Sisi	Indipendente	23.780.114	96,9
Hamdeen Sabahi	Corrente Egiziana Popolare	757.511	3,1
<i>Totale</i>		<i>24.537.625</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		1.040.608	
Votanti		25.578.233	47,5
Elettori		53.848.890	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale della Commissione elettorale nazionale. Elaborazione propria.

Sud Africa

Nelle prime elezioni tenutesi in Sud Africa dalla morte di Nelson Mandela e le quinte dalla fine dell'apartheid, il Congresso Nazionale Africano (ANC) ha mantenuto la sua posizione di primo partito del paese, ottenendo un ampio mandato per un'altra legislatura.

L'ANC è infatti al governo ininterrottamente dal 1994, anno delle prime elezioni libere a suffragio universale. In queste consultazioni l'ANC, di orientamento socialdemocratico e guidato dal presidente Jakob Zuma, ha continuato a rimanere largamente sopra la maggioranza assoluta (62,1% dei voti e 249 su 400 seggi dell'Assemblea nazionale), pur subendo una leggera flessione rispetto alle elezioni precedenti del 2009 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 63) in cui aveva raggiunto il 65,9% dei consensi e 264 seggi.

Il maggior partito di opposizione, l'Alleanza Democratica (DA), ha invece ottenuto un miglior risultato rispetto alla legislatura precedente, incrementando la propria compagine parlamentare di ben 22 seggi (89 dai 67 del 2009) e la percentuale di voto di 5,5 punti percentuali. La DA, guidata da Helen Zille, aveva impostato la campagna elettorale sulle critiche alle politiche dell'ANC, giudicate troppo blande, per combattere la disoccupazione e la corruzione.

A sorpresa la terza forza politica del paese – con il 6,3% dei voti e 25 seggi – è diventata la lista Combattenti per la Libertà economica (EFF) che si presentava per la prima volta alle elezioni. L'EFF, di ispirazione marxista-leninista e che dichiara di voler nazionalizzare tutte le risorse economiche e energetiche del paese, è stato fondato nel 2013 da Julius Malema, ex leader della lega giovanile dell'ANC. Il Partito Inkatha della Libertà (IFP), forza politica rappresentante della comunità Zulu, non è invece riuscito a

fermare il proprio declino e ha ulteriormente dimezzato i suoi consensi, scendendo dal 4,6% e 18 seggi a 2,4% e 10 seggi. Gli altri seggi sono stati ottenuti da forze minori, come si vede in Tab. 10.

Queste elezioni sono state le prime in cui hanno votato i cosiddetti “nati liberi” ovvero coloro che sono nati dopo la fine dell’apartheid.

In continuità con la politica del dopo apartheid di questo paese africano, l’ANC mantiene quindi saldamente le redini del governo in Sud Africa. Zuma è stato rieletto presidente dal nuovo parlamento per un secondo mandato quinquennale.

TAB. 10. – *Elezioni legislative in Sud Africa (7 maggio 2014). Assemblea nazionale (National Assembly).*

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Congresso Nazionale Africano (ANC)	11.436.921	62,1	249
Alleanza Democratica (DA)	4.091.584	22,2	89
Combattenti per la Libertà economica (EFF)	1.169.259	6,3	25
Partito Inkatha della Libertà (IFP)	441.854	2,4	10
Partito della Libertà Nazionale	288.742	1,6	6
Movimento Democratico Unito (UDM)	184.636	1,0	4
Fronte della Libertà Plus (VF+)	165.715	0,9	4
Altri	623.786	3,4	13
<i>Totale</i>	<i>18.402.497</i>	<i>100,0</i>	<i>400</i>
Schede bianche e nulle	251.960		
Votanti	18.654.457	73,5	
Elettori	25.381.293		

Fonti: Keesing’s Records of World Events; archivio dell’International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell’Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. <http://www.elections.org.za/resultsNPE2014/> Elaborazione propria.

Americhe

Colombia

Elezioni legislative in Colombia per il rinnovo di entrambi i rami del parlamento alla scadenza naturale del mandato quadriennale. Il Partito della U, fondato nel 2006 per sostenere la rielezione di Alvaro Uribe alla presidenza del paese (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell’Osservatorio elettorale* n. 57), aveva ottenuto la maggioranza sia alla Camera sia al Senato alle ultime elezioni svoltesi nel 2010 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell’Osservatorio elettorale* n. 65).

Come si vede nelle Tab. 11 e 12 lo stesso risultato si è ripetuto in questa occasione, nonostante i margini di vantaggio del partito si siano molto assottigliati. Dal 25,9% e 47 seggi alla Camera e 25,8% di voti e 28 seggi al Senato, il Partito della U è sceso in queste elezioni, rispettivamente, al 19% e 19 seggi e al 18,6% e 21 seggi.

La seconda forza del paese è diventato il Partito Liberale (PL), il maggior partito di opposizione alla coalizione uribista, che ha scavalcato il Partito Conservatore Colombia-

no (PCC), di area governativa, in entrambi i rami del parlamento. Il PCC ha infatti perso circa il 5% dei propri consensi. In crescita invece Cambio Radicale (CR), sempre di area governativa, che ha ottenuto qualche seggio in più in entrambe le camere.

Il Centro Democratico, fondato nel 2013 e guidato da Marta Lucía Ramírez, ha ottenuto l'11,2% dei voti alla Camera e 12 seggi e addirittura è riuscito a essere la seconda forza politica al Senato con il 17,1% dei voti e ben 20 seggi. Questo partito si pone come forza di destra, ma raccoglie varie anime spalmate sull'intero arco politico.

Da segnalare infine che in queste elezioni legislative l'ex presidente Alvaro Uribe si era candidato per il Senato, il primo ad aver ricoperto la massima carica dello stato e poi ad aver corso per un seggio in parlamento.

TAB. 11. – *Elezioni legislative in Colombia (9 marzo 2014). Camera dei deputati (Cámara de Representantes).*

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito della U	2.297.786	19,0	39
Partito Liberale (PL)	2.022.093	16,8	37
Partito Conservatore Colombiano (PCC)	1.884.706	15,6	27
Cambio Radicale (CR)	1.108.502	9,2	16
Centro Democratico	1.355.358	11,2	12
Partito Verde	479.521	4,0	6
Opzione Cittadina	467.728	3,9	6
Polo Democratico Alternativo (PDA)	414.346	3,4	3
Movimento Indipendente di Rinnovamento Assoluto	411.800	3,4	3
Per una Huila Migliore	73.573	0,6	1
Altri	375.587	3,1	--
Partiti Afro-colombiani	152.298	1,3	2
Partiti Indigeni	79.199	0,7	
Vacanti			13
<i>Totale</i>	<i>12.062.492</i>	<i>100,0</i>	<i>163</i>
Schede bianche	939.995	7,8	--
Votanti	14.309.641	43,6	
Elettori	32.835.856		

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. www3.registraduria.gov.co Elaborazione propria.

TAB. 12. – Elezioni legislative in Colombia (9 marzo 2014). Senato (*Senado de la República*).

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito della U	2.230.208	18,6	21
Centro Democratico	2.045.564	17,1	20
Partito Conservatore Colombiano (PCC)	1.944.284	16,2	18
Partito Liberale (PL)	1.748.789	14,6	17
Cambio Radicale (CR)	996.872	8,3	9
Partito Verde	564.663	4,7	5
Polo Democratico Alternativo (PDA)	541.145	4,5	5
Opzione Cittadina	527.124	4,4	5
Movimento Indipendente di Rinnovamento Assoluto	326.943	2,7	--
Partiti indigeni	167.057	1,5	2
<i>Totale</i>	<i>11.978.024</i>	<i>100,0</i>	<i>102</i>
Schede bianche	885.375	7,4	--
Votanti	14.310.367	43,6	
Elettori	32.835.856		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Le elezioni presidenziali hanno visto il presidente uscente Juan Manuel Santos, del Partito della U, eletto nel 2010 come successore di Uribe (si veda ancora questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 65), confrontarsi con altri quattro candidati.

La Tab. 13 mostra che al primo turno nessuno è riuscito ad avere la maggioranza assoluta dei voti e anzi si è riscontrato un livello di competizione piuttosto alto. Al primo turno è stato infatti il maggior sfidante del presidente uscente, il candidato del Centro Democrático, Óscar Iván Zuluaga, a imporsi con il 29,3% dei consensi, mentre Santos ha raggiunto soltanto il 25,7%. Degli altri contendenti due donne – la leader del Partito Conservatore Colombiano (PCC), Marta Lucía Ramírez, e quella del Polo Democrático Alternativo, Clara López Obregón – hanno raccolto un significativo 15% dei voti, mentre Enrique Peñalosa, del Partito Verde Colombiano si è fermato intorno all'8%.

A distanza di tre settimane, il 15 giugno, ha avuto luogo il ballottaggio che ha invece ribaltato il risultato del primo turno, consegnando la vittoria all'*incumbent* con il 51% dei voti espressi. Santos è così rimasto alla guida del paese, nonostante le pesanti critiche alla sua presidenza relative soprattutto ai rapporti con le FARC, i gruppi armati rivoluzionari della Colombia, con i quali avrebbe avuto atteggiamenti più conciliatori rispetto al suo predecessore Uribe.

TAB. 13. – Elezioni presidenziali in Colombia (25 maggio e 15 giugno 2014).

Candidati	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti
Juan Manuel Santos	Partito della U	3.301.815	25,7	7.816.986	51,0
Óscar Iván Zuluaga	Centro Democrático	3.759.971	29,3	6.905.001	45,0
Marta Lucía Ramírez	Partito Conservatore Colombiano (PCC)	1.995.698	15,5		
Clara López Obregón	Polo Democrático Alternativo	1.958.414	15,2		
Enrique Peñalosa	Partido Verde Colombiano	1.065.142	8,3		
<i>Totale</i>		<i>12.851.650</i>	<i>100,0</i>	<i>15.341.383</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche		770.610	6,0	619.396	4,0
Schede nulle		364.752		453.557	
Votanti		13.216.402	40,1	15.794.940	47,9
Elettori		32.975.158		32.975.158	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. www.registraduria.gov.co. Elaborazione propria.

Costarica

Alla scadenza naturale del mandato quadriennale i circa tre milioni di abitanti del Costa Rica sono stati chiamati a rinnovare i 57 seggi dell'*Asamblea legislativa*, il parlamento monocamerale costaricano ed a eleggere il successore della presidente uscente Laura Chinchilla del Partito di Liberazione Nazionale (PLN), non rieleggibile per un secondo mandato consecutivo.

Come si osserva in Tab. 14, l'assetto partitico si è confermato quello già assestatosi alle elezioni precedenti del 2010 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 65), ovvero due partiti maggiori – il Partito di Liberazione Nazionale (PLN) e il Partito di Azione Cittadina (PAC) – seguiti da due-tre forze politiche di medie dimensioni che in questa occasione sono state il Fronte Ampio (FA), il Partito dell'Unità Socialcristiana (PUSC) e il Movimento libertario (ML).

Il PLN, di orientamento centrista e al governo dal 2006, si è confermato il primo partito ma ha perso terreno, scendendo di circa sette punti percentuali e sei seggi (dal 37,2% dei voti e 24 seggi al 25,5% e 28 seggi). Il maggior partito di opposizione, il PAC, ha invece rovesciato la tendenza delle elezioni precedenti e ha recuperato consensi: dal 17,7% e 11 seggi al 23,8% dei voti e 13 seggi.

Il Fronte Ampio (FA), che nel 2010 aveva ottenuto soltanto un seggio, è diventato la terza forza politica del paese con il 13,1% e ben nove seggi, scalzando in questa posizione il Movimento libertario (ML), che ha invece addirittura dimezzato i suoi consensi e i relativi seggi (dal 14,5% e 9 seggi agli attuali 7,9% e 4 seggi). Sempre relativamente alle forze “terze”, in crescita anche il Partito dell'Unità Socialcristiana (PUSC), che ha guadagnato due punti percentuali e altrettanti seggi.

TAB. 14. – *Elezioni legislative in Costa Rica (2 febbraio 2014). Asamblea legislativa (Asamblea Legislativa, monocamerale).*

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito di Liberazione Nazionale (PLN)	432.772	25,5	18
Partito di Azione Cittadina (PAC)	403.845	23,8	13
Fronte Ampio (FA)	221.780	13,1	9
Partito dell'Unità Socialcristiana (PUSC)	169.675	10,0	8
Movimento libertario (ML)	134.235	7,9	4
Restaurazione Nazionale	69.712	4,1	1
Partito di Rinnovamento Costaricano (PRC)	67.315	4,0	2
Accesso Senza Esclusione (ASE)	66.953	3,9	1
Partito Nuova Patria	35.019	2,1	--
Partito Nuova Generazione	21.113	1,2	--
Alleanza Cristiano Democratica	19.547	1,1	1
Altri	52.244	3,1	--
<i>Totale</i>	<i>1.694.210</i>	<i>100,0</i>	<i>57</i>
Schede bianche e nulle	38.424		
Votanti	1.732.634	56,6	
Elettori	3.065.667		

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. <http://svr.tse.go.cr/aplicacionvisualizador/datos.aspx#provisionales>. Elaborazione propria.

Alle elezioni presidenziali il PNL aveva candidato Johnny Araya Monge, sindaco di San José, alla carica presidenziale. Durante la campagna elettorale tutti i sondaggi di opinione davano Araya in vantaggio sui suoi sfidanti.

La Tab. 15 mostra però risultati diversi dalle attese. Il candidato del PAC, partito di opposizione di centro-sinistra, Luis Guillermo Solís, ha infatti sopravanzato Araya già al primo turno, seppur di misura (30,6% contro il 29,7% di Araya). La sfida era infatti tra i candidati dei due partiti maggiori. Degli altri, soltanto tre hanno ottenuto risultati discreti: José María Villalta Florez-Estrada, del partito di estrema sinistra Fronte Ampio (FA), è giunto terzo con il 17,2% dei voti; Otto Guevara, ex deputato e candidato del Movimento Libertario (ML) ha raccolto l'11,3%, mentre Rodolfo Piza del Partito dell'Unità Socialcristiana (PUSC) il 6%. Nessuno degli altri otto contendenti ha superato il 2% dei voti.

Al ballottaggio, svoltosi il 6 aprile, poiché nessuno dei candidati aveva raggiunto il 40% dei voti al primo turno, Solís si è imposto nettamente, con il 77,8% dei voti contro il 22,2% di Araya. Un risultato così netto è anche da attribuirsi al fatto che un mese prima del secondo turno, Araya aveva annunciato il suo ritiro dalla competizione elettorale, lasciando così la vittoria a Solís. Il ballottaggio si è comunque svolto poiché la legge elettorale costaricana non prevede il ritiro dei candidati, ma di fatto il risultato era scontato.

TAB. 15. – Elezioni presidenziali in Costa Rica (2 febbraio e 6 aprile 2014).

Candidati	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti
Luis Guillermo Solís	Partito d'Azione Cittadina (PAC)	629.866	30,6	1.314.327	77,8
Johnny Araya Monge	Partito Liberazione Nazionale (PLN)	610.634	29,7	374.844	22,2
José María Villalta	Fronte Ampio (FA)	354.479	17,2		
Florez-Estrada					
Otto Guevara	Movimento Libertario (ML)	233.064	11,3		
Rodolfo Piza	Partito dell'Unità Socialcristiana (PUSC)	123.653	6,0		
José Miguel Corrales	Partito Nuova Madrepatria	30.816	1,5		
Bolaños					
Carlos Avendaño	Restaurazione Nazionale	27.691	1,3		
Justo Orozco	Partito di Rinnovamento Costaricano (PRC)	16.721	0,8		
Óscar López	Accesso senza Esclusione (ASE)	10.339	0,5		
Sergio Mena	Partito Nuova Generazione	5.882	0,3		
Héctor Monestel	Partito dei Lavoratori	4.897	0,2		
Walter Muñoz	Partito di Avanzamento Nazionale	4.388	0,2		
José Echandi	Partito Integrazione Nazionale	3.042	0,1		
<i>Totale</i>		<i>2.055.472</i>	<i>100,0</i>	<i>1.689.171</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		43.747		23.508	
Votanti		2.099.219	68,2	1.712.679	56,6
Elettori		3.065.667			

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

El Salvador

Alle elezioni presidenziali del 2014, svoltesi alla scadenza naturale del mandato quinquennale della maggiore carica dello Stato, i circa cinque milioni di elettori salvadoregni hanno confermato al potere il Fronte di Liberazione Nazionale Farabundo Martí (FMLN) che aveva vinto anche le presidenziali del 2009 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 63) e, seppur di misura, le legislative del 2012 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 69). Come si vede in Tab. 16 il candidato presidenziale del FMLN, Salvador Sánchez Cerén, ha vinto in modo molto risicato al secondo turno. Al primo turno Sanchez aveva ottenuto il 48,9% dei voti, superando Norman Quijano, candidato dell'altro grande partito salvadoregno, l'Alleanza Repubblicana Nazionalista (ARENA), che si era fermato al 39%. Gli altri contendenti non avevano alcuna realistica speranza di poter accedere alla carica presidenziale. Soltanto Antonio Saca, già presidente del Salvador tra il 2004 e il 2009 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 52), esponente del candidato unico del Movimento Unità, ha raccolto l'11,4% dei consensi. Unità era una coalizione formata da vari partiti sia di centrodestra che di centrosinistra, tra i quali la Grande Alleanza per l'Unità Nazionale (GAN), partito nato da una scissione dell'ARENA, il Partito di Conciliazione Nazionale (PCN) e il Partito Democratico Cristiano (PDC) che sono tornati alla

loro denominazione tradizionale dopo il cambio di sigla alle legislative del 2012 (si veda ancora questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 69).

Al secondo turno il 50,1% dei voti ha dato la vittoria a Sanchez, nonostante le accuse di irregolarità da parte di Quijano. Sanchez dovrà affrontare tra le priorità del suo mandato l'elevatissimo tasso di criminalità e di omicidi del paese causati dalle faide tra le varie *gangs* salvadoregne.

In queste elezioni per la prima volta hanno potuto votare anche i salvadoregni residenti all'estero (circa 200.000) e soprattutto gli elettori hanno potuto votare in seggi vicini alla loro residenza, mentre finora i seggi elettorali erano assegnati per ordine alfabetico e quindi molti elettori erano costretti a spostarsi anche di molti chilometri per poter votare.

TAB. 16. – *Elezioni presidenziali in El Salvador (2 febbraio e 9 marzo 2014).*

Candidati	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti
Salvador Sánchez Cerén	Fronte di Liberazione Nazionale Farabundo Martí (FMLN)	1.315.768	48,9	1.495.815	50,1
Norman Quijano	Alleanza Repubblicana Nazionalista (ARENA)	1.047.592	39,0	1.489.451	49,9
Antonio Saca	Grande Alleanza per l'Unità Nazionale (GANNA)	307.603	11,4		
René Rodríguez Hurtado	Partito Progressista Salvadoregno	11.314	0,4		
Óscar Lemus	Fraternità Salvadoregna Patriottica	6.659	0,2		
<i>Totale</i>		<i>2.688.936</i>	<i>100,0</i>	<i>2.985.266</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		34.310		19.579	
Votanti		2.723.246	55,0	3.004.845	60,6
Elettori		4.955.107		4.955.107	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Panama

All'inizio di maggio i circa due milioni e mezzo di elettori panamensi hanno votato per il rinnovo dei 71 seggi del parlamento monocamerale e per il successore dei Ricardo Martinelli alla presidenza del paese.

Il partito del presidente uscente, Cambiamento Democratico (CD), ha vinto le elezioni con il 33,7% e 30 seggi, in netta crescita rispetto alle elezioni precedenti, tenutesi nel 2009 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 63). In quell'occasione il CD aveva ottenuto il 23,4% e 13 seggi anche se, insieme alla sua coalizione Alleanza per il Cambiamento – formata anche da Partito Panamense (PAN), dal Movimento Liberale Repubblicano Nazionale (MOLIRENA) e dall'Unione Patriottica (UP) – aveva raccolto la maggioranza dei seggi (41 su 71). L'Alleanza per il Cambiamento si era però disciolta nel 2011 e in queste consultazioni il CD si è alleato soltanto

con il MOLIRENA che, come si vede in Tab. 17, ha mantenuto due seggi. Il CD da solo ha quindi incrementato di ben 10 punti percentuali i suoi consensi.

L'altro grande partito panamense, il Partito Democratico Rivoluzionario (PRD), è invece calato di circa quattro punti, anche se ha perso soltanto un seggio (da 26 a 25).

Terza forza del paese il Partito Panamense (PAN) che nel 2009 faceva parte della coalizione del CD e aveva sostenuto il presidente uscente Martinelli, suo esponente. Nel 2104 il PAN ha perso due punti percentuali ma ben 10 seggi (da 22 a 12). Il sistema elettorale panamense è un sistema misto che assegna 26 seggi con sistema uninominale secco e 45 con sistema proporzionale di lista.

TAB. 17. – *Elezioni legislative in Panama (4 maggio 2014). Assemblea legislativa (Asamblea Legislativa, organo monocamerale).*

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Cambiamento Democratico (CD)	573.603	33,7	30
Movimento Liberale Repubblicano Nazionale (MOLIRENA)	121.815	7,2	2
<i>Uniti per un Cambiamento</i>			32
Partito Panamense (PAN)	343.880	20,2	12
Partito Popolare	56.629	3,3	1
<i>Prima il Popolo</i>			13
Partito Democratico Rivoluzionario (PRD)	535.747	31,5	25
Indipendenti	52.184	3,1	1
Fronte Ampio per la Democrazia	17.224	1,0	--
<i>Totale</i>	<i>1.701.082</i>	<i>100,0</i>	<i>71</i>
Schede bianche e nulle	146.718		
Votanti	1.847.800	75,2	
Elettori	2.457.401		

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. <http://www.tribunal-electoral.gob.pa/> Elaborazione propria.

Le elezioni presidenziali, svoltesi contestualmente, hanno visto la vittoria del vicepresidente uscente, Juan Carlos Varela, esponente del PAN. Il presidente uscente Martinelli (CD) era ineleggibile per un secondo mandato e Varela era dato per favorito sin dalla vigilia. Come si può vedere in Tab. 18, con il 39,1% dei voti Varela è diventato il nuovo presidente di Panama, avendo la meglio sul suo più diretto avversario, il candidato del CD, l'ex ministro José Domingo Arias, fermatosi comunque al 31,4%. Un ottimo risultato è stato ottenuto anche da Juan Carlos Navarro, ex sindaco di Panama City e candidato del Partito Democratico Rivoluzionario (PRD) che con il 28,1% ha insidiato il secondo posto di Arias. Gli quattro altri candidati non hanno raggiunto l'1% dei consensi.

TAB. 18. – *Elezioni presidenziali in Panama (4 maggio 2014).*

<i>Candidati</i>	<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>
Juan Carlos Varela	Partito Panamense (PAN)	724.762	39,1
José Domingo Arias	Cambiamento Democratico (CD)	581.828	31,4
Juan Carlos Navarro	Partito Democratico Rivoluzionario (PRD)	521.842	28,1
Genaro López	Fronte Ampio per la Democrazia	11.127	0,6
Juan Jované	Indipendente	10.805	0,6
Esteban Rodríguez	Indipendente	2.240	0,1
Gerardo Barroso	Indipendente	1.598	0,1
<i>Totale</i>		<i>1.854.202</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		32.106	
Votanti		1.886.308	98,3
Elettori		2.457.401	76,76

Fonti: Keesing's Record of World Events; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. <http://www.tribunal-electoral.gob.pa/html/index.php?id=1075/> Elaborazione propria.

Asia

India

Il rinnovo della Camera del popolo (*Lok Sabha*) in India ha fatto emergere una serie di interessanti novità. Le elezioni legislative svoltesi tra il 7 aprile e il 12 maggio hanno portato alle urne oltre 800 milioni di elettori, con un tasso di partecipazione del 66,4%. Si è trattato delle elezioni più lunghe finora avutesi (oltre un mese) e con circa 120 milioni di elettori in più rispetto alle precedenti consultazioni del 2009 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 63), oltre che quelle con il maggior tasso di affluenza alle urne mai registrato nella storia elettorale di questo paese.

Come si vede in Tab. 19, il Bharatiya Janata (BJP) ha vinto di larga misura queste elezioni, facendo registrare un consenso del 31% dei voti e più che raddoppiando i seggi al parlamento – dai 116 del 2009 agli attuali 282. Il BJP era guidato per queste elezioni da Narendra Modi, governatore dello stato del Gujarat, nazionalista indù e figura piuttosto controversa. Non solo il BJP, ma anche tutta la coalizione di cui questo partito era alla testa, la Alleanza Democratica Nazionale (NDA), ha avuto buoni risultati: il Partito Telugu Desam (TDP), che nel 2009 faceva parte di un'altra coalizione, è salito da sei a 16 seggi, il Shiva Sena (SHS) da 11 a 18. In totale la NDA ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi del parlamento indiano (336 su 543), la più ampia maggioranza degli ultimi trent'anni.

Tracollo invece per lo storico Partito del Congresso Nazionale Indiano (INC), guidato da Sonia Gandhi che ha fatto registrare il suo peggior risultato nei 128 anni dalla sua fondazione. L'INC è sceso dai precedenti 206 seggi a soltanto 44, con una percentuale di voti del 19,3%. Specularmente a quanto accaduto per la coalizione avversaria, anche l'alleanza guidata dal Congresso, la Alleanza Progressista Unita (UPA), ha subito perdite:

il Partito Nazionalista del Congresso (NCP) è sceso da nove a sei seggi e in generale dai 262 seggi del 2009 la UPA è scesa a soltanto 60. Non solo ma, formatasi nel 2004, la UPA ha visto nel corso degli anni una serie di defezioni da parte dei partiti che ne facevano parte, quasi sempre a causa di controversie elettorali e di potere con il Congresso: il Congresso dell'India Trinamul (AITC) ad esempio in queste elezioni ha corso da solo, ottenendo ben 34 seggi rispetto ai 19 del 2009. Subito dopo le elezioni anche l'NCP ha lasciato la UPA. La campagna elettorale dell'INC è stata guidata dal primo ministro uscente Manmohan Singh, che godeva di scarsa popolarità, e dal presidente del partito Sonia Gandhi, oltre che dal segretario generale del medesimo, suo figlio maggiore e erede designato della dinastia familiare nella politica indiana, Raoul Gandhi. Tutti e tre hanno ammesso la sconfitta e si sono presi la responsabilità del pessimo risultato del partito.

L'alternanza al potere tra l'INC e il BJP ha dunque avuto di nuovo luogo, ma stavolta con una distanza tra i due maggiori partiti molto più ampia che in passato.

Il leader del BJP, Modi, è stato quindi nominato primo ministro. Modi e il BJP hanno dunque adesso il compito di continuare a sostenere la crescita economica del paese senza però deludere la fiducia accordata loro dall'elettorato indiano riguardo alla lotta alle piaghe sociali che ancora affliggono il paese.

TAB. 19. – *Elezioni legislative in India (dal 7 aprile al 12 maggio 2014). Camera del popolo (Lok Sabha).*

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
<i>Alleanza Democratica Nazionale (NDA)</i>	208.606.860	37,7	336
Bharatiya Janata (BJP)	171.657.549	31,0	282
Partito Telugu Desam (TDP)	14.094.545	2,5	16
Shiva Sena (SHS)	10.262.982	1,8	18
Shiromani Akali Dal	3.636.148	0,7	4
Lok Jan Shakti Party	2.295.929	0,4	6
Rashtriya Lok Samata Party	1.078.473	0,2	3
Partito Democratico Popolare Jammu and Kashmir	732.644	0,1	3
Apna Dal	821.820	0,2	2
Pattali Makkal Katchi	1.827.566	0,3	1
Swabhimani Paksha	1.105.073	0,2	1
Fronte Popolare Naga	994.505	0,2	1
Partito Nazionale dei Popoli (NPP)	576.444	0,1	1
All India N.R. Congress	255.826	0,1	1
Altri ¹	nd	nd	--
<i>Alleanza Progressista Unita (UPA)</i>	127.844.769	23,1	60
Partito del Congresso Nazionale Indiano (INC)	106.938.242	19,3	44
Partito Nazionalista del Congresso (NCP)	8.635.554	1,6	6
Rashtriya Janata Dal	7.442.313	1,3	3
Jharkhand Mukti Morcha (JMM)	1.637.990	0,3	2
Lega Unione dei Musulmani d'India (IULM)	1.100.096	0,2	2
Partito Socialista Rivoluzionario (RSP)	1.666.380	0,3	1
Congresso di Kerala (KEC)	424.194	0,1	1
Altri ¹	nd	nd	--

segue

All India Anna Dravida Munnetra Kazhagam (AIADMK)	18.115.825	3,3	37
Congresso dell'India Trinamul (AITC)	21.259.681	3,8	34
Biju Janata Dal (BJD)	9.491.497	1,7	20
Telangana Rashtra Samithi (TRS)	6.736.490	1,2	11
Partito Comunista Indiano - Marxista (CPI-M)	17.986.773	3,2	9
YSR Congress Party	13.991.280	2,5	9
Samajwadi Party	18.672.916	3,4	5
Aam Aadmi Party	11.325.635	2,1	4
Indipendenti	16.743.719	3,0	4
Lok Dal Nazionale Indiano	2.799.899	0,5	2
Partito Janata Dal – Secolare (JD-S)	3.731.481	0,7	2
Partito Popolare Unito (JD-U)	5.992.196	1,1	2
Assemblea Federale Musulmana Panindiana (AIMIM)	685.729	0,1	1
Partito Comunista di India	4.327.298	0,8	1
Fronte Democratico Sikkim	163.698	0,0	1
Fronte Democratico Unito Panindiano	2.333.040	0,4	3
Altri	62.260.371	11,2	--
<i>Totale</i>	398.875.698	100,0	543
Elettori	834.101.479	66,4	

¹ I voti agli altri partiti della coalizione sono computati sotto la voce Altri.

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Indonesia

Elezioni legislative in Indonesia alla scadenza naturale del mandato quinquennale per i 560 membri del parlamento monocamerale. In questa occasione una pronuncia della corte costituzionale aveva imposto a tutti i partiti politici, compresi quelli rappresentati in parlamento, di registrarsi come tali con procedure rafforzate e più stringenti. Alla fine soltanto 12 delle 46 forze politiche che hanno depositato la richiesta sono state ammesse a presentarsi alle elezioni. Inoltre, secondo una legge del 2012, almeno un terzo dei candidati di ogni partito deve essere una donna, pena il ritiro della lista in quelle circoscrizioni dove tale norma non viene rispettata.

I risultati delle urne, visibili in Tab. 20, hanno decretato la vittoria del Partito Democratico Indonesiano della Lotta (PDI-P) con il 18,9% dei voti e 109 seggi. La Federazione dei Gruppi Funzionali (Golkar), guidato a lungo dall'ex presidente Suharto, è riuscito a rimanere la seconda forza politica del paese poiché ha mantenuto pressoché intatto il suo consenso elettorale (14,7%) anche se ha perso quasi 20 seggi (da 108 a 91).

Come terza forza politica del paese, con l'11,8% dei consensi e 73 seggi, si è imposto il Partito Movimento Grande Indonesia (Gerindra), che alle elezioni precedenti aveva raccolto soltanto il 4,5% dei voti e 30 seggi.

Un deludente risultato è stato invece quello del Partito Democratico (PD) del pre-

sidente Susilo Bambang Yudhoyono, eletto nel 2004 e poi di nuovo nel 2009 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* nn. 52 e 64). Il PD, che aveva vinto le legislative del 2009 con un discreto margine rispetto alla Golkar del presidente uscente Suharto (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 63), ha invece più che dimezzato i propri consensi e i seggi parlamentari, passando dal 20,8% e 148 seggi al 10,2% e 61 seggi, probabilmente accusando gli effetti di una serie di scandali che lo avevano segnato negli ultimi tempi.

Infine quattro partiti di matrice islamica – il Partito Nazionale del Risveglio (PKB), il Partito del Mandato Nazionale (PAN), il Partito Unito dello Sviluppo (PPP), il Partito della Coscienza Popolare (Hanura) – hanno superato la soglia del 3,5% per accedere alla ripartizione dei seggi e hanno nel complesso, insieme ad altri non entrati in parlamento, totalizzato circa il 30% dei voti, salendo di qualche punto percentuale rispetto alle precedenti consultazioni, in cui avevano fatto registrare un risultato inferiore rispetto al solito.

I restanti seggi sono andati al Partito Nasdem, fondato nel 2011 da un magnate dei mass media, Surya Paloh, che con il 6,7% ha avuto una rappresentanza parlamentare di 30 deputati.

Il PDI-P, pur non avendo raggiunto la percentuale del 25% per poter presentare come singolo partito un candidato alle elezioni presidenziali che si terranno nel luglio 2014 (e quindi pur avendo bisogno del sostegno di altre forze politiche), ha già dichiarato di voler sostenere la candidatura del governatore di Giacarta, Joko Widodo, sperando di ottenere anche la massima carica dello stato e poter governare con maggiori margini di azione.

TAB. 20. – *Elezioni legislative in Indonesia (9 aprile 2014). Camera dei rappresentanti del popolo (DPR- Dewan Perwakilan Rakyat, monocamerale).*

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito Democratico Indonesiano della Lotta (PDI-P)	23.681.471	18,9	109
Federazione dei Gruppi Funzionali (Golkar)	18.432.312	14,7	91
Partito Movimento Grande Indonesia (Gerindra)	14.760.371	11,8	73
Partito Democratico (PD)	12.728.913	10,2	61
Partito del Mandato Nazionale (PAN)	9.481.621	7,6	49
Partito Nazionale del Risveglio (PKB)	11.298.957	9,0	47
Partito della Prosperità e della Giustizia (PKS)	8.480.204	6,8	40
Partito Unito dello Sviluppo (PPP)	8.157.488	6,5	39
Partito Nasdem	8.402.812	6,7	35
Partito della Coscienza Popolare (Hanura)	6.579.498	5,3	16
Partito della Stella Crescente (PBB)	1.825.750	1,5	--
Partito indonesiano della Giustizia e dell'Unità (PKPI)	1.143.094	0,9	--
<i>Totale</i>	<i>124.972.491</i>	<i>100,0</i>	<i>560</i>
Schede bianche e nulle	14.601.436		
Votanti	139.573.927	75,1	
Elettori	185.826.024		

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Parlamento Europeo

Gli oltre 330 milioni di elettori dei 28 stati membri dell'Unione Europea hanno votato tra il 22 e il 25 maggio per rinnovare i 751 seggi del Parlamento Europeo (PE) per l'ottavo mandato quinquennale.

Tre sono stati gli elementi di interesse in queste elezioni.

Anzitutto, per la prima volta si è votato anche per la presidenza della Commissione europea, dal momento che il Trattato di Lisbona prevede che il PE debba confermare la nomina del presidente della Commissione tenendo conto dei risultati delle elezioni europee. I maggiori partiti politici europei hanno perciò proposto delle candidature per la presidenza della Commissione e la campagna elettorale si è incentrata in parte anche su queste figure.

In secondo luogo, i risultati elettorali hanno confermato il Partito Popolare Europeo (PPE) come prima forza politica europea nonostante la perdita di consensi. Ma questo calo non è andato a favorire l'altro grande partito europeo, quello dei Socialisti Europei (PSE), quanto piuttosto i partiti euroscettici nel loro complesso.

L'aumento dell'euroscetticismo e della destra populista è stato infatti il terzo e più interessante elemento, in continuità peraltro con quanto già cominciava a emergere alle elezioni precedenti (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 63). I partiti euroscettici hanno praticamente raddoppiato la loro presenza nel PE e in alcuni paesi sono risultati la forza politica più votata: il Fronte Nazionale francese guidato da Marine Le Pen ha ottenuto il 25% dei voti, il Partito dell'Indipendenza del Regno Unito (UKIP) oltre il 27%, il Partito Popolare Danese oltre il 26%, solo per citare alcuni dei più importanti. Alcuni di essi hanno anche formato un proprio gruppo parlamentare (poi scioltosi): quello dell'Europa della Libertà e della Democrazia Diretta (EFDD), i cui membri più rilevanti erano l'UKIP britannico e il Movimento Cinque Stelle (M5S) italiano.

Più in generale queste elezioni si sono confermate elezioni di secondo ordine. I partiti al governo (con poche eccezioni, tra cui il PD italiano) sono stati penalizzati in modo generalizzato, soprattutto quelli di centro e centrodestra.

Infine il tasso di affluenza alle urne è stato piuttosto basso. È infatti rimasto pressoché lo stesso del 2009 pur altamente differenziato da paese a paese: da un tasso medio del 43,2% si è passati a un 42,5% che in assoluto è la percentuale di votanti più bassa sinora mai raggiunta in questo tipo di elezioni, ma è comunque abbastanza in linea con quella delle elezioni precedenti, a dispetto delle previsioni che invece paventavano un netto tracollo della partecipazione.

TAB. 1. – Elezioni per il Parlamento Europeo in Austria (25 maggio 2014).

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito popolare Austriaco (ÖVP)	EPP	761.896	27,0	5
Partito Social Democratico (SPÖ)	S&D	680.180	24,1	5
Partito della Libertà (FPÖ)	--	556.835	19,7	4
Verdi	G-EFA	410.089	14,5	3
La Nuova Austria (NEOS)	ALDE	229.781	8,1	1
Coalizione EU-STOP	--	77.897	2,8	--
Coalizione Altra Europa (ANDERS)	EUL-NGL	60.451	2,1	--
Conservatori Riformisti (REKOS)	EFDD	33.224	1,2	--
Alleanza per il futuro dell'Austria (BZÖ)	--	13.208	0,5	--
<i>Totale</i>		<i>2.823.561</i>	<i>100,0</i>	<i>18</i>
Schede bianche e nulle		85.936	2,9	
Votanti		2.909.497	45,4	
Elettori		6.410.602		

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-at-2014.html>; [http://en.wikipedia.org/wiki/European_Parliament_election,_2014_\(Austria\)](http://en.wikipedia.org/wiki/European_Parliament_election,_2014_(Austria)); <http://euwahl2014.bmi.gv.at/>. Elaborazione propria.

TAB. 2. – Elezioni per il Parlamento Europeo in Belgio (25 maggio 2014).

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Nuova Alleanza Fiamminga (N-VA)	EFA	1.123.027	16,8	4
Liberali e Democratici Fiamminghi Aperti (OPEN VLD)	ELDR	858.872	12,8	3
Cristiano Democratici e Fiamminghi (CD&V)	EPP	840.594	12,6	2
Partito Socialista (PS)	S&D	713.375	10,7	3
Movimento Riformista (MR)	ELDR	660.118	9,9	3
Partito Socialista Diversamente (SPA)	S&D	555.008	8,3	1
Verdi	EGP	447.449	6,7	1
Interesse Fiammingo (VB)	--	284.891	4,3	1
Ecolo (ECOLO)	EGP	284.656	4,3	1
Centro Democratico Umanista (CHD)	EPP	276.879	4,1	1
Partito Social Cristiano (CSP)	EPP	11.739	0,2	1
Partito dei Lavoratori (PTB-GOI/PVDA+)	EFA	234.718	3,5	--
Partito Popolare (PP)	--	145.538	2,1	--
Federalisti Democratici Francofoni (FDF)	--	82.631	1,2	--
Belgi, sveglia! (DLB)	--	72.639	1,1	--
Altri ¹	--	98.577	1,4	--
<i>Totale</i>		<i>6.690.711</i>	<i>100,0</i>	<i>21</i>
Schede bianche e nulle		434.450	6,1	
Votanti		7.125.161	89,6	
Elettori		7.948.854		

¹ Partiti che hanno totalizzato meno dell'1%.

Fonti: [http://en.wikipedia.org/wiki/European_Parliament_election,_2014_\(Belgium\)](http://en.wikipedia.org/wiki/European_Parliament_election,_2014_(Belgium)); http://polling2014.belgium.be/en/eur/results/results_graph_EUR00000.html. Elaborazione propria.

TAB. 3. – Elezioni per il Parlamento Europeo in Bulgaria (25 maggio 2014).

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Cittadini per lo Sviluppo Europeo della Bulgaria (GERB)	EPP	680.838	30,4	6
Coalizione per la Bulgaria (KB)	S&D	424.037	18,9	4
Movimento per i Diritti e le Libertà (DPS)	ALDE	386.725	17,3	4
Coalizione Bulgaria senza censura (BBT)	ECR	238.629	10,7	2
Blocco Riformista (RB)	EPP	144.532	6,4	1
Alternativa per la Rinascita Bulgara (ABV)	--	90.061	4,0	--
Fronte nazionale per la Salvezza della Bulgaria (NFSB)	--	68.376	3,0	--
Attack (ATAKA)	--	66.210	3,0	--
Altri	--	140.022	6,3	--
<i>Totale</i>		<i>2.239.430</i>	<i>100,0</i>	<i>17</i>
Schede bianche e nulle		122.536	5,2	
Votanti		2.361.966	36,1	
Elettori		6.533.828		

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/parliament/archive/elections2014/>; http://en.wikipedia.org/wiki/European_Parliament_election,_2014_%28Bulgaria%29; <http://results.cik.bg/ep2014/rezultati/>. Elaborazione propria.

TAB. 4. – Elezioni per il Parlamento Europeo in Croazia (25 maggio 2014).

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Coalizione Unione Democratica Croata ¹	EPP/ECR	41,4	6
Coalizione Kukuriku ²	S&D/ALDE	29,9	4
Sviluppo Costenibile Croato (ORaH)	G-EFA	9,4	1
Alleanza per la Croazia ³	--	6,9	--
Laburisti croati (HL-SR)	--	3,4	--
Partnership del Centro Croato ⁴	--	2,4	--
Altri	--	6,5	--
<i>Totale</i>		<i>100,0</i>	<i>11</i>
Votanti		25,2	

¹ Composta da: Unione Democratica Croata (HDZ), Partito Croato di Destra Ante Starcevic (HSP-AS), Partito Contadino Croato (HSS).

² Composta da: Partito Socialdemocratico di Croazia (SDP), Partito Popolare Croato-Liberal Democratici (HNS-LD), Partito Croato dei Pensionati (HSU), Partito Serbo Democratico Indipendente (SDSS), Assemblée Democratica Istriana (IDS).

³ Composta da: Alleanza Croata Democratica di Slavonia e Baranja (HDSSB), Partito Croato delle Destre (HSP), HRAST, HZ.

⁴ Composta da: Forum nazionale (NF), HSLS, PGS, Lista per Fiume (HZ).

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-hr-2014.html>; [http://en.wikipedia.org/wiki/Croatia_\(European_Parliament_constituency\)](http://en.wikipedia.org/wiki/Croatia_(European_Parliament_constituency)). Elaborazione propria.

TAB. 5. – Elezioni per il Parlamento Europeo a Cipro (25 maggio 2014).

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Raggruppamento Democratico (DISY)	EPP	37,8	2
Partito Progressista del Popolo Lavoratore (AKEL)	GUE/NGL	27,0	2
Partito Democratico (DIKO)	S&D	10,8	1
Movimento per la Socialdemocrazia (KS EDEK)	S&D	7,7	1
Alleanza dei Cittadini (Symmaxia)	--	6,8	--
Messaggio di Speranza	--	3,8	--
Fronte Popolare Nazionale (ELAM)	--	2,7	--
Drasi-Eylem	--	0,8	--
Altri	--	2,6	--
<i>Totale</i>		<i>100,0</i>	<i>6</i>
Votanti		43,8	

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-cy-2014.html>. Elaborazione propria.

TAB. 6. – Elezioni per il Parlamento Europeo in Danimarca (25 maggio 2014).

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito Popolare Danese (DF)	EPP	26,6	4
Socialdemocrazia (SD)	S&D	19,1	3
Partito Liberale (V)	ALDE	16,7	2
Partito Popolare Socialista (SF)	G-EFA	11	1
Partito Popolare Conservatore (KF)	EPP	9,1	1
Movimento Popolare contro l'UE	GUE/NGL	8,1	1
Liberal-Radicali (RV)	ALDE	6,5	1
Alleanza Liberale	--	2,9	--
Altri	--	0,0	--
<i>Totale</i>		<i>100,0</i>	<i>13</i>
Votanti		56,3	

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-dk-2014.html>;
[http://en.wikipedia.org/wiki/European_Parliament_election,_2014_\(Denmark\)](http://en.wikipedia.org/wiki/European_Parliament_election,_2014_(Denmark)). Elaborazione propria.

TAB. 7. – Elezioni per il Parlamento Europeo in Estonia (25 maggio 2014).

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito Estone Riformista (ER)	ALDE	24,3	2
Partito Estone di Centro (EK)	ALDE	22,4	1
Unione Pro Patria (IRL)	EPP	13,9	1
Partito Socialdemocratico (SDE)	S&D	13,6	1
Indrek Tarand (Indipendente)	G-EFA	13,2	1
Partito Popolare Conservatore (EKRE)	--	4,0	--
Partito Estone dell'Indipendenza (EIP)	--	1,3	--
Altri	--	7,3	--
<i>Totale</i>		<i>100,0</i>	<i>6</i>
Votanti		36,5	

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-ee-2014.html>;
[http://en.wikipedia.org/wiki/European_Parliament_election,_2014_\(Estonia\)](http://en.wikipedia.org/wiki/European_Parliament_election,_2014_(Estonia)). Elaborazione propria.

TAB. 8. – Elezioni per il Parlamento Europeo in Finlandia (25 maggio 2014).

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito Coalizione Nazionale (KOK)	EEP	22,6	3
Partito di Centro Finlandese (KESK)	ALDE	19,7	3
Partito dei Finnici (PS)	ECR	12,9	2
Partito Socialdemocratico Finlandese (SDP)	S&D	12,3	2
Lega delle Sinistre (VAS)	GUE/NGL	9,3	1
Lega Verde (VIHR)	G-EFA	9,3	1
Partito Popolare Svedese di Finlandia (SFP)	ALDE	6,8	1
Cristiani Democratici (KD)	--	5,2	--
Altri	--	1,9	--
<i>Totale</i>		<i>100,0</i>	<i>13</i>
Votanti		39,1	

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-fi-2014.html>;
[http://en.wikipedia.org/wiki/European_Parliament_election,_2014_\(Finland\)](http://en.wikipedia.org/wiki/European_Parliament_election,_2014_(Finland)). Elaborazione propria.

TAB. 9. – Elezioni per il Parlamento Europeo in Francia (24 e 25 maggio 2014).

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Fronte Nazionale (FN)	Non iscritto	4.712.461	24,9	24
Unione per un Movimento Popolare (UMP)	EPP	3.943.819	20,8	20
Partito Socialista + Partito Radicale di Sinistra	S&D	2.650.357	14,0	13
Partito Socialista (PS)				12
Partito Radicale di Sinistra (PRG)				1
Movimento Democratico (MoDem) + Unione dei Democratici e Indipendenti (UDI)	ALDE	1.884.565	9,9	7
Partito radicale (PR)				1
Alleanza centrista (AC)				1
Nuovo Centro (NC)				1
Movimento Democratico (MoDem)				4
Europa Ecologia (EE)	Greens-EFA	1.696.442	8,9	6
Fronte di Sinistra (FG)	GUE/NGL	1.252.730	6,6	4
Partito Comunista Francese (PCF)				1
Partito di Sinistra (PG)				1
Non affiliati				1
Alleanza d'oltremare (AO-M) ¹				1
Altri		2.835.387	14,8	--
<i>Totale</i>		<i>18.975.761</i>	<i>100,0</i>	<i>74</i>
Schede bianche e nulle		797.504	4,0	
Votanti		19.773.265	42,5	
Elettori		46.555.253		

¹ Coalizione di PCR (Partito Comunista di R union), RDM (Raggruppamento democratico della Martinica), PSG (Partito Socialista Guianese) e FLNKS (Kanak e Fronte nazionale socialista della liberazione)

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-fr-2014.html>, <http://www.france-politique.fr/elections-europeennes-2014.htm>. Elaborazione propria.

TAB. 10. – *Elezioni per il Parlamento Europeo in Germania (25 maggio 2014).*

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
CDU/CSU	EPP	10.374.758	35,4	34
Unione Cristiano Democratica (CDU)		8.807.500	30,0	29
Unione Cristiano Sociale (CSU)		1.567.258	5,3	5
Partito Socialdemocratico (SPD)	S&D	7.999.955	27,3	27
Alleanza '90 / Verdi (B'90/GRÜNEN)	EGP	3.138.201	10,7	11
Linke (LINKE)	PEL	2.167.641	7,4	7
Alternativa per la Germania (AfD)	Non iscritto	2.065.162	7,0	7
Partito Liberal Democratico (FDP)	ALDE	986.253	3,4	3
Elettori Indipendenti (Freie Wähler)	EDP	428.524	1,5	1
Partito Pirata (Piraten)	Non iscritto	424.510	1,4	1
Partito Difesa Animale (Tierschutzpartei)	Non iscritto	366.303	1,2	1
Partito Nazionale Democratico (NPD)	ENF	300.815	1,0	1
Partito della Famiglia (Familie)	Non iscritto	202.871	0,7	1
Partito Democratico Ecologico (Ödp)	Non iscritto	185.119	0,6	1
Die PARTEI (PARTEI)	Non iscritto	184.525	0,6	1
Altri ¹	--	516.063	1,8	--
<i>Totale</i>		<i>29.340.700</i>	<i>100,0</i>	<i>96</i>
Schede bianche e nulle		496.216,00	1,7	
Votanti		29.836.916	48,1	
Elettori		62.004.092		

¹ Partiti che hanno totalizzato meno dello 0,6% di voti e nessun seggio.

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-de-2014.html>,
http://www.bundeswahlleiter.de/de/europawahlen/EU_BUND_14/ergebnisse/bundesergebnisse/. Elaborazione propria.

TAB. 11. – *Elezioni per il Parlamento Europeo in Grecia (25 maggio 2014).*

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Coalizione della Sinistra Radicale (SYRIZA)	EUL–NGL	1.518.608	26,6	6
Nuova Democrazia (ND)	EPP	1.298.713	22,7	5
Alba Dorata (XA)	Non iscritto	536.910	9,4	3
Albero d'oliva	S&D	458.403	8,0	2
Il fiume	S&D	377.438	6,6	2
Partito Comunista di Grecia (KKE)	Non iscritto	349.255	6,1	2
Greci Indipendenti	ECR	197.701	3,5	1
Raggruppamento Popolare Ortodosso (LAOS)	--	154.027	2,7	--
Cittadini Greci Europei	--	82.350	1,4	--
Sinistra Democratica	--	68.873	1,2	--
Unione per la Madrepatria e i cittadini	--	59.341	1,0	--
Partito dei Cacciatori	--	57.014	1,0	--
Altri	--	557.839	9,7	--
<i>Totale</i>		<i>5.716.472</i>	<i>100,0</i>	<i>21</i>
Schede bianche e nulle		225.724	3,8	
Votanti		5.942.196	60,0	
Elettori		9.907.995		

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-el-2014.html>.
Elaborazione propria.

TAB. 12. – *Elezioni per il Parlamento Europeo in Irlanda (23 maggio 2014).*

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Fine Gael (FG)	EPP	369.120	22,3	4
Sinn Féin (SF)	EUL–NGL	323.300	19,5	3
Fianna Fáil (FF)	ALDE	369.545	22,3	1
Partito Laburista	S&D	88.229	5,3	--
Green Party	G-EFA	81.458	4,9	--
Indipendenti		328.766	19,8	3
Altri		96.100	5,9	--
<i>Totale</i>		<i>1.656.518</i>	<i>100,0</i>	<i>11</i>
Schede bianche e nulle		45.424	2,7	
Votanti		1.701.942	52,4	
Elettori		3.245.348		

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-ie-2014.html>,
<http://electionsireland.org/results/europe/2014euro.cfm>. Elaborazione propria.

TAB. 13. – *Elezioni per il Parlamento Europeo in Italia (25 maggio 2014).*

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito Democratico (PD)	S&D	11.203.231	40,8	31
Movimento 5 Stelle (M5S)	EFDD	5.807.362	21,1	17
Forza Italia (FI)	EPP	4.614.364	16,8	13
Lega Nord (LN)	Non iscritto	1.688.197	6,15	5
Nuovo Centro Destra (NCD) – Unione di Centro (UdC)	EPP	1.202.350	4,4	3
L'altra Europa con Tsipras (AET)	GUE/NGL	1.108.457	4,0	3
Fratelli d'Italia- Alleanza Nazionale (FdI-AN)	--	1.006.513	3,7	--
Altri ¹	--	818.432	3,0	--
<i>Totale</i>		<i>27.448.906</i>	<i>100,0</i>	<i>73</i>
Schede bianche e nulle		1.542.352	5,3	
Votanti		28.991.258	57,2	
Elettori		50.662.460		

¹ Partiti che hanno totalizzato meno dello 1% di voti e nessun seggio.

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-it-2014.html>,
<http://elezioni.interno.it/europee/scrutini/20140525/EX0.htm>. Elaborazione propria.

TAB. 14. – *Elezioni per il Parlamento Europeo in Lettonia (24 maggio 2014).*

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Unità	EPP	204.979	46,3	4
Alleanza Nazionale	Non iscritto	63.229	14,4	1
Armonia	S&D	57.863	13,1	1
Unione dei Verdi e degli Agricoltori	EGP	36.637	8,4	1
Unione russo-lettone	EFA	28.303	6,5	1
Alternativa		16.566	3,8	--
Associazione Lettone delle Regioni		11.035	2,6	--
Sviluppo Lettone		9.421	2,2	--
Partito Socialista Lettone		6.817	1,5	--
Altri ¹		5.438	1,2	--
<i>Totale</i>		<i>440.288</i>	<i>100,0</i>	<i>8</i>
Schede bianche e nulle		4.937	0,8	
Votanti		445.225	30,2	
Elettori		1.472.478		

¹ Partiti che hanno totalizzato meno dello 1% di voti e nessun seggio.

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-lv-2014.html>;
 wikipedia. Elaborazione propria.

TAB. 15. – Elezioni per il Parlamento Europeo in Lituania (25 maggio 2014).

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Unione Madrepatria (TS)	EPP	199.393	17,4	2
Partito Social Democratico Lituano (LSDP)	S&D	197.477	17,3	2
Movimento Liberale	ALDE	189.373	16,5	2
Ordine e Giustizia (TT)	EFDD	163.049	14,2	2
Partito Laburista	ALDE	146.607	12,8	1
Azione Elettorale dei Polacchi in Lituania (LLRA)– Alleanza Russa	ECR	92.108	8,1	1
Unione Lituana Contadini e Verdi	G-EFA	75.643	6,6	1
Partito Verde Lituano		40.696	3,7	--
Unione Nazionalista Lituana		22.858	2,0	--
Unione Liberale e di Centro (LCS)		16.927	1,5	--
<i>Totale</i>		<i>1.144.131</i>	<i>100,0</i>	<i>11</i>
Schede bianche e nulle		67.148	5,5	
Votanti		1.211.279	47,3	
Elettori		2.557.950		

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-lt-2014.html>; wikipedia. Elaborazione propria.

TAB. 16. – Elezioni per il Parlamento Europeo in Lussemburgo (25 maggio 2014).

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito Popolare Cristiano Sociale (CSV)	EPP	48.881	37,7	3
Verdi (G)	G-EFA	16.115	15,0	1
Partito Democratico (DP)	ALDE	13.177	14,8	1
Partito Lussemburghese Socialista dei Lavoratori (LSAP)	S&D	14.903	11,7	1
Partito Reformista Alternativa Democratica (ADR)		9.994	7,5	--
Sinistra (DL)		6.457	5,8	--
Altri		9.607	7,5	--
<i>Totale</i>		<i>203.772</i>	<i>100,0</i>	<i>6</i>
Schede bianche e nulle		22.446	9,9	
Votanti		226.218	85,5	
Elettori		264.433		

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-lu-2014.html>, <http://www.gouvernement.lu/3745965/25-elections-europennes>; wikipedia. Elaborazione propria.

TAB. 17. – *Elezioni per il Parlamento Europeo a Malta (25 maggio 2014).*

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito Laburista (MLP)	S&D	134.462	53,4	3
Partito Nazionalista (PN)	EPP	100.785	40,0	3
Alternativa Democratica (AD)		7.418	2,9	0
Altri		9.186	3,6	0
<i>Totale</i>		<i>251.851</i>	<i>100,0</i>	<i>6</i>
Schede bianche e nulle		5.737	2,2	
Votanti		257.588	74,8	
Elettori		344.356		

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-mt-2014.html>; wikipedia. Elaborazione propria.

TAB. 18. – *Elezioni per il Parlamento Europeo nei Paesi Bassi (22 maggio 2014).*

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Democratici 66 (D66)	ALDE	735.440	15,5	4
Appello Cristiano Democratico (CDA)	EPP	721.637	15,2	5
Partito per la Libertà (PVV)	non iscritto	633.114	13,3	4
Partito Popolare per la Libertà e la Democrazia (VVD)	ALDE	571.176	12,0	3
Partito Socialista (SP)	GUE/NGL	458.079	9,6	2
Partito del Lavoro (PvdA)	S&D	446.763	9,4	3
Unione Cristiana (CU) / Partito Politico Riformato (SGP)	ECR	364.843	7,7	2
Verdi di sinistra (GroenLinks)	G-EFA	331.594	7,0	2
Partito Animalista (PvdD)	GUE/NGL	200.254	4,2	1
50Plus		175.343	3,7	--
Altri		114.989	2,4	--
<i>Totale</i>		<i>4.753.746</i>	<i>100,0</i>	<i>26</i>
Schede bianche e nulle		28.505	0,6	
Votanti		4.782.251	37,3	
Elettori		12.814.177		

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-nl-2014.html>; wikipedia. Elaborazione propria.

TAB. 19. – Elezioni per il Parlamento Europeo in Polonia (25 maggio 2014).

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Piattaforma Civica (PO)	EPP	2.271.215	32,1	19
Legge e Giustizia (PiS) / Destra della Repubblica (PR)	ECR	2.246.870	31,8	19
Alleanza Democratica di Sinistra / Unione Laburista (SLD–UP)	S&D	667.319	9,4	5
Congresso della Nuova Destra (KNP)	Non iscritti	505.586	7,1	4
Partito Polacco dei Contadini (PSL)	EPP	480.846	6,8	4
Polonia Unita (SPZZ)		281.079	4,0	--
Europa Plus (E+)		252.699	3,6	--
Polonia Insieme (PRJG)		223.733	3,2	--
Coalizione Movimento Nazionale (RN)		98.545	1,4	--
Altri		41.432	0,6	--
<i>Totale</i>		<i>7.069.324</i>	<i>100,0</i>	<i>51</i>
Schede bianche e nulle		228.005	3,1	
Votanti		7.297.329	23,8	
Elettori		30.636.537		

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-pl-2014.html>, <http://pe2014.pkw.gov.pl/pl/>. Elaborazione propria.

TAB. 20. – Elezioni per il Parlamento Europeo in Portogallo (25 maggio 2014).

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito Socialista (PS)	S&D	1.034.249	32,5	8
Alleanza Portogallo (AP)	EPP	910.647	28,7	7
Partito Social Democratico (PSD)				6
Partito Popolare (CDS–PP)				1
Coalizione Democratica Unitaria (CDU)	GUE/NGL	416.925	13,7	3
Partito Comunista (PCP)				3
Partito Ecologista (PEV)				--
Partito della Terra (MPT)	ALDE	234.788	8,1	2
Blocco di Sinistra (B.E.)	GUE/NGL	149.764	5,6	1
LIVRE (L)		71.495	3,2	--
Partito per gli Animali e la Natura (PAN)		56.431	2,2	--
Partito Comunista dei Lavoratori (PCTP)		54.708	2,1	--
Altri		111.765	3,9	--
<i>Totale</i>		<i>3.040.772</i>	<i>100,0</i>	<i>21</i>
Schede bianche e nulle		243.681	7,42	
Votanti		3.284.453	33,7	
Elettori		9.753.568		

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-pt-2014.html>, http://www.cne.pt/sites/default/files/dl/pe_2014_mapa_resultados_a.pdf. Elaborazione propria.

TAB. 21. – Elezioni per il Parlamento Europeo nel Regno Unito (22 maggio 2014).

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito dell'Indipendenza del Regno Unito (UKIP)	EFDD	4.376.635	26,6	24
Partito Laburista	S&D	4.020.646	24,4	20
Partito Conservatore	ECR	3.792.549	23,0	19
Partito Verde d'Inghilterra e Galles	G-EFA	1.136.670	6,9	3
Partito Nazionalista Scozzese (SNP)	G-EFA	389.503	2,4	2
Liberal democratici (LD)	ALDE	1.087.633	6,6	1
Indipendenza dall'Europa		235.124	1,4	--
Partito Nazionalista Britannico (BNP)		179.694	1,1	--
Sinn Fein	GUE/NGL	159.813	1,0	1
Partito Democratico Unionista	Non iscritto	131.163	0,8	1
Plaid Cymru	G-EFA	111.864	0,7	1
Partito Unionista dell'Ulster	ECR	83.438	0,5	1
Altri		750.218	4,6	--
<i>Totale</i>		<i>16.454.950</i>	<i>100,0</i>	<i>73</i>
Schede bianche e nulle		90.812	0,5	
Votanti		16.545.762	34,2	
Elettori		48.393.571		

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-uk-2014.html>.

Elaborazione propria.

TAB. 22. – Elezioni per il Parlamento Europeo nella Repubblica Ceca (24 e 25 maggio 2014).

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
ANO 2011	ALDE	244.501	16,1	4
Coalizione TOP09/STAN	EPP	241.747	15,9	4
Partito Social Democratico Ceco (ČSSD)	S&D	214.800	14,2	4
Partito Comunista di Boemia e Moravia (KSČM)	EL	166.478	11,0	3
Unione Cristiano Democratica - Partito Popolare Ceco (KDU-ČSL)	EPP	150.792	9,9	3
Partito Civico Democratico (ODS)	ECR	116.398	7,7	2
Partito dei Cittadini Liberi	EFDD	79.540	5,2	1
Partito Pirata		72.514	4,8	--
Verdi (SZ)		57.240	3,8	--
Alba della Democrazia Diretta		47.306	3,1	--
Partito del Senso Comune		24.724	1,6	--
Altri		111.327	6,6	--
<i>Totale</i>		<i>1.515.492</i>	<i>100,0</i>	<i>21</i>
Schede bianche e nulle		11.875	0,7	
Votanti		1.527.367	18,2	
Elettori		8.395.132		

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-cz-2014.html>;

<http://www.volby.cz/pls/ep2014/ep11?xjazyk=EN>; wikipedia. Elaborazione propria.

TAB. 23. – Elezioni per il Parlamento Europeo in Romania (25 maggio 2014).

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Unione Social Democratica ¹	S&D	2.093.237	37,6	16
Partito Nazionale Liberale (PNL)	ALDE	835.531	15,0	6
Partito Liberal Democratico (PD-L)	EPP	680.853	12,2	5
Indipendente Mircea Diaconu		379.582	6,8	1
Unione Democratica degli Ungheresi in Romania (UDMR)	EPP	350.689	6,3	2
Partito Movimento Popolare	EPP	345.973	6,21	2
Partito Popolare – Dan Diaconescu		204.310	3,7	—
Partito Grande Romania (PRM)		150.484	2,7	—
Forza Civica (FC)		145.181	2,6	—
Altri		64.232	6,9	—
<i>Totale</i>		<i>5.250.072</i>	<i>100,0</i>	<i>32</i>
Schede bianche e nulle		661.722		
Votanti		5.911.794	32,4	
Elettori		18.221.061		

¹ Composta dal Partito Social Democratico (PSD), dal Partito Conservatore (PC) e dall'Unione nazionale per il Progresso della Romania (UNPR).

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-ro-2014.html>.

Elaborazione propria.

TAB. 24. – Elezioni per il Parlamento Europeo in Slovacchia (24 maggio 2014).

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito Direzione – Socialdemocrazia (SMER)	S&D	135.089	24,1	4
Movimento Cristiano Democratico (KDH)	EPP	74.108	13,2	2
Unione Slovacca Democratica e Cristiana (SDKU)-Partito Democratico (DS)	EPP	43.467	7,8	2
Persone comuni e personalità indipendenti (OLaNO)	Non iscritti	41.829	7,5	1
Nuova Maggioranza (NOVA) + Democratici Conservatori (KDS) + Partito Civico Conservatore (OKS)	ECR	38.316	6,8	1
Libertà e Solidarietà (SaS)	ALDE	37.376	6,7	1
Partito delle Comunità Ungheresi (SMK–MKP)	EPP	36.629	6,5	1
Most-Híd (Most)	EPP	32.708	5,8	1
Partito TIP		20.730	3,7	
Partito Nazionale Slovacco (SNS)		20.244	3,6	
Partito Popolare – La nostra Slovacchia (ĽSNS)		9.749	1,7	
Legge e Giustizia (PaS)		9.322	1,7	
Partito Comunista (KSS)		8.510	1,5	
Partito della Slovacchia Democratica (SDS)		8.378	1,5	
Nazione e Giustizia – Il nostro partito (NaS-ns)		7.763	1,4	
Magnificat Slovakia		6.646	1,2	
Altri		29.731	5,2	
Totale		560.595	100,0	13
Schede bianche e nulle		15.834		
Votanti		576.429	13,1	
Elettori		4.414.433		

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-sk-2014.html>.

Elaborazione propria.

TAB. 25. – Elezioni per il Parlamento Europeo in Slovenia (25 maggio 2014).

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito Democratico di Slovenia	EPP	99.643	24,8	3
Nuova Slovenia (NSi) / Partito Popolare Sloveno (SLS)	EPP	66.760	16,6	2
Verjamem	G-EFA	41.525	10,3	1
Partito dei Pensionati di Slovenia (DeSUS)	ALDE	32.662	8,1	1
Social Democratici (SD)	S&D	32.484	8,1	1
Slovenia Positiva (PS)		26.649	6,6	--
Sinistra Unita (Slovenia) (ZL)		21.985	5,5	--
Concretamente		19.762	4,9	--
Partito Nazionale Sloveno (SNS)		16.210	4,0	--
Sogno del Lavoro		14.228	3,5	--
Partito Pirata		10.273	2,6	--
Solidarietà		6.715	1,7	--
Lista Civica		4.600	1,1	--
Altri		8.575	2,1	--
<i>Totale</i>		<i>402.071</i>	<i>100,0</i>	<i>8</i>
Schede bianche e nulle		17.590	4,2	
Votanti		419.661		
Elettori		1.710.856		

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-si-2014.html>.

Elaborazione propria.

TAB. 26. – Elezioni per il Parlamento Europeo in Spagna (25 maggio 2014).

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito Popolare (PP)	EPP	4.098.339	26,1	16
Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE)	S&D	3.614.232	23,0	14
Sinistra Plurale (IP)	GUE/NGL	1.575.308	10,0	6
Podemos	GUE/NGL	1.253.837	8,0	5
Unione, Progresso e Democrazia (UPyD)	ALDE	1.022.232	6,5	4
Coalizione per l'Europa (CPE)	ALDE	851.971	5,4	3
La Sinistra per il Diritto a Decidere (EPDD)	G-EFA	630.072	4,0	2
Cittadini – Partito della Cittadinanza (C's)	ALDE	497.146	3,2	2
I Popoli Decidono (LPD)	GUE/NGL	326.464	2,1	1
Primavera Europea (PE)	G-EFA	302.266	1,9	1
Vox		246.833	1,6	
Altri		636.768	8,2	
<i>Totale</i>		<i>15.232.967</i>	<i>100,0</i>	<i>54</i>
Schede bianche e nulle		649.492	4,1	
Votanti		15.882.459	43,5	
Elettori		36.514.084		

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-es-2014.html>,
<http://www.infoelectoral.mir.es/min/busquedaAvanzadaAction.html?vuelta=1&codTipoEleccion=7&cod-Periodo=201405&codEstado=99&codComunidad=0&codProvincia=0&codMunicipio=0&codDistrito=0&codSeccion=0&codMesa=0>. Elaborazione propria.

TAB. 27. – Elezioni per il Parlamento Europeo in Svezia (25 maggio 2014).

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Social Democratici	S&D	899.074	24,4	5
Partito dei Verdi (MpG)	G-EFA	572.591	15,4	4
Partito Moderato (M)	EPP	507.488	13,7	3
Partito Popolare Liberale (FpL)	ALDE	368.514	9,9	2
Democratici Svedesi (SD)	EFD	359.248	9,7	2
Partito di Centro (C)	ALDE	241.101	6,5	1
Partito della Sinistra (Vp)	EUL-NGL	234.272	6,3	1
Cristiano Democratici (KD)	EPP	220.574	6,0	1
Iniziativa Femminista (F!)	S&D	204.005	5,5	1
Altri			2,6	--
<i>Totale</i>		<i>3.716.778</i>	<i>100,0</i>	<i>20</i>
Schede bianche e nulle		42.173	1,1	
Votanti		3.758.951	53,0	
Elettori		7.088.303		

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-se-2014.html>; wikipedia. Elaborazione propria.

TAB. 28. – Elezioni per il Parlamento Europeo in Ungheria (25 maggio 2014).

<i>Partito</i>	<i>Gruppo PE</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Federazione dei Giovani Democratici (Fidesz) / Partito Civico Ungherese - Partito Popolare Cristiano (KDNP)	EPP	1.193.991	51,5	12
Movimento per un'Ungheria Migliore (Jobbik)	Non iscritto	340.287	14,7	3
Partito Socialista Ungherese (MSzP)	S&D	252.751	10,9	2
Coalizione Democratica (DK)	Non iscritto	226.086	9,8	2
Insieme 2014 (E14) / Dialogo per l'Ungheria (PM)	Non iscritto	168.076	7,3	1
La Politica può essere Differente (LMP)	G-EFA	116.904	5,0	1
Partito Movimento Madrepatria non in vendita (HNEM)		12.119	0,5	
Alleanza di Mária Seres (SMS)		9.279	0,3	
<i>Totale</i>		<i>2.319.493</i>	<i>100,0</i>	<i>21</i>
Schede bianche e nulle		9.046	0,4	
Votanti		2.328.539	29,0	
Elettori		8.041.386		

Fonti: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/en/country-results-hu-2014.html>, <http://www.valasztas.hu/dyn/ep14/szavossz/hu/emjk.html>. Elaborazione propria.

LE ELEZIONI IN ITALIA

a cura del CISE (MATTEO CATALDI, VINCENZO EMANUELE, NICOLA MAGGINI)

2014, UN ANNO DI ELEZIONI REGIONALI: IL FILOTTO DEL PD

Il 2014 è stato un anno che ha radicalmente mutato gli equilibri della politica italiana. L'ascesa al potere di Matteo Renzi, prima come segretario del PD (dicembre 2013), poi come Presidente del Consiglio (febbraio 2014) e, contemporaneamente, l'implosione della coalizione di centrodestra e il progressivo indebolimento della leadership di Berlusconi hanno aperto una fase nuova. Una fase segnata dal successo "storico" del PD alle elezioni europee di maggio (40,8%). All'interno di questo nuovo ciclo politico si sono svolte, nel corso del 2014, cinque elezioni regionali, in differenti aree del paese: dal Nord (Piemonte) alla Zona rossa (Emilia-Romagna), al Centro (Sardegna e Abruzzo) al Sud (Calabria). Tutte e cinque le elezioni hanno avuto un esito molto chiaro: la vittoria, in molti casi assai netta, della coalizione di centrosinistra guidata dal PD. In quattro regioni su cinque (tutte tranne l'Emilia-Romagna) il governatore uscente era di centrodestra, elemento che conferisce ulteriore rilievo politico al risultato del partito di Renzi.

Accanto al trionfo del centrosinistra, l'altro elemento rilevante è stato l'accentuarsi di quel distacco degli elettori dalla politica che aveva già dato segni evidenti in passato, ma che si è manifestato con ulteriore forza in queste competizioni regionali: con l'eccezione di Piemonte e Abruzzo, in cui la contestualità del voto per le elezioni europee ha trainato la partecipazione, negli altri tre contesti, e in particolare in Sardegna e in Emilia-Romagna, l'astensione ha toccato livelli record, ridimensionando, in parte, il risultato elettorale del PD e dei suoi alleati.

Regionali in Sardegna del 16 febbraio 2014

Il primo partito alle elezioni regionali sarde è stato quello dell'astensione: ha votato il 52,2% degli aventi diritto, oltre 15 punti in meno rispetto alle regionali del 2009. Quasi un sardo su due è quindi rimasto a casa. E se si assume come termine di confronto le regionali del 2004, il calo è stato di ben 19 punti percentuali. Gli scandali dei rimborsi elettorali illeciti che hanno travolto il Consiglio regionale sardo e i principali partiti, i problemi economico-sociali comuni al resto dell'Italia, con l'aggiunta di quelli caratteristici della "periferia", che alla vigilia delle elezioni regionali si manifestavano in tutta

la loro drammaticità in Sardegna (si pensi ad esempio all'aumento della disoccupazione, *in primis* quella giovanile, e al calo delle presenze turistiche sull'isola anche a causa del "caro" traghetti), sono tutti elementi che possono aver contribuito a questo aumento considerevole delle astensioni. Senza dimenticare, ovviamente, un fattore tutto politico: la mancata presentazione della lista del Movimento 5 Stelle alle elezioni regionali sarde a causa di dissidi interni al movimento (e con il leader Grillo). Certamente è plausibile ipotizzare che una buona fetta degli elettori potenziali del M5S siano rimasti a casa.

L'esigua maggioranza dei sardi che si è recata alle urne doveva scegliere tra sei candidati Presidente e 27 liste. La coalizione di centrodestra guidata dall'*incumbent* Ugo Cappellacci ha risentito in particolar modo del clima di sfiducia generalizzato e non ha confermato la vittoria di cinque anni prima. Infatti Cappellacci in queste elezioni si è fermato al 39,7% (vedi tabella 1), ossia circa 12 punti percentuali in meno rispetto al 2009 (quando aveva ottenuto il 51,9%). In valori assoluti le perdite sono state di circa 165mila voti. Lo sfidante del PD, Francesco Pigliaru, ha vinto le elezioni divenendo presidente con il 42,5% dei consensi, ossia una percentuale quasi uguale a quella del 2009 (quando Renato Soru si fermò al 42,9%). In termini assoluti in realtà c'è stata una flessione di circa 65mila voti.

La supremazia del centrosinistra sul centrodestra conferma il dato emerso alle elezioni politiche del febbraio 2013, quando la coalizione di Bersani in Sardegna alla Camera aveva ottenuto il 29,5% contro il 23,7% raccolto dalla coalizione di centrodestra di Berlusconi. Alle politiche, però, la prima forza politica era stata il M5S con il 29,7% e la sua assenza alle regionali, come abbiamo visto, rendeva ancora più incerto l'esito di queste consultazioni. La coalizione di Pigliaru ha dovuto affrontare la concorrenza della scrittrice Michela Murgia, candidata della coalizione Sardegna Possibile, che "pescava" in un bacino elettorale simile a quello del centrosinistra, ma si è fermata al 10,3% dei consensi senza che le sue liste ottenessero seggi. Pigliaru ha dunque conquistato la Regione con una percentuale di voti quasi uguale a quella ottenuta da Soru nel 2009, quando l'allora Presidente del centrosinistra fu sconfitto proprio da Ugo Cappellacci. Se in termini relativi il centrosinistra dunque ha confermato i risultati del 2009 (e in termini assoluti ha registrato una flessione), queste elezioni le ha vinte a causa del crollo nei consensi del Presidente uscente Ugo Cappellacci. I voti espressi al candidato presidente Pigliaru, inoltre, hanno sopravanzato i voti alle liste che lo sostenevano (una differenza di oltre 23mila voti), segnalando quindi una buona performance personale del candidato del centrosinistra. Al contrario, i voti delle liste a sostegno di Cappellacci hanno sopravanzato i voti espressi direttamente per il candidato del centrodestra: il Presidente uscente della Sardegna, pertanto, non sembra essere stato un valore aggiunto per la sua coalizione e ciò segnala un giudizio negativo verso il suo governo.

Se passiamo ad esaminare i voti ottenuti dalle liste, si vede che il PD è rimasto sotto il 25% perdendo oltre 82.000 voti rispetto alle politiche del febbraio 2013 (-3,1 punti percentuali) e oltre 53.000 voti rispetto alle regionali, una flessione di 2,6 punti percentuali. In compenso, SEL è passata dal 3,7% delle politiche al 5,2% delle regionali, con un incremento di 1,5 punti percentuali. Lo stesso incremento lo ha registrato il

Centro democratico, mentre rispetto alle regionali del 2009 la sinistra comunista e l'IdV hanno perso voti sia in termini assoluti che in termini percentuali. In generale, la tenuta del centrosinistra rispetto alle regionali precedenti è dovuta più che al PD (in flessione) alla buona performance dei suoi alleati minori. Ciò segnala una certa frammentazione del voto nel campo del centrosinistra.

Forza Italia rispetto alle politiche (quando ancora c'era il PdL) ha perso "solo" 1,9 punti percentuali e oltre 62.000 elettori (si deve ricordare che il Nuovo Centrodestra di Alfano non si è presentato alle elezioni regionali). Se però il termine di confronto non sono le politiche, ma le precedenti regionali, l'emorragia di voti del partito di Berlusconi è molto consistente, di ben 11,6 punti percentuali, che corrispondono a oltre 122.000 elettori (e solo una piccola parte è confluita in Fratelli d'Italia). In compenso l'UdC (che alle regionali faceva parte della coalizione di centrodestra) ha incrementato notevolmente i propri voti rispetto alle politiche passando dal 2,8% al 7,6%. Rispetto alle precedenti regionali, invece, il partito di Casini ha perso voti sia in termini assoluti che in termini percentuali (-1,5 punti percentuali). Per quanto riguarda gli altri partiti della coalizione, FdI ha confermato sostanzialmente il risultato delle politiche (+1,1 punti percentuali), mentre il Partito Sardo d'Azione ha confermato il risultato delle regionali del 2009. Infine, le liste indipendentiste fuori dalle principali coalizioni hanno aumentato i propri consensi rispetto alle regionali precedenti, pur non ottenendo seggi.

In conclusione queste elezioni hanno rappresentato una sonora bocciatura per il Presidente uscente, Ugo Cappellacci, e una sconfitta anche per Berlusconi, che si è impegnato in prima persona nella campagna elettorale. Al contrario, l'economista Francesco Pigliaru (che ha sostituito il 6 gennaio la candidata del PD uscita vincente dalle primarie, Francesca Barraciu, dopo che costei era stata iscritta nel registro degli indagati) in un mese ha portato il centrosinistra a una non facile vittoria in una regione come la Sardegna tradizionalmente contendibile ed elettoralmente competitiva.

TAB. 1 – *Sardegna. Elezioni del Presidente della Giunta e del Consiglio regionale del 16 febbraio 2014.*

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
<i>Francesco Pigliaru</i>	312.982	42,5	1
Partito Democratico	150.492	22,1	18
Sinistra Ecologia Libertà	35.376	5,2	4
Centro Democratico	14.451	2,1	2
Rifondazione Comunista - Comunisti Italiani	13.892	2	2
Partito Socialista Italiano	9.518	1,4	1
Italia dei Valori	7.551	1,1	1
Altri Centrosinistra	58.293	8,5	7
<i>Totale</i>	289.573	42,4	36
<i>Ugo Cappellacci</i>	292.395	39,7	1
Forza Italia	126.327	18,5	10
Unione di Centro	51.923	7,6	4
Partito Sardo d'Azione	31.886	4,7	3
Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale	19.275	2,8	1
Altri Centrodestra	69.938	10,3	5
<i>Totale</i>	299.349	43,9	24
<i>Michela Murgia</i>	75.981	10,3	—
Progres Progetu Republica	18.845	2,8	—
Gentes	15.271	2,2	—
Comunidades	12.074	1,8	—
<i>Totale</i>	46.190	6,8	—
<i>Mauro Pili</i>	42.236	5,7	—
Unidos	19.356	2,8	—
Mauro Pili Presidente	11.454	1,7	—
Fortza Paris-Azione Popolare Sarda	5.018	0,7	—
Soberania	1.231	0,2	—
<i>Totale</i>	37.059	5,4	—
<i>Pierfranco Devias</i>	7.626	1,0	—
Fronte Indipendentista Unidu	4.772	0,7	—
<i>Luigi Amedeo Sanna</i>	6.085	0,8	—
Movimento Zona Franca	5.079	0,7	—
Totale voti ai candidati	737.305		
Totale voti alle liste	682.022		
Votanti	774.939	52,3	
Elettori	1.480.332		

Regionali in Piemonte del 25 maggio 2014

Dopo una lunga vicenda giudiziaria, iniziata subito dopo le elezioni regionali del 2010 e non ancora del tutto conclusa, che ha portato all'annullamento delle consultazioni di cinque anni fa, il Piemonte è stato chiamato a scegliere il successore di Roberto Cota. Le elezioni regionali si sono svolte contestualmente a quelle europee e hanno sicuramente risentito del clima particolarmente favorevole nei confronti del Partito Democratico.

Per quanto riguarda la partecipazione elettorale, dopo anni in cui l'affluenza alle regionali era sensibilmente calata, si è avuta una lieve crescita: il 66,4% degli aventi diritto si è recato alle urne contro il 64,33% del 2010. Non si è quindi registrata la crisi di partecipazione che si è invece verificata in altre consultazioni regionali, come in Sardegna a febbraio 2014 (vedi sopra), o in Basilicata nel novembre del 2013. Nonostante non sia cresciuta, l'astensione si attesta comunque a livelli superiori rispetto a quelli delle politiche: nel 2013 per il rinnovo del Parlamento si era recato a votare circa il 77% degli aventi diritto. Per quanto il trend abbia invertito il suo senso, siamo molto lontani dai livelli di partecipazione che le elezioni regionali piemontesi avevano registrato in passato. Nel 1995 si era astenuto appena il 17% degli elettori, percentuale che è salita a circa il 28% nel 2000 e 2005 per poi balzare al 36% nel 2010, con un aumento di ben 8 punti percentuali. L'astensione del 2014 quindi, resta in linea con i dati degli ultimi anni e colpisce circa un terzo dell'elettorato piemontese.

I due terzi di piemontesi che sono andati a votare potevano scegliere tra sei candidati Presidente e 17 liste. Il Piemonte nella Seconda Repubblica, dopo i dieci anni di presidenza di Enzo Ghigo (eletto per la prima volta nel 1995 e confermato nel 2000), ha poi conosciuto un'alternanza tra centrodestra e centrosinistra al governo della regione: dal 2005 al 2010 Mercedes Bresso ha governato con la sua coalizione di centrosinistra, seguita da Roberto Cota, appoggiato da un ampio schieramento di centrodestra (2010-2014). Possiamo quindi considerare il Piemonte come una regione competitiva dal punto di vista elettorale, come confermano i risultati di queste consultazioni. Ma l'esito delle elezioni del 2014 era (quasi) scontato: i sondaggi avevano dato Chiamparino e la sua coalizione in netto vantaggio sugli altri candidati. Al vantaggio di Chiamparino hanno contribuito due fattori: il clima di sfiducia nei confronti del centrodestra dopo lo scandalo rimborsi di cui sono stati protagonisti alcuni dei consiglieri regionali dello schieramento e la mancata unità dello stesso centrodestra, che ha presentato tre candidati diversi. Gilberto Pichetto era il candidato sostenuto da Forza Italia e Lega Nord (più altre liste minori), Guido Crosetto il candidato di Fratelli d'Italia e Enrico Costa quello del Nuovo Centro Destra-UdC.

Il risultato delle urne ha confermato le aspettative: Chiamparino ha ottenuto il 47,1% dei voti, staccando di 25 punti percentuali il rivale Pichetto che si è fermato al 22,1%. Il candidato di Forza Italia e Lega ha sopravanzato di pochissimo Davide Bono del Movimento 5 Stelle che ha conquistato il 21,5% dei voti. Molto indietro sono rimasti, invece, gli altri tre candidati che non hanno neppure raggiunto il 10% delle preferenze (Crosetto 5,2%; Costa 2,9%; Filingeri 1,1%).

Nonostante la netta vittoria, confrontando i risultati con quelli del 2010, ci accor-

giamo che Chiamparino non ha guadagnato molti voti in confronto a quelli presi dalla Bresso. In termini percentuali la Bresso ottenne il 46,9% delle preferenze, cioè 1.033.989 voti. Chiamparino ha preso 1.057.031 voti, quindi appena 23mila in più della Bresso. Se guardiamo alla performance di Pichetto vediamo come il bacino di voti del centrodestra si sia drasticamente ridotto rispetto al 2010. Il candidato di Forza Italia e Lega ha conquistato addirittura meno di 500.000 preferenze, contro 1.043.275 che aveva ottenuto Cota. Anche se sommassimo i voti presi da Pichetto quelli ottenuti da Crosetto e da Costa (con un'operazione un po' generosa nei confronti del centrodestra, dal momento che l'UdC nel 2010 appoggiava il candidato del centrosinistra), arriveremmo a circa 681.000 voti, molto lontani dal milione di voti di Cota. Se il centrodestra non può certo sorridere davanti a questo risultato elettorale, una certa soddisfazione può invece averla il candidato del Movimento 5 Stelle Bono, alla sua seconda campagna per la Presidenza della regione Piemonte. Bono nel 2010 aveva ottenuto poco più di 90.000 voti, mentre gli elettori piemontesi che gli hanno accordato la loro fiducia sono stati ben oltre 481.000, cinque volte di più rispetto alle elezioni regionali precedenti.

Chiamparino quindi sembra aver vinto non tanto perché è riuscito a portare dalla parte della sua coalizione molti nuovi elettori, ma perché la destra ha subito un vero e proprio tracollo (pari almeno a 400.000 voti).

Passando all'analisi dei voti ottenuti dalle liste, colpisce la straordinaria performance del Partito Democratico che è passato dal 25% ottenuto alle elezioni politiche del 2013 (dato già superiore al 23,2% delle regionali 2010) al 36,2%, con aumento di quasi 40.000 voti assoluti, che lo hanno reso il primo della regione. Se il risultato della competizione maggioritaria può essere soddisfacente per il candidato grillino Bono, non si può dire altrettanto della lista pentastellata che ha perso diversi voti rispetto alle politiche 2013, quando aveva superato quota 700.000 voti (corrispondenti a più del 27% dei consensi). Il M5S ha preso poco meno di 400.000 preferenze che lo hanno portato ad affermarsi come secondo gruppo politico più forte in Piemonte. Certo, se il confronto viene fatto non con le politiche del 2013, ma con le elezioni regionali precedenti, l'aumento di peso del Movimento di Grillo appare consistente, dal momento che nel 2010 i suoi voti erano stati "appena" 69.000. La rappresentanza grillina all'Assemblea regionale del Piemonte è passata così da due ad otto seggi. Consistenti le perdite in tutte le liste del centrodestra. La Lega Nord non riesce a confermare l'ottimo esito delle regionali del 2010 quando i suoi voti furono oltre 317.000. Nel 2014 il partito di Salvini ha ottenuto meno della metà dei consensi (141.741) e vede ridursi il numero dei propri rappresentanti da 9 a 2. Il confronto con le politiche 2013, quando i voti erano stati circa 122.000, rivela però come la Lega Nord abbia in realtà recuperato qualche consenso. Più complesso valutare le perdite di Forza Italia: nelle due elezioni precedenti infatti il partito di Berlusconi non aveva ancora subito la scissione degli alfaniani del Nuovo Centro Destra che a queste consultazioni hanno presentato una lista unica insieme all'UdC. Per risolvere questo inconveniente e valutare il peso relativo della componente alfaniana possiamo detrarre dai voti ottenuti dalla lista unica di Casini e Alfano (circa 49.000) i voti che l'Unione di Centro aveva ottenuto alle politiche del 2013 (circa 30.000). Restiamo quindi con 19.000

voti che possono essere sommati a quelli conquistati da Forza Italia (302.743) per un totale di quasi 322.000 consensi, un risultato a dir poco insoddisfacente se confrontato con le oltre 474.000 preferenze ottenute nella primavera del 2010 e alle 506.000 prese alle ultime politiche. Forza Italia vede quindi più che dimezzata la propria rappresentanza in Piemonte (da 13 a sei seggi).

In conclusione, l'analisi disaggregata della competizione ha mostrato come la vittoria del fronte di centrosinistra sia stata determinata dalle consistenti perdite che hanno colpito il principale schieramento avversario. Dall'altra parte l'ottima performance del Partito Democratico consente a Chiamparino di scongiurare un problema che si sarebbe potuto verificare con un altro esito elettorale. Il sistema elettorale del Piemonte, infatti, a seguito di due sentenze della Corte Costituzionale è stato modificato e non garantisce più la maggioranza assoluta dei seggi al primo schieramento. Ma la tenuta della coalizione di centrosinistra e l'exploit del PD hanno assicurato a Chiamparino quasi il 65% dei seggi disponibili a Palazzo Lanfranchi, scongiurando il rischio ingovernabilità che alla vigilia di queste elezioni era stato sottolineato da diverse parti.

TAB. 2 – Piemonte, Elezioni del Presidente della Giunta e del Consiglio regionale del 25 maggio 2014.

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
<i>Chiamparino Sergio</i>	1.057.031	47,09	11
Partito Democratico	704.541	36,17	17
Chiamparino per Il Piemonte	94.615	4,86	2
Moderati	47.901	2,46	1
Sinistra Ecologia Libertà	40.873	2,10	1
Scelta Civica	29.313	1,50	1
Italia dei Valori	13.658	0,70	–
<i>Totale</i>	<i>930.901</i>		<i>33</i>
<i>Pichetto Fratin Gilberto</i>	495.993	22,10	1
Forza Italia	302.743	15,54	6
Lega Nord-Basta Euro	141.741	7,28	2
Partito Pensionati	13.837	0,71	–
Civica per il Piemonte	8.853	0,45	–
Verdi-Verdi	5.435	0,28	–
Destre Unite	5.004	0,26	–
Grande Sud-Azzurri Italiani	1.676	0,09	–
<i>Totale</i>	<i>479.289</i>		<i>9</i>
<i>Bono Davide</i>	481.453	21,45	
Movimento 5 Stelle	396.295	20,35	8
<i>Crosetto Guido</i>	117.807	5,25	
Fratelli D'Italia - Alleanza Nazionale	72.776	3,74	1
<i>Costa Enrico</i>	67.025	2,99	
Nuovo Centro Destra - UdC	49.059	2,52	–
<i>Filingeri Mauro</i>	25.193	1,12	
L'altro Piemonte A Sinistra	19.467	1,00	–
Totale Voti ai Candidati	2.244.502		
Totale Voti alle Liste	1.947.787		
Votanti	2.405.228	66,44	
Elettori	3.620.349		

Regionali in Abruzzo del 25 maggio 2014

Nella Regione Abruzzo la concomitanza con le elezioni europee ha provocato un netto aumento dell'affluenza alle urne. La partecipazione è cresciuta di oltre otto punti, passando dal 53% delle regionali del dicembre 2008 al 61,6% del 2014. Un dato in netta controtendenza rispetto alle altre elezioni regionali tenutesi nel corso del 2014. Nella tabella 3, sono riportati voti assoluti e percentuali per i partiti e le coalizioni alle elezioni regionali.

Il Pd è stato il primo partito in Abruzzo sia alle europee sia alle regionali. Il partito di Renzi ha ottenuto il 25,4%, registrando quindi un avanzamento di quasi tre punti rispetto alle politiche del 2013, quando il partito di Bersani si era fermato al 22,6%. L'intero centrosinistra ha raggiunto il 46,4% (+3.7 punti percentuali rispetto alle regionali del 2008). In termini di voti assoluti l'incremento netto è stato di oltre 60.000 voti. Questa crescita elettorale ha permesso al centrosinistra di riconquistare la regione con Luciano D'Alfonso, sconfiggendo la coalizione del Presidente uscente Giovanni Chiodi, sostenuto dal centrodestra.

Quanto al voto di lista, si è verificata una grande dispersione di consensi all'interno della coalizione. La configurazione dell'offerta elettorale coalizionale si è presentata in partenza molto ampia, poiché il centrosinistra era formato da otto liste. Le tre civiche (Regione Facile, Abruzzo Civico e Valore Abruzzo), riferibili al candidato presidente Luciano D'Alfonso, hanno ottenuto complessivamente un lusinghiero 12,2%, probabilmente erodendo voti al Pd (che ha preso 50.000 voti in meno rispetto alle europee). L'esito di queste liste segnala il successo personale di Luciano D'Alfonso. L'ex sindaco di Pescara sembra essere riuscito a trainare il voto della sua coalizione, attingendo al bacino di coloro che non hanno votato i partiti dell'area di centrosinistra alle europee. Anche le liste minori del centrosinistra (SEL, IdV e CD) hanno avuto un risultato abbastanza positivo, superando la soglia di sbarramento all'interno delle coalizioni, fissata al 2% dei voti validi. Il risultato del centrosinistra, oltre a segnalare l'appel personale di D'Alfonso, sembra confermare l'efficacia di una strategia intesa ad ampliare il perimetro coalizionale alle elezioni regionali.

Per quanto riguarda il campo del centrodestra, nonostante le divisioni in ambito nazionale, la coalizione si è presentata unita alle regionali (includendo anche l'NCD-UDC), ottenendo il 29,3% nel voto di lista. Il Presidente uscente Chiodi è passato dal 48,8% al 29,3%, lasciando per strada circa oltre 90.000 voti. La sua coalizione ha invece perso circa 60.000 voti nonostante l'inserimento dell'UDC che nel 2008 corse da sola ottenendo il 5,6%. Pur essendo stato in grado di "pareggiare" il risultato del centrodestra alle europee, Chiodi ha ottenuto un risultato disastroso, peggiore rispetto alle liste a proprio sostegno. Mentre nel 2008 l'ex sindaco di Teramo aveva garantito un surplus di circa 38.000 voti rispetto ai partiti a proprio sostegno, nel 2014 il valore aggiunto di Chiodi è quasi scomparso (+5.000 voti circa). Tuttavia, c'è da segnalare che la nuova disciplina elettorale regionale (L.R. 2 aprile 2013, n. 9) ha sensibilmente modificato l'espressione del voto, abrogando il voto disgiunto ("il voto espresso per un candidato Presidente e per una lista diversa da quelle a lui collegate è nullo", art.9.2). Ad ogni modo, le vicende giudiziarie che hanno coinvolto Chiodi durante l'ultimo anno hanno avuto dei riflessi sul

piano politico. La lista civica a lui riferibile, Abruzzo Futuro, si è fermata al 3,7%, un risultato modesto paragonato a quello delle liste riferibili a D'Alfonso. Si conferma una sorta di “legge ferrea dell’alternanza” a livello regionale: da quando è prevista l’elezione diretta del Presidente della regione, nessuna giunta uscente è mai stata riconfermata.

Il Movimento 5 Stelle, che già alle politiche del 2013 aveva nella regione una delle aree di forza relativa con quasi il 30% dei voti, tanto che Diamanti parlava di una certa vocazione “adriatica” del partito di Grillo, ha ottenuto ‘solo’ il 21,4%, bruciando per di più quasi 60.000 voti rispetto al concomitante voto europeo (29,7%). Il dato dell’Abruzzo sembra confermare che il partito di Grillo ha ottenuto performance migliori nelle elezioni di carattere nazionale rispetto alle consultazioni locali. E’ probabile che alle regionali un’ampia quota dell’elettorato conquistato dal M5s alle europee non abbia percepito tale partito come seriamente competitivo. Appare verosimile che, pur di non sprecare il proprio voto, una parte di questi elettori si sia rivolta altrove, in particolare verso la coalizione di centrosinistra. Il fatto che il M5S abbia perseguito quasi ovunque una strategia “autarchica”, senza coalizzarsi e senza diversificare la sua offerta elettorale, sembra averlo penalizzato significativamente nell’ambito delle elezioni locali e regionali. Inoltre è probabile che il M5S abbia scontato ancora una certa difficoltà nella selezione del personale politico a livello locale ed una forte dipendenza dal suo leader nazionale, Beppe Grillo. Sebbene il consenso espresso per il partito non sia stato irrilevante ed esso sia risultato saldamente il secondo partito della regione, non è riuscito a massimizzare l’ottimo risultato conseguito alle europee.

TAB. 3 – *Abruzzo, Elezioni del Presidente della Giunta e del Consiglio regionale del 25 maggio 2014.*

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
<i>Luciano D'Alfonso</i>	319.887	46,26	1
Partito Democratico	171.095	25,41	10
Regione Facile e Veloce	36.996	5,49	2
Abruzzo Civico	33.676	5,00	2
Centro Democratico	16.962	2,52	1
Sinistra Ecologia Libertà	16.151	2,40	1
Italia dei Valori	14.306	2,12	1
Partito Socialista Italiano	11.666	1,73	-
Valore Abruzzo	11.261	1,67	-
<i>Totale</i>	312.113	46,36	18
<i>Giovanni Chiodi</i>	202.346	29,26	1
Forza Italia	112.215	16,67	4
Nuovo Centrodestra - Unione di Centro	40.219	5,97	1
Abruzzo Futuro-Chiodi Presidente	25.210	3,74	1
Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale	19.548	2,90	-
<i>Totale</i>	197.192	29,29	7
<i>Sara Marcozzi</i>	148.035	21,41	
Movimento 5 Stelle	143.779	21,35	8
<i>Maurizio Acerbo</i>	21.224	3,07	
Un'Altra Regione con Acerbo	20.221	3,00	1
Totale voti ai candidati	691.492		
Totale voti alle liste	673.305		
Votanti	745.865	61,55	
Elettori	1.211.678		

Regionali in Calabria del 23 novembre 2014

Alle regionali calabresi il centrosinistra ha riconquistato la regione che nel 2010 era stata vinta dal centrodestra di Scopelliti. Mario Oliverio è il nuovo Presidente. Il centrosinistra ha conquistato 19 seggi, il centrodestra otto, mentre la coalizione UdC-NCD ha ottenuto tre seggi. Sono rimasti senza rappresentanza il M5S e la sinistra radicale (vedi tabella 4).

L'altro fatto rilevante ha riguardato la partecipazione al voto. L'affluenza è crollata di oltre 15 punti, passando dal 59,3% al 44,1%.

Come possono essere interpretati questi dati? Per quanto riguarda la partecipazione, si è visto che il caso calabrese non è isolato. Il calo di partecipazione in Calabria si

inserirsi in un più ampio quadro meridionale che ha visto la partecipazione scendere al 47,4% in Sicilia alle regionali 2012 (-19,2 punti rispetto alle regionali 2008), al 47,6% in Basilicata nel 2013 (-15,2 punti rispetto al 2008), al 52,2% in Sardegna (15,4 punti in meno rispetto al 2014, come si è detto sopra).

La vittoria di Oliverio e della sua coalizione è stata eccezionale nelle proporzioni (38 punti di scarto dalla candidata del centrodestra Wanda Ferro), tanto più in una regione da sempre assai contendibile. In Calabria dal 1995 ad oggi c'è stata infatti una perfetta alternanza tra centrosinistra (che ha vinto nel 1995, nel 2005 e nel 2014) e centrodestra (che ha superato il centrosinistra nel 2000 e nel 2010).

Eppure, guardando i risultati passati, l'enorme scarto a favore del candidato vincente non è una novità: nel 2005 Agazio Loiero conquistò la regione con il 59% e 20 punti di scarto, Scopelliti nel 2010 vinse col 57,8% e 25 punti di scarto. Oggi, se alla coalizione di centrodestra a sostegno di Wanda Ferro sommiamo i voti di NCD ed UdC, che si presentavano con un proprio candidato (mentre nel 2010 erano all'interno del centrodestra berlusconiano), i punti di scarto scendono a circa 29.

In altre parole, da +20 punti per il centrosinistra nel 2005 si passa a +25 punti per il centrodestra nel 2010 e successivamente ad un più 29% per il centrosinistra nel 2014. Una incredibile volatilità, che fa emergere l'ipotesi che si sia verificato un potente effetto *bandwagon* in salsa meridionale, con notabili e ras delle preferenze che si sono spostati dal centrodestra al centrosinistra cambiando casacca per continuare a godere delle prebende del potere locale, muovendo così pacchetti di voti in direzione di Oliverio e rendendo ancora più largo il margine tra le due coalizioni. D'altra parte, non è un mistero che il voto calabrese, proprio come quello di altre regioni meridionali, come sottolineato da molti autori, sia fondamentalmente *candidate-oriented* e "filogovernativo".

Passando ad analizzare i risultati dei partiti, sorprende la misura del successo di Oliverio e soprattutto delle liste più o meno personali a suo sostegno. Il PD ottiene infatti il 23,7%, otto punti in più rispetto al 2010. Se invece confrontiamo il risultato del partito di Renzi ed Oliverio con il più vicino voto europeo (35,8%) notiamo un calo di 12 punti in pochi mesi. Eppure, se usciamo dai confini dell'"etichetta" PD e sommiamo al 23,8% dei democratici anche la lista del presidente Oliverio, il risultato è invece praticamente identico a quello delle europee (36,1%). Quello che impressiona è il consenso ricevuto dalle liste pro-Oliverio che non fanno riferimento a partiti nazionali né direttamente (come la lista PD) né indirettamente (come la lista "La Sinistra" che mette insieme SEL, Comunisti italiani e IdV). Tali liste hanno raccolto il 33,6% dei voti, risultando largamente al primo posto della Regione con 10 punti più del PD.

Osservando i risultati elettorali a livello circoscrizionale, notiamo che Oliverio e le sue liste hanno ottenuto i risultati migliori nella circoscrizione Sud, quella di Reggio Calabria, tradizionalmente considerata un feudo della destra, democristiana e missina prima e berlusconiana poi, rispetto alle altre province in cui la sinistra è sempre stata più forte (specialmente a Cosenza). Ad esempio, il centrodestra di Berlusconi sfiorava la maggioranza assoluta nella provincia di Reggio Calabria nel 2008, mentre nel 2010 Scopelliti arrivava al 68,9%, lasciando Loiero con appena il 24,6%. Anche nel 2013, pur perdendo

molti voti, la provincia di Reggio Calabria risultava quella più a destra dell'intera regione. Andando ancora più indietro nel tempo, il MSI raggiungeva, a Reggio e provincia, il 20,2% nel 1972, terza provincia d'Italia dopo Catania e Napoli. Ebbene, Oliverio ottiene i risultati migliori proprio nella provincia di Reggio con il 62,7% delle preferenze.

Passando ad analizzare i risultati del centrodestra, Forza Italia si riduce invece al 12%, con meno di 100.000 voti in Regione (perdendo più di 170.000 voti rispetto al 2010 e 50.000 rispetto alle europee di maggio). Ovviamente, bisogna sottolineare la presenza della lista Casa delle Libertà che raggiunge l'8,6%, quindi il risultato dell'area "(post) berlusconiana" supera il 20%, ma va ricordato che anche alle regionali 2010 era presente una lista vicina al principale partito di centrodestra, ovvero la lista Scopelliti, che raggiunse il 9,9% dei suffragi, quindi possiamo dire che il confronto 2010-2014 è impietoso.

Se FI ottiene un risultato certamente deludente, anche i suoi competitor nel centrodestra, NCD-UdC, non possono ritenersi soddisfatti, anzi: Alfano si era impegnato molto nella campagna elettorale in Calabria, nella speranza di superare i rivali ed emergere come il primo partito del centrodestra calabrese. E invece, proprio in una Regione che è una delle principali roccaforti, le liste di NCD e UdC non vanno complessivamente oltre l'8,8%, perdendo terreno rispetto alle europee (9,4%) e perfino rispetto alle regionali 2010 in cui la sola UdC aveva preso il 9,4%.

Infine, è molto utile analizzare l'andamento del tasso di preferenza, ossia il rapporto tra il totale dei voti di preferenza espressi a favore dei candidati e il totale dei voti alle liste. Il tasso di preferenza in queste regionali ha raggiunto l'86,8%, in crescita rispetto al 2010 (84%) e stabile rispetto al 2005. La presenza del Movimento 5 Stelle (che riceve appena il 5% dei voti), in cui solo 1 elettore su 2 esprime una preferenza, contribuisce ad abbassare leggermente il dato complessivo: senza il M5S il tasso sfiora l'89%. Nella provincia di Reggio Calabria il tasso di preferenza ha toccato quota 90% con la punta del 97% per la lista "Democratici Progressisti".

TAB. 4 – Calabria, Elezioni del Presidente della Giunta e del Consiglio regionale del 23 novembre 2014.

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
<i>Gerardo Mario Oliverio</i>	490.229	61,41	
Partito Democratico	185.209	23,67	9
Oliverio Presidente	97.618	12,48	5
Democratici Progressisti	56.928	7,28	3
Calabria in Rete – Campo democratico	40.763	5,21	1
La Sinistra	34.120	4,36	1
Autonomia e Diritti	29.312	3,75	–
Centro Democratico	26.831	3,43	–
Nuovo CDU	12.007	1,53	–
<i>Totale</i>	482.788	61,71	19
<i>Wanda Ferro</i>	188.288	23,59	
Forza Italia	96.066	12,28	5
Casa delle Libertà	67.189	8,59	3
Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale	19.353	2,47	–
<i>Totale</i>	182.608	23,34	8
<i>Nico D'Ascola</i>	69.521	8,71	
Nuovo Centro Destra	47.574	6,08	3
Unione Di Centro	21.020	2,69	–
<i>Totale</i>	68.594	8,77	3
<i>Cono Cantelmi</i>	39.658	4,97	
Movimento 5 Stelle	38.345	4,90	–
<i>Domenico Gattuso</i>	10.567	1,32	
L'altra Calabria	10.062	1,29	–
Totale Voti ai Candidati	798.263		
Totale Voti alle Liste	782.397		
Votanti	836.531	44,08	
Elettori	1.897.729		

Regionali in Emilia-Romagna del 23 novembre 2014

Il primo dato che è emerso dalle elezioni regionali in Emilia-Romagna è quello dell'affluenza: ha votato solo il 37,7% degli aventi diritto, con un calo di 30,4 punti percentuali rispetto alle regionali del 2010, quando l'affluenza era stata del 68,1%. Solo quattro elettori su dieci hanno deciso di recarsi alle urne. Alle europee del maggio 2014 l'affluenza era stata del 70%. E se il termine di confronto sono le regionali del 2005, il calo è stato di ben 39 punti percentuali. Si tratta quindi di un dato "storico", soprattutto se si considera che l'Emilia-Romagna è una regione caratterizzata da una cultura civica diffusa e da una tradizione di partecipazione elettorale superiore alla media. E se è vero che negli ultimi anni anche in Emilia-Romagna si era assistito a un trend decrescente nei livelli di partecipazione elettorale, questa volta l'affluenza è crollata come mai si era visto prima. Si tratta infatti della percentuale più bassa nella storia delle elezioni regionali in tutta Italia, pur caratterizzate tradizionalmente da livelli di partecipazione inferiori a quelli delle elezioni politiche. In nessuna altra regione in passato così tanti elettori avevano deciso di disertare le urne. Inoltre, in termini di punti percentuali, mai si era assistito a un tale decremento di votanti nell'arco di due elezioni regionali consecutive. Come si può spiegare un tracollo del genere? In questa sede possiamo solo avanzare delle ipotesi. In primo luogo, le elezioni regionali dell'Emilia-Romagna si sono svolte contemporaneamente alle sole elezioni regionali calabresi e non all'interno di una tornata di elezioni regionali come quella del 2010, quando si votò in 13 regioni simultaneamente. In altri termini, è mancato un vero e proprio *election day* di portata nazionale che avrebbe contribuito ad aumentare l'attenzione, anche mediatica, nei confronti di queste elezioni regionali. Ma tutto ciò non è sicuramente sufficiente a spiegare un crollo di dimensioni storiche. Entrano in gioco altri elementi legati al contesto locale. A tal proposito probabilmente un peso lo hanno esercitato gli eventi che hanno portato a queste elezioni regionali che, è bene ricordarlo, si sono tenute a una data anticipata rispetto alla scadenza naturale della consiliatura. Come non citare quindi il fatto che il Presidente della Giunta uscente, Vasco Errani, si era dimesso nel luglio 2014 dopo essere stato condannato in appello per falso ideologico. A ciò si deve aggiungere lo scandalo sui rimborsi elettorali, con indagini che hanno visto coinvolti la quasi totalità dei consiglieri regionali per la gestione dei soldi pubblici derivanti dal finanziamento ai gruppi consiliari. Infine, al di là del contesto locale, il distacco dalla politica e il rifugio nell'astensione è ormai il dato costante della politica italiana negli anni della crisi.

La minoranza degli elettori che si è recata alle urne doveva scegliere tra sei candidati Presidente e 11 liste. I risultati mostrano che la coalizione di centrosinistra guidata da Stefano Bonaccini ha vinto le elezioni con il 49,1% dei voti (vedi tabella 5), con una flessione quindi rispetto al 2010 quando aveva ottenuto il 52,1% dei consensi. Tuttavia, anche la coalizione arrivata seconda, ossia il centrodestra, è arretrata in termini percentuali, passando dal 36,7% del 2010 al 29,9% del 2014. Ciò significa che se nel 2010 il centrosinistra sopravanzava il centrodestra di 15,3 punti percentuali, nel 2014 lo ha sopravanzato di 19,2 punti. Il distacco a vantaggio del centrosinistra è dunque aumentato. Accanto al calo in termini percentuali delle due coalizioni principali, si è registrata l'avanzata del M5S che ha ottenuto il 13,3% dei voti, migliorando di 7,3 punti percentuali il risultato delle regionali del 2010.

Per quanto riguarda le singole liste, il PD ha ottenuto il 44,5%, una percentuale migliore rispetto a quelle delle precedenti regionali (40,6%) e delle politiche (37%), ma peggiore rispetto a quella delle europee (52,5%). Inoltre, se si guarda ai valori assoluti, il PD ha perso oltre 300.000 voti rispetto alle precedenti regionali. Le perdite in valori assoluti sono state ancora più nette se rapportate alle politiche (-455mila voti circa) e alle europee (-677mila voti circa). Rimanendo all'interno del centrosinistra, SEL ha ottenuto il 3,2% e in valori assoluti è rimasta sostanzialmente stabile rispetto alle regionali precedenti, mentre è arretrata rispetto alle politiche.

Se il centrosinistra nel suo complesso e il PD in particolare hanno perso voti in valori assoluti, ciò non significa che gli altri partiti siano andati meglio. Anzi. Forza Italia è scesa a una percentuale a una sola cifra (8,4%), perdendo oltre 400.000 voti rispetto alle precedenti regionali (quando però ancora esisteva il PdL). Rispetto alle politiche invece il partito di Berlusconi ha perso per strada 334mila voti circa, mentre rispetto alle europee i voti persi sono stati quasi 172mila.

Il tracollo di Forza Italia è ancora più evidente se si pensa che per la prima volta è stata sorpassata all'interno del centrodestra dalla Lega Nord. Il partito di Salvini, con il 19,4%, ha ottenuto la sua migliore percentuale elettorale in Emilia-Romagna (nel 2010 aveva ottenuto il 13,7%). Da questo punto di vista il fatto che il candidato comune del centrodestra alla Presidenza della Giunta regionale fosse il leghista Alan Fabbri probabilmente ha avuto un certo peso sulla performance elettorale del Carroccio. La Lega ha pertanto ottenuto un indubbio successo, soprattutto se si considera i risultati ottenuti nelle più recenti tornate elettorali (politiche 2013 e europee 2014). In valori assoluti la Lega ha incrementato i propri consensi sia rispetto alle politiche (+164mila voti circa), sia rispetto alle europee (+117mila voti circa). Tuttavia, in valori assoluti quello della Lega non è stato il migliore risultato di sempre in Emilia-Romagna. Se infatti si considera le elezioni regionali del 2010 come termine di paragone, la Lega Nord, pur migliorando la propria percentuale di voti, ha però perso per strada circa 55mila elettori.

Il risultato elettorale del M5S, come anticipato in precedenza, è stato positivo se si considera il risultato delle regionali del 2010 come termine di paragone. Il movimento di Grillo è passato dal 6% al 13,3% ed è l'unica forza politica che ha incrementato di una quota significativa i propri voti in valori assoluti (+32.837 voti). Tuttavia si deve considerare che nel 2010 il M5S si affacciava per la prima volta alla ribalta politica nazionale, iniziando proprio dall'Emilia-Romagna la propria ascesa elettorale. Alla vigilia delle elezioni regionali del 2014, quindi, era legittimo ipotizzare che il movimento di Grillo fosse in grado di capitalizzare a proprio vantaggio il malcontento verso una classe politica regionale travolta dagli scandali, tanto più in una regione dove il fenomeno politico del M5S si era manifestato ed aveva attecchito fin da subito. Al contrario, il M5S ha deluso le aspettative perdendo voti sia rispetto alle europee del maggio 2014 (-284.480 voti) che rispetto alle politiche del febbraio 2013 (-499.019 voti). E il M5S, che alle politiche e alle europee era stato il secondo partito più votato in Emilia-Romagna, alle regionali del 2014 è divenuto la terza forza politica della regione dopo la Lega Nord.

Infine, per quanto riguarda le altre forze politiche, la lista NCD-UdC ha ottenuto un deludente 2,6%, rimanendo sostanzialmente ai livelli delle elezioni politiche e perden-

do voti in termini assoluti sia rispetto alle precedenti regionali che rispetto alle europee del 2014. La lista della sinistra radicale (L'Altra Emilia-Romagna) ha ottenuto circa il 4%, perdendo voti in termini assoluti rispetto alle liste di quest'area politica che si erano presentate alle regionali del 2010, alle politiche del 2013 e alle europee del 2014 (ossia Rifondazione Comunista, Rivoluzione Civile, Lista Tsipras).

In conclusione le elezioni regionali in Emilia-Romagna sono state un campanello d'allarme per l'intera classe politica, sia di governo che di opposizione. Come si è visto, il malessere degli elettori si è manifestato con il boom delle astensioni. L'astensionismo, tuttavia, non ha penalizzato solo chi era al governo della regione, ossia il centrosinistra guidato dal PD, ma quasi tutte le altre forze politiche. Col risultato che i rapporti di forza in Emilia-Romagna sono rimasti inalterati e anzi paradossalmente è aumentato il vantaggio del centrosinistra nei confronti del centrodestra. L'Emilia-Romagna quindi, cuore della ex "Zona rossa", si conferma come una regione elettoralmente non "contendibile".

TAB. 5 – *Emilia-Romagna, Elezioni del Presidente della Giunta e del Consiglio regionale del 23 novembre 2014.*

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
<i>Stefano Bonaccini</i>	615.723	49,05	1
Partito Democratico	535.109	44,52	29
Sinistra Ecologia Libertà	38.845	3,23	2
Emilia Romagna Civica	17.984	1,49	-
Centro Democratico-Democrazia Solidale	5.247	0,43	-
<i>Totale</i>	597.185	49,69	32
<i>Alan Fabbri</i>	374.736	29,85	1
Lega Nord	233.439	19,42	8
Forza Italia	100.478	8,36	2
Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale	23.052	1,91	1
<i>Totale</i>	356.969	29,7	12
<i>Giulia Gibertoni</i>	167.022	13,3	
Movimento 5 Stelle	159.456	13,26	5
<i>Maria Cristina Quintavalla</i>	50.211	4	
L'altra Emilia Romagna	44.676	3,71	1
<i>Alessandro Rondoni</i>	33.437	2,66	
NCD- UdC - Emilia-Romagna Popolare	31.635	2,63	-
<i>Maurizio Mazzanti</i>	14.129	1,12	
Liberi Cittadini	11.864	0,98	-
Totale voti ai candidati	1.255.258		
Totale voti alle liste	1.201.785		
Votanti	1.304.841	37,7	
Elettori	3.460.402		

LE ELEZIONI COMUNALI DEL 25 MAGGIO 2014: AFFLUENZA IN CALO E CENTROSINISTRA VINCENTE SOPRATTUTTO AL NORD

I numeri della tornata

Il 25 maggio 2014, in concomitanza con le elezioni per il Parlamento Europeo, si è votato anche per il rinnovo del Consiglio comunale e l'elezione del sindaco in 4.085 comuni. Questa tornata di elezioni amministrative ha visto coinvolti 17.695.351 elettori pari ad oltre un terzo degli aventi diritto in Italia. Dei 4.085 enti al voto, 186 appartenevano a regioni a Statuto speciale e 3.899 a regioni a Statuto ordinario. Per quanto riguarda gli elettori chiamati alle urne, quelli residenti nelle regioni con autonomia speciale sono stati circa 1.054.000, i restanti 16.640.713 risiedevano invece in regioni a Statuto ordinario.

Dalla Tabella 6 relativa ai soli enti al voto delle regioni a Statuto ordinario è possibile ricavare la distribuzione territoriale dei comuni coinvolti e dei relativi elettori interessanti, distinguendo tra comuni superiori a 15.000 abitanti e comuni inferiori a tale soglia.

Circa i due terzi (68,6%) dei comuni al voto nella primavera del 2014 erano concentrati nelle regioni settentrionali della penisola. Poco meno di un quinto (18,2%) si trovavano invece nelle regioni centrali e il restante 13,2% degli enti (516 su 3.899) erano comuni del Meridione.

Limitatamente ai comuni superiori ai 15.000 abitanti, la distribuzione per area geografica risultava relativamente meno sbilanciata a favore delle regioni del Nord. A fronte del 68,6% complessivo di enti al rinnovo dei propri organi in quest'area del paese, quelli superiori a 15.000 abitanti sono stati poco più della metà. Maggior peso avevano in questo segmento i comuni del Centro (circa un terzo del totale) e più o meno identica era la quota di quelli del Mezzogiorno: 32 su 122, il 14% circa.

TAB. 6 – Numeri di comuni e di elettori interessati dalle elezioni comunali 2014.

	N. comuni al voto			N. elettori		
	>15.000	<15.000	Totale	>15.000	<15.000	Totale
Nord	117	2.556	2.673	3.086.145	6.467.782	9.553.927
Centro	73	637	710	2.505.622	1.901.103	4.406.725
Sud	32	484	516	1.235.346	1.444.715	2.680.061
Italia	222	3.677	3.899	6.827.113	9.813.600	16.640.713

L'affluenza alle urne nei capoluoghi

Nell'insieme dei 29 comuni capoluogo l'affluenza al primo turno è risultata pari al 69,2% degli aventi diritto, in flessione di circa sei punti percentuali rispetto alle scorse comunali. Come vedremo non si è trattato di un calo omogeneo sul territorio nazionale. Nei capoluoghi del Nord la partecipazione alle urne si è mediamente attestata attorno al 69%, in linea con il dato complessivo. Risalta il dato dei capoluoghi piemontesi dove la percentuale di votanti è stata invece più ridotta e compresa tra il 65 e il 66%, in flessione rispetto alle comunali precedenti di oltre sette punti percentuali. Al Centro, nei capoluoghi toscani e umbri, i votanti non raggiungevano il 70% con Livorno che addirittura resta sotto il 65%. Proprio in Umbria si è registrata l'arretramento più consistente sulla tornata precedente: oltre otto punti percentuali di affluenza sono andati persi.

Va meglio invece sul versante adriatico del Centro Italia dove l'affluenza è stata sempre superiore al 70%. Spiccano i casi di Ascoli Piceno, Teramo e soprattutto Urbino con percentuali vicine o oltre il 75%. Di conseguenza si è registrata proprio in questi comuni la crescita più contenuta dell'astensione. A Pescara è stata di appena un punto percentuale.

All'interno del Meridione, non diversamente dal resto della penisola, si è osservata una spiccata variabilità nel livello di affluenza. Si è andati dal 75,1% di Potenza fino al 63,8% di Sassari, il comune capoluogo con l'astensione più alta. Peraltro Potenza è stata anche uno dei comuni con la variazione (in negativo) maggiore rispetto alle comunali del 2009, quando si recarono alle urne quasi l'82% degli aventi diritto nella città lucana.

Tra primo turno e ballottaggio l'affluenza è calata in media di 20 punti percentuali. Non tutti tornano a votare a distanza di due settimane e la mancanza dei candidati di lista fa venire meno l'attrazione esercitata su molti elettori, cessando la possibilità di esprimere un voto di preferenza. Il nostro insieme di comuni, sebbene si tratti di numeri molto piccoli ci mostra che al Sud, dove l'utilizzo del voto di preferenza è sensibilmente maggiore che nelle regioni del Centro-Nord, l'aumento dell'astensione è stato più vistoso: in media 25 punti percentuali in più rispetto al primo turno, contro meno di 20 punti nei capoluoghi del centro-settentrionali.

TAB. 7 – *Affluenza al voto nei 29 comuni capoluogo al primo turno e al ballottaggio.*

Comune	Comunali 2014		Precedenti comunali	Diff. comunali 2014 con precedenti	Diff. primo turno - ballottaggio	
	N. votanti	% votanti 1° turno	% votanti ballottaggio			
Biella	24.937	65,8	47,5	73,0	-7,1	-18,3
Vercelli	25.141	66,6	45,3	73,7	-7,1	-21,3
Verbania	17.251	65,1	40,5	72,5	-7,4	-24,6
Bergamo	63.911	70,4	55,2	75,9	-5,5	-15,2
Pavia	40.710	69,5	55,7	76,1	-6,6	-13,8
Cremona	39.432	70,4	55,6	76,0	-5,6	-14,8
Padova	114.528	70,1	60,0	74,9	-4,8	-10,1
Cesena	56.062	72,2		77,3	-5,0	
Forlì	64.067	70,3		78,0	-7,7	
Modena	98.956	72,2	45,3	76,9	-4,7	-26,9
Reggio nell'Emilia	85.761	70,9		77,7	-6,8	
Ferrara	77.220	69,7		77,7	-8,0	
Firenze	194.245	67,2		73,9	-6,6	
Livorno	88.380	64,6	50,5	69,8	-5,3	-14,1
Prato	94.588	69,4		75,4	-6,0	
Perugia	88.956	69,8	49,3	78,2	-8,4	-20,4
Terni	60.615	67,5	39,1	76,2	-8,6	-28,4
Ascoli Piceno	32.522	74,3	50,7	77,2	-3,0	-23,6
Pesaro	54.997	71,6		77,1	-5,4	
Urbino	9.542	75,7	66,9	79,3	-3,6	-8,8
Pescara	72.755	70,3	44,2	71,5	-1,2	-26,1
Teramo	35.214	74,2	57,1	76,4	-2,1	-17,2
Campobasso	31.855	72,4		81,3	-8,9	
Bari	189.027	67,6	36,2	74,1	-6,5	-31,4
Foggia	88.054	70,4	45,6	76,2	-5,8	-24,9
Potenza	44.010	75,1	48,4	81,7	-6,6	-26,7
Caltanissetta	37.086	64,9	40,3	70,8	-6,0	-24,6
Sassari	69.843	63,8		67,9	-4,1	
Tortoli	6.673	69,1		73,3	-4,2	
Italia	1.906.338	69,2		75,1		

Le due arene di competizione: il voto ai candidati sindaco e il voto alle liste

Con una sola eccezione su 29 casi, la somma dei voti ai candidati è stata superiore a quella delle liste che li sostenevano. Si conferma così una tendenza osservata fin dal debutto della legge elettorale comunale (Legge n.81/1993) che vede il numero di voti ottenuti dai candidati sindaco sopravanzare quelli raccolti dalle liste ad essi collegate, sebbene nel 2014, come vedremo, questa divario si sia sensibilmente ridotto. L'unica eccezione a questa regola è stata Caltanissetta. Infatti, con la nuova legge elettorale comunale (LR

n.6 del 2011), la Sicilia ha abolito il cosiddetto effetto “trascinamento” del voto di lista sul candidato ad essa collegato. L’elettore che vota la lista di un partito non vede più il proprio voto esteso anche al candidato ad essa collegato. Questa modifica ha così reso possibile in questa regione il saldo negativo tra voti ai candidati sindaco e voti alle liste.

Una seconda novità, passata un po’ in sordina, delle comunali 2014, riguardava la scheda di voto. Al fine di evitare schede elettorali di dimensioni eccessive e le conseguenti, onerose, spese di stampa, il Ministero dell’Interno aveva, nel gennaio 2014, modificato il modello di scheda elettorale. Rispetto al passato il nome del candidato alla carica di sindaco non compariva più di fianco alle liste che lo sostenevano, bensì era collocato in uno spazio più piccolo e meno visibile al di sopra delle liste ad esso collegato. Questa singola modifica apportata per esigenze di risparmio, rendendo meno visibile il candidato sindaco sulla scheda, potrebbe essere responsabile della marcata riduzione del numero degli elettori che esprimono un voto al solo candidato sindaco.

Per conoscere la dimensione di questo cambiamento, in Tabella 8 riportiamo i voti ai soli candidati sindaco sia per questo turno di elezioni comunali che per quello precedente del 2009. Al netto dei comuni di Caltanissetta e di quello di Tortolì (inferiore a 15.000 abitanti), le differenze sono davvero notevoli. In media si è passati dal 5,9% dei votanti che nel 2009 esprimevano un voto solo per l’arena maggioritaria all’1,8% del 2014.

TAB. 8 – *Voti ai candidati, voti alle liste e voti al solo candidato sindaco.*

Comune	Elettori	Votanti 2014		Voti validi sindaco		Voti validi liste		Voti validi solo sindaco	
		N.	%	N.	% su elettori	N.	% su elettori	2014	2009
Verbania	26.479	17.251	65,1	16.603	62,7	16.077	60,7	3,0	6,6
Vercelli	37.770	25.141	66,6	24.055	63,7	23.386	61,9	2,7	6,7
Biella	37.871	24.937	65,8	23.870	63,0	23.571	62,2	1,2	5,9
Bergamo	90.796	63.911	70,4	62.171	68,5	60.373	66,5	2,8	8,8
Cremona	56.031	39.432	70,4	38.228	68,2	37.076	66,2	2,9	6,8
Pavia	58.567	40.710	69,5	39.307	67,1	38.378	65,5	2,3	5,8
Padova	163.393	114.528	70,1	111.036	68,0	107.095	65,5	3,4	6,9
Modena	137.106	98.956	72,2	95.532	69,7	94.856	69,2	0,7	3,1
Cesena	77.607	56.062	72,2	54.233	69,9	53.844	69,4	0,7	4,4
Forlì	91.177	64.067	70,3	62.188	68,2	61.310	67,2	1,4	3,3
Reggio Emilia	120.947	85.761	70,9	82.769	68,4	82.032	67,8	0,9	5,0
Ferrara	110.820	77.220	69,7	74.164	66,9	73.496	66,3	0,9	5,3
Livorno	136.901	88.380	64,6	85.286	62,3	83.572	61,0	1,9	5,2
Firenze	288.971	194.245	67,2	187.710	65,0	184.009	63,7	1,9	6,1
Prato	136.382	94.588	69,4	91.374	67,0	90.050	66,0	1,4	3,9
Terni	89.765	60.615	67,5	57.933	64,5	57.306	63,8	1,0	5,3
Perugia	127.495	88.956	69,8	85.017	66,7	84.154	66,0	1,0	3,8
Urbino	12.611	9.542	75,7	9.257	73,4	9.112	72,3	1,5	2,3
Ascoli Piceno	43.795	32.522	74,3	31.312	71,5	30.675	70,0	2,0	5,4
Pesaro	76.783	54.997	71,6	52.988	69,0	52.467	68,3	0,9	4,2
Pescara	103.559	72.755	70,3	69.290	66,9	67.764	65,4	2,1	5,0
Teramo	47.430	35.214	74,2	33.694	71,0	32.959	69,5	2,1	2,0
Campobasso	43.994	31.855	72,4	30.742	69,9	30.169	68,6	1,8	2,9
Bari	279.803	189.027	67,6	179.065	64,0	175.465	62,7	1,9	9,1
Foggia	125.006	88.054	70,4	83.530	66,8	81.524	65,2	2,3	3,3
Potenza	58.591	44.010	75,1	42.476	72,5	41.665	71,1	1,8	2,2
Caltanissetta	57.180	37.086	64,9	26.195	45,8	30.951	54,1	-12,8	-
Sassari	109.396	69.843	63,8	67.138	61,4	65.902	60,2	1,8	6,9
Tortolì	9.661	6.673	69,1	6.452	66,8	6.452	66,8	-	-

I risultati del voto nei comuni capoluogo

I sindaci eletti al primo turno sono stati 12 su 29. Per quattro di loro si è trattato di una riconferma avendo già guidato la città nei cinque anni precedenti. Parliamo di Lucchi a Cesena e Tagliani a Ferrara per il centrosinistra e di Castelli ad Ascoli Piceno e Brucchi a Teramo per il centrodestra.

Il centrosinistra, che governava in 16 capoluoghi, dopo il voto della scorsa primavera, guida i governi locali di 20, essendo riuscito a strappare già al primo turno il comune di Prato all'uscente di centrodestra Cenni e quella di Campobasso a Di Bartolomeo (centrodestra) anch'egli sindaco uscente. Al ballottaggio ha conquistato altri otto capo-

luoghi: i piemontesi Vercelli, Verbania e Biella, i lombardi Pavia, Bergamo e Cremona, così aggiudicandosi sei capoluoghi su sette a Nord del Po. Infine, ha insediato il proprio candidato sindaco a Pescara e Caltanissetta, sfilati di mano al centrodestra. Di contro perde Livorno, Potenza e Perugia in tre regioni storicamente favorevoli. A Livorno, dove aveva sempre governato il Pci e i suoi epigoni, il candidato di centrosinistra Ruggeri è uscito sconfitto dal ballottaggio contro il candidato del Movimento 5 Stelle Filippo Nogarin, nonostante gli oltre 20 punti di vantaggio al primo turno. Anche a Perugia la sconfitta dell'uscente Boccali ha destato molta sorpresa, dopo che il primo turno lo vedeva avanti di oltre 20 punti sul candidato del centrodestra Romizi. Qui, più che a Livorno, sembra aver giocato un ruolo decisivo nella corsa a Palazzo dei Priori l'astensione passata dal 30 al 50%. Infine un caso particolare è quello di Potenza con il centrodestra che si presentava diviso alle urne: De Luca correva per FdI e alcune liste civiche e Cannizzaro per FI e UdC-NCD (oltre ad alcune liste civiche). Il primo turno si era chiuso con Petrone (centrosinistra) non distante dal 50% dei voti (47,8) e con De Luca (16,8%) che a sorpresa aveva scavalcato Cannizzaro guadagnandosi l'accesso al ballottaggio. Due settimane più tardi, complice anche in questo caso un calo dell'affluenza di quasi 27 punti percentuali (dal 75% del primo turno al 48% del ballottaggio), Petrone dimezzava i propri voti, da circa 20 mila a 11 mila, mentre De Luca raddoppiava i propri, da circa 7 mila voti a oltre 16 mila.

Il centrodestra dopo la tornata del 2009 governava in 12 capoluoghi, adesso sono la metà esatta. Ne perde 10 conquistandone quattro di nuovi con Bitonci (Lega Nord) a Padova, Romizi a Perugia, Gambini a Urbino e Landella a Foggia. Ma bruciano sia la sconfitte di Pavia, dove il "formattatore" Alessandro Cattaneo, balzato agli onori della cronaca politica nazionale nel 2012 per la sua campagna a favore delle elezioni primarie all'interno del PdL, esce sconfitto, che quella di Bergamo, Cremona e Biella tutte governate dal centrodestra e tutte che ripresentavano il sindaco uscente.

In conclusione, nel complesso dei 29 capoluoghi il governo locale ha cambiato colore in ben 16 casi. A farne le spese, di conseguenza, sono stati soprattutto i sindaci uscenti. Su 13 uscenti che si sono presentati per chiedere un secondo mandato, solo cinque si sono visti riconfermare nella loro carica (tre per il centrosinistra e due per il centrodestra) e otto sono stati invece bocciati dai propri cittadini. Con l'eccezione di Perugia in sette casi su otto si trattava di sindaci uscenti del centrodestra (si vedano le Tabelle 9 e 10).

TAB. 9 – Risultato sindaci nei comuni eletti al primo turno.

Sindaco	Voti vincenti (%)	Affluenza (%)	Sindaco uscente	Risultati 2014	Amm. prec.
Paolo Lucchi	54,8	72,2	Si	Centrosinistra	Centrosinistra
Davide Drei	54,3	70,2	No	Centrosinistra	Centrosinistra
Luca Vecchi	56,4	70,9	No	Centrosinistra	Centrosinistra
Tiziano Tagliani	55,5	69,7	Si	Centrosinistra	Centrosinistra
Dario Nardella	59,2	67,2	No	Centrosinistra	Centrosinistra
Matteo Biffoni	58,2	69,3	Si	<i>Centrosinistra</i>	Centrodestra
Guido Castelli	58,9	74	Si	Centrodestra	Centrodestra
Matteo Ricci	60,5	71,6	No	Centrosinistra	Centrosinistra
Maurizio Brucchi	51,5	57,1	Si	Centrodestra	Centrodestra
Antonio Battista	50	72,4	Si	<i>Centrosinistra</i>	Centrodestra
Nicola Sanna	65,3	63,8	No	Centrosinistra	Centrosinistra
Massimo Cannas	30,6	69,1	No	Lista civica	Lista civica

TAB. 10 – Risultato sindaci eletti al ballottaggio.

Sindaco	Voti vincenti (%)	Affluenza (%)	Sindaco uscente	Risultati 2014	Amm. prec.
Marco Cavicchioli	59,2	47,5	Si	<i>Centrosinistra</i>	Centrodestra
Maura Forte	67,5	45,3	No	<i>Centrosinistra</i>	Centrodestra
Silvia Marchionini	77,9	40,5	No	<i>Centrosinistra</i>	Centrodestra
Giorgio Gori	53,5	55,2	Si	<i>Centrosinistra</i>	Centrodestra
Massimo Depaoli	53,1	55,7	Si	<i>Centrosinistra</i>	Centrodestra
Gianluca Galimberti	56,3	55,5	Si	<i>Centrosinistra</i>	Centrodestra
Massimo Bitonci	53,5	60	No	<i>Centrodestra</i>	Centrosinistra
Gian Carlo Muzzarelli	63,1	45,3	No	Centrosinistra	Centrosinistra
Filippo Nogarin	53,1	50,5	No	Mov. 5 stelle	Centrosinistra
Andrea Romizi	58	49,3	Si	<i>Centrodestra</i>	Centrosinistra
Leopoldo Di Girolamo	59,5	39,1	Si	Centrosinistra	Centrosinistra
Maurizio Gambini	56,1	66,9	No	<i>Centrodestra</i>	Centrosinistra
Marco Alessandrini	66,3	44,2	Si	<i>Centrosinistra</i>	Centrodestra
Antonio Decaro	65,4	36,2	No	Centrosinistra	Centrosinistra
Franco Landella	50,3	45,5	No	<i>Centrodestra</i>	Centrosinistra
Dario De Luca	58,5	48,4	No	<i>Destra</i>	Centrosinistra
Giovanni Ruvolo	64,3	40,2	No	<i>Centrosinistra</i>	Centrodestra

NOTIZIARIO

Notizie sugli autori

Silvia Bolgherini (1973) è ricercatrice confermata all'Università di Napoli "Federico II" dove insegna Politica comparata e Analisi delle politiche pubbliche. È responsabile della Rubrica «Elezioni nel mondo» dal 2002. Si occupa di governo regionale e locale, di studi elettorali e di studi europei. Le sue ricerche comparate riguardano, oltre l'Italia, soprattutto la Germania, la Spagna, la Francia e la Grecia. *silvia.bolgherini@unina.it*

Matteo Cataldi (1982) è ricercatore presso Tolomeo Studi e Ricerche. Si è laureato nella facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" di Firenze con una tesi sulla competitività delle elezioni politiche italiane. I suoi interessi di ricerca comprendono lo studio del comportamento elettorale e in particolare il cambiamento della geografia del voto, anche attraverso i più recenti sviluppi degli applicativi GIS in ambito politico-sociale. Ha curato l'appendice al volume *Proporzionale se vi pare*, Bologna, Il Mulino, 2010. *matteo.cataldi.fi@gmail.com*

Vincenzo Emanuele (1986) è dottorando di ricerca in Scienza politica (curriculum Politica comparata) presso l'Istituto italiano di scienze umane (SUM). Collabora con il Centro italiano di studi elettorali (CISE) ed è cultore della materia in Sistema politico Italiano presso la LUISS "Guido Carli" di Roma. I suoi principali interessi di ricerca sono i partiti politici, i sistemi elettorali e le elezioni in prospettiva nazionale e comparata. Ha pubblicato articoli su *Meridiana*, *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, *Party Politics*. *vincenzoemanuele@hotmail.it*

Nicola Maggini (1983) è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Firenze. Nel marzo 2012 si è addottorato, con lode, in Scienza della Politica all'Istituto Italiano di Scienze Umane. I suoi principali interessi di ricerca sono il comportamento di voto, i sistemi elettorali e i partiti politici in prospettiva nazionale e comparata. È stato *teaching assistant* presso la LUISS Guido Carli di Roma. Ha pubblicato articoli su *SocietàMutamentoPolitica* e sui *Quaderni del Circolo Rosselli*. È autore di diverse note di ricerca nel *dossier Le Elezioni Comunali 2012* (CISE, 2012). *nicolamaggini@libero.it*

Paola Papetti (1990) si è laureata in Scienze Politiche e di Governo presso l'Università degli Studi di Milano nel dicembre 2014. Ha discusso una tesi dal titolo *La partecipazione femminile nelle istituzioni politiche. La legge 215/2012 alla prova delle elezioni amministrative 2014* vincitrice della quindicesima edizione del Premio "Celso Ghini", da cui è ricavato il presente saggio. *paola.papetti90@gmail.com*

Riccardo Ravegnani (1987). Si è laureato con lode nel settembre 2014 al Corso di Laurea magistrale in Strategie di comunicazione presso l'Università degli Studi di Padova, con una tesi sulle elezioni amministrative del 1946 a Venezia, da cui è estratto il presente saggio. Si è già occupato di storia veneziana del XX secolo con un approfondimento sul tema «Il 1904 a Venezia», ricostruendo con l'ausilio dei periodici dell'epoca le vicende inerenti il primo sciopero generale della storia d'Italia nel territorio lagunare. *riccardo.ravegnani@hotmail.it*

Maurizio Ribechini (1986), si è laureato in Scienze Politiche (curriculum Cultura e linguaggio politico) presso l'Università degli studi di Pisa, con la votazione di 110 e lode, discutendo una tesi dal titolo *Livorno e Perugia, cause e conseguenze della fine di un sistema di governo locale*. Da sempre appassionato di tematiche politiche, economiche, sociali e giuridiche. Lavora come impiegato in un'azienda di trasporti. È inoltre pubblicista iscritto all'Ordine dei Giornalisti della Toscana. *ribechini.m@libero.it*

SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

LELIO LAGORIO - Presentazione.

Comitato Scientifico - Introduzione.

MARTA BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra*. Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi *cross-section* - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

VITTORIO FERRANTE - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*. Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisi del voto - Conclusioni (Appendici A, B e C).

ALBERTO SPREAFICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi preelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette)*. Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

ALBERTO MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: PCI e PSI in Toscana negli anni Settanta*. Introduzione - Firenze, Pistoia - Arezzo - Massa Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommario.

BARBARA BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)*. Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia proletaria - Conclusioni - Sommario.

CELSO GHINI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo*. Riassunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommario.

SOMMARIO del n. 3 (luglio 1978)

MARIO CACIAGLI - *Il 15 giugno in Spagna*. Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo scrutinio - Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi *cleavages*? - Risultati elettorali e sistema partitico.

SANDRO SADOCCI - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)*. Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

GIUSEPPE GANGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democristiane)*. Alcune caratteristiche del voto Dc nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario.

SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

PAOLO GIOVANNINI e CARLO TRIGILIA - *Basi economico-sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca*. Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

BRUNO CHIANDOTTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte prima)*. Introduzione - Problematica generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

GRIBAS - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti*. Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) variazioni dei risultati elettorali (1975-1972) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte su campione - Aree di consenso al PCI e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti.

MARTA BARNINI - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale*.

SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

ALBERTO MARRADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana*. Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Riaffermazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract.

FRANCO CAZZOLA e GIUSEPPE GANGEMI - *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la DC nella Sicilia Occidentale*. Introduzione - Il tasso di preferenze nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto DC.

UMBERTO CERRONI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi*.

SOMMARIO del n. 6 (giugno 1980)

RITA PAVSIC - *Il voto in Toscana: Analisi diacronica '76/79*. Introduzione - Analisi diacronica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni.

LUIGI FABBRIS e GIANNI RICCAMBONI - *Referendum e voto di opinione: Il caso di Padova*. Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante STEPWISE REGRESSION - Individuazione di aree omogenee mediante *Cluster Analysis* - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendario - Conclusioni - Appendice.

JOSEP M. VALLES - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme*. Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Las dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elements característics en la distribució territorial i sócio-econòmica del vot. Dues observations sobre el fet immigratori i el vot «nacionalista» - Epíleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979. Appendice - Il Gruppo di studio - Recensioni ai «Quaderni» - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1-2-3-4-5.

SOMMARIO del n. 7 (dicembre 1980)

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni politiche del 1979*. Tra 1976 e 1979; il quadro politico - La partecipazione elettorale - La partecipazione giovanile - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Stime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo.

BRUNO CHIANDOTTO e GIOVANNI MARCHETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte seconda)*. Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omogenee - Analisi delle componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame

singolo - Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della mediana - Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre gruppi - Criterio della media tra gruppi: tre gruppi - Criterio del centroide: tre gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio K-means di MAC QUEEN: tre gruppi - Criterio di FORGY: tre gruppi - Criterio K-means di MAC QUEEN: quattro gruppi - Confronto dei risultati derivanti dalla applicazione dei criteri non gerarchici - Confronto tra partizioni, partizioni incrociate e considerate conclusive - Figure 1-20 - Appendice - A1: I programmi di elaborazione automatica dei dati - A2: Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana - Résumé-Abstract - Bibliografia.

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. Introduzione - I Parte: I metodi della regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract.

SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

RICCARDO MAZZANTI - *La geografia elettorale della Piana di Pisa*. La Piana di Pisa: ambiente popolazione attività - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolarmente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale.

UMBERTO LA MESA - *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero*. Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni - Votazioni per procura - Votazioni in loco - Votazioni per corrispondenza - Votazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

CELSO GHINI - *La questione del voto degli italiani all'estero*.

Appendice - In ricordo di Celso Ghini - L'attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 9 (luglio 1982)

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. II parte: La regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano - Il processo di formazione delle associazioni intercomunali - L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e residenza lavoro - La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunali - Relazioni funzionali e qualità sistematiche delle associazioni intercomunali - Tipologia delle associazioni intercomunali in base ai caratteri sistematico funzionali - Comportamento elettorale e analisi regionale - La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunali - Brevi profili - Alcune riflessioni non conclusive - Appendici A, B - Résumé-Abstract - Bibliografia.

RENATO D'AMICO - *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia*. L'alto livello dell'astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: culmine di un trend? - La realtà siciliana: strutture sociali e comportamenti politici - Uno schema di lettura della storia elettorale del secondo dopoguerra - Considerazioni sul voto di scambio - L'andamento elettorale degli anni settanta - Nota bibliografica - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Irlanda - Paesi extraeuropei: Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali e provinciali: Regionale siciliana e Province di Roma e Foggia - Provincia di Trieste - Le giunte - Elezioni comunali.

Notiziario: L'attività del Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

LAURA CARLI SARDI - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative*. Premessa - Andamento dell'astensionismo - astensionismo e risultati elettorali - Astensionismo e ampiezza demografica dei comuni e caratterizzazione economica - Astensionismo e sesso nel comune di Siena - Nota conclusiva - Résumé-Abstract - Tavole.

GIUSEPPE GANGEMI - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia*. Introduzione - Descrizione del modello - Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976 - Analisi delle regressioni tra voto e percentuali di voto ai partiti - Il centro - La sinistra - La destra - Conclusione - Résumé-Abstract.

ANTONETTE MARZOTTO e GUSTAV SCHACHTER - *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South*. The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of industrial investments - Relationship of local electoral behavior and special distribution of public investment outlays - Investments in capital intensive sector or in labor intensive section - Concentration and dispersion of investments - Politics and economics - Sommario - Résumé.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Olanda, Svezia, Spagna - Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanka, Stati Uniti, Brasile.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni comunali del secondo semestre 1982: trend elettorale. *Notiziario*: Attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 11 (luglio 1983)

RITA PAVSIC - *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori*. Introduzione - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Conclusioni - Appendice - Résumé-Abstract.

ERNESTO BETTINELLI - *Le prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituente*. Dibattito culturale e scelte politiche - Avversari e critici della proporzionale - Sistema elettorale e stabilità dei governi - La via obbligatoria della proporzionale - Ragioni astratte e concretezza storica - Résumé-Abstract.

MARIO CACIAGLI - *Spagna 1982: le elezioni del «cambio»*. Un cataclisma elettorale - Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane - Le cifre del mutamento - Il voto del PSOE: nell'espansione generale, più accentuata l'aggregazione della sinistra - Il voto conservatore - Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito - Paesi extraeuropei: Australia.

ANTONIO AGOSTA: *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche e amministrative del 26 giugno 1983 - Le elezioni amministrative - Le elezioni provinciali - Le elezioni comunali - Tabelle.

Notiziario: Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 12 (gennaio 1984)

MARIO GABELLI e PAOLO GIOVANNINI - *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel comune di Bagno a Ripoli*. La società - Il voto - Il voto giovanile - Le circoscrizioni - Conclusioni - Résumé- Abstract.

PAOLO BELLUCCI - *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979*. Introduzione - Lo schema generale: economia e politica - Il caso italiano - Un test regionale - Un controllo preliminare con dati individuali - Conclusione - Résumé-Abstract.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes*. Introduction - Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionnelle - Les résultats globaux du scrutin - Les grandes villes, bastion de la droite - Les modifications de la géographie électorale française - Les grandes thèmes de la campagne électorale - L'évolution politique des couches sociales - Conclusions - Riassunto-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Venezuela, Giappone.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il «test» elettorale del 20 novembre 1983 - Un esame d'insieme: i risultati - La partecipazione elettorale - Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali - Il «caso» Napoli.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 13 (luglio 1984)

RAFFAELE DE MUCCI - *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma*. Il quadro delle tendenze elettorali - Il campo d'osservazione - Note metodologiche - La mappa socio-politica dei quartieri - Partecipazione politica e astensionismo elettorale - Résumé-Abstract.

JOSÉ R. MONTERO - *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi*. Premessa - I livelli di astensionismo elettorale in Europa - Fluttuazioni e tendenze - La mobilità del comportamento astensionista - I tipi di astensionismo elettorale - La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione - Résumé-Abstract.

MARTA BARNINI - *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983*. Presentazione - Studi di carattere generale - Studi a livello regionale e locale - Voto di preferenza - Astensionismo - Sondaggi - Gruppi sociali particolari.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Danimarca, Elezioni Europee.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni per il Parlamento europeo: verso un nuovo equilibrio del sistema politico? - Le elezioni regionali in Sardegna e le amministrative parziali del 24 giugno - Appendice: i risultati delle elezioni europee 1984 per regione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 14 (gennaio 1985)

MAURO PALUMBO - *Stratificazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi*. Premessa - Schieramenti politici e sociali a Genova - Per una tipologia socio-economica dei quartieri genovesi - Lineamenti di una mappa elettorale della città - Il voto ai singoli partiti per tipo di quartiere - Note conclusive - Appendice: Gli indicatori socio-economici utilizzati - Résumé-Abstract.

GIANPIERO DALLA ZUANNA - *Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio post-elettorale a Padova nel 1983*. Dati individuali e dati aggregati - Struttura sociale e territoriale di Padova - Giovani padovani ed impegno sociale e politico - I giovani padovani e l'impegno religioso - I giovani e la condizione professionale - Il voto politico in Veneto e a Padova - Metodologia del sondaggio - Risultati del sondaggio - Profilo degli elettori secondo i partiti scelti - Conclusioni - Il questionario - Bibliografia - Résumé-Abstract.

JORGE GASPAR - *Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983)*. Le competizioni della democrazia - Il 25 aprile 1975: l'Assemblea Costituente - Le quattro elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1976, 1979, 1980, 1983) - Le elezioni del Presidente della Repubblica: 1976 e 1980 - I risultati delle elezioni locali - Comportamento elettorale e struttura sociale - Voto e consolidamento della democrazia: il problema dell'astensionismo - Bibliografia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Potere locale e tendenze elettorali alla vigilia delle amministrative generali del 1985 - Caratteri della crisi degli enti locali - Alla vigilia del voto di maggio: scenari e tendenze elettorali - Tendenze elettorali: le amministrative del secondo semestre 1984 - Le modificazioni nella distribuzione del potere locale: 1981-1985.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 15 (luglio 1985) Numero monografico di storia elettorale

GUIDO D'AGOSTINO e RICCARDO VIGILANTE - *Il voto a Napoli prima e dopo il fascismo*. Storia e elezioni - Nord e Sud tra crisi dello stato liberale e avvento del fascismo - Il caso Napoli - Il biennio 1913-1914 - Il quinquennio 1919-1924 - Le scadenze elettorali del 1929 e del 1934 - La forzata «socializzazione» politica - Il secondo dopoguerra - Conclusioni.

PERCY ALLUM e ILVO DIAMANTI - *Ambiente sociale e comportamento elettorale nella provincia di Vicenza negli anni del primo dopoguerra*. Il problema delle fonti - Complessità sociale e territorio vicentino: le indicazioni dell'analisi fattoriale - Voto e società vicentina nel clima politico del primo dopoguerra - Analisi cartografica dell'impianto elettorale dei partiti - Correlazione fra consensi ai partiti e caratteristiche dell'ambiente - Gli aspetti cruciali del consenso elettorale selezionati attraverso la regressione multipla stepwise - Conclusioni: alle radici dell'egemonia democristiana - Appendice: Variabili e tipi di analisi.

PIER LUIGI BALLINI - *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche*. Appunti di bibliografia: studi di carattere generale - Studi sulle singole elezioni - La legislazione: elenco delle proposte di legge in materia di elezioni politiche dal 1848 al 1928 - I più significativi dati statistici: gli elettori - I risultati - Notizie sommarie sulle elezioni della Camera dei deputati dal 1861 al 1939.

SOMMARIO del n. 16 (gennaio 1986)

IAN BUDGE - *Continuità o discontinuità dei sistemi partitici? Una ricerca comparata sui programmi elettorali in 19 paesi nel dopoguerra*. Premessa - Quadro teorico della ricerca - Metodi e assunti della codifica dei testi - Continuità o discontinuità del sistema partitico: ipotesi di fondo - Il metodo dell'analisi fattoriale - Applicazione dell'analisi fattoriale alle ipotesi di base: i casi italiano e inglese - Confronto delle dimensioni principali e dell'evoluzione dei partiti nelle 19 democrazie - Conclusioni: continuità o cambiamento del sistema partitico? Alternative o sviluppi paralleli?

DAVID FLEISCHER - *Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985*. Le premesse: 1974 e 1978 - Le elezioni del 1982 - La dinamica politica tra il 1983 e il 1984 - La campagna finale - L'Assemblea Elettorale - Il sistema dei partiti (1985-86) - Conclusione.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Mutation socio-economique et changement politique d'une ville en France. Le cas de Grenoble*. Décroissance et vieillissement de la population - Les modifications de la structure sociale - Les caractères de l'économie locale - Avant l'alternance municipale de 1983: les variations du comportement grenoblois - L'alternance municipale de mars 1983 - Conclusioni.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Grecia, Norvegia, Portogallo, Svezia - Paesi extraeuropei: Australia, India, Argentina, Bolivia, Brasile, Perù, Uruguay, Corea del Sud, Guatemala, Salvador, Messico.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Analisi del voto regionale del 12-13 maggio 1985: amministrative e referendum: «declino» comunista dopo il «sorpasso» - La partecipazione al voto: arresto del trend negativo o inversione di tendenza? - La conferma degli andamenti del ciclo «post-solidarietà nazionale» - Le differenze territoriali del voto ai partiti - Le coalizioni di governo nelle amministrazioni locali - Il referendum del 9-10 giugno - Appendice.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 17 (luglio 1986)

DONATELLA CHERUBINI - *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913*. La storia elettorale come storia sociale: alcune considerazioni metodologiche - Motivazioni di una ricerca - Le vicende elettorali dal 1892 al 1913 - Analisi e proposte d'interpretazione di alcuni aspetti della competizione elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913) - Le campagne elettorali - Profili dei candidati.

ALDO DI VIRGILIO - *Francia '86: le elezioni della coabitazione*. L'importanza delle elezioni del 16 marzo 1986: aspetti politici, istituzionali e di dinamica elettorale - Le liste, la campagna elettorale e i sondaggi della vigilia - Le cifre del voto: una mappa parlamentare di tipo nord-europeo - L'area di sinistra: l'aggregazione del voto attorno al PS e la scomparsa del PCF come forza politica nazionale - Prospettive sistemiche: il voto del 16 marzo e le conseguenze sul consolidamento della V Repubblica - Alcuni dati relativi al voto regionale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Olanda, Spagna, Austria, Portogallo - Paesi extraeuropei: Colombia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali siciliane e quadro politico: la «stabilità conflittuale» - Le elezioni comunali del primo semestre 1986.

Notiziario: Ricordo di Sandro Sadocchi - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 18 (gennaio 1987)

ENRICO GORI - *Il voto in Toscana nelle elezioni comunali del 1980 e del 1985. Alcuni indici per l'analisi dei risultati*. Premessa - Gli indici - La stima degli indici - Metodologie per la stima delle probabilità di transizione - Un'applicazione: le elezioni comunali 1980-1985 in Toscana - Conclusioni.

ROBERTO BIORCIO e PAOLO NATALE - *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey*. Premessa - Una verifica preliminare del modello Goodman - La metodologia dell'analisi - Analisi dei risultati - La mobilità elettorale degli anni ottanta - Conclusioni.

RENATO D'AMICO - *Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983*. Voto di preferenza e tipo di relazione partiti/elettori - Uno sguardo d'insieme - Voto di preferenza e dualismo Nord-Sud - La lunga crisi della Dc e l'andamento dei tassi di preferenza - Socialisti e laici, e il modello del «partito di centro» - Dualismo e ricambio del corpo elettorale del Pci - L'andamento dei tassi di preferenza al Msi e la crisi della relazione candidati/elettori. *Appendice*: Tassi di preferenza ai singoli partiti per circoscrizioni nelle elezioni dal 1968 al 1983 (con relative variazioni).

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria - Paesi extraeuropei: Brasile, Colombia, Giappone, Malaysia, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze del voto e potere locale: alcune riflessioni sul ciclo amministrativo - Le elezioni comunali del secondo semestre 1986 ed il ciclo amministrativo dell'ultimo triennio - La distribuzione del potere locale: consiglieri e membri di giunta nelle amministrazioni regionali e provinciali.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appunti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 19 (luglio 1987)

ALBERTO BONTÀ - *Elettorato e diffusione dei quotidiani a Livorno*. Livorno: ambiente, popolazione e attività - Diffusione dei quotidiani a Livorno - Aree residenziali popolari e borghesi: casi campione - Elettorato e diffusione dei quotidiani nella città di Livorno.

ROBERTO BIORCIO e ILVO DIAMANTI - *La scelta di voto: dal risultato all'attore sociale. Appunti per una rilettura del comportamento elettorale in Italia*. Introduzione: oltre il limite del voto come «risultato»: l'utilità delle teorie dell'attore sociale nella scelta elettorale - Il voto come «moneta» e strumento: le teorie dell'attore razionale - Il voto come identificazione: l'attore individuale «debole» - Il contributo delle teorie dell'attore alla comprensione dei paradossi del comportamento elettorale - Gli studi sul contesto italiano: alla ricerca dei criptomodelli di attore nel comportamento di voto - L'attore sociale nella scelta di voto: appunti per l'analisi del caso italiano.

ALDO DI VIRGILIO - *Riforma elettorale e collegio uninominale*. Il Collegio uninominale nel dibattito sulla riforma elettorale - Obiettivi e valori di fondo delle proposte «in presenza»: proposte deboli e proposte forti - Collegio uninominale e «riforma» dei partiti - La congruenza strumento/obiettivi e i prevedibili effetti - Motivazioni e limiti di una proposta.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Repubblica Federale di Germania, Irlanda, Islanda, Malta, Regno Unito, Spagna - Paesi extraeuropei: Filippine, Indonesia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il sistema politico alla prova delle elezioni parlamentari anticipate del 14 e 15 giugno 1987 - Le vicende di una lunga crisi, le elezioni anticipate e la questione istituzionale - Il quadro politico prima e dopo la consultazione: la conquista della «centralità» nel sistema partitico - Le indicazioni del voto - Appendice 1 - Appendice 2.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-18.

SOMMARIO del n. 20 (gennaio 1988)

Numero monografico sulle elezioni del secondo dopoguerra in Toscana

CARLO BACCETTI - *Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI*. Le elezioni del 1946 in Toscana come «elezioni critiche» e il ruolo dei mezzadri - Il turno amministrativo di primavera: il trionfo della sinistra - Il 2 giugno 1946: il PCI come partito predominante - Le basi sociali del voto comunista. Analisi di cinque aree della Toscana centrale - La DC: partito cattolico e consenso moderato - La debolezza strutturale del PSIUP - La superstita tradizione repubblicana - Le elezioni amministrative di autunno: calo della partecipazione e rafforzamento del predominio comunista - La svolta critica del 1946: il nuovo volto politico della Toscana nell'Italia repubblicana.

VALENTINO BALDACCI - *Il 18 aprile 1948: la campagna di Toscana*. Introduzione - La campagna elettorale in Italia: i fatti e i significati - La campagna elettorale in Toscana - La Democrazia Cristiana e la Chiesa - Il Fronte Democratico Popolare: il PCI e il PSI - Il ruolo della stampa quotidiana - I risultati - Conclusioni.

MARIO GABELLI - *Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti*. Estratti di legislazione elettorale: Il sistema elettorale per le elezioni comunali del 1946 - Il sistema elettorale per l'Assemblea Costituente e il voto referendario - Il sistema elettorale per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della

Repubblica (1948) - I risultati: Elezioni amministrative 1946. Comuni oltre 30.000 abitanti. Comuni sotto 30.000 abitanti - Referendum istituzionale, Assemblea Costituente (1946), Camera dei deputati e Senato della Repubblica (1948) - Gli eletti all'Assemblea Costituente, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica.

SOMMARIO del n. 21 (luglio 1988)

PASQUALE ALOSCARI - *Una fonte per lo studio delle élites in età liberale: le liste elettorali politiche ed amministrative del Comune di Catania dal 1861 al 1876.* L'utilizzazione storiografica della fonte - Gli elettori politici - Gli elettori amministrativi - Cittadini, elettori ed eletti: confronti e integrazioni con altre fonti.

PERCY ALLUM, PAOLO FELTRIN e MATTEO SALIN - *Le trasformazioni del mondo cattolico e della società rurale nel voto del 1946 in provincia di Vicenza.* Premessa - La società vicentina nell'immediato dopoguerra - Il contesto politico prima e dopo la Liberazione - Le elezioni amministrative di marzo e la campagna elettorale - Determinanti socio-culturali e scelte di voto. Appendice metodologica.

RENATO MANNHEIMER - *La stima della scelta di voto nei sondaggi politici: problemi metodologici.* I sondaggi pre-elettorali: una storia recente - Lo sviluppo dei sondaggi elettorali in Italia - La capacità previsiva dei sondaggi elettorali italiani: alcuni dati - Il problema principale: le scelte di voto nell'«area oscura» - Considerazioni conclusive: la necessità di un modello interpretativo - Appendici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Portogallo, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Australia, Corea del Sud, Ecuador, Nuova Zelanda, Turchia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il voto delle amministrative parziali del 1988: letture prevalenti e indicazioni effettive - La "lettura" prevalente del voto di maggio e i problemi di rappresentatività e di comparabilità dei risultati amministrativi - Le specificità del voto amministrativo. I casi di Pavia e di Ravenna - Elezioni amministrative e ciclo politico (1983-1988) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 22 (gennaio-giugno 1989)

REMO ZANELLA - *Elezioni e partiti a Malta prima e dopo l'indipendenza.* Dall'arrivo degli inglesi (1800) all'affermazione del partito laburista (1947): alcuni aspetti essenziali per comprendere la società maltese - Dal self-government (1947) all'indipendenza (1964) e alla repubblica (1974) - 1947-1987: l'affermazione del bipartitismo - Il sistema elettorale e i suoi effetti distorsivi - 1987: cambia la legge elettorale ma non il comportamento degli elettori - 1921-1987: un'interpretazione di lungo periodo.

GABRIEL COLOMÉ - *L'elettorato socialista in Catalogna: composizione e comportamento.* La prima fase: 1977-1980 - La seconda fase: 1980-1986 - Evoluzione e distribuzione del voto - Il comportamento dell'elettorato socialista.

ALBERTO MARRADI e MARIANGELA SIBONI - *Casualità e rappresentatività nei Bollettini Doxa.* I criteri dell'analisi - Il campione è rappresentativo - Il campione è casuale - Il campione è casuale e (quindi) rappresentativo - Il campione è più "rappresentativo" che casuale - La Doxa misura tutto, fa pochi esperimenti, scopre qualche legge, è scientifica e obiettiva - Qualche cenno agli usi terminologici di Ricerche Demoscopiche.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Svezia - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Messico, Stati Uniti, Venezuela.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze elettorali ed equilibri politici: un'analisi a conclusione del 1988 - La Democrazia cristiana verso il congresso: note sul "trend" elettorale di breve e medio periodo (1983- 87) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-21.

SOMMARIO del n. 23 (luglio-dicembre 1989)

FAUSTO ANDERLINI - *L'Italia negli anni Cinquanta: struttura urbano-rurale e climi politici.* La strategia di ricerca - I sistemi urbano-rurali all'inizio degli anni Cinquanta - Struttura urbano-rurale e climi politici.

PAOLO NUVOLI - *Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?* Una tematica trascurata - Due livelli di partecipazione elettorale - La distribuzione del voto: un processo di omogeneizzazione ancora incompiuto - La personalizzazione della competizione elettorale nel Mezzogiorno: una tradizione che resiste - Nella persistenza del dualismo una disomogeneità meridionale.

PATRIZIA MESSINA - *La sfida ambientalista nelle zone bianche e rosse. Il voto ai Verdi in Veneto e in Toscana (1985-1987)*. Liste verdi e analisi del voto: alcune notazioni metodologiche - Il voto dei Verdi in Veneto - Il voto dei Verdi in Toscana. Le ipotesi di ricerca tratte dall'analisi del voto - I risultati della ricerca: per un quadro sintetico di riferimento.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: le elezioni per il Parlamento europeo.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Specificità del voto e indicazioni di tendenza - Elezione europea o test politico interno? Problemi di specificità e comparabilità dei risultati - Un resoconto sintetico dei risultati: quadro politico, attese, «sorprese» - La frammentazione della rappresentanza: solo conseguenza del sistema elettorale? - Il voto europeo nelle dinamiche elettorali del decennio: affluenza alle urne e «partecipazione attiva» - Novità, conferme e indicazioni di tendenza nel voto per DC, PCI e PSI - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-22.

SOMMARIO del n. 24 (luglio-dicembre 1990)

IAN BUDGE e DEREK HEARL - *Scelte di voto e spazio regionale. Un'analisi comparata dei paesi della Comunità europea (1968-1988)*. Nuovo regionalismo e scelte elettorali - Le procedure di selezione e di analisi della ricerca - L'andamento del voto regionale 1968-1988 - Relazioni tra voto autonomista, di centro e di destra - Spiegazioni provvisorie del voto regionale - Qualche conclusione a carattere generale.

INES CASCIARO - *L'elezione del Parlamento europeo: i dodici sistemi elettorali attuali ed i progetti per un sistema elettorale uniforme*. L'Atto del 20 settembre 1976 - Le leggi elettorali nazionali per le elezioni dirette del Parlamento europeo: un confronto - I progetti elaborati dal Parlamento europeo per una procedura elettorale uniforme dalle prime elezioni dirette ad oggi - Il lavoro del gruppo composto dai rappresentanti dei gruppi politici: il progetto Bocklet-Barzanti - Considerazioni sulla mancata approvazione del progetto Bocklet-Barzanti entro la seconda legislatura del Parlamento europeo direttamente eletto.

ANTONIO J. PORRAS NADALES - *Il voto comunista in Andalusia*. Il Partito Comunista de España: dalla clandestinità alla transizione democratica - Il processo di regionalizzazione politica in Andalusia. Il Partito Comunista de Andalucía - Le prospettive a livello locale - L'inizio della crisi comunista e il "cambio" elettorale del 1982 - I tentativi di rinnovamento a livello regionale: la nascita di Izquierda Unida-Convocatoria por Andalucía - La strategia di opposizione regionale dopo il 1986 - La distribuzione del voto comunista per provincia - Un riepilogo dell'andamento elettorale e delle linee di tendenza.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Grecia, Polonia - Paesi extra-europei: Argentina, Bolivia, El Salvador, Giamaica, Paraguay, Tunisia, Sri Lanka.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Governi locali e crisi del consenso elettorale. Alcune note sulle elezioni di Roma e sull'evoluzione del potere coalizionale dei partiti nelle giunte regionali, provinciali e comunali - Il quadro politico nel secondo semestre del 1989 - Le elezioni comunali del 29 ottobre 1989 e il voto di Roma: crescita elettorale e potere coalizionale del PSI - Crisi della partecipazione e frammentazione della competizione elettorale: astensionismo, nuove formazioni politiche e personalizzazione del voto - La distribuzione del potere locale: confronto tra le situazioni al 31 gennaio 1985 e al 31 dicembre 1989 - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-23.

SOMMARIO del n. 25 (gennaio-giugno 1991)

MARIA RITA MUCI - *Le donne e le elezioni nel Sud Europa: preferenze partitiche, candidate, elette*. Donne e partecipazione politica - L'interesse politico femminile - Le preferenze partitiche femminili - Le candidature femminili alle elezioni nazionali - La rappresentanza politica femminile nel Sud Europa.

FRANCESCO RANIOLO - *Elettori e candidati in una città siciliana. L'uso del voto di preferenza a Ragusa*. La problematica del voto di preferenza - Ragusa: storia, economia, politica, amministrazione, cultura politica - Un elettorato permanentemente instabile - L'uso del voto di preferenza a Ragusa - Il voto di preferenza e i singoli partiti - Il tasso di liderismo - Una conclusione sommaria.

ANTONINO ANASTASI, GIUSEPPE GANGEMI, RITA PAVSIC, VENERA TOMASELLI - *Stima dei flussi elettorali, metodologie di ricerca e regole della politica*. Spazio politico e modello di transizione - Condizioni metodologiche: come il cane si morde la coda - Vecchi problemi e nuove tecniche: oltre il modello di Goodman - Guerra dei flussi: bollettino dal fronte.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Paesi Bassi, Spagna - Paesi extraeuropei: Brasile, Cile, Uruguay.

ANTONIO AGOSTA e ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990. Un'analisi del voto regionale. Il quadro generale - Un nuovo protagonista: il "voto difforme". Distribuzione territoriale e profilo politico - L'andamento del voto per i partiti storici - Alle radici del sistema politico: primi elementi per un'analisi del voto comunale del 1990. Problemi di metodo - Un'analisi d'insieme: il voto comunale per zone geografiche e classi demografiche - Ancora sulla Lega lombarda: presenza elettorale, forza apparente, consistenza effettiva - Il voto nelle città metropolitane - Il voto a Palermo: si può misurare "l'effetto Orlando?" - Appendice A - Appendice B - Appendice C.

Notiziario: IV Convegno internazionale della SISE - Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari degli ultimi numeri pubblicati.

SOMMARIO del n. 26 (luglio-dicembre 1991) Numero monografico sui processi elettorali in America Latina

LILIANA DE RIZ e GERARDO ADROGUE - *Polarizzazione e depolarizzazione nelle elezioni nazionali e locali in Argentina (1983-1989)*. Introduzione - Sistema dei partiti e sistema elettorale: passato e presente - Da Alfonsín a Menem - Elezioni della Camera dei deputati: ascesa e caduta della UCR - Il fenomeno della depolarizzazione nelle elezioni della Camera dei deputati nelle province: lo spazio della terza forza - Le elezioni provinciali: analisi del voto per provincia - Un primo bilancio - Poscritto: I sistemi elettorali provinciali.

SERGIO ESPAÑA R. e WILLIAM PORATH C. - *Le elezioni parlamentari del 1989 in Cile*. Dalla dittatura di Pinochet alla transizione democratica - Il quadro giuridico-politico - Gli accordi per "assenza" e la competizione regolata - I partiti politici sedici anni dopo - Le elezioni parlamentari del 1989 - La "consistenza elettorale" dei partiti - L'effetto bipolare e la tendenza centripeta - Gli effetti della competizione regolata - La sconfitta del PC e il successo della destra - Conclusioni.

CARINA PERELLI e JUAN RIAL - *Le elezioni uruguayane del novembre 1989*. Le tendenze dell'elettorato uruguayano dal 1925 al 1984 - La legislazione elettorale e i risultati delle elezioni - La fine della restaurazione: le elezioni del novembre 1989 - I risultati. Lo scrutinio: i partiti e le coalizioni a livello nazionale - La battaglia per la presidenza - La sinistra di fronte alle elezioni - Le elezioni a Montevideo - Vincitori e sconfitti: l'elezione dei parlamentari - Le scelte di voto secondo l'età e il grado di istruzione - La fine della restaurazione: il desiderio represso di cambiamento e il tramonto dell'immobilismo senza costi - La valutazione del risultato da parte della classe politica. I desideri dei cittadini, l'ordine sociale e il potere statale.

Ricordo di Alberto Spreafico
Sommari dei numeri 1-25.

SOMMARIO del n. 27 (gennaio-giugno 1992)

SAURO PARTINI - *Tradizione politica, organizzazione di partito e comportamento elettorale a Prato. Il voto al PCI dal 1946 al 1990*. Un lungo predominio elettorale - Dalle origini del movimento operaio alla Resistenza - Sviluppo economico-sociale e politiche comunali - Struttura e organizzazione del PCI a Prato - L'andamento elettorale nelle amministrative (1946-1990) - Voto amministrativo e voto politico al PCI: un confronto - Quale futuro per gli ex comunisti?

OTTAVIANO PERRICONE - *Le elezioni regionali in Italia: regolarità e prevedibilità nell'assegnazione dei seggi*. Un modello previsionale per le elezioni regionali - Le caratteristiche del voto regionale - Le peculiarità del comportamento elettorale regionale rispetto alle elezioni politiche - Le elezioni regionali del 1985 e del 1990 - Il modello della sensibilità - Il modello alla prova. Considerazioni metodologiche - La ricerca delle regolarità - Il modello previsionale della sensibilità - Conclusioni e prospettive di ricerca.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Ungheria - Africa: Botswana, Namibia, Sud Africa - America: Colombia, Costa Rica, Honduras, Repubblica Dominicana, Nicaragua, Perù - Asia: India, Giappone - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Un anno di elezioni (giugno 1990 - giugno 1991): amministrative parziali, regionali siciliane, referenda. Le elezioni amministrative parziali tra fatto locale e tendenze nazionali - Le elezioni regionali siciliane - Le due tornate di consultazioni referendarie: dalla crisi al rilancio dell'istituto referendario? - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-26.

SOMMARIO del n. 28 (luglio-dicembre 1992)

PAOLO NUVOLI - *Cittadini e politica a Firenze. Due sondaggi preelettorali*. Le motivazioni della ricerca - Dieci anni difficili - Una città con molti problemi - I fiorentini: un tentativo di ritratto sociale - Firenze e la politica: un rapporto non facile - Una realtà in chiaroscuro - Nota metodologica.

PAOLO FELTRIN - *Comportamenti di voto e culture locali. Il caso del referendum sull'aborto in Veneto*. Premessa - Voto e comportamenti sociali. Una puntualizzazione - Il referendum del 1981: un profilo ricostruttivo - La struttura del voto referendario nel Veneto - Culture locali e abortività: evidenze e verifiche - Appendice: definizioni e fonti - Riferimenti bibliografici.

ANTONIO MUSSINO e PIETRO SCALISI - *Dinamiche referendarie e relazioni con le consultazioni politiche*. Introduzione - I referendum in Italia: uno sguardo d'insieme - Aspetti statistici e informatici del metodo STATIS - Omogeneità ed eterogeneità spazio-temporale dei comportamenti referendari - Le relazioni tra dinamiche politiche e dinamiche referendarie - Quante Italie al voto? Una nuova classificazione del comportamento elettorale politico e referendario - Conclusioni e prospettive - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Germania - Africa: Costa d'Avorio, Egitto, Gabon - Americhe: Brasile, Colombia, Guatemala, Haiti, Stati Uniti - Asia: Malaysia, Mongolia, Pakistan - Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992 e le elezioni amministrative parziali del secondo semestre 1991. Le elezioni del 5-6 aprile: i molti motivi della vigilia - Il quadro sistemico: tra evoluzioni di tendenza e fatti nuovi - L'articolazione territoriale del voto. Considerazioni sulle variazioni regionali nel voto per i singoli partiti - Le elezioni amministrative parziali del secondo semestre del 1991: all'interno del ciclo elettorale apertosi con le elezioni regionali del 1990 - Riferimenti bibliografici - Appendice A - Appendice B - Appendice C - Appendice D.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Iniziativa per la costituzione di un Coordinamento degli Osservatori elettorali di Regioni, Province e Comuni - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-27.

SOMMARIO del n. 29 (gennaio-giugno 1993)

DANIELE PASQUINUCCI - *Siena fra suffragio universale e fascismo. Il voto politico e amministrativo dal 1913 al 1924*. Il suffragio universale: le elezioni politiche del 1913 e le amministrative del 1914 - Le campagne senesi prima e dopo la guerra: il declino dell'influenza del clero - L'introduzione del sistema proporzionale e le elezioni del 1919 - La riunificazione dell'aristocrazia per le politiche del 1921 - La scissione comunista e i risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921 - La legge elettorale Acerbo e le elezioni del 1924.

BERND ARNOLD - *Iniziative popolari e referendum in Baviera*. Il dibattito sugli istituti di democrazia diretta in Germania - Iniziative e referendum nel Länder tedeschi - Iniziativa e referendum nella costituzione bavarese - La pratica referendaria in Baviera - L'iniziativa e il referendum del 1990-91 sul problema dello smaltimento dei rifiuti - Ruolo e significato delle iniziative e dei referendum in Baviera.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Finlandia, Islanda, Portogallo - Africa: Benin - Americhe: El Salvador - Asia: Bangladesh, India, Nepal.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative parziali del 1992: tra fatto locale e crisi di regime. Dopo il 5 aprile: l'accresciuta rilevanza dei test elettorali parziali - Le indicazioni del voto: aspetti di un riallineamento partitico - L'andamento del voto per i singoli partiti - Appendice.

Notiziario: V premio "Celso Ghini" - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-28.

SOMMARIO del n. 30 (luglio-dicembre 1993)

MARIA CHIARA BARLUCCHI, ROBERTO FIDELI e FRANCESCA RODOLFI - *Identificazione territoriale e tendenze localiste in Toscana*. Introduzione - L'identificazione territoriale - Il localismo - Culture locali e integrazione sovranazionale - L'immagine della Regione Toscana - Conclusioni.

MARIO CACIAGLI - *Modelli di comportamento elettorale nella Repubblica federale tedesca (1949-1987) e le prime elezioni della Germania unita (1990)*. I quarant'anni della Repubblica federale tedesca: un bilancio elettorale - La ricerca elettorale nella Repubblica federale: metodi, applicazione, risultati - L'andamento del voto dal 1949 al 1987 e l'evoluzione del sistema partitico - Un sistema elettorale con effetti molto proporzionali - Un'alta partecipazione con qualche recente incrinatura - La distribuzione territoriale dei voti: la frattura Nord-Sud - Le

variabili che spiegavano di più: la religione e la struttura sociale - Le scelte del voto secondo il sesso e l'età - Vecchie e nuove determinanti del voto: la crescita dell'elettorato fluttuante - Le prime elezioni della Germania unita: normalità o nuovo inizio? - Prospettive di fine secolo.

ALESSANDRO CHIARAMONTE - *La non proporzionalità dei sistemi elettorali "proporzionali": il ruolo del correttore nei casi di applicazione del metodo del quoziente*. Premessa - L'analisi dei proximal effects - Il correttore nei metodi del quoziente - La disproporzionalità nel singolo collegio - La disproporzionalità a livello aggregato - Un test di verifica: una simulazione sul caso italiano - Conclusione: il correttore quale strumento di ingegneria elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Malta, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Svezia, Svizzera - Africa: Burkina Faso, Cameroun, Gambia - Americhe: Argentina, Colombia, Messico - Asia e Medio Oriente: Filippine, Israele, Turchia.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - I referendum del 18 aprile e le elezioni amministrative del 6 e del 20 giugno 1993. Nuove regole per quali allineamenti? La consultazione referendaria: i quesiti e i risultati - La tornata amministrativa del 6 e del 20 giugno: i confronti possibili, le domande rilevanti - L'offerta elettorale e la strategia delle alleanze - I risultati: un voto territorializzato - L'elezione diretta del sindaco e il turno di ballottaggio.

Notiziario: 1977-1993: trenta numeri dei «Quaderni dell'Osservatorio elettorale». Indici degli autori e degli argomenti - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - V Convegno internazionale della SISE. *Call for papers* - Sommari dei nn. 1-29.

SOMMARIO del n. 31 (giugno 1994)

FRANCESCO DINI - *Mutamento del sistema di elezione del Consiglio regionale della Toscana. Proposte per la definizione dei collegi elettorali*. Premessa - Il quadro concettuale - Il quadro dei vincoli - Una lettura critica dei criteri - Il quadro di metodo - Le ipotesi di lavoro - Conclusioni - Riferimenti bibliografici.

LORENZO MALAVOLTI - *La transizione democratica in Ungheria: dalla nuova legge elettorale alle prime elezioni libere (1989-1990)*. Introduzione. Una rivoluzione costituzionale - Cambiamenti politici e leggi elettorali - La legge n. XXXIV del 1989 sulla elezione dei membri del Parlamento - Le prime elezioni libere - I risultati del primo turno di votazione (25 marzo 1990) - I partiti fra il primo e il secondo turno di elezioni - Il secondo turno - I risultati finali ed il ruolo del sistema elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Croazia, Estonia, Irlanda, Lituania, Romania, Slovenia - Africa: Angola, Kenya - Americhe: Perù, Stati Uniti - Asia: Giappone - *Addendum:* Austria.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 21 novembre e del 5 dicembre 1993. Condizioni competitive e processi di apprendimento. La struttura della competizione: un quadro atipico - Asimmetria dell'offerta e risultati del voto - Voto di lista: effetto ottico e fattore demografico - Voto per il sindaco e tipologia dei ballottaggi: il crollo del centro.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-30.

SOMMARIO del n. 32 (dicembre 1994)

GIAMPAOLO NUVOLATI - *Soddisfazione personale per la vita e scelta di voto. Verso la definizione e individuazione di comportamenti razionali*. Premesse teoriche e ipotesi della ricerca - Un'ulteriore verifica empirica - Risultati della ricerca e prospettive di analisi

ROBERTO DE LUCA - *Lunga durata e fine del predominio democristiano in Calabria (1946-1994)*. La DC e il Meridione - Il sistema di potere della DC in Calabria - Il voto democristiano in Calabria dal 1946 al 1992 - Le elezioni del 27 e 28 marzo 1994 - In prospettiva.

LAURENCE MOREL - *Il referendum nell'esperienza politica e costituzionale francese*. I referendum senza la democrazia: dalla Rivoluzione alla fine del Secondo Impero - La democrazia senza i referendum: la III e la IV Repubblica - I referendum nella democrazia: la Costituzione della V Repubblica - I quesiti e le campagne dal 1958 ad oggi - Indicazioni dei partiti, motivazioni di voto, partecipazione - Funzioni ed effetti strettamente politici dei referendum - L'avvenire del referendum in Francia.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Lettonia, Spagna - Africa: Lesotho, Niger, Senegal - Americhe: Bolivia, Paraguay - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 27 e 28 marzo 1994. Dalla destrutturazione alla (instabile e parziale) ricomposizione. La nuova configurazione dell'offerta elettorale - La competizione maggioritaria - Il voto di lista - Dai voti ai seggi.

Appendice A: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi per circoscrizione.

Appendice B: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - voto di lista; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi proporzionali e risultati per circoscrizione.

Appendice C: 1) Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi uninominali per circoscrizione.

Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994. Risultati per circoscrizione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-31.

SOMMARIO del n. 33 (giugno 1995)

MASSIMO CARRAI - *Una fedeltà lunga un secolo. Il comportamento di voto nella Toscana centrale (1892-1994)*. L'Empolese e la Valdelsa: le due zone più rosse della Toscana rossa – Le radici del voto rosso – L'espansione del voto rosso e la nascita del PCd'I – Rifondazione della subcultura. Stasi e crescita del voto rosso (1946-1983) – La quarta fase: la fine del PCI (1985-1994) – Cultura politica rossa e partecipazione elettorale: un riepilogo.

ANDREA DE GUTTRY - *I nuovi diritti in materia elettorale del cittadino dell'Unione Europea*. Integrazione europea e diritti elettorali – Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza – Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro di residenza – L'attuazione in Italia della normativa comunitaria in materia di diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza.

DANIELA GIANNETTI - *La razionalità del voto: un'analisi della struttura delle preferenze degli elettori nelle comunali del 1993 a Genova*. Lo sfondo teorico – Il disegno della ricerca – Gli ordinamenti di preferenza stretta – «Alienati» e «avversi»: l'analisi degli ordinamenti deboli – Gli «indecisi»: possibili estensioni dell'analisi – Conclusioni.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Polonia, Russia - Americhe: Argentina, Canada, Cile, Honduras, Venezuela - Asia: Giappone – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Elezioni europee e amministrative parziali del 1994: la dinamica dell'instabilità tra conferme e fatti nuovi. Il voto europeo: l'effetto «luna di miele» – Il voto amministrativo: movimenti nelle alleanze – Le elezioni dei sindaci: il successo delle sinistre municipali – Il voto amministrativo in Sicilia e le elezioni regionali in Sardegna.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Il incontro fra Osservatori elettorali – Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-32.

SOMMARIO del n. 34 (dicembre 1995)

GIANNI RICCAMBONI - *Il voto europeo in Italia (1979-1994)*. Gli italiani e l'Europa - Problemi di metodo nell'analisi del voto europeo - La partecipazione al voto - Elementi di analisi dei risultati - Alcune considerazioni generali - Riferimenti bibliografici.

SAURO PARTINI - *Prime prove dei nuovi sistemi di voto in Toscana: le elezioni comunali del 6 e 20 giugno 1993 a Siena e Grosseto*. Le prime prove della nuova legge elettorale - La scelta dei candidati - La campagna elettorale fra i due turni - L'esito del ballottaggio - Tra astensionismo e personalizzazione debole.

FULVIO VENTURINO - *Le conseguenze politiche del nuovo sistema elettorale comunale. Un esame empirico*. Il ruolo dei sistemi elettorali - La misurazione della disproporzionalità - Risultati - Implicazioni e tendenze - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Moldavia, Paesi Bassi, Parlamento europeo, Ucraina, Ungheria - Africa: Malawi, Sud Africa, Tunisia - Americhe: Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni regionali e amministrative del 23 aprile e del 7 maggio 1995; i referendum dell'11 giugno 1995. Un'altra tappa della transizione. Le elezioni regionali - Le elezioni provinciali e comunali - Il voto ai partiti - I quesiti e i risultati referendari.

Appendice A: Elezioni regionali del 23 aprile 1995.

Appendice B: Elezioni provinciali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

Appendice C: Elezioni comunali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-33.

SOMMARIO del n. 35 (giugno 1996)

LEONARDO MAGNOLFI - *L'utilizzo del voto disgiunto nelle elezioni comunali del 1995 in Toscana. Un'analisi di 10 casi*. Premessa - Il voto nei comuni toscani con più di 15.000 abitanti - Le caratteristiche del campione selezionato - Le stime del voto incrociato - Ricapitolando e interpretando.

GIANLUCA DI PALMA - *Il voto politico ed amministrativo in Irpinia tra il 1946 e il 1948*. Il Mezzogiorno nell'immediato dopoguerra - Gli orientamenti elettorali in Irpinia - Il voto amministrativo della primavera 1946 - Il voto del 2 giugno 1946 tra assestamento democristiano e conferma moderata - Il voto amministrativo di novembre - I partiti in Irpinia alla vigilia del 18 aprile 1948 - Il 18 aprile 1948: una vittoria annunciata - La penetrazione della DC in Irpinia - Appendice.

MAURO BARISONE - *Strategie e tecniche di comunicazione nelle campagne elettorali negli Usa*. Il marketing politico - La strategia elettorale - Il piano elettorale e la conduzione della campagna - La campagna attraverso i media - Conclusione: gli elementi del successo elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Bulgaria, Danimarca, Germania, Slovacchia, Svezia - Africa: Mozambico - Americhe: Brasile, Messico, Stati Uniti d'America, Uruguay - Medio Oriente e Asia: Nepal, Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - I micro-test elettorali dell'autunno 1995. Politica locale e tendenze nazionali. I risultati - L'elezione dei sindaci.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-34.

SOMMARIO del n. 36 (dicembre 1996)

ANTONIO FLORIDIA - *Le metamorfosi di una regione rossa: stabilità ed evoluzione nel voto del 21 aprile 1996 in Toscana*. Le regioni centrali e la Toscana nel nuovo scenario competitivo - Il voto in Toscana - Il rendimento dei candidati - Alcune analisi di caso: Lucca, Grosseto, Capannori-Garfagnana e Firenze Oltrarno - Le basi sociali della politica, ovvero le metamorfosi di una regione rossa.

JOSÉ RAMON MONTERO - *Vent'anni di elezioni democratiche in Spagna (1977-1996)*. Il più lungo e intenso periodo di elezioni democratiche nella storia della Spagna - Le dimensioni del voto - I fattori del comportamento elettorale - Il rendimento del sistema elettorale - Riferimenti bibliografici.

ANDREA DE GUTTRY - *Elettorato attivo e passivo dei cittadini dell'Unione europea residenti in Italia nelle consultazioni per l'elezione dei consigli comunali*. Premessa - La convenzione del 1992 del Consiglio d'Europa sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale - L'art. 8 B del Trattato di Maastricht - La Direttiva 94/80/CE del 19 dicembre 1994: a) profili generali - b) la sfera di applicazione soggettiva della Direttiva - c) l'esercizio del diritto di voto - d) l'esercizio del diritto di eleggibilità - e) le disposizioni erogatorie e transitorie - L'attuazione in Italia della Direttiva 94/80/CE: le disposizioni contenute nella legge comunitaria 1994 e le norme codificate nel Decreto Legislativo n. 197 del 12 aprile 1996 - Considerazioni conclusive.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Estonia, Finlandia, Francia - Africa: Niger - Americhe: Argentina, Brasile, Perù - Asia: Filippine, Malaysia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 21 aprile 1996. Le molte sorprese della "seconda volta". L'offerta elettorale: tra identità partitiche e logica coalizionale - Dentro le coalizioni - Conseguenze della dicotomizzazione coalizionale sull'offerta e sul risultato elettorale - La partecipazione elettorale: erosione nella continuità - Il voto maggioritario: ha vinto il centro-sinistra o ha perso il centro-destra? - L'arena proporzionale.

Appendice A: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice B: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Appendice C: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-35.

SOMMARIO del n. 37 (giugno 1997)

GIOVANNI BECHELLONI e CARLO SORRENTINO - *Campagne elettorali e voto: quale comunicazione politica? Le elezioni comunali del 1995 e le politiche del 1996 a Firenze*. Il nostro punto di vista - Questa ricerca - La cam-

pagna elettorale per l'elezione del sindaco di Firenze (1995) - La campagna elettorale per le politiche del 1996 in due collegi fiorentini - Verso una definizione della natura della campagna elettorale.

MASSIMO CARRAI - *Nuove regole elettorali e subculture politiche. Il voto comunale del 23 aprile 1995 in un comprensorio della Toscana.* Il Comprensorio del cuoio e le elezioni comunali del 23 aprile 1995 - Il voto nelle elezioni comunali dal 1946 al 1990 - La nascita del PDS e di RC: forza organizzata e consenso elettorale - L'offerta elettorale nelle comunali del 1995: la formazione delle coalizioni - I risultati - L'elezione diretta dei sindaci - Il voto del 23 aprile 1995: un'altra tappa di assestamento della subcultura rossa.

LOURDES LÓPEZ NIETO - *Il lungo cammino della destra spagnola. L'ascesa elettorale di Alianza Popular/Partido Popular (1976-1996).* Partiti e cicli elettorali nel sistema politico spagnolo: l'andamento della destra - Da Alianza Popular al Partido Popular: evoluzione di un partito - Primo ciclo elettorale (1976-1982): avvio del sistema e precarietà elettorale - Secondo ciclo elettorale (1982-1989): il ripiegamento verso l'interno di fronte all'egemonia socialista - Terzo ciclo elettorale (1989-1996): rifondazione del partito e crescita elettorale - Il modello di radicamento territoriale del PP - Estensione e mutamento dell'elettorato di AP/PP - Ricapitolazione con tentativo di riflessione finale.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Croazia, Polonia, Portogallo, Russia, Svizzera - Asia: Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le tornate elettorali del 1996: voto regionale siciliano ed elezioni amministrative parziali. Il voto comunale - L'elezione dei sindaci - Il voto provinciale e le elezioni regionali siciliane.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-36.

SOMMARIO del n. 38 (dicembre 1997)

FRANCESCO RANIOLO - *Mezzo secolo di fortune elettorali dei partiti moderati e conservatori in Europa occidentale (1945-1996).* Che cosa comparare? - Il consenso elettorale ai partiti di centro-destra europei: uno sguardo d'insieme - Incompatibilità di famiglia e *performances* elettorali: tra destra confessionale e destra conservatrice - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti confessionali - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti conservatori - I partiti conservatori europei tra ambiente favorevole e vantaggio competitivo - Riferimenti bibliografici.

PATRIZIA VECE - *Il consolidamento della DC nel Mezzogiorno. Il voto in Irpinia nel 1952 e nel 1953.* La costruzione del consenso democristiano in Irpinia - Il voto politico ed amministrativo tra il 1946 e il 1948 - Le elezioni amministrative del 1952 - Prodromi delle elezioni del 1953: la DC, partito irpino - Per un'analisi del voto del 7 giugno 1953 - Nella lotta per le preferenze l'affermazione definitiva di Sullo.

ALESSANDRO GRILLI - *La nascita del nuovo sistema elettorale per i comuni italiani: l'iter parlamentare della legge 81/1993.* Le proposte di legge presentate alla Camera dei deputati - L'iter presso la commissione Affari costituzionali: la scelta fra modello monistico e dualistico e altre questioni - Il parere del governo e quello dei sindaci - La proposta della commissione Affari costituzionali - L'approvazione della legge fra Camera e Senato - La legge 81/1993: il sistema elettorale e la forma di governo.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Portogallo, Repubblica Ceca, Russia, Spagna - Asia: Corea del Sud, India, Israele, Palestina.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 27 aprile-11 maggio e i referendum del 15 giugno 1997. L'offerta elettorale - L'elezione dei presidenti di provincia e dei sindaci - Il voto ai partiti - Il confronto 1997-1993: un primo bilancio - Referendum senza quorum.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal marzo 1994) - Sommari dei nn. 1-37.

SOMMARIO del n. 39 (giugno 1998)

ANTONIO FLORIDIA - *Elezione diretta del sindaco e mutamenti nei sistemi politici locali. Il voto amministrativo in Toscana dal 1993 al 1998.* Premessa - Candidati e coalizioni: un confronto 1993-1997 - Candidati e coalizioni: un confronto 1994-1998 - Il turno elettorale del 1995 e il ciclo 1993-1998 - L'«effetto sindaco»: voto personalizzato, frammentazione dell'offerta elettorale e astensionismo - La difficile popolarità dei sindaci: le riprove del 1998 - Il modello dell'elezione diretta e l'evoluzione della subcultura rossa.

FRANCESCA BIANCHI - *Vecchie e nuove forme di comunicazione politica. Le competizioni elettorali del 1992 e del 1996 a Firenze.* La personalizzazione della competizione politica e il ruolo della comunicazione - Le elezioni del 1992 e del 1996: le analogie - La preferenza unica: dal partito al candidato - La riscoperta della comunicazione diretta - Una considerazione finale: verso un nuovo rapporto tra comunicazione e politica?

LEONARDO AMULFI - *Per lo studio del mutamento elettorale in Europa dal 1945 ad oggi: un aggiornamento della ricerca di Rose ed Urwin del 1970.* L'analisi dei mutamenti elettorali in Europa occidentale e la ricerca di Rose ed Urwin del 1970 - Questo lavoro su 13 sistemi politici europei dal 1945 al 1994 - L'indice delle tendenze

partitiche di mutamento anno per anno – Il mutamento partitico cumulato – Gli indici di movimento: il movimento medio anno per anno e il movimento partitico cumulato – L'Europa negli ultimi 25 anni: un mutamento elettorale più consistente – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Bulgaria, Croazia, Francia, Grecia, Irlanda, Lituania, Malta, Moldavia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia – Americhe: Bolivia, Canada, El Salvador, Nicaragua, Stati Uniti - Asia: Giappone, Indonesia, Pakistan – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative dell'autunno 1997. Successo dei sindaci o "ritorno" dei partiti?. L'offerta elettorale – La partecipazione elettorale – La struttura della competizione – L'elezione dei sindaci e dei presidenti di provincia – Il voto ai partiti – Alcuni punti fermi.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-38.

SOMMARIO del n. 40 (dicembre 1998)

CARLO BACCETTI e MARIO GABELLI – *Una prima falla nella Toscana rossa? La vittoria del centro-destra nelle elezioni comunali del 27 aprile 1997 a Grosseto*. Le ragioni di questa ricerca – Il voto del 27 aprile 1997 a Grosseto – Genesi di una sconfitta. L'immagine compromessa della Regione e del Comune – Genesi di una sconfitta. Breve excursus su partiti ed elezioni a Grosseto fino al voto del 27 aprile 1997 – Genesi di una sconfitta. L'offerta elettorale del 27 aprile: la "novità" Antichi, tra liste civiche e liste di partito – "Grossettizzare" la Toscana?

FULVIO VENTURINO – *Competenza politica e formazione dell'opinione pubblica. Partiti, leader e tematiche nelle elezioni del 1996*. La competenza degli elettori – Misure della competenza – Elettori competenti e non competenti: sono davvero differenti? – Competenza politica e comportamento elettorale – Discussione – Riferimenti bibliografici.

MICHAEL GALLAGHER – *Il comportamento elettorale in Irlanda dal 1969 al 1997*. Il sistema partitico irlandese – Politica ed elezioni in Irlanda dal 1969 al 1998 – Il comportamento elettorale dal 1969 al 1997 – I referendum – Il sistema elettorale: proporzionale con voto singolo trasferibile – Le prospettive del sistema partitico – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Irlanda, Norvegia, Polonia, Slovenia – Africa: Liberia, Marocco – Americhe: Argentina, Cile, Giamaica, Honduras, Messico - Asia: Corea del Sud.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Primavera 1998: un test elettorale minore non privo di sorprese. Stabilità nelle alleanze, movimenti nelle etichette di partito – L'elezione dei sindaci e dei presidenti di provincia – Il voto alle liste e gli schieramenti.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-39.

SOMMARIO del n. 41 (giugno 1999)

CARLO SORRENTINO – *Il candidato Antonio Di Pietro: la costruzione di strategie mediali nella campagna elettorale del Mugello*. Potere dei media o potenza del media? – Le campagne elettorali come forma di costruzione della visibilità – Le strategie mediali – Come sono state studiate le campagne elettorali in Italia – L'Osservatorio "Proteo" e la campagna elettorale di Di Pietro – Le strategie mediali del candidato Di Pietro – La campagna sui media – La quotidianizzazione dell'eroe – Il significato della campagna nel Mugello – Riferimenti bibliografici.

PIER LUIGI BALLINI – *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia: una bibliografia*. Studi di carattere generale – Studi per regione – Studi sulle singole elezioni.

MARCO CILENTO – *Dopo un decennio di elezioni competitive in Ucraina: verso il consolidamento democratico?* La democratizzazione dell'Europa orientale e dell'ex URSS – Marzo 1990: le prime elezioni competitive del Soviet Supremo dell'Ucraina – 1° dicembre 1991: referendum sull'indipendenza ed elezioni presidenziali – Le elezioni parlamentari del 1994: il successo degli indipendenti – Le elezioni presidenziali del 1994: Leonid Kuchma sostituisce Kravchuk. La nuova Costituzione – La nuova legge elettorale e le seconde elezioni parlamentari del 29 marzo 1998: il nuovo successo della sinistra – Un lento e difficile processo di consolidamento.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Lituania, Moldavia, Paesi Bassi, Repubblica ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Senegal – Americhe: Colombia, Costa Rica, Ecuador, Paraguay, Repubblica dominicana - Asia: Filippine, India.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Autunno 1998: indizi da un micro-test elettorale. L'offerta elettorale – Il voto per i presidenti di provincia e per i sindaci – Il voto di lista.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-40.

SOMMARIO del n. 42 (dicembre 1999)

ARJUNA TUZZI – *Ignavi o iracondi? L'astensionismo nelle elezioni politiche in Italia dal 1992 al 1996*. A partire dal Friuli Venezia Giulia: il rinnovato interesse per l'astensionismo elettorale – Chi si astiene e perché – Geografia dell'astensionismo elettorale nelle elezioni politiche del 1992, del 1994 e del 1996 in Italia – La crescita dell'astensionismo nel 1994 e nel 1996 – Geografia del voto non valido nel 1996 – Alcuni collegi anomali – Rappresentanti di chi? Il voto complementare – Per concludere. L'astensionismo degli ignavi, degli iracondi e degli anziani – Riferimenti bibliografici.

GIANNI RICCAMPONI – *Territorio e consenso. I mutamenti della geografia elettorale del Veneto fra il 1919 e il 1948*. C'era una volta il Veneto bianco...! – La geografia elettorale del primo dopoguerra: un equilibrio articolato – La geografia elettorale del secondo dopoguerra: l'omogeneo predominio della DC – Il referendum istituzionale – Il 18 aprile 1948: l'espansione del voto democristiano – Riferimenti bibliografici.

ALAN S. ZUCKERMAN – *Tra fratture e convergenze: etnia e religione nel voto israeliano degli ultimi vent'anni*. Un quadro complesso – Sistema elettorale e sistema partitico – Tre fratture: immigrazione, etnia e religione – Il comportamento elettorale – Continuità e mutamento nelle scelte di voto – Il futuro della democrazia israeliana – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Germania, Lettonia, Malta, Repubblica ceca, Slovacchia, Svezia – Americhe: Brasile, Stati Uniti, Venezuela - Asia: Giappone – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Referendum, elezioni europee, elezioni amministrative: le conferme e i fatti nuovi dell'intensa primavera elettorale 1999. Da un 18 aprile all'altro: "normalizzazione" referendaria? – Il voto europeo: voto virtuale o riallineamento? – Elezioni locali e provinciali: continuità con molte sorprese – Le elezioni suppletive per il Senato.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

SOMMARIO del n. 43 (giugno 2000)

ANTONIO FLORIDIA – *La Toscana è ancora una regione rossa? Note e riflessioni sulle elezioni regionali del 16 aprile 2000*. Premessa – L'astensionismo – La personalizzazione della politica: effetti sperati e processi reali. Il "voto esclusivo" ai candidati-presidente – Le forme della personalizzazione della politica: il voto di preferenza – I mutamenti nel sistema politico regionale: un bipolarismo frammentato – La lettura dei risultati del voto: vincitori e sconfitti – Un breve sguardo retrospettivo: l'eredità del PCI e le radici del centrodestra in Toscana – La nuova geografia del voto – Dall'Elba a Poggibonsi: vecchie e nuove linee di frattura – Economia e società nello specchio dei comportamenti elettorali: alcune valutazioni conclusive.

GÜNTHER PALLAVER – *L'elettorato austriaco e l'ascesa di Jörg Haider*. La "deustrificazione" dell'Austria – Il sistema elettorale – La trasformazione del sistema partitico – Il comportamento elettorale – I mutamenti nella composizione sociale degli elettorati dei vari partiti – Il terzo polo: i liberali dalla Prima Repubblica al 1986 – Il populismo di Haider e l'impetuosa crescita della FPÖ – L'elettorato della FPÖ: le sue motivazioni e le sue caratteristiche – Guardando al futuro – Riferimenti bibliografici.

ROBERTO BROCCINI – *Il livello di proporzionalità del voto singolo trasferibile: un confronto con il voto alternativo*. Tipologia dei sistemi elettorali – Il voto singolo trasferibile – Il voto alternativo – Il voto singolo trasferibile nell'esperienza maltese – Il voto singolo trasferibile nell'esperienza irlandese – Il voto singolo trasferibile e il voto alternativo nell'esperienza australiana – Un bilancio.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* – Unione europea - Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Slovacchia – Africa: Malawi, Nigeria, Sud Africa - Americhe: El Salvador, Panama - Asia: Indonesia, Israele, Nepal, Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Autunno 1999: elezioni politiche suppletive ed elezioni comunali siciliane. Elezioni politiche suppletive: il successo del centrosinistra – Il voto siciliano.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

SOMMARIO del n. 44 (dicembre 2000)

MARCO GIAFFREDA – *Una città e due elettorati. Il voto a Lecce nel 1999 e nel 2000*. Il voto a Lecce dal 1946 al 1996 – Dopo il 1993: il centro ancora arbitro – Un affollato giugno elettorale – L'analisi del voto: tra personalizzazione e astensionismo – Il voto regionale del 2000: l'esaltante primavera di Forza Italia – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

EMMANUELA ZUFFO – *L'introduzione del sistema proporzionale nelle elezioni italiane del 1919: il contenuto della nuova legge ed i risultati della consultazione*. L'affermarsi dell'idea proporzionale in Italia e in Europa – L'approvazione della nuova legge elettorale nell'Italia del 1919 – La nuova legge: il procedimento elettorale – I risultati del 16 novembre 1919 – Il voto alle liste delle principali correnti politiche – Alcune variabili esplicative del voto: una ricerca del 1920 – La composizione professionale della nuova Camera e la creazione dei Gruppi parlamentari – Riferimenti bibliografici.

JUAN MONTABES PEREIRA e MARIA A. PAREJO FERNANDEZ – *Istituzioni politiche e processi elettorali in Marocco*. Una monarchia costituzionale solo di facciata – Il ruolo delle elezioni nel sistema politico marocchino – I partiti – I processi elettorali fino al 1996 – Il sistema elettorale dopo la riforma costituzionale del 1996 – I risultati elettorali dal 1963 al 1997.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Georgia, Macedonia, Portogallo, Russia, Svizzera, Ucraina – Africa: Botswana, Mozambico, Namibia, Tunisia – Americhe: Argentina, Guatemala, Uruguay – Asia: India, Malesia – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGLIO – *Le elezioni in Italia* – Politica delle alleanze, bipolarizzazione, frammentazione: le tre parole chiave delle elezioni regionali del 16 aprile 2000. La struttura dell'offerta: una variabile decisiva – Il formarsi di coalizioni *catch-all* – La partecipazione elettorale: meno votanti, più voti di preferenza – La competizione maggioritaria: regioni "sicure" e regioni "marginali" – E i partiti? Rapporti di forza infracoalzionali e geografia del voto proporzionale.

APPENDICE – Elezioni regionali del 16 aprile 2000: voti e seggi delle liste regionali e provinciali.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommari dei nn. 1-43.

SOMMARIO del n. 45 (giugno 2001)

MARIA PERROTTA – *Quanto e come spendono i candidati. I costi delle campagne elettorali a Napoli nel 1994 e nel 1996*. La legge 515/93 sulla disciplina delle campagne elettorali – La ricerca: obiettivi e strumenti – Il quadro generale: gli esiti elettorali nei 13 collegi napoletani – Le spese complessive dei due schieramenti – Analisi delle entrate: le fonti di finanziamento – Analisi delle uscite: le voci di spesa – Le risorse dei candidati: analisi di alcuni rendiconti significativi – Soldi e candidati politici: verso un modello unico di campagna elettorale?

ROBERTO BROCCINI – *Gli effetti dell'«uninomiale secco» sul sistema partitico e sulla stabilità dei governi. Un'analisi comparata a largo raggio*. Il *plurality system* in teoria – Uninomiale secco e sistema partitico – Uninomiale secco e stabilità governativa – Alcuni casi rilevanti – Un bilancio.

SIMONE DE BATTISTI – *L'influenza dei fattori normativi e istituzionali sulla partecipazione elettorale. Un riscontro empirico su 19 paesi*. Partecipazione elettorale: definizione e presentazione dei dati – Fondamenti teorici, obiettivi e significato della ricerca – Il contesto istituzionale: misure e significati dei singoli fattori istituzionali – Fattori istituzionali: presentazione dei dati, gli *outliers* e le analisi bivariate – Test di modelli multivariati – Un problema aperto – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Finlandia, Georgia, Grecia, Russia, Spagna – Africa: Senegal – Americhe: Cile, El Salvador – Asia: Corea del Sud, Giappone.

ALDO DI VIRGLIO – *Le elezioni in Italia* – Fra elezioni regionali e elezioni politiche: l'interludio amministrativo e referendario del 2000. Le elezioni provinciali: il centro-destra conquista la Sardegna – Le elezioni comunali: equilibrio *fra* gli schieramenti; movimento *dentro* gli schieramenti – I referendum: di nuovo senza *quorum*.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommario dei nn. 1-44.

SOMMARIO del n. 46 (dicembre 2001)

ERNESTO BETTINELLI – *La lunga marcia del voto elettronico in Italia*. Voto elettronico ed effettività del suffragio universale – Condizioni per l'esercizio "genuino" del diritto di voto – Inderogabilità dei requisiti della "libertà" e "segretezza" del voto – La segretezza del voto come garanzia anche "esterna" – Immaterialità dell'E- Poll e riduzione delle cause di invalidità del voto. Adeguamento e semplificazione della complessiva organizzazione elettorale e, in particolare, del procedimento preparatorio. Il recupero del "diritto alla mobilità" da parte degli elettori. APPENDICE – *Esperienze della sperimentazione di Avellino*. Introduzione – Aspetti tecnologici – Aspetti organizzativi – Aspetti logistici – Promozione del pilota verso gli elettori – Analisi dei risultati (questionari e esperienze degli addetti ai lavori) – I prossimi appuntamenti.

DAVIDE POSSANZINI – *L'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del 1953*. Le elezioni amministrative del 1951 e del 1952 e la crisi del centrismo – Perché la legge: la scelta del premio maggioritario – Il

disegno di legge Scelba – L'ostruzionismo parlamentare delle opposizioni – La campagna elettorale e le liste laiche dissidenti – I risultati elettorali e la fine del centrismo.

FRANCESC PALLARÉS e IRENE DELGADO – *Le sei tornate di elezioni comunali in Spagna dal 1979 al 1999*. Le elezioni comunali: tra locale e nazionale – Struttura e sistema elettorale dei comuni spagnoli – Elezioni comunali e processo politico nazionale – La partecipazione elettorale – L'andamento del voto dal 1979 al 1999 – Il livello istituzionale – Qualche conclusione.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Polonia, Romania, Slovenia – Africa: Egitto – Americhe: Canada, Messico, Stati Uniti, Venezuela – Asia: Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 13 maggio 2001. Un risultato maggioritario; un risultato nazionalizzato. L'offerta elettorale nel maggioritario: Casa delle libertà, Ulivo, "terze forze", candidature locali – Dentro le coalizioni: un'accresciuta istituzionalizzazione dei rapporti interni – La partecipazione elettorale: assestamento e convergenza territoriale – Un fenomeno in cerca di autore: il voto differenziato – Il voto maggioritario: un risultato netto ma elettoralmente tutt'altro che schiacciante – Il voto proporzionale: un panorama partitico profondamente mutato. APPENDICE A – Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. APPENDICE B - Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione. APPENDICE C - Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. APPENDICE D - Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1996) – Sommari dei nn. 1-45.

SOMMARIO del n. 47 (giugno 2002)

FULVIO VENTURINO – *Il voto differenziale nelle elezioni per la Camera dei Deputati del 1996 e del 2001. Un'analisi descrittiva e causale*. Una forma di voto sofisticato – Coalizioni elettorali e voto differenziato in Italia, 1996 e 2001 – Gradimento dei candidati premier e voto differenziato – Candidati premier e collocazione spaziale: che cosa conta di più? – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

SILVIA BOLGHERINI – *Elezioni, famiglie politiche e sistema partitico nella Grecia democratica (1974-2000)*. L'andamento elettorale dal 1974 al 2000: partiti e famiglie politiche – Il sistema elettorale: la disproporzionalità di un sistema proporzionale – Cicli elettorali e alternanza – Alcune determinanti del comportamento elettorale – Il sistema partitico: pluralismo medio-estremo e limitato, bipolarismo e depolarizzazione.

MARA MORINI – *La transizione nella Russia postcomunista: il ciclo elettorale 1993-1999*. Le elezioni sovietiche del 1989 – Dalla dissoluzione del PCUS alla nascita della Federazione Russa – Sistema elettorale e legislazione di contorno – L'offerta politica e i risultati delle elezioni del 12 dicembre 1993 – Gli avvenimenti politici nel biennio 1993-1995 e la riforma elettorale – Le elezioni politiche del 17 dicembre 1995 – Le elezioni politiche del 1999: strategie e risultati – La strutturazione del voto nella Russia postcomunista: alcune considerazioni conclusive.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Bulgaria, Moldavia, Portogallo, Regno Unito - Africa: Senegal – Americhe: Perù – Asia: Israele, Mongolia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni locali e regionali 2001. Effetto 13 maggio? Il voto comunale – I nuovi sindaci – Le elezioni provinciali – Le elezioni regionali di Molise e Sicilia – Il referendum confermativo del 7 ottobre: disimpegno dei partiti, disinteresse degli elettori.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-46.

SOMMARIO del n. 48 (dicembre 2002)

ANTONIO FLORIDIA – *Le elezioni del 13 maggio 2001: coalizioni e partiti, conferme e novità nel volto politico della Toscana*. Premessa – La partecipazione elettorale – La struttura dell'offerta elettorale – I risultati del voto per la Camera e per il Senato: aree elettorali e coalizioni elettorali – I parlamentari eletti, i meccanismi di attribuzione dei seggi, le «liste civetta» – Struttura e rendimento delle coalizioni – Alcune prime conclusioni: forza delle coalizioni o debolezza dei partiti? – Riferimenti bibliografici.

EMMANUEL NÈGRIER – *Il Linguadoca-Rossiglione: culture politiche e geografia elettorale di una regione francese*. Una regione differenziata – Cultura politica e culture politiche – Dal *Midi rouge* alla sinistra del Linguadoca – Un *Midi blanc*? – Diversificazione o declino delle culture politiche regionali? – L'evoluzione del voto nella regione e nei cinque dipartimenti – La cultura politica: continuità e mutamento – Riferimenti bibliografici.

TOR BJØRKLUND – *Il calo della partecipazione elettorale nelle elezioni amministrative in Norvegia*. Il declino della partecipazione elettorale: fenomeno diffuso e caso norvegese. Prospettive di analisi per le elezioni amministrative – Le cause – Le conseguenze – Tasso di partecipazione elettorale e partecipazione politica monotematica – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Danimarca, Norvegia, Polonia – Africa: Gabon, Gambia – Americhe: Argentina, Cile, Honduras, Nicaragua – Asia: Bangladesh, Giappone, Sri Lanka – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Amministrative 2002. Il voto nelle province e nei comuni capoluogo. La prevalenza dei fattori locali – Il voto nei comuni capoluogo – Il voto provinciale.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-47.

SOMMARIO del n. 49 (giugno 2003)

DELIA BALDASSARRI – *Il voto ideologico esiste? L'utilizzo delle categorie di sinistra e destra nell'elettorato italiano*. Il significato di sinistra e destra: un problema aperto – Il significato dell'autocollocazione – L'autocollocazione degli italiani nel corso del tempo – Sinistra e destra come rappresentazione ideologica: diffusione intersoggettiva e capacità individuale nella collocazione dei partiti – Oltre l'identificazione, verso il voto ideologico: il criterio di prossimità spaziale – Conclusioni: sinistra e destra contano ancora – Riferimenti bibliografici.

ELISABETH DUPOIRIER – *Elezioni dei sindaci e nuova democrazia locale in Francia*. La preponderanza delle logiche nazionali sull'elezione dei sindaci – Il decentramento rinforza le dinamiche locali dell'elezione dei sindaci – Gli effetti intrinseci al processo di decentramento – Riferimenti bibliografici.

MIGUEL DE LUCA, MARK P. JONES, MARÍA INÉS TULA – *Partiti e primarie: la selezione dei candidati in Argentina*. Il ricorso alle primarie – Le istituzioni politiche: Presidenza, Congresso e federalismo in Argentina – Partiti politici e sistema di partito. 1983-2001 – “Dedo”, “rosca” o “interna”? Regole e pratiche nei diversi meccanismi di selezione dei candidati – La selezione dei candidati per la carica più alta: la Presidenza – I metodi di selezione dei candidati per la Camera dei deputati – Primarie chiuse, aperte e semiaperte per i candidati alla Camera dei deputati – Oltre il caso argentino – Appendice – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Francia, Irlanda, Paesi Bassi, Portogallo, Repubblica Ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Burkina Faso, Lesotho, Mali – Americhe: Bahamas, Bolivia, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana – Asia: Papua Nuova Guinea, Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2002. Il voto nei comuni non capoluogo e le elezioni politiche suppletive. Le elezioni politiche suppletive di Pisa – Il voto nei comuni non capoluogo.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal novembre 1997) – Sommari dei nn. 1-48.

SOMMARIO del n. 50 (dicembre 2003)

GUIDO LEGNANTE – *La personalizzazione del voto. Come la vedono i parlamentari italiani*. Personalizzazione, media, partiti – Personalizzare la politica: dovere o scelta? – Questa ricerca – Le ragioni dell'elezione – Le qualità dei leader nazionali e dei parlamentari – I rapporti con il collegio di elezione (... e di ricandidatura?) – La comunicazione: troppo poca, anzi troppa (e cattiva) – In balia di una «opinione» erratica – I partiti: esigenti ma lontani – Conclusioni: stabilità dei collegi, vulnerabilità degli eletti – Riferimenti bibliografici.

ODETTE TOMESCU HATTO – *Partiti, elezioni e mobilitazione politica nella Romania post-comunista (1989-2000)*. Il clima politico post-rivoluzione e le prime elezioni “libere” del 1990 – Le elezioni del 1992: ancora i comunisti – Le elezioni del 1996: il grande cambiamento – 1998-2000: quali fratture? Quale elettorato? Il caos governativo – Le elezioni del 26 novembre 2000: il voto degli “stomaci vuoti” – Le caratteristiche dell'elettorato rumeno alle elezioni del 1992, 1996 e 2000 – Tra miti politici e debolezza della società civile: il ritorno degli ex comunisti – Riferimenti bibliografici.

ANTONIO BOSELLI – *Come in Italia? Riforme elettorali e sistema politico in Giappone*. Italia e Giappone: due casi comparabili? – Il Giappone: il sistema elettorale del 1947 e il “sistema del 1955” – La scissione del Partito Liberal-democratico e le elezioni del 1993 – Il nuovo sistema elettorale del 1994 – Le elezioni del 1996: il mutamento del sistema partitico – Sistema partitico e sistema politico prima e dopo le elezioni del 2000 – Riferimenti bibliografici – Siti internet consultati.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – LUGLIO-DICEMBRE 2002 – Europa: Austria, Bosnia-Erzegovina, Germania, Lettonia, Lituania, Montenegro, Repubblica Ceca, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Slovenia, Svezia – Africa: Marocco, Kenia, Madagascar, Mali – Americhe: Brasile, Ecuador, Giamaica, Stati Uniti,

Trinidad/Tobago – Asia: Pakistan, Sud Corea, Turchia – Oceania: Nuova Zelanda. GENNAIO-GIUGNO 2003 – Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Lituania, Malta, Montenegro, Paesi Bassi – Africa: Benin, Gibuti, Nigeria – Americhe: Argentina, Barbados, Belize, El Salvador, Paraguay – Asia: Cipro, Israele.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2003: voto regionale e provinciale; referendum; suppletive per Camera e Senato. Le indicazioni del voto: il successo del centro-sinistra; il peso dei fattori locali; l'evoluzione dei rapporti infracoalizzionali e dell'insediamento territoriale dei partiti – Il voto in Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta: il successo personale di Illy e la maggioranza assoluta dell'Unione Valdôtaine – Il voto a Trento e a Bolzano: la conferma dei presidenti uscenti – Il voto provinciale: la sorpresa di Roma – Le elezioni politiche suppletive – Le consultazioni referendarie: ancora senza quorum.

Notiziario: 1977-2003: cinquanta numeri dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* – Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 1999) – Sommari dei nn. 1-49.

SOMMARIO del n. 51 (giugno 2004)

CARLO FUSARO – *La disciplina delle campagne elettorali nella prospettiva comparata: l'omaggio che il vizio rende alla virtù?* Introduzione – Gli standard internazionali – Alcune esperienze comparate – Il modello italiano quale si presenta dopo dieci anni di cambiamenti – Che cosa emerge dalla comparazione: obiettivi, principi e soluzioni per la disciplina delle campagne elettorali – Poche righe per concludere.

JUAN MONTABES PEREIRA, CARMEN ORTEGA VILLODRES, ENRIQUE G. PÉREZ NIETO – *Sistemi elettorali e voto ai partiti regionalisti in Europa occidentale*. I partiti regionalisti in Europa occidentale – Gli elementi del sistema elettorale e le loro conseguenze politiche sul voto ai partiti regionalisti – Analisi empirica dei dati a livello di collegio – Analisi dei dati a livello regionale o aggregato – Tre conclusioni – Riferimenti bibliografici.

PIER LUIGI PETRILLO – *La perenne campagna elettorale dell'Opposizione parlamentare in Italia e in Gran Bretagna*. Opposizione parlamentare e minoranze: una differenza (anche) qualitativa – Opposizione parlamentare e campagna elettorale permanente nel parlamento britannico – La difficile arte dell'Opposizione parlamentare in Italia – I possibili strumenti di campagna elettorale parlamentare nella Costituzione italiana e nei regolamenti parlamentari – Le ragioni di un (momentaneo?) fallimento.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Georgia, Russia, Serbia, Svizzera – Americhe: Guatemala, Messico – Asia: Giappone.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni comunali 2003: ancoraggio locale del voto e dinamiche interne alle coalizioni. La partecipazione – Il voto per il sindaco – Il voto per i partiti e le coalizioni.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-50.

SOMMARIO del n. 52 (dicembre 2004)

ROBERTO BIORCIO – *Orientamenti elettorali ed europeismo degli italiani*. I molteplici significati dell'europeismo degli italiani – Crescono le perplessità sul processo di integrazione europea – L'Europa e l'arena politica italiana – Sentimenti di appartenenza e riconoscimento dei diritti di cittadinanza europea – Europeismo e antiamericanismo – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

ELISABETH DUPOIRIER – *L'elezione del sindaco a Parigi: da Chirac a Delanoë (1977-2004)*. Parigi in Francia: mito politico e statuto d'eccezione – Parigi nell'Ile de France: un ecosistema di dieci milioni di abitanti – Parigi e il suo territorio: la dimensione spaziale della vita economica e sociale – Il comportamento elettorale dei parigini nel sistema politico francese – Dopo le elezioni del 1977: la Parigi di Jacques Chirac e la crescita dei ceti medi nella capitale – Gentrification, voto ai Verdi e riunificazione della sinistra parigina – 2001: le elezioni comunali della svolta – Una svolta politica duratura? – Riferimenti bibliografici.

MICHAEL GALLAGHER – *Referendum e campagne referendarie in Irlanda*. Le norme costituzionali – Storia e materie dei referendum irlandesi – Tipologia delle campagne referendarie – Come vengono condotte le campagne referendarie in Irlanda – Sul comportamento di voto – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Georgia, Grecia, Islanda, Lituania, Lussemburgo, Russia, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Spagna – Africa: Sudafrica – Americhe: Canada, El Salvador, Panama, Repubblica Dominicana – Asia: Filippine, India, Indonesia, Mongolia, Sri Lanka, Sud Corea – Assemblee sovranazionali: Parlamento europeo.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni europee 2004: equilibrio fra le coalizioni, evoluzione dei rapporti di forza al loro interno, maggiore dispersione del voto. L'offerta: new entries e aggregazioni di forze – La partecipazione elettorale: il ritorno degli elettori alle urne e al voto espresso – Il verdetto elettorale: il regresso di

Forza Italia e la mancata affermazione del Listone – Quali confronti? Struttura della competizione, composizione della rappresentanza italiana a Strasburgo, voto per schieramenti.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-51.

SOMMARIO del n. 53 (giugno 2005)

CARLO BACCETTI – *Le prime elezioni regionali in Toscana (1970 e 1975): formazione e tipologia di un nuovo ceto politico.* Perché oggi? – La Toscana Regione «aperta» – Il ruolo predominante del partito – I politici di professione – Le carriere successive – I nuovi eletti della seconda legislatura: caratteristiche – Una riflessione per l'oggi.

CARLO BENUCCI – *Dal rosso al nero? I mutamenti di voto nella banlieue parigina.* La *banlieue rouge* parigina: albore, splendore, declino – La penetrazione elettorale del FN nella *banlieue* – La competizione tra FN e PCF nella *banlieue rouge* – Due casi a confronto: Saint-Denis e Bobigny – Disaffezione politica, declino della classe operaia, immigrazione: la crisi della *banlieue* – La resistenza della *banlieue rouge* alla penetrazione del FN.

GIANLUCA PASSARELLI – *Sfide locali e prospettive nazionali nelle elezioni regionali francesi del 21 e 28 marzo 2004.* La regionalizzazione in Francia – Elezioni regionali e sistema dei partiti in Francia – I sistemi elettorali adottati per le regioni – I risultati del 21 e 28 marzo 2004 – L'astensionismo – I risultati in tre regioni – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Ucraina – Africa: Botswana, Ghana, Mozambico, Namibia, Niger – Americhe: Stati Uniti, Uruguay – Asia: Giappone – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Amministrative, regionali sarde e suppletive 2004: ancora sconfitte per il centro-destra. Le elezioni comunali nei 30 capoluoghi – Il centro-sinistra riconquista Bologna – Le elezioni provinciali. Il centro-destra perde Milano – Le elezioni regionali sarde: il successo di Soru – Le elezioni politiche suppletive: il centro-sinistra.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-52.

SOMMARIO del n. 54 (dicembre 2005)

ANTONIO FLORIDIA – *Le elezioni comunali in Toscana dal 1993 al 2004. Gli effetti delle nuove regole, i partiti, le coalizioni, i "nuovi" sindaci.* Introduzione – La partecipazione elettorale – Nuove regole e nuove modalità di partecipazione – Il mutamento nell'offerta elettorale: forme e luoghi della rappresentanza – Il formato dei sistemi politici locali – Sindaci e personalizzazione – La struttura delle coalizioni e l'esito delle competizioni – Un bilancio positivo e un difficile equilibrio.

ALESSANDRO GIGLIOTTI – *Le elezioni politiche del 2001 e la questione dei seggi vacanti.* Le elezioni politiche del 2001 – I lavori della giunta delle elezioni – Le proposte avanzate per assegnare i seggi vacanti – Le modifiche introdotte dalla legge 47 del 2005.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Croazia, Danimarca, Moldavia, Portogallo, Regno Unito – Africa: Etiopia – Americhe: Suriname – Asia: Mongolia, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Regionali 2005: l'Unione sfonda, la Casa delle Libertà ripara nel Lombardo-Veneto. Si tratta di critical election? Attese della vigilia e caratteristiche della proposta elettorale – Quanto ha contato la partecipazione elettorale? – La competizione maggioritaria: i numeri di un esito omogeneo – Il voto ai partiti: la rotta di Forza Italia, l'ambivalente risultato di Uniti nell'Ulivo – Elezioni critiche? – Appendice.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-53.

SOMMARIO del n. 55 (giugno 2006)

Numero monografico
Le primarie in Italia

Intervento di RICCARDO NENCINI - *Intervento* di AGOSTINO FRAGAI – GIANNI RICCAMPONI – *Presentazione* – CARLO FUSARO - *Elezioni primarie: prime esperienze e profili costituzionali* – ILVO DIAMANTI e FABIO BORDIGNON - *La mobilitazione inattesa. Le primarie del centrosinistra: geografia, politica e sociologia* – ANTONIO FLORIDIA - *Le primarie in Toscana: la nuova legge, la prima sperimentazione* – MARCO GIAFFREDA - *Le primarie in Puglia: la selezione di una nuova leadership* – VITTORIA CUTURI, SIMONA GOZZO, ROSSANA SAMPUGNARO e

VENERA TOMASELLI - *Partecipazione alle primarie dell'Unione: non solo attivisti di partito* – MARA MORINI, LIA ORZATI e FULVIO VENTURINO - *Elettori e partecipazione nelle elezioni primarie del 16 ottobre 2005. Un'analisi descrittiva basata su dati di survey* – SILVIA BOLGHERINI e FORTUNATO MUSELLA - *Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica?* – ANDREA GRATTERI - *Elezioni primarie e segretezza del voto: elementi pubblicisti ed associazionismo privato* – MARIA TINACCI MOSSELLO - *Identità territoriale, partecipazione e rappresentanza politica.*

SOMMARIO del n. 56 (dicembre 2006)

MARCO GIAFFREDA – *Analisi di un risultato inatteso: le elezioni regionali del 2005 in Puglia.* Introduzione – Il voto regionale in Puglia: tradizione costante con finale ad effetto – Il nuovo statuto e la nuova legge elettorale regionale – Le elezioni primarie del centrosinistra: regole e risultati – Offerta politica, contesto e campagna elettorale – I risultati e l'analisi del voto – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

JOAQUIM M. MOLINS e SERGI PARDOS-PRADO – *Il voto di "castigo" anti-immigrazione nelle elezioni comunali in Catalogna.* Le elezioni comunali del 2003 in Spagna: i nuovi temi della campagna elettorale – L'immigrazione come fattore di "castigo" elettorale in un contesto di vicinanza – Quattro modelli di voto di castigo anti-immigrazione in Catalogna – Il voto alle liste di protesta in alcuni comuni catalani – Il caso della metropoli, Barcellona – Le conclusioni più importanti – Riferimenti bibliografici.

DAVIDE POSSANZINI – *Elezioni e partiti nella Serbia post-comunista (1990-2004).* Il sistema politico serbo: vecchie e nuove ondate di democratizzazione – Le prime elezioni parlamentari del 1990 e la nascita del sistema multipartitico – Le consultazioni federali e parlamentari del 1992: la svolta proporzionale – Le elezioni del 1993 e del 1997: la deriva monopartitica – La rivoluzione d'ottobre e le elezioni del 2000: l'affermazione della «democrazia elettorale» e della logica bipolare – Le elezioni del 2003-2004: la minaccia astensionistica e ultranazionalista – Conclusioni: l'esigenza di apportare utili correttivi al sistema elettorale e di ricontestualizzare lo scontro partitico all'interno della frattura tra centro e periferia – Appendice – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Germania, Norvegia, Polonia – Africa: Burkina Faso, Burundi, Egitto, Gabon, Liberia – Americhe: Argentina, Bolivia, Cile, Honduras, Venezuela – Asia: Giappone, Sri Lanka – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 9-10 aprile 2006: scarti di voti molto piccoli, differenza tra Camera e Senato molto grande. Una diversa cornice istituzionale: il nuovo sistema elettorale; il voto degli italiani all'estero – L'offerta elettorale – La partecipazione elettorale – Il voto alle coalizioni – Il voto ai partiti – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 9-10 aprile 2006.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da ottobre 2001) – Sommari dei nn. 1-55.

SOMMARIO del n. 57 (giugno 2007)

FRANCESCO TARANTINO – *Il voto degli italiani all'estero: le difficoltà incontrate in Argentina nell'attuazione delle norme.* La complessa riforma del voto all'estero – Il passaggio dalle norme alla prassi in Argentina, alla vigilia delle elezioni politiche 2006 – La formazione degli elenchi elettorali: uno spunto di riflessione sulla certezza del voto – L'invio e il recapito dei plichi elettorali: uno spunto di riflessione sulla sicurezza del voto – Le elezioni politiche 2006 in Argentina: partecipazione e risultati elettorali.

ROBERTO DE LUCA – *Nuove liste e vecchi candidati: le elezioni politiche e comunali del 2006 in Calabria. La Margherita in Calabria* – La nuova legge elettorale e le candidature – Un autobus chiamato Codacons – Territorio, regole di voto e comportamento elettorale – Il successo elettorale del Codacons in Calabria – Il partito di Loiero costretto a continuare la sua corsa – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

CRISTIAN VACCARI – *Le elezioni di metà mandato negli Stati Uniti del 2006: un referendum contro Bush e per il governo diviso.* Introduzione: dinamiche e ricorrenze nelle elezioni di metà mandato – Il contesto della campagna del 2006 – Le strategie di candidati e partiti – La campagna elettorale: temi, media, costi e finanziamenti – Risultati e conseguenze – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Cipro, Finlandia, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Ungheria – Africa: Benin, Capo Verde – Americhe: Canada, Colombia, Costa Rica, El Salvador, Perù, Repubblica Dominicana – Asia: Israele, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Due anni di elezioni amministrative: comunali e provinciali 2005 e 2006. Le elezioni provinciali: poca partecipazione, la CdL perde la Sardegna – Le elezioni comunali nei comuni capoluogo: poca partecipazione e conferma degli uscenti – La mappa del governo locale: i successi dell’Unione, le difficoltà della CdL.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da maggio 2002) – Sommari dei nn. 1-56.

SOMMARIO del n. 58 (dicembre 2007)

LORENZO DE SIO – *Movimento elettorale e voto diviso nelle elezioni politiche del 2006 in Toscana*. Le elezioni politiche italiane del 2006: nuovo sistema elettorale e nuova offerta partitica – Il voto del 2006 in Toscana e primi confronti con quello del 2001 – Il movimento elettorale in Toscana tra 2001 e 2006 – Il voto diviso tra Camera e Senato nel 2006 in Toscana – L’elettorato toscano tra coalizioni e partiti – Riferimenti bibliografici.

ROSARIO D’AGATA, SIMONA GOZZO e VENERA TOMASELLI – *Le elezioni regionali del 2006 in Sicilia: un’analisi territoriale della partecipazione e del voto alla luce delle primarie del centro-sinistra*. Struttura del territorio e comportamento elettorale – Primarie ed esito elettorale – La funzione politica delle primarie: quale rilevanza? – Misure sintetiche per l’analisi comparativa degli aggregati territoriali – Le elezioni primarie nei comuni della Sicilia: la localizzazione del voto – La relazione tra primarie ed elezioni regionali: il quoziente di ubicazione – La territorializzazione della dinamica politica – Riferimenti bibliografici.

CARLOS HUNEUS – *Le elezioni presidenziali e parlamentari del 2005-2006 in Cile: l’importanza della memoria*. La continuità del sistema partitico – La politica delle coalizioni – La candidatura della Concertación – La divisione della destra – Il primo turno delle presidenziali – Il secondo turno delle presidenziali – Le elezioni parlamentari: il sistema elettorale e i risultati dell’11 dicembre 2005 – La democrazia cilena fra passato e futuro.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Bosnia Herzegovina, Bulgaria, Lettonia, Montenegro, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Slavomacedonia, Svezia – Americhe: Brasile, Ecuador, Messico, Nicaragua, Stati Uniti, Venezuela.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Prima e dopo le elezioni politiche: referendum su temi bioetici, elezioni regionali in Sicilia e Molise, referendum di revisione costituzionale. Procreazione medicalmente assistita: referendum abrogativi senza quoziente di validità – Le elezioni regionali in Sicilia del maggio 2006 – Le elezioni regionali in Molise del novembre 2006 – Il referendum confermativo in tema di forma di governo: la cancellazione della riforma del centrodestra.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da maggio 2002) – Sommari dei nn. 1-57.

SOMMARIO del n. 59 (giugno 2008)

GABRIELE ESPOSITO – *La ripartizione territoriale dei seggi al Senato: metodi, storia e possibili novità*. Metodi alternativi di ripartizione dei seggi – La nascita del Senato della Repubblica e la rappresentanza regionale nei lavori dell’Assemblea costituente – La riforma del 1963 – Il problema della rappresentanza del Molise – La legge elettorale del 2005 e la rappresentanza politica – Verso una nuova riforma: come eliminare i problemi di equità – Riferimenti bibliografici.

LETIZIA CAPORUSSO – *Elezioni come procedura: forma, osservazione e automatizzazione del voto*. La “forma” del voto – Il voto come procedura standardizzata e osservabile – Gli strumenti per votare: il dibattito sull’automatizzazione – Sperimentazioni di voto elettronico in Italia – Prospettive – Riferimenti bibliografici.

RÉGIS DANDROY e GIULIA SANDRI – *I programmi elettorali dei partiti regionalisti europei: un’analisi comparata*. Partiti e programmi elettorali – I temi dei programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti – La dimensione dell’autogoverno regionale – La seconda dimensione: destra-sinistra – L’europeismo dei partiti etno-regionalisti – Un prudente riepilogo – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Francia, Irlanda, Islanda, Serbia – Africa: Benin, Burkina Faso, Lesotho, Mali, Nigeria, Senegal – Asia: Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni amministrative 2007. Tra “rivincita” e continuità. Le elezioni provinciali: bassa partecipazione e continuità politica – Le elezioni comunali nei comuni capoluogo: calo di partecipazione e successo della CdL – Il voto ai partiti nei comuni capoluogo: flessione per l’Ulivo, altalena per Forza Italia, Lega in crescita – Com’è andata con le schede bianche e nulle?

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-58.

SOMMARIO del n. 60 (dicembre 2008)

CARLO PALA – *La sopravvivenza prima di tutto: voti ed eletti di due partiti etnoregionalisti in Sardegna e in Bretagna*. I partiti etnoregionalisti: una famiglia variegata – La Sardegna e la Bretagna come *etnoregioni*, il PSdAZ e l'UDB attori del *cleavage* centro-periferia – L'andamento elettorale del PSdAZ e dell'UDB: l'alternanza delle (s)fortune – Il panorama degli eletti – Selezione delle candidature e caratteristiche degli eletti – Due partiti etnoregionalisti minori con capacità di sopravvivenza – Riferimenti bibliografici.

CESAREO RODRIGUEZ AGUILERA DE PRAT e JOSEP M. RENU VILAMALA – *Le elezioni politiche spagnole del 9 marzo 2008: il consolidamento del bipartitismo*. La polarizzazione bipartitica – Le strategie dei partiti – Il contesto e la campagna – La partecipazione elettorale – I risultati più rilevanti – Lo scenario parlamentare – Ricapitolando – Riferimenti bibliografici.

MICHALIS P. LIBERATOS – *Le elezioni del 31 marzo 1946 in Grecia: rinuncia delle sinistre e astensionismo di massa*. La situazione critica del dopoguerra ed i suoi effetti sulle elezioni – La Missione degli osservatori alleati durante le elezioni – La sinistra e l'astensione dalle elezioni – I risultati delle elezioni – Il problema della legittimazione delle elezioni – Il peso dell'astensionismo – Forza potenziale della sinistra e astensionismo: una geografia elettorale – Un bilancio politico.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Danimarca, Grecia, Polonia, Russia, Slovenia, Svizzera, Ucraina – Africa: Kenia, Mali, Marocco – Americhe: Argentina, Giamaica, Guatemala – Asia: Corea del Sud, Giappone, Thailandia, Turchia – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 13-14 aprile 2008: l'offerta cambia, la frammentazione è in calo, Berlusconi vince per la terza volta. Prima del voto: fusioni partitiche, nuova struttura dell'offerta, appello al "voto utile" – Elezioni anticipate, partecipazione in calo – Che cosa è successo: maggioranza in entrambe le camere, parlamento di cinque partiti, ritorno di partiti grandi – L'assegnazione dei seggi a coalizioni e partiti – Alcuni confronti diacronici e sincronici – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 13-14 aprile 2008.

Notiziario: 1977-2008: sessanta numeri dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* – Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-59.

SOMMARIO del n. 61 (giugno 2009)

ANTONIO FLORIDIA – *Nuove e vecchie fratture: il voto della Toscana nelle elezioni politiche del 2008*. Premessa – La Toscana: analisi del presente e memoria storica – La partecipazione – Il quadro complessivo del voto – Aree centrali e aree periferiche – Geografia elettorale e geografia economica – Linee di frattura e risposte politiche.

MAURIZIO CERRUTO e FRANCESCO RANIOLO – *Dal partito dominante alla coalizione dominante: le elezioni regionali in Sicilia (1947-2008)*. Le elezioni del 2008 in un sessantennio di elezioni regionali in Sicilia – Le premesse del gioco (1947-1991): il sistema a partito dominante – Verso un sistema a coalizione dominante: il ciclo elettorale 1996-2008 – Gli attori del gioco – Partiti, candidati ed elettori – Oltre le elezioni – Riferimenti bibliografici.

PAOLO RONCHI – *Una forma di democrazia diretta: l'esperienza del recall negli Stati Uniti d'America*. Terzo millennio, democrazia diretta, cariche elettive e *recall* – I prodromi del *recall* nelle colonie americane del XVII e XVIII secolo – Il *recall* tra Otto e Novecento – L'esperienza del *recall* negli Stati – I casi del Colorado e della California.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Armenia, Cipro, Georgia, Malta, Montenegro, Russia, Serbia, Slavomacedonia, Spagna – Africa: Gibuti – Americhe: Barbados, Belize, Paraguay, Repubblica Dominicana, Trinidad/Tobago – Asia: Corea del Sud, Nepal, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le 639 elezioni "non politiche" del 2008: onda lunga per il centrodestra, offerta difforme, voto diviso. Le elezioni regionali: novità normative, nuovi governatori di centrodestra in Sicilia, Friuli e Abruzzo, conferma al ribasso dei governi autonomisti – Le elezioni provinciali: il centrodestra riconquista la Sicilia, il PD, in difficoltà, mantiene Roma – Elezioni comunali nei capoluoghi: la sfida di Roma, i molti ballottaggi, il *turn-over* dei sindaci.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-60.

SOMMARIO del n. 62 (dicembre 2009)

PASQUALE COLLOCA – *Le elezioni europee del 6-7 giugno 2009: ancora elezioni di second'ordine o primi cenni di un riallineamento? Un'analisi dei flussi elettorali in 13 città italiane*. I flussi elettorali tra le elezioni politiche del 2008 e le europee del 2009: il confronto tra un'elezione di prim'ordine ed una di second'ordine – L'analisi dei flussi elettorali in 13 città: gli interrogativi e il metodo – Il movimento tra le coalizioni: uno stallo apparente – Il movimento tra i partiti, un connubio di sconfitte: l'emorragia del PD e l'astensionismo del PDL – Le tendenze di minore entità emergenti dall'analisi dei flussi – L'indebolimento dei due maggiori partiti – Appendice – Riferimenti bibliografici.

DOMENICO ARGONDISO – *Il sistema elettorale del Senato italiano nel dibattito all'Assemblea costituente*. Relazione tra le norme – Tentativi respinti – La discussione della «base regionale» – Alcune considerazioni in margine – «Base regionale» e collegio uninominale – Gli uninominalisti maggioritari – Gli uninominalisti proporzionali – Conclusioni sul premio – L'esito: il bicameralismo perfetto.

LUCA GNANI – *Proporzionale quasi per caso: il singolo voto trasferibile*. Una lontana genesi ed una scarsa adozione – Come funziona – I difetti logico-formali – Il voto strategico – Il coordinamento strategico dei partiti – Strategia e processo di formazione del Governo – La proporzionalità del STV – Implicazioni politiche del STV in EIRE: numero di partiti, stabilità del governo e sottorappresentazione dei partiti radicali – Come classificarlo? – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia – Africa: Angola, Ghana – Americhe: Canada, Stati Uniti – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni europee del 6-7 giugno 2009: il “sistema 2008” tiene, la sua differenziazione territoriale cresce. Europee 2009: sequenza elettorale e interrogativi della vigilia – Una nuova legge elettorale e una nuova offerta – Partecipazione in calo – La tenuta del “sistema 2008”: cinque partiti eleggono deputati a Strasburgo – Ricognizione del voto per circoscrizione e per regione: esistono ancora “partiti nazionali”? – I confronti: con le europee 2004, con le politiche 2008.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da aprile 2005) – Sommari dei nn. 1-61.

SOMMARIO del n. 63 (giugno 2010)

ANTONELLA SEDDONE e MARCO VALBRUZZI – *Le primarie comunali di Firenze del 15 febbraio 2009: partecipazione e partecipanti*. Questioni “primarie” e questioni di metodo – I partecipanti: profilo sociologico – I partecipanti: interesse per la politica, informazione e discussione pre-elettorale – I partecipanti: profilo politico – Il voto – Perdenti e vincenti delle primarie, oltre le primarie – Competizione, territorio e partecipazione – Più luci che ombre – Riferimenti bibliografici – Appendice.

CINZIA MORRONE – *L'incerta razionalità dell'elettore: il voto strategico in Italia*. Che cos'è il voto strategico? – L'influenza del sistema elettorale sul voto strategico nei sistemi britannico, francese e tedesco – Il voto strategico ed i due sistemi elettorali italiani – Si può parlare di voto strategico in Italia? – Riferimenti bibliografici.

BEATRIZ FRANCO-CUERVO e JAVIER ANDRÉS FLÓRES – *La partecipazione elettorale in America Latina ed il caso dei dipartimenti della Colombia*. Liste elettorali e natura del voto: diversità legislative nei paesi latino-americani – Tendenze della partecipazione elettorale in America Latina – Colombia: l'andamento della partecipazione elettorale nei dipartimenti dal 1974 al 2006 – Il sistema elettorale per l'elezione del Senato – La partecipazione elettorale nelle nove elezioni del Senato dal 1974 al 2006 – La partecipazione elettorale dipartimento per dipartimento dal 1974 al 2006 – Qualche riflessione conclusiva – Allegato I.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Islanda, Lituania, Lussemburgo, Moldavia, Montenegro, Slavomacedonia, Slovacchia – Africa: Sud Africa – Americhe: Argentina, Ecuador, El Salvador, Panama – Asia: India, Indonesia, Israele, Mongolia – *Assemblee sovranazionali*.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Un anno dopo: il centrodestra alla conquista dei territori, il “sistema 2008” arranca. La competizione per il governo: il centrodestra dilaga, il centrosinistra si rinserra nella zona appenninica – Elezioni regionali in Sardegna: Soru si ricandida, vince il centrodestra – Elezioni provinciali: i numeri dell'avanzata del centrodestra – Le elezioni nei comuni capoluogo: Prato 2009 come Bologna 1999? – Il voto ai partiti maggiori: alcuni confronti – I referendum elettorali: una consultazione passata inosservata.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2005) – Sommari dei nn. 1-62.

SOMMARIO del n. 64 (dicembre 2010)

STEFANIA PROFETI – *Le elezioni regionali 2010 in Toscana: una sinistra in difficoltà ma senza alternative*. Le nuove regole: Statuto e legge elettorale alla prova della seconda riforma. Il “nuovo” sistema politico regionale. L’offerta politica nelle elezioni del 2010. La selezione dei candidati. La campagna elettorale. Il crollo della partecipazione. Il voto per il Presidente del Consiglio. Nuove fratture nella geografia elettorale della Toscana: il voto alla Lega Nord e all’Italia dei Valori. Forza e debolezza del PD e del PdL nelle diverse Toscare.

PASQUALE COLLOCA e DARIO TUORTO – *Il significato politico dell’astensionismo intermittente in Italia: una smobilitazione punitiva?* L’astensionismo intermittente. Il trend di evoluzione dell’intermittenza elettorale. Il profilo socio-demografico e politico degli elettori intermittenti: quali differenze rispetto al resto dell’elettorato? Autocollocazione sinistra-destra e indifferenza. Intermittenza e ciclo elettorale: si può parlare di smobilitazione punitiva? Alcune prime conclusioni. Riferimenti bibliografici.

LUCA NESI – *Recenti campagne elettorali in Germania: verso una nuova professionalizzazione?* Introduzione. La campagna elettorale del 1987 dei Verdi: il trionfo della non personalizzazione. La campagna SPD del 1998: punto di svolta per la nascita di un nuovo partito. La campagna elettorale del 2002: l’Unione volta pagina. La campagna elettorale 2002 della FDP: la campagna “del divertimento” (*Die Spabkampagne*). Comparazione: diversità e professionalizzazione. Americanizzazione e spettacolarizzazione della politica. Il duello tv: studio dei casi del 2005 e del 2009.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa:* Bulgaria, Croazia, Germania, Grecia, Moldavia, Norvegia, Portogallo, Romania – *Africa:* Botswana, Gabon, Mozambico, Namibia, Niger – *Americhe:* Bolivia, Cile, Honduras, Messico, Uruguay – *Asia:* Giappone, Indonesia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Regionali 2010: cambia la cornice del voto, il centrodestra conquista posizioni di governo, alla prova del territorio il “sistema 2008” scricchiola*. Calendario, offerta, regole di voto: elezioni regionali diverse dalle altre. La partecipazione: si vota molto meno e con un voto un po’ meno personalizzato. La competizione per il governo: vince il centro-destra, la capacità di attrazione degli eletti è in calo. Il voto ai partiti e gli equilibri all’interno delle coalizioni – APPENDICE – Elezioni regionali del 28-29 marzo 2010.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2005) – Sommari dei nn. 1-63.

SOMMARIO del n. 65 (giugno 2011)

GIOVANNI CONFORTI – *Il voto per la Camera dei deputati negli otto Comuni dell’Isola d’Elba dal 1946 al 2008*. Economia, società e politica nell’Isola d’Elba – 2 giugno 1946: inizio del predominio della DC – Le elezioni dal 1948 al 1958: nella crisi di agricoltura ed industria l’arrivo del turismo – 1963-1976: nel perdurante predominio della DC la crescita del PCI – 1970-1992: nel tramonto della Prima Repubblica il declino della DC e del PCI – Le elezioni della transizione (1994-2008): il netto prevalere del centro-destra – Polarizzazione del voto ed egemonia moderata nella storia elettorale dell’Isola d’Elba.

ANTONIO CIAGLIA e MARCO MAZZONI – *Quando il risultato elettorale è scontato... Il ruolo dei quotidiani locali durante le elezioni regionali del 2010 in Umbria*. Gli scontri del PD umbro e il ruolo della stampa locale – Il ruolo delle primarie nella selezione del candidato del PD – Modalità di conduzione della ricerca – I temi trattati dalla stampa locale – Gli attori protagonisti nella stampa locale umbra – Come è andata a finire: l’attesa vittoria della Marini – Le conclusioni: i tre risultati della ricerca – Riferimenti bibliografici.

LUIGI MARINI – *I ghiacci si sciolgono. Lo scongelamento del comportamento di voto nei tre sistemi scandinavi*. Svezia: il tramonto di un modello – Danimarca: un sistema oscillante – Norvegia: la via di mezzo? – Esiste un modello scandinavo? – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa:* Belgio, Paesi Bassi, Polonia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Ungheria – *Africa:* Burundi, Etiopia – *Americhe:* Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana – *Asia:* Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Elezioni comunali e provinciali 2010: poca partecipazione, qualche alternanza, il centro-destra se ne avvantaggia*. Elezioni provinciali 2010: poca partecipazione, gli schieramenti pareggiano – Il voto nei comuni capoluogo: pochi elettori, molte liste – La nuova mappa del governo locale: il centro-destra conquista qualche posizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2006) – Sommari dei nn. 1-64.

SOMMARIO del n. 66 (dicembre 2011)

LUCA PIGHINI – *1913-2008: la Lucchesia da isola bianca a provincia senza colore. L'impatto della politica di massa in Lucchesia – Dalla Resistenza alle elezioni politiche del 1948 – Mondo cattolico, economia e società nella Lucchesia della seconda metà del Novecento – La competizione elettorale dagli anni Cinquanta al crollo del Muro di Berlino – I più recenti mutamenti economici, sociali e culturali – Le elezioni politiche dal 1994 al 2001 – Le elezioni del 2006 e del 2008: alla vittoria del centro-sinistra segue quella del centro-destra – Come l'isola bianca si è trasformata in una zona competitiva.*

LORELLA CEDRONI, ROBERTO DE ROSA e NICOLA D'AMELIO – *I referendum del 12-13 giugno 2011 a Roma: la campagna e la partecipazione. Il Comune di Roma e i suoi Municipi – Territorio, comunicazione e mobilitazione – La campagna referendaria Municipio per Municipio – La partecipazione a Roma nelle elezioni e nei referendum – La partecipazione nel referendum del 12-13 giugno – Riferimenti bibliografici.*

MARCO DAMIANI e GIOVANNI BARBIERI – *Elezioni e classe politica nella Regione Umbria (1970-2010). Introduzione – Per un quadro generale del primo quarantennio di storia elettorale della Regione Umbria – L'astensionismo – Autonomia e/o dipendenza del ceto politico regionale – Il ricambio del ceto politico regionale umbro dal 1970 al 2010 – Profilo sociografico della classe politica regionale umbra – La classe politica regionale umbra della IX consiliatura: rinnovamento o conservazione? – Continuità o scongelamento? – Riferimenti bibliografici.*

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa:* Bosnia-Erzegovina, Lettonia, Moldavia, Repubblica Ceca, Svezia – *Africa:* Burkina Faso, Egitto – *Americhe:* Brasile, Stati Uniti, Venezuela – *Asia:* Giappone – *Oceania:* Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Elezioni comunali e provinciali 2011: il centro destra perde Milano e Napoli, il centro sinistra vince ma è frammentato. Partecipazione elettorale: smobilitazione nelle file del centrodestra? – Il risultato del voto: molte alternanze, il centrosinistra guadagna posizioni – Il voto ai partiti nei comuni capoluogo: i grandi perdono, i piccoli anche, la frammentazione cresce.*

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2006) – Sommari dei nn. 1-65.

SOMMARIO del n. 67 (giugno 2012)

MATTEO CATALDI, VINCENZO EMANUELE e ALDO PAPARO – *Elettori in movimento nelle comunali 2011 a Milano, Torino e Napoli. I modelli utilizzati – L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Milano – L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Torino – L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Napoli – Ipotesi esplicative – Riferimenti bibliografici – Appendice.*

CHIARA SEBASTIANI – *Le elezioni del 23 ottobre 2011 in Tunisia: il laboratorio politico della Primavera Araba. Prologo – “Le prime elezioni democratiche” – Tra rivoluzione e democratizzazione – Verso le elezioni – La campagna elettorale: attori e issues – Il voto: tra attese e sorprese – Un primo bilancio – Un'interpretazione a più voci – Quattro linee di frattura – Riferimenti bibliografici.*

STEFANO ROMBI – *Il coordinamento strategico degli elettori in Spagna, Grecia e Portogallo. Introduzione – Fattori meccanici e fattori psicologici – Il coordinamento strategico – Numero effettivo dei partiti, voti persi e bipartitismo – I casi empirici – Il voto strategico in Spagna – Il voto strategico in Grecia – Il voto strategico in Portogallo – Brevi conclusioni comparate – Riferimenti bibliografici .*

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa,* Cipro, Estonia, Finlandia, Irlanda, Portogallo, Slavomacedonia – *Africa:* Benin, Capo Verde, Nigeria – *Americhe:* Canada, Perù – *Asia:* Turchia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Referendum 2011 e regionali in Molise: torna il quorum, Iorio è confermato, crescono i segnali di insofferenza. Referendum di nuovo validi, risultati non privi di ambiguità – Il voto regionale in Molise.*

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da aprile 2008) – Sommari dei nn. 1-66.

SOMMARIO del n. 68 (dicembre 2012)

ANDREA PEDRAZZANI – *A destra, a sinistra... o meglio da soli? Le scelte strategiche e il rendimento dell'UDC alle elezioni comunali del 2012*. Introduzione – La strategia delle alleanze dell'UDC (2006-2011) – L'UDC alle elezioni comunali del 6-7 maggio 2012 – Verso il superamento del Terzo Polo?

FEDERICO DE LUCIA e NICOLA MAGGINI – *Le elezioni comunali del maggio 2011 nei comuni italiani con oltre 15.000 abitanti: il voto per blocchi e per partiti*. La partecipazione elettorale – Il ruolino delle vittorie e delle sconfitte – Le prestazioni elettorali dei blocchi politici – Le prestazioni dei partiti – Declino del centrodestra?

MARCO MORINI – *La rielezione di Obama. Un'analisi del voto presidenziale 2012 negli Stati Uniti*. Il risultato elettorale – Il censimento decennale, la composizione del Collegio Elettorale e le distorsioni del sistema elettorale – Il *gender gap* e il voto delle minoranze: le ragioni del successo di Obama – Temi e strategie della campagna elettorale – La raccolta fondi e le spese della campagna 2012 – Le risorse dei democratici – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa*: Bulgaria, Croazia, Danimarca, Irlanda, Lettonia, Polonia, Russia, Slovenia, Spagna, Svizzera – *Africa*: Capo Verde, Liberia, Marocco, Tunisia – *Americhe*: Argentina, Giamaica, Guatemala, Nicaragua – *Asia*: Thailandia – *Oceania*: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Elezioni comunali 2012: centro-destra disintegrato, centro-sinistra vincente, si afferma il Movimento 5 stelle. Mercato elettorale aperto come nel 1993? Uno sguardo d'insieme* – La consistente flessione della partecipazione elettorale – Il voto per l'elezione dei sindaci: il centro-sinistra guadagna posizioni, il M5S conquista Parma – Il voto ai partiti: flessione dei partiti maggiori, successo del M5S, dispersione del voto.

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-67.

SOMMARIO del n. 69 (giugno 2013)

VINCENZO EMANUELE – *Tra dinamiche territoriali e voto personale: le elezioni comunali 2012 a Palermo*. Le caratteristiche politiche della città – Le elezioni comunali del 2012: tra astensione, frammentazione e personalizzazione – I flussi elettorali – Ricapitolando – Appendice – Riferimenti bibliografici.

ANNA LAURA SANFILIPPO – *Le elezioni amministrative in provincia di Latina: dal difficile radicamento dei partiti di massa all'egemonia democristiana (1946-1956)*. Tra continuità e mutamento: nascita e storia della Provincia di Latina – Le elezioni amministrative della primavera 1946: una provincia fascistissima? – Dalle elezioni amministrative del 1951 al fallimento della "legge truffa": genesi e cause del centrismo imperfetto – Le elezioni amministrative del 1956: l'apertura a destra.

MARCO CALABRÒ – *Sistemi elettorali e comportamento di voto: una comparazione fra Germania e Nuova Zelanda*. Due sistemi elettorali a membro misto – Ipotesi per l'analisi dei due casi – Gli effetti dei due sistemi elettorali – Il voto diviso – Il voto diviso: scarsa influenza, ma dimensione significativa.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa*: Armenia, Finlandia, Francia, Grecia, Islanda, Russia, Serbia, Slovacchia – *Africa*: Egitto, Lesotho, Senegal – *Americhe*: Bahamas, El Salvador, Repubblica Dominicana – *Asia*: Corea del Sud, Mongolia, Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Le elezioni politiche del 24-25 febbraio 2013: grande volatilità, fine del bipolarismo, stallo al Senato*. Il contesto del voto: fine del governo tecnico, definizione dell'offerta, campagna elettorale – Partecipazione in calo, ma non troppo – Il nuovo paesaggio politico e l'influenza delle regole del voto: fine del bipolarismo e stallo al Senato – Il voto a coalizioni e liste non coalizzate: successo di Grillo, flop di Monti, sostanziale pareggio tra Bersani e Berlusconi – Il confronto 2013-2008: milioni di voti in movimento, volatilità senza precedenti, prospettive incerte – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 24-25 febbraio 2013.

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-68.

SOMMARIO del n. 70 (dicembre 2013)

PIERGIORGIO CORBETTA e PASQUALE COLLOCA – *Uso delle euristiche nella scelta elettorale: un approccio basato sulla simulazione della decisione di voto*. Introduzione – Flow items – Questionario preliminare e finale – Disegno della ricerca e dati – L'utilizzazione delle euristiche: metodo – L'utilizzazione delle euristiche: risultati – Riferimenti bibliografici.

CRISTINA AGOSTINELLI – *La doppia preferenza di genere: i suoi effetti nelle elezioni comunali del 2013 a Siena, Pisa e Massa*. La legge n. 215 del 23 novembre 2012 – Gli effetti della legge 215 sulla rappresentanza di genere nei comuni di Siena, Pisa e Massa – I numeri dell'universo femminile tra candidate ed elette nel Consiglio comunale di Siena – I numeri dell'universo femminile tra candidate ed elette nel Consiglio comunale di Pisa – I numeri dell'universo femminile tra candidate ed elette nel Consiglio comunale di Massa – Gli effetti della doppia preferenza di genere sulle scelte degli elettori – Il successo, o quasi, della democrazia paritaria nei Consigli comunali di Siena, Pisa e Massa.

FRANCESCO AMORETTI e FORTUNATO MUSELLA – *Politica senza partiti? Il voto per Bassolino e De Magistris a confronto*. Introduzione – Ancora *branding politics?* – Il voto leader-oriented – Un diverso “risveglio dell'opinione” – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – *Europa*: Georgia, Lituania, Montenegro, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Ucraina – *Africa*: Ghana, Senegal – *Americhe*: Messico, Stati Uniti, Venezuela – *Asia*: Corea del Sud, Giappone, Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Elezioni regionali e comunali 2013: niente tsunami in periferia, la partecipazione è in calo, il centrosinistra vince*. Le elezioni regionali: sfida al bipolarismo, successo del centrosinistra, la SVP perde la maggioranza a Bolzano – Le elezioni comunali: partecipazione in calo, centrosinistra vincente, Movimento 5 Stelle ridimensionato – Le elezioni provinciali: il voto a Udine – APPENDICE – Elezioni regionali 2013: voti e seggi per l'elezione dei presidenti di giunta e dei consiglieri.

1977-2013: Settanta numeri dei «Quaderni dell'Osservatorio elettorale»

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-69.

SOMMARIO del n. 71 (giugno 2014)

VINCENZO EMANUELE e STEFANO ROMBI – *Le primarie del Centro-Sinistra del 25 novembre e del 2 dicembre 2012: un'analisi descrittiva con dati aggregati*. Un'analisi descrittiva con dati aggregati – La partecipazione nei due turni – I risultati del primo turno – I risultati del secondo turno – Sul successo di Bersani – Riferimenti bibliografici.

GIULIA VICENTINI – *Le primaires citoyennes del Parti Socialiste (2011) e le primarie di Italia. Bene comune (2012): molte somiglianze, esiti diversi*. Primarie con esiti diversi – Le variabili della comparazione – Le “primaires citoyennes” del 9-16 ottobre 2011 in Francia – Le primarie di Italia. Bene comune del 25 novembre e 2 dicembre 2012 – Primarie francesi e italiane a confronto – Riferimenti bibliografici.

VALERIA BIANCHI e CRISTINA CHIANALE – *La campagna elettorale 2013 in TV: tanta politica, pochi temi e tre protagonisti*. Una campagna elettorale tra passato e futuro – 14 settimane e 13 programmi: il racconto di un monitoraggio – Dalle primarie del PD all'exploit di Grillo: cronaca di una campagna elettorale – I temi nel palinsesto televisivo: analogie e differenze nei generi televisivi e nelle emittenti – Parole, parole, parole: quando la campagna elettorale si fa egocentrica – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – *Europa*: Albania, Armenia, Bulgaria, Cipro, Islanda, Malta, Montenegro, Repubblica Ceca – *Africa*: Kenya – *Americhe*: Ecuador, Paraguay, Venezuela – *Asia*: Filippine, Israele, Mongolia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Europee 2014. Elezioni di second'ordine ad alta volatilità: PD oltre il 40%, Cinque Stelle in calo, frammentazione a centrodestra*. La posta nazionale del voto europeo: un test per il PD e per il governo Renzi di fronte al tentativo di sfondamento del Movimento 5 Stelle – L'offerta e la campagna: contrapposizione Renzi/Grillo e marginalità di Berlusconi – Partecipazione: per la prima volta sotto il 60% – Il risultato: per l'ennesima volta una nuova configurazione elettorale e partitica – Ricognizione del voto per circoscrizione e per regione – I confronti: persistente fluidità del voto, risultato interlocutorio.

Errata corrige n. 70

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-70.

RICORDO DI ALDO DI VIRGILIO

MATTIA FORNI – *Che ne pensi elettore? Un sondaggio all'uscita dai seggi nelle elezioni comunali del 2012 in un borgo toscano*. Le elezioni amministrative del passato – Le elezioni comunali del 2012: primarie del PD, candidati, programmi, risultati – Un questionario post-elettorale – L'influenza delle variabili socio-demografiche – Le motivazioni del voto – Interesse per la politica e (in)decisione di voto – Le fonti di informazione – Un bilancio degli spostamenti di voto – Il passato è passato, il futuro è incerto – Appendice – Riferimenti bibliografici.

ANDREA PRITONI – *Da Forza Italia e Alleanza Nazionale al Popolo della Libertà, e ritorno: dinamiche territoriali e contraddizioni politiche*. Introduzione – Il quinquennio elettorale del PDL – Competizione intrapartitica e risultati elettorali: «too many cooks spoil the broth?» – Il PDL e il rapporto col territorio: sottovalutato, decisivo – Conclusioni. Un matrimonio che non s'aveva da fare? – Nota metodologica – Riferimenti bibliografici.

MARIO CACIAGLI – *Le sette elezioni federali nella Germania unita (1990-2013)*. Vent'anni dopo – Elezioni, sistema partitico e formazione dei governi – 1991-2013: andamento dell'economia e mutamento sociale – Un elettorato più mobile – Altre variabili esplicative – L'andamento dei singoli partiti – L'ultima modifica del sistema elettorale: verso una proporzionalità ancora più elevata – Dopo sette elezioni: cambiamenti e prospettive.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – *Europa*: Austria, Georgia, Germania, Lussemburgo, Norvegia, Repubblica Ceca – *Africa*: Mali – *Americhe*: Argentina, Cile, Honduras – *Asia*: Giappone – *Oceania*: Australia.

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-71.